

CENTRO RICERCHE E DOCUMENTAZIONE
SULL'ANTICHITÀ CLASSICA
MONOGRAFIE

LUISA PRANDI

Bisanzio prima di Bisanzio

Una città greca fra due continenti

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma - Bristol

LUISA PRANDI
Bisanzio prima di Bisanzio
Una città greca fra due continenti

© Copyright 2020 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Marianna Dionigi, 57
00193, Roma - Italia
www.lerma.it

70 Enterprise Drive, Suite 2
Bristol, 06010 - USA

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Il volume è stato sottoposto a procedura di Peer-Review

Sistemi di garanzia della qualità
UNI EN ISO 9001:2015

Sistemi di gestione ambientale
ISO 14001:2015

Bisanzio prima di Bisanzio. Una città greca fra due continenti

LUISA PRANDI

L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2019 - 208 p. 24 cm. -

ISBN (CARTACEO) 978-88-913-2087-2

ISBN (DIGITALE) 978-88-913-2089-6

CDD 930

1. Vicino Oriente, Grecia

Il volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Culture e Civiltà
dell'Università degli Studi di Verona

SOMMARIO

Premessa	1
CAPITOLO I	
<i>Stratigrafia storica. Come ricostruire la storia di Bisanzio</i>	3
Conservazione o innovazione metodologica?	4
Percorso cronologico o percorso tematico?	8
Lo scavo stratigrafico in storiografia.....	12
CAPITOLO II	
<i>Una polis dai molti fondatori</i>	17
CAPITOLO III	
<i>Di fronte all'espansione persiana</i>	29
CAPITOLO IV	
<i>Fra Sparta e Atene</i>	35
1. I rapporti con gli uomini di Sparta.....	36
2. Le due leghe navali di Atene	48
2a. L'appartenenza alla lega delio-attica	48
2b. L'appartenenza alla II lega navale.....	56
Appendice - <i>I sidareoi di Bisanzio</i>	63
CAPITOLO V	
<i>Bisanzio e il regno di Macedonia</i>	67
1a. L'assedio del 340	67
1b. Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. 18 (<i>De corona</i>), 89-91	74
2. Neutralità altoellenistica?	79
CAPITOLO VI	
<i>Fra poleis e regni</i>	85
1. La lega del nord	85

2. La guerra degli Stretti	89
3. Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto.....	92
4. I rapporti con Roma	97
CAPITOLO VII	
<i>La chora di Bisanzio. Una storia a episodi</i>	107
1. Le origini.....	109
2. Il V secolo	111
3. Capi barbari del IV secolo	116
4. Alessandro il Grande e i Successori.....	121
5. Fra Traci e Galati	122
6. I provvedimenti economici della città.....	125
Appendice - <i>La realtà territoriale</i>	129
1. <i>La polis</i>	129
2. <i>La chora</i>	133
CAPITOLO VIII	
<i>Un'altra chora: la perea</i>	137
1. I precedenti della perea	137
2. Calcedone, “città dei ciechi”?	140
3. La realtà territoriale della perea	142
CAPITOLO IX	
<i>Bisanzio e il Bosforo</i>	147
CAPITOLO X.....	
<i>L'immagine dei Bizanzi</i>	155
Per una storia dei <i>networks</i> di Bisanzio	165
Bibliografia	171
Indice degli Autori antichi	193
Indice dei nomi propri.....	197

PREMESSA

Questa storia della città greca di Bisanzio ha avuto una gestazione molto lunga ed una scrittura interrotta, a varie riprese, da altre ricerche o da impegni gestionali in Università. Essa è tuttavia una storia caratterizzata da alcuni precisi fili conduttori. Il Sommario rende evidente che il più semplice di essi, quello cronologico, non è stato seguito in via assoluta e che le caratteristiche delle fonti di informazione sono state considerate con uno sguardo d'insieme soltanto *a posteriori*. Inoltre fra i vari Capitoli esistono richiami e collegamenti non superficiali, per i quali rinvio a quanto scrivo nella parte finale del Cap. 1 – *Stratigrafia storica. Come ricostruire la storia di Bisanzio*. Qui mi limito a riconoscere il debito nei confronti della nota testimonianza di Polibio (IV 38-52), che costituisce una presentazione di enorme interesse della posizione di Bisanzio e dei problemi ad essa collegati, alla quale ritorno e faccio ricorso in molti punti del lavoro. Ad essa corrisponde quella di Erodiano (III 1. 5-7), un passo assai poco considerato ma che induce alla riflessione. La parte conclusiva, più che essere un semplice riassunto della storia della città, segue il filo conduttore dell'abbinamento nelle nostre testimonianze fra Bisanzio e alcune altre *poleis*, in particolare quello con Rodi, che è decisamente pervasivo nella nostra documentazione.

Un cenno infine richiede il trattamento della bibliografia. Si può dire che la città greca di Bisanzio non ha attirato in modo particolare l'attenzione degli studiosi. Ho quindi cercato di privilegiare le pubblicazioni che invece ne hanno trattato specificatamente; ho fatto ricorso alle altre quando ho sentito la necessità del sostegno che scaturisce da una ricerca limitanea o di sintesi.

Il tempo trascorso ha comunque prodotto almeno un vantaggio, perché questa ricerca sui Bizanzi si è saldata naturalmente con gli interessi che ho maturato negli anni più recenti, a proposito del rapporto fra Europa ed Asia e dei confini fra queste due realtà nel mondo antico.

Considero quindi questo volume un esito delle indagini condotte all'in-

terno del progetto *SHABO - Shaping boundaries. Ethnicity and geography in the Eastern Mediterranean area (First Millennium BCE)*, finanziato nell'ambito del bando Ricerca di Base 2017 dell'Ateneo di Verona. Un preannuncio pubblico dell'attenzione che intendevo dedicare a questi temi è stato il Convegno *EstOvest. Confini e conflitti fra Vicino Oriente e mondo Greco-Romano*, i cui lavori si sono svolti presso l'Ateneo di Verona il 16-18 ottobre 2017 e i cui Atti sono stati pubblicati nel 2019.

Del gruppo di ricerca, che ha iniziato concretamente i lavori nel settembre 2019, fanno parte, oltre a me e a Simonetta Ponchia nell'ambito del Vicino Oriente, Fabrizio Gaetano e Silvia Gabrieli come assegnisti, nonché Raija Mattila e Robert Rollinger come consulenti esterni. Nella prima fase della pianificazione abbiamo avuto con noi anche Federicomaria Muccioli, del quale rimpiangerei sempre l'intelligente e amichevole scambio di opinioni. Abbiamo finora potuto godere anche della collaborazione di Ennio Biondi (Pavia) e di Giovanni Mazzini (Pisa).

Chi mi ha in vario modo aiutato sa di avere tutta la mia gratitudine ma desidero esprimere un ringraziamento particolare a Manuela Mari per l'intelligente ed interattiva lettura che mi ha offerto. Quanto ho scritto è, come sempre, di mia esclusiva responsabilità.

Credo di poter finalmente dedicare un libro a mio marito Giuseppe Zecchini, che in anni lontani mi aiutò a credere professionalmente in me stessa.

CAPITOLO PRIMO
STRATIGRAFIA STORICA.
COME RICOSTRUIRE LA STORIA DI BISANZIO¹

Da molti anni mi ripromettevo di studiare la storia della *polis* di Bisanzio ma numerosi impegni di ricerca mi hanno sempre diversamente occupata fino all'inizio del 2016. Solo allora mi sono trovata di fronte al problema di come impostare il mio lavoro e alla constatazione che non avevo assolutamente il desiderio di cominciare dall'inizio e arrivare fino alla fine, come avevo più o meno fatto in anni lontani per la storia della città di Platea². Nessun entusiasmo, anzi già un senso di fatica alla prospettiva di abordare i temi della colonizzazione megarese in area propontica e di ripercorrere poi gli snodi delle vicende in cui emergono per noi notizie sui Bisanzii. Mi sono quindi trovata ad avvicinarmi al tema scelto cominciando dal momento storico che avevo appena finito di frequentare, cioè l'età di Alessandro il Grande.

Considerare le notizie sull'assedio della città da parte di Filippo II mi ha dato l'idea di proporre un riordino dei dati su Leone di Bisanzio³, e di formulare un'ipotesi forse eterodossa su un passaggio del *De corona* di Demostene dove si menziona un decreto onorario di Bisanzio (e Perinto) per Atene⁴. Nell'autunno di quello stesso anno ho poi deciso di dare visibilità ad un tema di ricerca interdisciplinare che attrae, per il Vicino Oriente, la mia collega di sede S. Ponchia e per il mondo greco la sottoscritta, cioè l'esistenza e la funzione delle aree di frontiera, ed ho avviato l'organizzazione di un Convegno, che si è poi tenuto a Verona nell'ottobre 2017⁵. Per il mio intervento ho evidentemente cercato un argomento legato a Bisanzio

¹ Queste pagine corrispondono, in sostanza, alla versione italiana originaria del mio contributo *Historic Stratigraphy. How to reconstruct the history of Byzantium (Apropos a recent book)*, PA 8, 2018, pp. 9-19. Rispetto ad essa, a parte alcuni necessari cambiamenti formali, segnalo che ho riscritto integralmente la parte conclusiva.

² PRANDI 1988.

³ PRANDI 2016.

⁴ Che non ho mai trovato l'occasione di pubblicare autonomamente, cfr. *Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. XVIII (De corona)*, 89-91 e *Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto*.

⁵ *EstOvest. Confini e conflitti fra Vicino Oriente e mondo Greco-Romano* (Verona, 16-18 ottobre 2017).

e, nel desiderio pur tardivo si avvicinarci ai suoi inizi, mi sono imbattuta nel passo erodoteo su Calcedone definita “città dei ciechi” (IV 144. 1-2) e ho cercato di seguire la storia secolare del confronto fra Bisanzio e Calcedone, da quella prima attestazione fino alla sua riutilizzazione nei *Patria* di Costantinopoli di Esichio Illustre⁶.

Inevitabilmente mi sono quindi imbattuta nel volume di Thomas Russell su Bisanzio e il Bosforo⁷, che ho esaminato nei primi mesi del 2017 subito dopo la sua pubblicazione. La prospettiva di ricerca dell'autore è dichiaratamente regionale, più che cittadina; egli considera argomenti che segue nel lungo periodo, quali la natura dello sfruttamento economico del canale e le identità culturali ed etniche greche dell'area, con l'ambizione di offrire suggestioni per temi più generali, come i modi e le tecniche dell'imperialismo, la natura complessa delle identità locali, la monetazione, la colonizzazione. La sua lettura si è rivelata utile a due livelli. Sia come banco di prova sul piano metodologico, per riflettere ancora sulle modalità secondo cui è opportuno o, meglio, possibile ricostruire la storia di una *polis* greca. Sia come stimolo per rivedere e meglio programmare il mio piano di ricerca su Bisanzio, sottraendolo alla casualità di approcci episodici. I pensieri che sono scaturiti da tale lettura, in rapporto ai miei programmi, li ho poi riordinati e resi pubblici⁸. Ritengo che essi meritino ancora di occupare l'inizio di questo libro, con la funzione di introdurre il tema dal punto di vista metodologico. Il mio intento non è di tenere una lezione ma ancora quello di far riflettere, a mia volta, sui limiti e al tempo stesso sulla concretezza delle nostre ricerche.

CONSERVAZIONE O INNOVAZIONE METODOLOGICA?

Anche la ricerca scientifica sul mondo antico ha le sue mode, i vocaboli d'attualità, i temi scottanti, i dibattiti su cui è meglio essere aggiornati. E tuttavia a me sembra che porre l'accento su quanto si può ricavare dagli elementi di cultura materiale, prestare attenzione ai fenomeni di lungo periodo, cercare le tracce delle emozioni, indagare i canali delle reinterpretazioni, verificare sulle testimonianze antiche modelli interpretativi che sono stati elaborati per altre epoche e contesti può aver senso, e può produrre

⁶ PRANDI 2019.

⁷ RUSSELL 2016.

⁸ Cfr. *supra* nota 1.

risultati apprezzabili, a condizione che ognuno di questi approcci non rimanga isolato, non divenga la sola chiave interpretativa.

Il legittimo desiderio di rinnovamento dello strumentario investigativo, l'indiscutibile attrattività di talune formule – *connectivity, ethnicity, foundation stories, frontier history, intentional history, middle ground, network, peer polity interaction*⁹ – non dovrebbero far perdere di vista due aspetti. Il primo è che i nostri punti di partenza e di arrivo sono i sacrosanti vincoli iniziali imposti dalla quantità e dalla qualità della nostra documentazione. Di conseguenza, la definizione più o meno alta del quadro d'insieme risultante non può che essere direttamente proporzionale ad essa. La variabile di approfondimento dipende dalla capacità dello studioso di porre alle testimonianze le domande veramente opportune, cioè quelle che meglio incrociano le ragioni costitutive delle testimonianze stesse. Il secondo è che alcuni concetti e definizioni appaiono nuovi anche per la ragione, esteriore, che oggi più frequentemente sono espressi in lingua inglese. Essi sono in realtà riproposizioni di sensibilità e metodiche tutt'altro che recenti nella ricerca sul mondo antico. Esempi illuminanti possono essere quelli di J. Bérard, S. Mazzarino, D. Musti¹⁰, del tutto consapevoli dell'esistenza per molti insediamenti dell'Occidente greco di un doppio racconto di fondazione, il primo dei quali si riferisce a tempi che noi definiamo mitici e veicola messaggi di precedenze e diritti con i quali i Greci di età arcaica intendevano tutelare la propria presenza in quelle terre; evidentemente essi non si servirono dell'espressione *foundation stories* ma questo è solo un ovvio dettaglio linguistico.

In questa situazione, il ricorso alla comparazione dei casi risalenti al mondo greco antico con quelli di altri tempi ed altre zone dovrebbe avvenire solo in condizioni di sicurezza. Il sistema non può essere semplicemente quello di prendere in conto le conclusioni di studi effettuati su fenomeni e gruppi etnici di epoche e di aree notevolmente diverse da quelli dell'antichità, recepirle come un modello, applicare tale modello al caso antico, così come si proverebbe un abito *prêt à porter* sperando di aver indovinato la propria taglia. Si potrebbe anche osservare che spesso questi modelli, al di là dei nomi accattivanti, rivelano inadeguatezze oppure, più frequentemente, richiedono una mole notevole di testimonianze. E questo costringe lo studioso antichista a concludere che il modello è interessante ma che non si adatta perfettamente al caso di studio. La via per usarlo dovrebbe

⁹ Ho menzionato quelle potenzialmente pertinenti al caso di Bisanzio. Queste pagine non vogliono essere una rassegna e quindi mi sottraggo a rimandi bibliografici.

¹⁰ Cfr. BÉRARD (1941) 1957; MAZZARINO 1964; MUSTI 1988.

essere piuttosto quella, certo più faticosa, di confrontare i singoli elementi che hanno portato alla definizione del modello e a dimostrarne la validità per una certa situazione storica, con quelli a nostra disposizione per la situazione storica che si intende studiare. Come è noto, è frequente il caso in cui il mondo antico non ci ha lasciato sufficienti testimonianze perché si possa effettuare una comparazione completa ma, se il confronto ha un esito soddisfacente, è probabile che il modello possa essere applicato.

D'altra parte è sempre stato legittimo fare ricerca appunto sulla scorta di un'ipotesi di lavoro e sperare di vederla confermata dagli elementi che si raccolgono. Ma nessuna innovazione, o moda, può esigere che si inverta il percorso logico dell'indagine. Sono gli elementi documentari che si incanalano, per così dire, nella direzione dell'ipotesi, se essa è valida; e non è, al contrario, l'ipotesi che viene piegata verso tali elementi. Evidentemente riaffermare e ribadire un'ipotesi non corrisponde a dimostrarla, se non si raccolgono gradualmente prove a sostegno¹¹.

Siccome poi le nostre informazioni sul mondo antico sono sempre frammentarie e soprattutto asistematiche¹², è frequente che qualche notizia o documento rimanga particolarmente isolato e che sia difficile se non francamente impossibile ricollegarlo ad un plausibile contesto. È quindi vero, e lo si sperimenta più volte, che non si riesce a parlare di tutto, a usare ogni testimonianza. Qualcosa rimane ai margini della ricostruzione, non sufficientemente illuminato per essere compreso e quindi non abbastanza illuminante per chiarire il resto. Ma questo non può essere un punto d'arrivo soddisfacente, e tantomeno un punto di partenza meritevole di essere quasi teorizzato¹³. Rinunciare a prendere in considerazione tutte le testimonianze espone al rischio di trascurare, o di sottovalutare, proprio gli elementi che contrastano l'ipotesi di lavoro che si vuole verificare, e di sfruttare invece solo e soprattutto quelli che sembrano avvalorarla. L'esito è un quadro falsato, un'immagine sovraesposta in un punto e sottoesposta in un altro.

In una simile situazione, mi sembra non soltanto inappropriato ma anche poco fruttuoso applicare alla fondazione di Bisanzio uno specifico

¹¹ Sotto questo aspetto, il libro di Russell ha un tono più predittivo che realmente dimostrativo e numerose sono le mere ripetizioni di alcuni concetti.

¹² Circa Bisanzio, mi sembra che RUSSELL 2016 oscilli fra la convinzione che disponiamo di una buona mole di materiale (p. 6, 243) e la dichiarazione che la documentazione è scarsa (p. 250).

¹³ RUSSELL 2016, rifacendosi a M. Finley, si mostra consapevole di aver rinunciato in partenza ad includere necessariamente ogni testimonianza antica (p. 2; cfr. anche p. 6, 245-46).

modello di lettura della colonizzazione ed escludere le informazioni che risultano con esso in conflitto. Guardare alla fondazione di un insediamento greco arcaico come un processo che richiedeva tempi lunghi per strutturarsi, piuttosto che come un evento circoscritto in un arco di tempo relativamente breve, è una chiave di lettura che ha un certo fascino, oltre che una prospettiva realistica. Non ne consegue però che le informazioni che ci sono giunte dalle fonti greche in merito alla fondazione di Bisanzio (come di qualunque altra città) si possano allora definire errate o anacronistiche¹⁴. E non ne consegue nemmeno che noi possiamo tranquillamente evitare di tenerne conto, di cercare di capirle e di farle interagire. Esse attestano infatti che per i Greci era invece assolutamente importante fissare nella memoria come, quando e da chi era stato determinato il processo di vita di un nuovo insediamento. E questo deve conservare altrettanta importanza all'interno della nostra ricerca.

Una cosa infatti è la frequentazione sporadica, non organizzata ed anonima del promontorio sul Corno d'Oro, evidentemente possibile e per noi documentabile solo attraverso l'archeologia¹⁵, ed una cosa diversa è un insediamento strutturato sul promontorio, anche attraverso l'attribuzione di un toponimo riconosciuto. Ma le testimonianze a noi giunte mostrano che, nel ricordo dei Greci, l'origine della *polis* che portava il nome di Bisanzio si collocava 17 anni dopo quella della *polis* che portava il nome di Calcedone¹⁶. La chiave di lettura di una fondazione come un processo più che come un evento non si rivela utile nemmeno per risolvere il problema suscitato dal confronto, presente in più di una fonte, fra Calcedone e Bisanzio a tutto vantaggio della seconda. Infatti non dobbiamo trascurare che un simile paragone nasceva da una forma mentale che è esattamente quella di chi considera la fondazione un evento piuttosto che un processo o, meglio ancora, di chi considera soltanto il momento della scelta del sito.

Ridotta all'essenziale, la questione è che i futuri abitanti di Calcedone non avevano visto/scelto il promontorio della futura Bisanzio per stabilirvisi. Perché non lo avevano fatto? In realtà, nessuna fonte a noi giunta li giustifica dicendo per esempio che non potevano colonizzare il promontorio perché vi era già un insediamento altrui. La risposta alla domanda era, semplicemente, che erano stati "ciechi". Di conseguenza a noi resta l'onere di capire e spiegare questa accusa di cecità, all'interno del rapporto

¹⁴ Cfr. RUSSELL 2016, p. 214, 241, 248-49.

¹⁵ Cfr. FIRATLI 1973, p. 565-74; RUSSELL 2016, p. 236.

¹⁶ Il dato dei 17 anni di intervallo compare già in Her. IV 144, 2; la convinzione della posteriorità di Bisanzio sta alla base di tutta la tradizione sulle due città, cfr. *Calcedone, città dei ciechi*?

cronologico fra le fondazioni di Calcedone e di Bisanzio, perché essa è un dato molto presente nella tradizione. E non possiamo limitarci a ritenerla infondata e quindi di poco conto¹⁷.

PERCORSO CRONOLOGICO O PERCORSO TEMATICO?

Ho delineato nel quesito del titolo soprastante la prima alternativa problematica che può presentarsi oggi (ma non certo in passato) allo studioso che affronta lo studio di una *polis*. E credo che agli occhi di molti “addetti ai lavori” un Sommario organizzato tematicamente, invece che secondo una rigida successione cronologica, dia l’impressione di essere non solo debitore di una visione più “moderna” ma anche portatore di una visione più critica e di una sintesi più matura.

Una ricostruzione storica impostata per problemi così come l’individuazione di questioni davvero caratterizzanti la singola città consentono di raccogliere testimonianze che appartengono a contesti e momenti diversi. Ma articolare un discorso perdendo di vista la collocazione cronologica e l’origine di ogni notizia sarebbe come cucire un abito con pezzi di tessuto di peso e consistenza molto diversi fra loro: l’abito non avrà mai una vera linea e una vera cadenza. In termini non sartoriali ma storiografici, la nostra ricostruzione non rispecchierà l’evolversi delle tradizioni e quindi non avrà una reale attendibilità. La combinazione di notizie scaturite da epoche e tramite differenti non può essere eretta a sistema, senza una serie di rigorose cautele.

Casi di attenzione in tal senso non mancano nell’ultimo decennio, da parte di studiosi che si sono dedicati a ricostruire storie di città su un arco cronologico ampio. Essi si sono posti i problemi del rapporto con la documentazione disponibile e della struttura che deve avere la presentazione dei risultati.

Il problema della scelta fra scansione meramente cronologica e prospettive tematiche è posto lucidamente nel volume *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca*¹⁸. M. Lupi perviene ad un compromesso, apparentemente tradizionale ma in realtà costruttivo. Egli dedica dei capitoli ai temi significativi e caratterizzanti la *polis* peloponnesiaca – come le

¹⁷ Cfr. RUSSELL 2016, p. 210-12 e 238.

¹⁸ LUPI 2017.

immagini della città, la costruzione del suo “mito” o la complessa organizzazione socioeconomica della *polis* stessa – e li interlaccia sia cronologicamente sia contenutisticamente con capitoli riservati alle fasi temporali della realizzazione del ruolo egemone di Sparta o della lunga stagione di crisi. Il tutto tenendo presente lo scarto, nella nostra documentazione, fra realtà dei fatti, ideologia e propaganda¹⁹.

Uno sguardo sulla città, ma insieme sull’area in cui si trova, torna anche in *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*²⁰. U. Fantasia non si esime dal constatare che la documentazione a noi pervenuta sulla *polis* è soprattutto episodica e che si intensifica in alcuni momenti cruciali. Proprio questi allora divengono oggetto di particolare analisi, condizionando la struttura del libro, e le vicende di Ambracia costituiscono un osservatorio particolare da cui considerare fenomeni di ampia portata come i rapporti fra *metropolis* e *apoikia* o i perduranti legami con l’Occidente greco, ma anche le realtà in gioco in età ellenistico-romana²¹.

Il volume *Land of Sikyon*²² mostra, già dal titolo, di voler superare i luoghi comuni di una tradizionale storia della *polis* di Sicione in favore di un’inclusione del suo territorio. L’asse portante del lavoro è la *human interaction with the landscape*, quindi una prospettiva non troppo lontana da quella della valorizzazione del rapporto fra Bisanzio e il Bosforo. Y. A. Lolos sfrutta soprattutto gli elementi squisitamente topografici, e spesso di carattere specificatamente militare, provenienti da indagini personali sul campo, così come le testimonianze letterarie antiche o i risultati degli scavi, o anche i diari di viaggio di età moderna. E dichiara esplicitamente che ognuna di queste fonti è utile ma condizionata al tempo stesso²³: tale consapevolezza dei limiti e del valore di ogni fonte di informazione permette di usarle proficuamente. Lo *sketch* cronologico-storico del Cap. 2, una parte minoritaria del volume e nemmeno interamente dedicata al mondo antico, rivendica rispetto alle storie precedenti di Sicione non certo maggiore ampiezza o approfondimento ma uno sguardo più attento ai rapporti con la Sicione e con l’esterno. E fa pensare che sarebbe possibile, e forse auspicabile, un’indagine combinatoria, che aggiornasse le trattazioni

¹⁹ Cfr. LUPI 2017, pp. 32-38 e *passim*, p.es. pp. 57-60.

²⁰ FANTASIA 2017.

²¹ Cfr. FANTASIA 2017, pp. x-xi.

²² LOLOS 2011.

²³ Cfr. LOLOS 2011, pp. 4-5 e 415-16. Le ricadute si notano sopr. nei Capitoli 5, sulla città, e 6, sui luoghi di culto.

scaturite da ricerche tradizionali effettuate nel secolo scorso alla luce del materiale analizzato e ordinato nel volume.

Per certi versi, ancora più interessante è l'impianto di *Corinth in Context*²⁴. Un altro titolo non convenzionale, un volume costruito da vari studiosi che prendono ognuno spunto da un elemento di tipo documentario connesso con Corinto. Una storia della città non completa, anzi centrata soprattutto sulla fase romana della sua esistenza ed apparentemente asistemica, ma molto coerente nell'applicare alcuni criteri: l'attenzione al contesto, nel senso che ogni aspetto della vita di Corinto è comparato con situazioni parallele nel mondo antico; l'intreccio di patrimonio greco-romano in un contesto imperiale; l'attenzione alle componenti sociali; l'articolazione delle identità religiose locali.

Un volume dal titolo dotato di fascino evocativo come *Megarian Moments*²⁵, pur essendo originato da un convegno ed essendo anch'esso a più voci, si è poi completato nella struttura attuale avendo come filo conduttore la ricerca inedita di quella che si può definire una prospettiva megarese. Senza escludere l'aderenza ai fatti e a quanto ci conserva la nostra documentazione, l'attenzione al contesto locale ha come esito di valorizzare le interazioni fra visione dall'interno e visione dall'esterno.

E se poi risaliamo dall'immagine alla sostanza, dalla presentazione finale dei risultati dell'indagine allo svolgimento dell'indagine stessa, che ovviamente sta a monte, ci si può chiedere se una valida *historia* può esistere senza un'attenzione radicale alla scansione cronologica tanto dei fatti quanto della loro documentazione. Le *Storie* di Erodoto sono costituite da *logoi* tematici, Eforo aveva impostato *kata gene* la sua opera, ma questo non ha indotto né l'uno né l'altro a trascurare la successione cronologica degli avvenimenti.

Anche nel caso di Bisanzio, se uno studioso teorizza la rinuncia all'ordine cronologico²⁶ rischia di sottovalutare una catena di riferimenti che non solo è essenziale in sé ma che è soprattutto costitutiva della maggior parte della nostra documentazione antica. Un indubbio problema suscita la constatazione, presente e lamentata da tutta la critica, che non rimangono tracce archeologiche utili per identificare lo spazio occupato dall'abitato di Bisanzio e dalle sue pertinenze²⁷. Ne deriva che inevitabilmente si tro-

²⁴ FRIESEN-SCHOWALTER-WALTERS 2010.

²⁵ BECK-SMITH 2018.

²⁶ Cfr. RUSSELL 2016, p. 1, 15, 250.

²⁷ Cfr. indicativamente FIRATLI 1978; LAJTAR 2004; ARCHIBALD 2013; LORDOĞLU 2019 con bibliografia precedente.

vano a rivestire particolare importanza le fonti letterarie, talvolta integrate da quelle numismatiche ed epigrafiche che tuttavia rispecchiano epoche circoscritte.

Comunque si decida di organizzare la materia, un argomento irrinunciabile nella ricostruzione della storia di una *polis* è quello della sua fondazione e dei suoi inizi. Nel caso di una *polis* che risale all'età arcaica, sappiamo bene che questo significa dover trattare una documentazione sempre lacunosa, in parte lontana nel tempo e spesso risultato di reinterpretazioni posteriori. In particolare, per Bisanzio va tenuto presente tutto quello che il successivo ruolo imperiale di Costantinopoli ha riversato sul passato remoto dell'insediamento. Quanto, per esempio, è stato raccolto nel VI sec. d.C. da Esichio Illustre nei *Patria* è organizzato e valorizzato secondo una visione in cui non era certo importante la riscoperta filologica delle origini di Bisanzio greca ma piuttosto l'assimilazione della storia di Costantinopoli a quella di Roma²⁸; di conseguenza, l'uso che egli ha fatto delle fonti locali precedenti, che avevano tutt'altra prospettiva, è condizionato da questo obiettivo.

Ma nemmeno quanto ci rimane degli autori che scrissero prima del 330 d.C., e che ignoravano il futuro di capitale di un impero che attendeva la città, può essere messo interamente sullo stesso piano. Indicativo mi sembra in proposito il caso della fonte che risulta per noi più ricca di informazioni specifiche sul Bosforo, cioè Dionisio di Bisanzio; il suo *Anaplous* sembra risalire al II sec. d.C. ed è una miniera di indicazioni tanto sulla navigazione del canale quanto sulle tradizioni eziologiche che ne costellano le rive. Sfruttare le notizie che conserva, e non porre il problema di quale livello di stratificazione contenga un'opera di età imperiale romana rispetto ai 9 secoli di esistenza della frequentazione greca dell'area bosporana, espone al rischio di considerare fondativa una tradizione recente, o viceversa²⁹.

Allo stesso modo, è inevitabile prendere in considerazione il ruolo del fattore geografico nella storia di Bisanzio perché, come in pochi altri casi, era la sua scenografica e strategica posizione ad offrire *chances* alla città

²⁸ Consapevolezza che RUSSELL 2016, pp. 24 e 248-49 dichiara di avere ma che a mio avviso non mostra di applicare in pratica. Per un approccio più corretto cfr. DANA 2013, pp. 29-36.

²⁹ RUSSELL 2016, pp. 21-24 inquadra l'opera di Dionisio in modo essenziale, oltre ad usarla estensivamente lungo tutto il proprio libro; ne enfatizza l'importanza per la prospettiva di ricerca da lui scelta; vi riconosce la presenza di elementi propagandistici destinati a rivendicazioni territoriali o di priorità. Non sembra tuttavia porsi il problema della differente antichità dei singoli dati. Su Dionisio, in attesa di una nuova edizione nella continuazione dei *Fragmente* di F. Jacoby, cfr. DAN 2008; BELFIORE 2009, pp. 36-98 e 247-352.

e a suscitare l'attenzione delle fonti antiche. Giustamente Russell puntualizza che godere di una promettente posizione e sfruttare concretamente le sue possibilità non coincidono necessariamente³⁰. Va anche ricordato che l'enunciazione pura e semplice di una situazione morfologica non si traduce in una spiegazione storica se non dimostrando che gli abitanti della *polis*, e/o quelli che con loro interagirono, avevano consapevolezza delle possibilità del sito. E va infine notato che chiavi di lettura come la necessità del controllo degli Stretti da parte dell'*arche* di Atene oppure il carattere costrittivo del passaggio del Bosforo³¹ non sono per la verità acquisizioni nuove. Quali marcatori individuare, per verificare se gli abitanti di Bisanzio avessero un rapporto consapevole di sfruttamento della regione circostante, dipende sempre e comunque dalla documentazione in nostro possesso.

È altamente probabile che la storia di Bisanzio si sia svolta come si è svolta perché la *polis* era prospiciente al Bosforo, ma lo possono dimostrare soltanto precisi fatti. È suggestivo immaginare che coloro che si sono trovati ad agire in Bisanzio (Istieo, Pausania, Clearco, ovviamente i Bizanzi stessi) siano assimilabili dal ricorso all'imposizione di un tributo sul passaggio delle navi nel Bosforo³². Ma la mancanza, in molti casi, di riscontri sicuri deve lasciarci sul piano della possibilità e non su quello della certezza.

LO SCAVO STRATIGRAFICO IN STORIOGRAFIA

Le riflessioni che ho esposto fino ad ora, spero non troppo disordinatamente, impongono scelte consapevoli rispetto al progetto di ricostruire la storia di Bisanzio. Scelte che devono reggere alla prova dei fatti, producendo risultati apprezzabili. Io credo che tali risultati possano essere raggiunti non percorrendo, senza attrezzatura, vie totalmente nuove verso la vetta di una montagna ma piuttosto affrontando una via già segnata, con l'ausilio di attrezzature nuove ma sperimentate, quanto a modello, e confortevoli.

Fra le voci *Byzantion* e *Bosporos* nella *RE*³³ e il libro di Russell *Byzantium and the Bosporus* del 2016 intercorre una differenza enorme, e non

³⁰ Cfr. RUSSELL 2016, p. 3.

³¹ Cfr. RUSSELL 2016, sopr. pp. 246-47 per la prima, per la seconda *passim*.

³² Cfr., in sintesi, RUSSELL 2016, pp. 65-68.

³³ Cfr. rispettivamente OBERHUMMER 1897 e Miller 1897, e OBERHUMMER 1897a.

solo di epoca o di lingua. Le prime hanno messo in serie separatamente le notizie in nostro possesso sulla *polis* e sul canale, mirando alla completezza ma senza una visione di sintesi, e costituiscono soprattutto un deposito di dati a conforto di successive indagini. E su questa via si pone anche la voce *Byzantion*, curata da Laitar per l'*IACP*³⁴. Invece il secondo è l'esposizione, forse caparbia più che realmente documentata, di alcune interessanti possibilità interpretative della *polis*, colta nella sua dimensione di città sullo Stretto.

È opinione già espressa che manchi un valido studio monografico d'insieme specificatamente dedicato alla *polis* di Bisanzio³⁵. Infatti l'opera di Hanell, che rimane peraltro fondante e molto citata, si è prevalentemente occupata dello spettro coloniale megarese; Merle ha accostato le vicende di Bisanzio insieme a quelle di Calcedone ma è ormai molto datato; da parte sua, Newskaja condivide l'ultima caratteristica e, oltre a questo, ha un'impostazione ideologica che ha inibito l'analisi critica³⁶. Tutto ciò può creare un contesto propizio ad indagare ancora su Bisanzio, senza il timore di produrre saggi ripetitivi o poco utili. Ma questo, soltanto a condizione di rispettare gli statuti ed i metodi delle discipline coinvolte nella ricerca.

In particolare, a me sembra di dover cogliere l'occasione per riverificare il criterio metodologico che accomuna l'esame dei due canali principali di trasmissione delle notizie – le opere letterarie (in particolare ma non esclusivamente quelle storiografiche), e i ritrovamenti archeologici – e cioè proprio l'attenzione alla stratigrafia. Così come non consideriamo ormai corretto uno scavo archeologico se non tiene conto e memoria accurati del livello di ritrovamento di ogni struttura o materiale, perché ogni elemento deve essere capito e spiegato non solo di per se stesso ma anche in rapporto al contesto di appartenenza, allo stesso modo si può e si deve procedere nello studio delle tradizioni³⁷.

Da molto tempo, per la verità, la corretta indagine storica si fonda sull'attenzione ai tempi ed ai contesti delle informazioni, così come alla loro tendenza e finalità nel caso di testi scritti. Trascurare questo aspetto condanna quasi inesorabilmente alla ricostruzione di un disegno a mosaico con evidenti imperfezioni. Forse, si tratta di principi che occorre ciclica-

³⁴ LAITAR 2004.

³⁵ Cfr. per esempio GABRIELSEN 2007, p. 289; ROBU 2014, pp. 187-88; RUSSELL 2016, pp. 14-15 con nota 28.

³⁶ HANELL 1934; MERLE 1916; NEWSKAJA 1955.

³⁷ Rinvio ancora a MUSTI 1988.

mente riaffermare³⁸ e riproporre, come soluzioni sempre valide ed intelligenti, a quanti non ne hanno sentito parlare e non fondano su di essi la propria ricerca. In realtà, valutare con molta attenzione e cognizione ogni elemento informativo secondo le coordinate dello spazio, del tempo e della finalità o dell'orientamento ideologico, conduce a realizzare una mappa ragionata delle tradizioni (non certo un mero catalogo). E questa mappa è l'attrezzatura preliminare per guardare gli argomenti da qualsiasi prospettiva nuova si voglia e, al tempo stesso, è la rete di salvataggio di qualsiasi ipotesi: non si possono spostare i nodi di una rete e pretendere che continui a fare il proprio servizio.

Mi soffermo ora a verificare soltanto una di queste prospettive, perché è stata appunto proposta nel caso di Bisanzio, cioè quella dei fenomeni di lungo periodo. Se vi è qualcosa che può dimostrare la persistenza di un fenomeno nel tempo, non è certo la convinzione personale di uno studioso, o come ho già detto la reiterata e meccanica affermazione dell'ipotesi. È invece la scoperta emozionante che le tracce di una effettiva continuità affiorano lungo i secoli, in momenti cronologici diversi ed anche distanti, attraverso canali di conservazione diversi ed indipendenti come elementi documentari e opere letterarie, da parte di scrittori che ad attento esame risultano non influenzati gli uni dagli altri ma, soprattutto, appaiono testimoni della propria epoca.

Una stratigrafia anche storica, quindi, che si situa a monte di qualsiasi esposizione tematica, di qualsiasi tentativo di sintesi. Una stratigrafia che non mira genericamente ad includere qualsiasi notizia noi abbiamo; ma dalla quale una notizia non viene esclusa se prima non sono state esplorate tutte le vie metodologicamente ragionevoli per collocarla nel contesto opportuno.

Ci sono domande ancora aperte su Bisanzio, anche Russell lucidamente lo ammette³⁹, che attendono risposte fondate su elementi di prova nella documentazione di cui disponiamo. Che esse siano più simili ai *tekmeria* di Tucidide o ai *legomena* di Arriano dipende dai molti fattori della conservazione e della trasmissione delle memorie; e la conseguenza è una diversa graduazione della loro attendibilità. L'importante è che tali risposte provengano, in prima istanza, dalla "voce" dei Greci di allora; in caso contrario, il risultato della ricerca sarà solo quello di aver applicato alla realtà della *polis* di Bisanzio qualche sovrastruttura mentale moderna.

³⁸ Mi sento di rimandare pur sempre alle chiare parole di MOMIGLIANO 1974 (= 1980).

³⁹ Cfr. RUSSELL 2016, p. 16, 246.

Quando ho pubblicato nel 2018 la versione inglese di questo contributo non ero ancora in grado di presentare un piano definito della ricerca su Bisanzio che stavo cercando di portare a compimento. Avevo però chiarito che cosa intendevo evitare e quali linee metodologiche mi sembrava corretto seguire.

Una difficoltà non marginale che ho dovuto risolvere è stata quella di decidere il punto d'arrivo della ricerca. Il titolo di per sé suggerirebbe la rifondazione costantiniana ma, se è vero che il 330 d.C. ha certamente il significato di un inizio, non è altrettanto vero che tale data abbia significato anche una fine, se non altro per il fatto che nel 196 d.C. Bisanzio aveva pagato il proprio schieramento a favore di Pescennio Nigro con la distruzione ad opera di Settimio Severo, dopo un lungo assedio, e con la riduzione a sobborgo di Perinto (il tutto narrato da Dione Cassio LXXV 6. 3; 10-14; cfr. anche Erodiano III 6. 9)⁴⁰. Forse, il punto d'arrivo della storia della *polis* greca di Bisanzio va individuato nel periodo in cui si esauriscono le caratteristiche che la rendevano tale. Con questo spirito ho dedicato un Capitolo, cronologicamente conclusivo, ai contatti fra i Bisanzii⁴¹ e Roma e l'ho inteso come una verifica delle soluzioni ai problemi di sempre e degli assetti che nell'alto e medio ellenismo la città aveva conosciuto⁴².

Sono rimasta fedele al titolo che avevo in mente fin dall'inizio, *Bisanzio prima di Bisanzio*, perché mi sembra che esso renda in sintesi una situazione di fatto che riguarda tanto l'archeologia, a causa dell'obliterazione delle tracce della *polis* greca cui ho già accennato, quanto la conservazione delle tradizioni, potentemente rimaneggiate in età imperiale⁴³. Ho nel frattempo maturato alcune linee di indagine meno usuali, di cui spero il Sommario sia lo specchio e che in parte vorrei qui segnalare.

La colonizzazione di Bisanzio vista attraverso l'analisi, anche cronologica, delle tradizioni sui fondatori più che attraverso le molto frequentate, e non vicine alle mie competenze, vicende dei movimenti coloniali verso gli Stretti e il Ponto (Cap. II). Una continua e peculiare attenzione alla realtà territoriale della *chora* della città, come pure a quella della sua *perea*,

⁴⁰ Circa le tradizioni relative ad una sua rifondazione rimando a PONT 2010.

⁴¹ Ho deciso di fare ricorso alla resa italiana dell'etnico greco della città, come è attestato in via epigrafica e letteraria, per differenziarlo immediatamente da quello della città di epoca bizantina.

⁴² Quindi le date, salvo esplicita indicazione, sono da intendersi a.C.

⁴³ Tale duplice significato rende la mia ricerca qualcosa di molto diverso da quella di Braccini 2019, il cui sottotitolo *Miti e fondazioni della nuova Roma* chiarisce che il volumetto si concentra sulle tradizioni relative all'origine della città e sulle loro varie riutilizzazioni. Per il quadro che mi sembra di poter restituire di quel materiale cfr. *Una città dai molti fondatori*. Mi ha fatto piacere trovare nell'interessante articolo di DANA 2013, 36 l'espressione "l'histoire culturelle de Byzance avant Constantinople".

nel tentativo di leggere un versante un po' in ombra della storia di Bisanzio, quello terrestre (Capp. VII e VIII⁴⁴). Una ricognizione sul ruolo avuto rispetto al Bosforo, fondata esclusivamente sui dati concreti ed espliciti delle nostre fonti, che mostra come nemmeno questo versante sia davvero illuminato, al contrario di quanto diffusamente si afferma (Cap. IX). La consapevole scelta di parlare soltanto *a posteriori* delle fonti che conservano notizie su Bisanzio, e di farlo soprattutto in rapporto all'immagine dei suoi abitanti che esse consentono (o non consentono) di delineare (Cap. X). Una parte finale aperta, per così dire, che corrisponde per varietà di riferimenti a quella sui fondatori e che valorizza una serie di rapporti fra Bisanzio ed altre città greche, che costituiscono forse il suo *network*.

⁴⁴ Che ha precisi agganci con il progetto *SHABO*, nell'ambito del quale intendo dedicarmi a considerare la funzione di frontiera rappresentata, nell'immaginario ma non nella realtà, dal Bosforo.

CAPITOLO SECONDO

UNA *POLIS* DAI MOLTI FONDATORI

Come gli studiosi hanno già avuto modo di puntualizzare, esistono elementi di tipo documentario che collocano Bisanzio in un ben preciso contesto. Si tratta dell'alfabeto e del dialetto, di alcuni aspetti dell'organizzazione istituzionale, dei riferimenti di tipo religioso. Essi concorrono a dimostrare che Bisanzio è un risultato dell'espansione megarese nell'area degli Stretti¹. La registrazione letteraria di questa realtà non è assente nelle nostre fonti, tuttavia il rapporto Megara-Bisanzio appare forse prevalente ma non esclusivo e soprattutto non organizzato sul piano narrativo². Riten-go che non sia utile riconsiderare adesso, una volta di più e probabilmente senza nuovi risultati, le questioni legate alla colonizzazione megarese³. Mi propongo invece di fare un'indagine sulla consapevolezza che le fonti antiche manifestano a proposito dell'esistenza di richiami ad una pluralità di fondatori, e soprattutto di presentare un quadro che tenga particolarmente conto della cronologia delle fonti che ci informano.

Caratteristica principale che accomuna le testimonianze a noi giunte è l'appartenenza degli autori che le conservano a periodi tardi, o molto tardi, rispetto al momento fondativo di Bisanzio che si colloca nella prima metà del VII secolo⁴. Preziosa eccezione è costituita da un passo di Aristotele

¹ Cfr., fra gli altri, MILLER 1897, col. 1128; MERLE 1919; LOUKOPOULOU 1989; LAITAR 2004, pp. 915-16; ROBU 2014, pp. 248-50 e, in sintesi, ROBU 2018, pp. 273-289. Cfr. anche *L'immagine dei Bizanzi*.

² LOUKOPOULOU 1989, p. 52 commenta che sulla fondazione le notizie sono varie e confuse; ISAAC 1995, p. 218 nota 28 ne offre una rassegna, anche se non completa; più estesamente RUSSELL 2016, 210-22, con qualche incongruenza e soprattutto senza un percorso chiaro nella presentazione delle fonti. BRACCINI 2019, pp. 35-36 afferma che in età post-costantiniana le tracce dell'origine megarese vengono obliterate perché Megara era città troppo oscura; in realtà egli stesso ricorda le testimonianze di Temistio e Sincello che sembrano attestare il contrario, cfr. anche *infra*.

³ Cfr., per un quadro d'insieme, HANELL 1934; ANTONETTI 1998; ROBU 2014.

⁴ Cfr. L'Appendice *La realtà territoriale*, anche per la mancanza di elementi archeologici utili. Non è semplice accordare l'informazione di Her. IV 144. 2, che Bisanzio venne fondata 17 anni dopo Calcedone, con gli anni indicati per la fondazione di Calcedone da Hieron., cioè il 685, e con quelli indicati per la fondazione di Bisanzio da Euseb. (vers. Armena) e da Hieron., cioè il 660 e il 659 o 658. La critica conviene su una fondazione collocabile alla fine degli anni '60 del VII secolo.

(*Pol.* V 1303a. 33-34) che ricorda degli *epoikoi* sorpresi a cospirare e cacciati con le armi, testimonianza sulla quale tornerò in conclusione⁵. Ad eccezione di ps-Scimno (I sec.), si tratta di autori di età imperiale romana e poi bizantina, da Dionisio di Bisanzio (II sec. d.C.) che è responsabile di molte costruzioni erudite a scrittori comunque successivi alla trasformazione di Bisanzio in Costantinopoli, segnatamente Esichio Illustre (VI sec. d.C.), e quindi condizionati dal fatto che l'intera storia di Bisanzio greca era divenuta la storia arcaica della nuova capitale⁶.

La più antica attestazione di un collegamento fra Bisanzio e Megara risale per noi a ps-Scimno (713), il quale parlando della Propontide ricorda la samia Perinto, poi Selimbria fondata da Megara prima ancora di Bisanzio, indi la città sul Bosforo, definita “dei fortunati Megaresi”. L'autore sembra fare riferimento a due realtà note e condivise: la prosperità di Bisanzio e la sua appartenenza alla rete di fondazioni di Megara.

Una posizione ambigua e problematica occupa Strabone (VII 6.2), il quale fa pure riferimento alla ricchezza naturale del sito ma narra di un oracolo che invitava ad insediarsi di fronte ai ciechi (cioè gli abitanti di Calcedone) e afferma che esso fu rilasciato da Delfi τοῖς κτίσασι τὸ Βυζάντιον ὕστερον μετὰ τὴν ὑπὸ Μεγαρέων Χαλκηδόνας κτίσιν χρηστηριαζομένοις: mentre dice chiaramente che Calcedone fu fondata da Megaresi, l'autore si esprime come se Bisanzio potesse avere una diversa matrice⁷. Strabone sembra aver recepito una tradizione polemica, sfruttata da Bisanzio contro Calcedone in età ellenistica⁸.

Una grande, e peculiare, propensione ad individuare attraverso toponimi ed usi rituali le tracce di collegamenti originari fra l'area di Bisanzio e del Bosforo e varie città greche manifesta Dionisio di Bisanzio⁹. Egli non riconduce esclusivamente a Magara l'*imprinting* su Bisanzio ma senza dubbio

⁵ Aristotele evidentemente raccoglieva un elemento di conoscenza che era ancora vivo nel IV sec. Esso non viene di solito valorizzato per trattare delle origini della città, cfr. però RUSSELL 2016, pp. 217-18, anche se con osservazioni un po' speculative, e BRACCINI 2019, pp. 26-27, che tende a giustificare le varie tradizioni con l'esistenza di ondate successive di coloni.

⁶ Cfr. anche RUSSELL 2016, pp. 212-14 e 216-17 sul fatto che si tratta di autori tardi, in gran parte post-costantiniani e sui forzati parallelismi con la storia di Roma. Sulle cronache costantinopolitane rimando a DAGRON 1984.

⁷ Che Strabone sia più preciso su Calcedone che su Bisanzio nota anche RUSSELL 2016, pp. 214-15.

⁸ Un altro autore che conserva la stessa tradizione, Tac. *Ann.* XII 63, non precisa nulla sui fondatori delle due città. Sul contenuto, l'origine, le caratteristiche e l'uso di questo oracolo, che non è collegabile in realtà con il momento della fondazione, cfr. *Calcedone, “città dei ciechi”?* e *La realtà territoriale della perea*.

⁹ Già notata da MILLER 1897, col. 1129; la finalità soprattutto eziologica è sottolineata anche da BELFIORE 2009, pp. 74-78.

segnala con essa un notevole numero di legami. I Megaresi vengono richiamati, come parallelo e precedente, per il sacrificio annuale a Poliido (10), per l'*Aianteion* dedicato ad Aiace Telamonio, dai Megaresi onorato (39); implicitamente per la tomba di Ippostene di Megara sul promontorio (24) e per l'ara dell'eroe megarese Sarone (71), nonché per Lastene e Licadio, golfi del Bosforo così chiamati dai nomi di due uomini di Megara (63 e 103)¹⁰. Il passo più esplicito riguarda l'esistenza di un *temenos* di Schoiniklos, cocchiere di Anfiarao, e degli onori a lui tributati (26/34), perché l'autore precisa che i Bisanzii importarono quella figura da Megara.

Tuttavia si tratta in molti casi di spiegazioni autoschediastiche, elaborate a partire da nomi riscontrabili sul territorio, più che da tradizioni strutturate¹¹. Questo non esclude certo che le si debba prendere in considerazione e valutare con cura, perché i toponimi spesso conservano memorie lontane, ma non incoraggia a ritenerle sempre parte di una filiera di conoscenze che Dionisio accoglie e trasmette¹². E, soprattutto, a credere che ogni elemento riguardi fatti che risalivano alle origini dell'insediamento.

Dopo di lui, ricordano che i Megaresi furono fondatori di Bisanzio tanto Filostrato (*VS* I 24. 1) quanto Temistio (*Or.* XXIII 298a-b, anche se per negare affidabilità alla notizia e dichiarare invece che fondatrice fu Roma), nonché Giovanni Lido (*De Mag.* III 70) e Teodoro Sincello in un'omelia (*BHG* 1058). In seguito Costantino Porfirogenito menziona Megara, insieme però a Sparta e alla Beozia (*De them.* II p. 85 Pertusi)¹³; Cedreno ricorda i Megaresi, in alternativa ad un re Byzos di Tracia (I p. 197 Bekker). Da parte sua, Genesio prima indica i Megaresi poi aggiunge Caristi, Micenei e Corinzi insieme ad anonimi altri (*Hist. de rebus constant.*, col. 1024. 27 Migne). Il testo di un oracolo delfico che sarebbe stato rilasciato ai Megaresi, con l'invito ad insediarsi nel luogo della Tracia dove un pesce ed un cervo potessero pascolare insieme, è ricordato tanto da Stefano di Bisanzio quanto da Eustazio¹⁴.

Non diversamente da Dionisio, anche Esichio Illustre conserva sia riferimenti a Megara sia informazioni di segno contrario, ormai divenute però

¹⁰ Non mi sembra invece che 47 si ricolleggi ad un indovino definito megarese, come sostiene ROBU 2014, sopr. p. 248 nota 582.

¹¹ Cfr. SAUNDERS 2015, pp. 224-27; BRACCINI 2019, p. 47.

¹² Cfr. *infra* quanto scrivo a proposito di 10, per il caso delle rocce Scironidi, che evocherebbero una presenza di Corinzi.

¹³ Per questo motivo riconsidererò questa testimonianza anche a proposito delle altre due città.

¹⁴ Cfr. Steph. Byz. s.v. *Byzantion*; Eustath. *Ad Dion. Per.* 803. Questo testo oracolare era già registrato da Dion. Byz. 23, in riferimento a Bisanzio ma senza precisazioni sui destinatari. Compare anche in Hesych. Ill. 390F7.3 come rilasciato agli Argivi, cfr. *infra* nel testo.

tradizioni. Molto si polarizza intorno alla figura di Byzas, che appare un personaggio relativamente “antico”¹⁵ perché è già noto a Diodoro come re ed eponimo della città al momento del passaggio degli Argonauti (IV 49. 1), pur senza particolari sulla sua origine¹⁶. È noto anche a Dionisio di Bisanzio (18), che ne precisa però un’origine locale, in quanto figlio di Keroessa, a sua volta figlia della ninfa Semistra, e di Poseidone, mentre uno scolio a Demostene ne afferma la provenienza megarese¹⁷. La coesistenza di due versioni sull’origine di Byzas, locale o megarese, caratterizza con lievi differenze sia la testimonianza di Esichio (390F7.5) sia quelle già citate di Stefano di Bisanzio (con la grafia *Byze*) e di Eustazio¹⁸. L’ambiguità fra eponimia e fondazione della città, così come l’intreccio fra fisionomia locale e origine straniera di Byzas¹⁹, hanno come effetto di rendere meno incisiva la registrazione del legame con Megara da parte delle nostre fonti. Tanto più che nessuna di esse conserva un racconto dei fatti ma solo brevi accenni slegati uno dall’altro.

Accenni altrettanto brevi, e talvolta problematici, compaiono anche a proposito di altri fondatori: Pausania e gli Spartani, Mileto, Attici, Corinzi, Arcadi, Argivi, Beoti, Caristi, Micenei. Li considero seguendo sempre l’ordine cronologico della loro prima attestazione²⁰.

Il reggente spartano Pausania è identificato come fondatore di Bisanzio da Giustino (IX 1. 3) e da Orosio (III 13. 2) che da lui dipende²¹. Ambedue vi accennano nel contesto dell’assedio di Filippo II alla città e definiscono erroneamente Pausania re di Sparta. Il primo aggiunge che essa venne te-

¹⁵ Contrariamente a quanto afferma DANA 2016, 66, che pure aggiunge considerazioni interessanti su quanto può trasparire, in termini di integrazione, dai racconti costantinopolitani sul passato della città.

¹⁶ Cfr. *Le origini*.

¹⁷ *Sch. Demosth. 5 (De pace)* 25.

¹⁸ Cfr. *supra* nota 14. Esichio afferma che Byzas era figlio della ninfa locale Semestre; Stefano ed Eustazio che era figlio di Keroessa, figlia di Io, e di Poseidone. In diverso modo pongono l’enfasi sui collegamenti al mondo trace POROZHANOV 1999, 29-30, che si concentra sui richiami fra il personaggio e la religiosità e la cosmogonia di tipo orfico, e FOL 2000, che minimizza la testimonianza di Diodoro e oblitera del tutto la doppia tradizione sull’origine di Byzas, trattandolo unicamente come figura locale e riconducendo tutte le notizie su di lui all’elaborazione postcostantiniana.

¹⁹ Sulla quale tornerò in conclusione. Cfr. ROBU 2014, pp. 285-86.

²⁰ Non mi sembra possano rientrare in conclusione. Cfr. RODII, cfr. un accenno in RUSSELL 2016, p. 215. Infatti nessuna fonte li indica come (co)fondatori e Dion. Byz. 47 segnala solo i resti di un approdo usato dalle navi rodie, resti che si accordano con una frequentazione commerciale e che sono semmai stati messi in rapporto con il conflitto del 220 a.C. da MILLER 1897, col. 1137. Sui collegamenti fra Bisanzio e Rodi cfr. *La guerra degli Stretti e Per una storia dei networks di Bisanzio*.

²¹ Orosio esplicitamente attesta la propria conoscenza dell’opera di Giustino. Sui modi della citazione cfr. ZECCHINI 2017.

nuta per 7 anni, dopo i quali appartenne di volta in volta a Spartani o Ateniesi, il secondo invece passa immediatamente a ricordare l'atto di Costantino che la ingrandì e la rinominò. Le inesattezze sul ruolo di Pausania, in Sparta e rispetto a Bisanzio, sono la punta emergente di un fraintendimento più profondo certo risalente a Trogo. Esso sembra originato da un'enfasi posta sul momento della liberazione, nel 477, della città dai Persiani che la tenevano e vi abitavano²². Ma è importante notare che in Giustino il dato della fondazione non è in effetti contestualizzato in età arcaica, anzi lo storico esplicitamente indica che a pochi anni di distanza Bisanzio entrò in un sistema di rapporti e di dipendenza, da Spartani o Ateniesi.

Successivamente è Costantino Porfirogenito (*De them.* II, p. 85 Pertusi) che, menzionando Sparta come fondatrice di Bisanzio, anche se insieme a Megara e alla Beozia, conserva forse un'eco generalizzata di quella interpretazione.

Una voce isolata, quella di Velleio Patercolo (II 7. 7), abbina Bisanzio a Cizico come colonie di Mileto, all'interno di un breve elenco di fondazioni divenute più importanti della loro madrepatria; la dipendenza di Bisanzio da Mileto è l'unica stranezza in un'enumerazione per il resto corretta²³. Altrettanto isolatamente Ammiano (XXII 8. 8) definisce Bisanzio una *Atticorum colonia*²⁴. Le due attestazioni, pur non essendo sovrapponibili, convergono nel situare la città in un contesto ionico²⁵.

Il nome degli scogli Scironidi viene ricondotto da Dionisio (11) ai Corinzi, che avevano partecipato alla fondazione e che così li chiamarono per la notevole somiglianza con quelli che vi erano nella loro regione. Le rocce Scironidi della penisola greca si trovano, per la verità, in una posizione non pertinente a Corinto più che a Megara stessa²⁶.

I Corinzi tornano ad essere menzionati nel già considerato passo del

²² La proposta che è stata avanzata, di emendare *condita* in *capta*, non risolve il problema rappresentato dall'indicazione dei 7 anni, cfr. da ultimo RUSSELL 2016, pp. 218-19. Per il resto cfr. *Davanti all'espansione persiana e I rapporti con gli uomini di Sparta*.

²³ La notizia è stata in diverso modo inclusa nella discussione sui rapporti fra Megaresi e Milesi nell'area degli Stretti e del Ponto: crede ad una forma di collaborazione HANELL 1934, pp. 132-36; ne dubita LOKOPOULOU 1989, pp. 59-63. Tuttavia nessuna delle due posizioni contribuisce a motivare realmente la notizia in se stessa, che forse va davvero archiviata come un errore, cfr. già MILLER 1897, col. 1128.

²⁴ Cfr. ROLFE 1940, pp. 218-19 che suggerisce si trattasse di una tradizione costantinopolitana per nobilitare le origini della città. La notizia però contrasta con tutti i dati raccolti nei *Patria* di Esichio Illustre. RUSSELL 2016, p. 218, segnala che Mileto è chiamata in causa come fondatrice anche per altre località della zona (Eraclea Pontica, Callatis), pure in contrasto con la restante tradizione.

²⁵ Di cui peraltro scarseggiano elementi a sostegno, cfr. l'ampia analisi di ROBU 2014, pp. 258-64.

²⁶ Cfr. la localizzazione data da Strab. IX 1. 4 e 8.

tardo Genesio (*Hist. de rebus constant.*, col. 1024. 27 Migne), il quale peraltro li nomina come partecipanti alla fondazione di Bisanzio soltanto dopo Megaresi, nonché Caristi e Micenei, ed insieme a non meglio precisati altri, in una testimonianza dal debole carattere²⁷.

Ancora Dionisio (13 e 19) afferma che l'*Hapsasieon* era così chiamato da quelli che venivano dall'Arcadia per la loro venerazione a Zeus detto *Hapsasios*. Il fatto che tale epiclesi di Zeus non ci sia altrimenti nota rende difficile commentare la notizia²⁸.

L'oracolo delfico che ho già ricordato a proposito di Megara, i cui versi indirizzavano i coloni verso la Tracia ed il luogo dove pesce e cervo potevano pascolare insieme, compare in vari autori. Dionisio di Bisanzio (23) non precisa i destinatari, Stefano di Bisanzio (s.v. *Byzantion*) ed Eustazio (*Ad Dion. Per.* 803) affermano che venne rilasciato ai Megaresi. Invece Esichio Illustre, prima ancora di riferire la versione che furono i Megaresi Nisei, guidati da Byzas, a fondare la città, narra che secondo alcuni tale oracolo fu rilasciato agli Argivi (390F7.3). Ritenere che l'autore deduca la presenza degli Argivi come fondatori di Bisanzio dal mito di Io argiva che passò il Bosforo²⁹ non mi sembra funzionale al testo: Esichio, infatti, soltanto dopo aver menzionato questo oracolo preannuncia la propria intenzione di esporre con dettagli la vicenda di Io (F7.6), proprio allo scopo di prendere le distanze da una tradizione complessa, che annoverava protagonisti diversi alle origini di Bisanzio, e per offrire invece un racconto credibile.

La partecipazione dei Beoti all'insediamento di Bisanzio è registrata assai tardivamente da Costantino Porfirogenito (*De them.* II, p. 85 Pertusi), peraltro insieme a quella di Megaresi e Spartani.

Un possibile elemento a sostegno è stato individuato in un passo di Diodoro (XIV 12.3), relativo all'azione di Clearco a Bisanzio nel 403³⁰,

²⁷ Definisce la notizia *inepta et intemptiva* e ipotizza la provenienza da una glossa marginale Migne *ad loc* nota 27. Il tentativo di ROBU 2014, pp. 269-73, di raccogliere prove a sostegno di una presenza di Corinzi nella fondazione di Bisanzio approda solo alla possibilità di partecipazioni a livello di gruppi autonomi.

²⁸ Ma non è detto che la fama degli Arcadi (tutta da dimostrare) fosse sufficiente a giustificare l'esplorazione, come vorrebbe ROBU 2014, pp. 255-56.

²⁹ MILLER 1897, col. 1129; e in un certo senso anche ROBU 2014, pp. 275-76. Cfr. RUSSELL 2016, p. 221, che nota come tale mito non presupponga una richiesta degli Argivi.

³⁰ Cfr. MILLER 1897, col. 1129; BASSET 2001, pp. 5-6. Anche ROBU 2014, pp. 265 e 333-34 è molto tentato di valorizzare questo passo, sebbene si renda conto che non si tratta di una testimonianza sicura. Cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta e il V secolo*.

perché nel testo della *Bibliotheca* si legge che lo Spartano fece arrestare e mettere a morte 30 persone, di cui poi confiscò i beni, ma queste vittime non sono indicate univocamente nella tradizione manoscritta: esse figurano prevalentemente come τοὺς ὀνομαζομένους Βυζαντίους ma anche, in misura minoritaria, come τοὺς ὀνομαζομένους Βοιωτοὺς³¹. Che si trattasse di personaggi in vista, o con una posizione ufficiale, e comunque abbienti, risulta chiaro dal contesto. Ciò che suscita problema, se si accetta la prima lezione che appare una *lectio facilior*, è che esistessero in città 30 uomini che si chiamavano Bisanzi quando tutti i cittadini dovevano meritare tale appellativo³². Se invece si accoglie la seconda lezione, bisognerebbe intendere che i 30 cittadini definibili Beoti fossero i discendenti di un gruppo di partecipanti alla fondazione che provenivano dalla Beozia e i cui discendenti erano ancora perfettamente identificabili. Ma rimane la difficoltà di giustificare perché un gruppo molto ristretto di aristocratici di Bisanzio della fine del V secolo avesse mantenuto il nome di Beoti, in presenza di molteplici caratteristiche che riconducono invece ad un ambito megarese³³.

Nella nostra ignoranza di quale evento nella storia della città avesse potuto costituire il fondamento di tale denominazione, e tenendo conto che la scelta di una delle due lezioni implica conseguenze rilevanti ed incontrollabili, è forse preferibile lasciare impregiudicata la questione testuale ed ammettere che la tradizione manoscritta è insoddisfacente³⁴. Tutto ciò non consente però di considerare il passo diodoreo una testimonianza sicura sulla compartecipazione dei Beoti alla fondazione della città³⁵.

Indizio non meno labile mi sembra il fatto che a Leone di Bisanzio venga attribuita dalla Suda un'opera intitolata *ta Boiotiaka* è che l'interesse

³¹ Rimando all'edizione Vogel-Fischer di Diodoro per il quadro dei manoscritti e degli interventi che, senza fortuna, sono stati proposti sul testo. Cfr. anche il quadro preciso fornito da JEHNE 1999, p. 336 nota 119, il quale conclude che il passo rimane problematico.

³² Cfr. anche JEHNE 1999, p. 336 nota 119; BASSETT 2001, p. 6; RUSSELL 2016, p. 64, in favore della seconda lezione.

³³ Ad un'élite megarese fa pensare la tradizione su *Hestiai* come i 7 focolari megaresi, che considero oltre nel testo. JEHNE 1999, pp. 335-336 ritiene che un momento propizio al collegamento dei Beoti con la fondazione di Bisanzio possano essere gli anni dell'espansione di Tebe sul mare con Epaminonda (cfr. *L'appartenenza alla Il lega ateniese*): bisognerebbe però supporre che la tradizione eforea, da cui con ogni probabilità Diodoro dipende, avesse retrodatato tale collegamento ad una vicenda della fine del V secolo; e non è facile immaginarne la ragione.

³⁴ Un elemento che secondo HANELL 1934, pp. 189-190, riconduce a una presenza beotica è il già considerato *temenos* di *Schoiniklos* (che però per Dion. Byz. 10 dimostrava una provenienza megarese), dal momento che in Beozia vi erano un torrente ed una cittadina chiamati *Schoinos*. Altri possibili richiami a realtà beotiche presenti in Bisanzio sono stati raccolti, soprattutto da ROBU 2014, pp. 264-69, e costituiscono un insieme di suggestioni che manca però di un impianto coerente.

³⁵ Cfr. invece *I rapporti con gli uomini di Sparta* per quello che si può ricavare dal numero 30, in collegamento con la presenza dello spartano Clearco a Bisanzio.

di Leone per le cose beotiche derivasse dalla tradizione della presenza di coloni beoti insieme ai megaresi³⁶.

Infine, il più volte considerato passo di Genesio (*Hist. de rebus constant.*, col. 1024. 27 Migne) elenca, insieme a Megaresi, Corinzi e non meglio precisati altri fondatori, anche Caristi e Micenei³⁷. Si tratta di menzioni isolate e non sostenute da prove concrete.

Questa rassegna di testimonianze consente di formulare almeno due considerazioni, sul piano cronologico e metodologico.

La prima è che, per quanto non si possa mai escludere che una fonte molto tarda conservi tracce di tradizioni antiche ed anche originarie, appare rischioso costruire sulla base di partecipazioni attestate soltanto da autori di età bizantina, distanti secoli dalla fondazione di Bisanzio. In tal senso credo che il tentativo di sistematizzazione operato da Esichio Illustre nel VI secolo d.C. costituisca un discrimine significativo: quanto viene recepito nei *Patria* è l'immagine di quanto era stato elaborato in precedenza sulle origini della città e punta nella direzione di Megaresi e di Argivi. Questo non induce a riconoscere attendibilità a tutto quanto vi si legge, perché la distanza temporale è comunque enorme, ma offre a noi una ragionevole possibilità di ridurre il materiale da prendere in considerazione.

Di conseguenza, mi sembra di non poter attribuire reale importanza a quanto scrivono Genesio, Costantino Porfirogenito, Cedreno ed Eustazio, se non nella misura in cui riecheggiano attestazioni già note in precedenza. Questo induce a non prendere in seria considerazione Caristi e Micenei nel novero dei fondatori e a considerare con scetticismo i Beoti.

La seconda considerazione è che, davanti ad una pluralità di partecipanti alla fondazione, l'atteggiamento della critica non dovrebbe essere quello di trovare comunque la dimostrazione della presenza di ognuno di essi³⁸ ma quello di accertare perché i loro nomi sono stati chiamati in causa. Se si considera la documentazione da questa prospettiva metodologica, altri partecipanti possono essere messi in dubbio, in particolare quelli che risultano collegati a successive vicende della città. Questo è il caso degli Spartani, poiché la menzione del nome di Pausania costituisce un ben preciso richiamo

³⁶ Cfr. DANA 2013, p. 31.

³⁷ ROBU 2014, p. 256 pensa che all'origine di questi nomi ci possa essere la fama per Micene, e per Caristo il fatto che fosse uno scalo importante per la navigazione verso l'Egeo.

³⁸ Operazione in cui si è impegnato soprattutto ROBU 2014, che considera Bisanzio una sorta di fondazione internazionale.

alla liberazione di Bisanzio dai Persiani nel V secolo³⁹. Con meno certezza, si potrebbe ipotizzare qualcosa di simile anche per la menzione di Milesi e di Attici, dal momento che la città appartenne come Mileto alla sfera degli alleati di Atene sia all'epoca della prima che della seconda lega navale⁴⁰.

Ciò che rimane, appare allora in gran parte determinato dalla testimonianza di Dionisio di Bisanzio che, prima di Esichio Illustre, rappresenta soprattutto per noi una significativa messa a punto di quanto si poteva inferire dalla toponomastica di Bisanzio e del Bosforo nel II secolo. d.C. Infatti nel suo *Anaplous*, da un lato compare il maggior numero di richiami a realtà di Megara, dall'altro la menzione come partecipanti alla fondazione degli Arcadi e dei Corinzi⁴¹. E non resta che constatare che, prima di lui, un solo autore a noi giunto, cioè ps-Scimno, aveva scritto sull'argomento e che ricordava soltanto una madrepatria, cioè Megara.

L'analisi delle attestazioni sui fondatori di Bisanzio, condotta con particolare attenzione al fattore cronologico, mi ha portato a ridimensionare di molto l'immagine di *polis puzzle* che emerge dal puro elenco dei passi pertinenti. Rimangono solo quattro partecipanti alla fondazione, e va tenuto conto che sono attestati in maniera molto diversa: i Megaresi (in ps-Scimno, Dionisio, Filostrato, Temistio, Giovanni Lido, Esichio, Teodoro Sincello) con indicazioni e particolari di vario genere; invece Corinzi e Arcadi (in Dionisio), Argivi (in Esichio) poco più che soltanto citati⁴².

La ricerca di allusioni chiare, anche se non dettagliate, a dissidi collocabili nella fase originaria dello stanziamento, e quindi alla presenza di più gruppi fondatori, conduce soltanto a due passi di Dionisio di Bisanzio, che vanno tuttavia compresi nel loro reale significato.

Nel primo, l'autore afferma che il luogo dove sorgeva l'altare di Atena *Ekbasia* venne conteso dai fondatori della colonia, appena vi giunsero, come se si trattasse della terra propria (8). La notizia sembra prospettare l'arrivo al promontorio sul Bosforo di coloni in competizione fra loro, che si confrontano fisicamente per decidere quanta terra debba toccare ad ognuno. Ma il passo contiene anche la chiave esplicativa della notizia stessa, proprio nell'epiclesi della dea, *Ekbasia*, che parte da: Dionisio dice infatti

³⁹ Rimando ancora a *I rapporti con gli uomini di Sparta* per l'analisi di quel momento.

⁴⁰ Cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica e L'appartenenza alla II lega ateniese*.

⁴¹ Solo i secondi riecheggiati poi da Genesio.

⁴² Il risultato al quale sono così pervenuta non contrasta del tutto con l'osservazione di LAITAR 2004, pp. 915-16, che Megara avesse contato sulla collaborazione di città a lei prossime. Si tratterebbe di un orizzonte peloponnesiaco, meritevole di riflessione.

che i coloni, da lì *ekbantes*, subito presero a combattersi. L'altare, e la dea stessa, divengono punto di partenza, riferimento e ricordo della contesa per la terra. Tuttavia, il procedimento dell'autore appare puramente deduttivo, mirante a spiegare l'appellativo divino, e non basato su informazioni diverse e aggiuntive rispetto alla pura conoscenza del toponimo cultuale. Il sospetto che si tratti di un autoschediasma è piuttosto forte, tanto più che è atteggiamento abituale di Dionisio impegnarsi a trovare spiegazioni per toponimi di vario genere⁴³.

Nel secondo passo, più esteso, egli ricorda le *Hestiai* sul Bosforo e narra quello che è a tutti gli effetti uno stratagemma (53). Dopo aver descritto la situazione dei porti di Bisanzio, Dionisio menziona il luogo del Bosforo chiamato *Hestiai*, dove approdarono le navi dei fondatori dopo aver visto che il promontorio era tenuto da genti barbare che impedivano lo sbarco. Lì eressero le ἐστίας... κατὰ πόλιν, cioè dei focolari, uno per ognuna delle città (di provenienza). Allorché videro che i barbari venivano alla loro volta via terra, risalirono sulle navi e velocemente raggiunsero il promontorio, rimasto sguarnito, occupandolo. A questo racconto Dionisio accosta però un'altra e diversa tradizione su tali *Hestiai*, che sarebbero state non quelle delle *poleis* di provenienza ma quelle dei 7 *oikoi* megarasi più illustri; e lascia poi i lettori liberi di scegliere quale versione preferiscano⁴⁴. In realtà scegliere l'una o l'altra delle due versioni – contrasto con gli indigeni e stratagemma a parte e fermo restando il significato del focolare – non è affatto irrilevante: nel primo caso la fondazione di Bisanzio è opera di gruppi provenienti da *poleis* diverse, non viene precisato quante anche se è lecito pensare che il plurale si riferisca a più di due; nel secondo invece è opera di aristocratici, tutti provenienti da Megara e appartenenti a quella che può essere considerata un'oligarchia di 7 casate.

Complica tale scelta il fatto che Esichio Illustre (390F7.22) conservi da parte sua un racconto diverso su *Hestiai*, che non le colloca nella fase di fondazione di Bisanzio ma in una successiva, quando la città era minacciata da nemici esterni e il re Byzas era già morto. Fu Dineo di Calcedone, che giungeva a soccorso, a fare base in un luogo che si chiamava *Anaplous* e che egli ribattezzò *Hestiai*, prima di cacciare i barbari e divenire capo della città. La testimonianza di Esichio non enfatizza il significato del focolare, anzi nemmeno spiega perché il luogo venga chiamato in tal modo, e soprattutto

⁴³ Un doppio esempio molto significativo si legge dove Dionisio interpreta il toponimo *Kykla* come derivante dall'accerchiamento di barbari da parte dei Greci e l'epiclesi *Skedasia* di Atena come memoria della loro fuga, *skedasmon* (16).

⁴⁴ Cfr. sopr. ROBU 2014, pp. 249-53, che pure non giunge ad esprimere una preferenza.

non evidenzia legami con il momento fondativo⁴⁵; essa in pratica svolge, in maniera diversa da quelle di Dionisio, la funzione di motivare l'origine di un toponimo ma non contribuisce a fare luce sugli albori di Bisanzio⁴⁶.

È giunto il momento di tornare ad esaminare il passo di Aristotele menzionato all'inizio, che conserva una notizia importante, la più antica che abbiamo, ma purtroppo non contiene etnonimi (*Polit.* V 1303a. 33-34). Le ricerche promosse da Aristotele nel IV secolo gli fecero inserire Bisanzio nella categoria delle colonie miste, per la tradizione che il carattere non omogeneo dei componenti aveva prodotto dissidi; infatti degli *epoikoi*, sorpresi a cospirare, erano stati cacciati con le armi⁴⁷. La testimonianza allude chiaramente ad una provenienza etnicamente mista ma anche alla reazione decisa di una (o più?) componenti contro un'altra. Il fatto che gli espulsi siano definiti *epoikoi* colloca altrettanto chiaramente il loro arrivo, nonché l'episodio, in una fase successiva a quella dell'arrivo dei primi fondatori. Per identificare gli *epoikoi* cui allude Aristotele non possiamo contare con sicurezza sulla lista di fondatori che emergono dalle fonti antiche già passate in rassegna, perché se vennero cacciati non sono più da annoverare fra i partecipanti alla vita della *polis*. Ed è pure improbabile che si tratti dei Calcedoni che con Dineo andarono in aiuto di Bisanzio, secondo Esichio Illustre⁴⁸, perché costoro non risultano sediziosi ma benemeriti.

In realtà, la testimonianza della *Politica* potrebbe anche delineare un plausibile quadro in cui i fondatori appartenevano soltanto ad un gruppo (Megaresi?) e l'arrivo di un rincalzo coloniaro, di differente provenienza, non ebbe buon esito e portò all'espulsione, lasciando i primi padroni della città. In altri termini, essa non offre elementi indiscutibili per affermare che già i primi fondatori fossero di provenienza varia.

Vorrei concludere queste pagine riconsiderando le indicazioni che sono conservate nelle nostre fonti in rapporto all'esistenza, in antico, di rivendicazioni di priorità o di maggiore responsabilità nella fondazione di Bi-

⁴⁵ ROBU 2014, pp. 278-82 cerca di raccordare tutte le tradizioni parlando di un secondo momento fondativo ad opera di Calcedone. Va comunque ricordato che non abbiamo tracce archeologiche di insediamenti anellenici, cfr. FIRATLI 1978, p. 570.

⁴⁶ Mi sembra che non colga questa differenza di tradizione RUSSELL 2016, 195-96, che concentra il proprio commento sulla testimonianza di Dionisio. Solo in una fonte tarda, Teodoro Sincello (*BHG* 1058), la figura di Dinio/Dineo è collegata ad una spedizione coloniaro megarese, cfr. *infra* nel testo.

⁴⁷ Vi è consenso sulla collocazione dell'episodio in età arcaica, cfr. ora DE LUNA 2016, 309, con uno *status quaestionis*. Diversamente RUSSELL 2016, pp. 217-18, che suggerisce collocazioni successive, comunque non suffragate da prove.

⁴⁸ Come suggerisce ROBU 2014, p. 281, anche se non esclude altre possibilità.

sanzio. L'assenza, già notata, di un racconto di fondazione organico⁴⁹ suggerisce che i Megaresi non si impegnarono in maniera significativa nella conservazione di memorie del ruolo da loro svolto e nella promozione di un rapporto privilegiato. Ma indica, allo stesso modo, che nessun altro lo ha fatto al posto loro. L'attestazione cursoria di ps-Scimno, che scrive come se ritenesse ovvio collegare Bisanzio a Megara, e la fiducia entusiasta con cui Dionisio di Bisanzio colleziona i richiami fra toponimi bisanzi o bosporani e realtà megaresi sono due riflessi di una convinzione sulla madrepatria che era evidentemente il portato della loro preparazione culturale. Ma successivamente in Esichio Illustre, che ben più degli autori appena nominati si impegna in una ricostruzione narrativa della storia di Bisanzio, la segnalazione della matrice megarese è pure presente ma è collocata al secondo posto, dopo quella argiva, e non informa davvero la sua esposizione che è poi più centrata sul mito di Io.

E a questo punto conviene ricordare che nel toponimo Bisanzio è riconosciuta un'origine tracia⁵⁰. Ma anche dedicare una riflessione alla tradizione, minoritaria ma assertiva, che in una prima fase la città si chiamava *Lygos*⁵¹.

D'altra parte, una caratteristica che accomuna tutte le testimonianze a noi pervenute sulla fondazione di Bisanzio è la mancanza di spunti realmente polemici nella presentazione delle notizie⁵². Le vere e proprie alternative di tradizione si riducono a due. Una di esse riguarda appunto Byzas, di cui più di un autore attesta sia la provenienza megarese sia l'origine indigena⁵³, e non riflette di per sé competizioni fra gruppi diversi di fondatori greci⁵⁴. La seconda riguarda l'oracolo delfico sul pesce ed il cervo che pascolano insieme, che risulta rilasciato o genericamente a coloro che fondarono Bisanzio o specificatamente ad Argivi oppure a Megaresi⁵⁵.

⁴⁹ Cfr. già MILLER 1897, col. 1129, seguito da molti fra gli studiosi che si sono occupati dell'argomento, p. es. ROBU 2014, p. 255; BRACCINI 2019, pp. 25 e 53-56.

⁵⁰ Cfr. già MILLER 1897, col. 1128; HANELL 1934, p. 126; ISAAC 1995, p. 218 con bibliografia precedente; ROBU 2014, pp. 285-86; KALDELLIS 2016, nel commento a F7.5. Cfr. anche *Le origini e L'immagine dei Bisanzi*.

⁵¹ Cfr. Plin. *NH* IV 46: ... *oppidum Byzantium ... antea Lygos dictum*, in una lapidaria rassegna delle località degli Stretti; Auson. *Ord. Urb. Nob.* 3: *tu cum Byzantina Lygos, tu Punica Byrsa fuisti*, in un parallelo fra Bisanzio e Cartagine. Il nome *Lygos* è stato è stato interpretato come un toponimo indigeno da JANIN 1964, p. 10; oppure è stato messo in rapporto con quello di *Lykos*, un torrente nell'area della città, cfr. MILLER 1897, col. 1128, in base a Codin. 45. 147 Bk; BRACCINI 2019, p. 22.

⁵² ROBU 2014, pp. 284-85, pensa che i particolari che riconducono a vari fondatori derivino dalla volontà degli *oikoi* di varia provenienza di accreditare la propria antichità.

⁵³ Ambedue le tradizioni sono conservate da Esichio, Stefano di Bisanzio, Eustazio, Cedreno. Per Dionisio di Bisanzio è una figura locale, mentre è Megarese nello Scolio a Demostene.

⁵⁴ RUSSELL 2016, pp. 234-35 le considera strategie alternative finalizzate al controllo del territorio ma non offre elementi per definire da chi siano state elaborate.

⁵⁵ Rispettivamente, da Dionisio di Bisanzio 23; da Esichio 390F7.3; da Stefano di Bisanzio ed Eustazio.

CAPITOLO TERZO

DI FRONTE ALL'ESPANSIONE PERSIANA

Un dato di fatto della nostra documentazione su Bisanzio è che il più antico autore a parlare della città sia Erodoto e che lo faccia nel contesto della spedizione scitica di Dario¹. I rapporti fra la *polis* e i generali persiani sono il principale, se non l'unico, filo conduttore delle notizie che conserva e che riguardano vicende a cavallo fra VI e V secolo. Evidentemente, anche nel corso del V secolo e poi del IV esistono vicende che implicavano rapporti fra Bisanzio e i Persiani ma esse ricadono sotto il segno dei vincoli che la città ebbe, di volta in volta, con Sparta o con Atene e richiedono quindi una prospettiva diversa².

La testimonianza erodotea è costituita da notizie sparse, in genere conservate perché organiche al suo racconto principale, talvolta accessorie, nel complesso unificate da quella che si può definire una mancanza di interesse per la città. Questo atteggiamento ha presumibilmente limitato la quantità delle informazioni stesse ma, in compenso, ci può garantire in merito al carattere non tendenzioso e all'attendibilità di quelle che leggiamo. I passi riguardano fundamentalmente due fasi cronologiche: la spedizione scitica di Dario nel 514-12³ e gli anni della rivolta ionica (499-93).

Allorché il re persiano è impegnato in Europa, Bisanzio appare controllata da un tiranno, Aristone⁴, il cui nome viene elencato insieme a vari altri che garantiscono appoggio a Dario per la conservazione del ponte di barche sul Bosforo (IV 138). L'equazione fra regime tirannico e schieramento filopersiano della città non suscita meraviglia, anche se nulla garantisce che la maggioranza dei Bisanzini ne condividesse le scelte⁵. L'orientamento

¹ Cosa che molti segnalano, da MERLE 1916, p. 9, in poi.

² Cfr. *Fra Sparta e Atene*.

³ Cfr. VASILEV 2015, pp. 58-83 e LERNER 2017 sulla politica ultrabosporana dei Persiani.

⁴ Omonimo a lui è uno dei Bisanzini che consegnarono la città ad Atene nel 409/8. Cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica*.

⁵ Cfr. VASILEV 2015, pp. 54-55 per le varie possibilità circa l'orientamento degli abitanti, e comunque

di Aristone consente subito dopo a Megabazo, lasciato dal Re col ruolo di stratego d'Europa e l'incarico di sottomettere i Greci dell'Ellesponto, di servirsi di Bisanzio come base sicura⁶, tanto da avere la calma di considerare la buona posizione del sito e di esprimere il celebre commento su Calcedone, città dei ciechi (IV 144)⁷. Il fatto che Erodoto puntualizzi che il successore di Megabazo, Otane, conquistò Bisanzio e Calcedone (V 26) presuppone tuttavia che il controllo persiano fosse ad un certo punto venuto meno, malgrado l'intensa attività del primo nella zona⁸. Tracce di ostilità dei Bisanzii all'inclusione nel sistema persiano sono in effetti più che suggerite da tre testimonianze⁹.

Rapporti difficili evoca una notizia conservata da Dionisio di Bisanzio (14), purtroppo senza una chiara contestualizzazione cronologica. Egli ricorda l'esistenza di un tempio di Era che, incendiato da alcuni soldati persiani e non più ricostruito, lasciò il nome al luogo: il motivo dell'incendio sarebbe stato una vendetta per non meglio specificate colpe della città, il momento la spedizione di Dario in Tracia. La connessione fra i Persiani e gli incendi di templi è, come quella dell'asportazione di statue, una caratteristica ben presente nelle tradizioni greche e non sempre garantisce in merito all'attendibilità di questo genere di notizie. Inoltre non sembra agevole combinare un gesto simile con quanto si ricava da Erodoto circa la situazione coeva alla spedizione di Dario in Europa, e in particolare con la già ricordata presenza di un tiranno filopersiano a Bisanzio. Se però teniamo conto del termine Tracia, si potrebbe pensare ad una vicenda da collocare piuttosto in occasione dell'attività in Tracia di Megabazo, lasciato da Dario appunto con lo scopo di consolidare la presenza persiana, e fedele esecutore dei suoi ordini. Un episodio così grave come l'incendio di un tempio potrebbe accordarsi con la già vista notizia erodotea che Otane, subentrato a Megabazo, dovette appunto riconquistare Bisanzio, e le colpe della città con un gesto di ribellione¹⁰.

incline a ritenere incruenta la sua sottomissione.

⁶ Quanto alla presenza di una guarnigione persiana, LOUKOPOULOU 1989, p. 90 la ipotizza, almeno durante il passaggio delle truppe di Dario, mentre VASILEV 2015, pp. 55-56 è dell'idea che non fosse necessaria.

⁷ Sulla storia di questa definizione cfr. *Calcedone, "città dei ciechi"?* Va detto che la data precisa del passaggio da Calcedone e Bisanzio di Megabazo non è definibile con sicurezza in rapporto ai movimenti del Re. Cfr. VASILEV 2015, pp. 83-85 per un quadro delle possibilità.

⁸ Cfr. Her. V 1. 1 e 22; 12. 1, 14-15 e 23; 17, 1. In tal senso, fra gli altri, MILLER 1897, col. 1130; MERLE 1916, p. 12; NENCI 1994, p. 187; LERNER 2017, p. 10. Cfr. anche *infra* nota 10.

⁹ Cfr. MERLE 1916, pp. 11-12, che valorizza soprattutto la terza.

¹⁰ Invece VASILEV 2015, pp. 55-56 e 83-85 sospetta che risulti ingannevole sul piano cronologico la

Più definito è invece il contesto di una notizia relativa alla rivolta ionica. Dopo la presa di Sardi nel 498, secondo Erodoto gli Ioni si assicurano la fedeltà di Bisanzio e delle altre località della regione (V 103. 2), evidentemente ancora sotto il controllo persiano, e Istieo era molto attivo a sorvegliare il traffico in uscita dal Ponto (VI 5. 3 e 26. 1)¹¹. L'espressione usata da Erodoto non fa pensare ad una costrizione ma piuttosto ad uno schieramento spontaneo¹². La scelta di campo antipersiana costò infatti a Bisanzio il ritorno ostile dei barbari dopo la battaglia di Lade nel 493. Narra Erodoto (VI 33. 2) che gli abitanti di Bisanzio e di Calcedone abbandonarono le città senza attendere l'arrivo della flotta fenicia e si trasferirono a Mesambria sul Ponto¹³. Lo storico aggiunge che tutte le località greche degli Stretti vennero incendiate e distrutte, ad esclusione di Cizico. La possibilità che Bisanzio avesse subito una distruzione totale, in aggiunta all'evacuazione spontanea dei suoi abitanti, non appare però confortata da prove sicure¹⁴ in assenza di riscontri archeologici. Infatti la città sembra esistere ancora quando i superstiti della ritirata di Artabazo dalla Grecia centrale vi trovano nel 478 la possibilità di attraversare con navi il Bosforo (IX 89). E quando Pausania, a capo della flotta dei Greci, si impadronisce di Bisanzio nel 477, i pur brevi accenni di Tucidide (I 94 e 128. 5) suggeriscono che la città non solo era sotto il controllo dei Persiani ma che essi vi abitavano.

Credo che un parallelo utile per immaginare la situazione possa essere offerto da quanto segnala ancora Tucidide (I 89. 3) a proposito della situazione di Atene al momento della ricostruzione dopo l'invasione persiana: lo storico afferma che quasi tutte le case erano rase al suolo e che erano intatte quelle in cui si erano sistemati i notabili persiani¹⁵. Le somiglianze

presentazione di Erodoto e considera contemporanee le azioni di Megabazo e di Otane.

¹¹ Le brevi notizie che lo storico conserva su Istieo lo mostrano sempre "nelle acque" di Bisanzio. Sulla sua attività cfr. ISAAC 1995, pp. 223-24 e RUSSELL 2016, pp. 56-7, che tuttavia si focalizzano sul personaggio e non pongono il problema del rapporto con Bisanzio. Cfr. anche *Bisanzio e il Bosforo*.

¹² Per l'idea che Bisanzio sia stata forzata cfr. STRONK 1995, p. 157. Cfr. però il ragionamento di AVRAM 2004, p. 980 a proposito di Calcedone.

¹³ Il verbo usato dallo storico è οἰκίσαν, abitarono (e non οἰκίσαν, fondarono). Di conseguenza, non si trattò di una fondazione, come sostengono LOUKOPOULOU 1989, p. 53 e 94; ISAAC 1995, p. 224 e 237; ARCHIBALD 1998, p. 81; RUSSELL 2016, pp. 224-25 e 238. La popolazione si trasferì invece in un luogo-rifugio, cfr. in tal senso già HOW-WELLS 1912, p. 75, i quali segnalano come Her. IV 93 provi che Mesambria esisteva già al tempo della spedizione scitica di Dario (per la notizia che la città fu fondata da Calcedoni e Megaresi al tempo di quella spedizione cfr. ps-Scymn. 738-42); MERLE 1919, p. 14; HANELL 1934, p. 128; NENCI 1998, p. 197; LAITAR 2004, p. 916; AVRAM-HIND-TSETSKHLADZE 2004, p. 935; ROBU 2014, pp. 312-14, con sistematicità; VASILEV 2015, pp. 75-76, il quale nota anche che per i Bizanzi fuggiaschi la zona di Mesambria doveva essere un'area sicuramente fuori dal controllo persiano.

¹⁴ STRONK 1995, p. 157 pensa infatti ad incendi parziali. Cfr. anche YAVUZ 2011, pp. 413-14, con bibliografia precedente.

¹⁵ Rinvio in merito a FERRUCCI 1996, sopr. 410-13. Cfr. anche *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

sono notevoli, per quanto riferite ad anni diversi: ambedue le città furono abbandonate volontariamente dagli abitanti, ambedue subirono distruzioni, ambedue furono occupate ed abitate dai Persiani. Con la differenza, non irrilevante, che Bisanzio fu tenuta dai Persiani per anni, e non per mesi come Atene.

Appare quindi difficile credere ad una distruzione radicale dell'insediamento. Non si può nemmeno escludere che cittadini meno ostili ai Persiani, una realtà mai assente nelle città greche dell'area, fossero presto tornati. In questo senso conduce anche la valorizzazione di un passo di Dionisio di Bisanzio relativo ad un Περσικῆς παράσημον ἱστορίας sul Corno d'Oro (29), per ipotizzare l'esistenza di un *paradeisos* correlato alla città e funzionante soprattutto durante il periodo di controllo persiano¹⁶.

Vi è infine un tratto della testimonianza di Erodoto che da un lato può dare senso e dall'altro può destabilizzare questa lacunosa sequenza di fatti. Si tratta in realtà della prima occorrenza del nome di Bisanzio nelle *Storie* ma non costituisce certamente l'episodio più antico fra quelli da lui ricordati. Lo storico segnala che Dario fece erigere sul Bosforo due stele di marmo bianco che recavano l'elenco dei contingenti che egli guidava contro l'Europa nel 514¹⁷, e si sofferma a ricordarne il destino (IV 87. 2): i Bizanzi successivamente le portarono in città e le usarono per realizzare l'altare di Artemide Orthosia, tranne un blocco che rimase abbandonato presso il tempio di Dioniso; queste notizie sembrano derivare da autopsia, sua o dei suoi informatori, soprattutto per il particolare delle iscrizioni in lettere "assire" visibili sul blocco inutilizzato.

Un primo dettaglio che può orientare sul momento di tale reimpiego è ovviamente la precisazione di Erodoto che esso avvenne *hysteron* rispetto alla spedizione di Dario: per quanto si tratti di un avverbio generico, e soprattutto comparativo, il vocabolo non incoraggia a ritenere che l'intervallo di tempo fra erezione e riuso delle stele fosse molto breve. Nella stessa direzione vanno le considerazioni sul tipo di gesto, che mi sembra diverso da quello di distruggere o rimuovere una stele recante il testo di un accordo¹⁸, perché in questo caso l'epigrafe non era un trattato e Bisanzio

¹⁶ Cfr. YAVUZ 2011, pp. 414-16.

¹⁷ Sovente nelle traduzioni o nei commenti al passo gli studiosi impiegano il termine colonne per definire il monumento, cfr. da ultima CLARKE 2018, p. 87 e 150. In realtà Erodoto le definisce *stelai*; il loro uso prima come base per iscrizione di molti etnonimi e poi, per una delle due, come parte di altare indirizza verso una forma a parallelepipedo più che a cilindro.

¹⁸ Cfr. per un orientamento THOMAS 1989, 49-55 e CULASSO GASTALDI 2003, 241-62.

non era una controparte. Invece dislocare quello che era, a tutti gli effetti, un monumento voluto dal Re ed un segno tangibile della sua volontà di espansione costituiva un atto coraggioso e dissacrante, che sembra poco inquadrabile a breve distanza di tempo. Un ulteriore elemento è che il gesto dei Bisanzi ha un versante per così dire iconoclasta, cioè l'eliminazione di un segno della potenza del Re posto al di fuori dell'Asia¹⁹, ma ha anche un versante forse più pronunciato, cioè la volontà di riutilizzare i materiali e non per una destinazione vile. Parte delle stele diviene infatti l'altare di una divinità, quel che resta è comunque nell'area di un santuario come se ne fosse stata progettata una destinazione simile. In altri termini, i Bisanzi non sembrano guidati dal puro e semplice desiderio di esprimere tutto il proprio disprezzo per l'opera voluta da Dario, che sarebbe stato dimostrato assai meglio da un danneggiamento e dalla rimanenza *in loco* delle stele²⁰. Sembrano invece essere guidati dal desiderio, o dalla necessità, di reperire buon materiale per l'altare erigendo e non essere condizionati dalla sua provenienza.

Su queste basi, si può tentare una rassegna delle identificazioni con episodi e situazioni a noi noti²¹. Il trasporto e il reimpiego delle stele potrebbe essere la colpa, o una delle colpe commesse dalla città, per cui secondo Dionisio di Bisanzio i soldati persiani diedero fuoco al tempio di Era. Tuttavia l'incendio è inquadrato nel regno di Dario e se va collocato, come ho proposto, nel periodo finale del comando di Magabazo nell'area degli Stretti, ha il limite di essere forse troppo prossimo al momento dell'erezione del monumento²². Inoltre, secondo Dionisio i Persiani appiccano il fuoco ad un tempio di Era mentre il reimpiego delle stele servì al culto di Artemide Orthosia; bisognerebbe dedurne che, in realtà, quando venne

¹⁹ Tanto il significato dell'erezione delle stele quanto poi la decisione dei Bisanzi di riutilizzarle si accordano con il loro posizionamento sulla sponda europea, cfr. CORCELLA 1993, p. 303; WEST 2013, p. 122; LERNER 2017, p. 8. Pensa invece alla sponda asiatica LUKOPOULOU 1989, p. 106.

²⁰ Per avere comunque un'idea delle reazioni così innescate può essere utile un confronto con una notizia conservata da Ctes. 688F13a.21: Dario avrebbe dato alle fiamme Calcedone sia perché aveva tagliato il ponte di barche sia perché aveva distrutto un altare a Zeus *Diabaterios* che il re aveva elevato all'andata. È vero che Ctesia attribuisce al Re usi greci, come nota LENFANT 2004, p. 263 nota 504, ma mi sembra significativo che alla base della notizia vi sia l'idea di una ritorsione forte.

²¹ Sono peraltro consapevole che cogliere il significato e la tollerabilità presso l'opinione pubblica di gesti antipersiani, come pure sul fronte opposto di gesti di collaborazione, è difficoltoso e aleatorio. Può dimostrarlo l'esistenza di una dedica di Mandrocle presso l'*Heraion* di Samo cui dedica spazio Her. IV 88, relativa al proprio ruolo nella realizzazione del ponte che servì al passaggio dell'esercito di Serse. Cfr. in merito WEST 2013, pp. 118-19.

²² Sugli incarichi di Megabazo cfr. BOTEVA 2011, pp. 738-49. La cronologia delle iniziative di Megabazo e dell'avvicendamento con Otane può essere definita solo a grandi linee, e questo è un ulteriore limite. STRONK 1995, p. 157 colloca nel 512 la riconquista di Bisanzio da parte di Otane.

incendiato il primo non esisteva ancora un tempio della seconda, che da alcuni viene però considerato originario nella città²³.

Invece un momento in cui i Bisanzi avrebbero potuto avvertire la sicurezza ed anche lo slancio sufficienti per impadronirsi delle stele è quello dell'adesione alla rivolta ionica dopo l'incendio di Sardi nel 498, e del controllo dei passaggi mercantili provenienti dal Ponto da parte di Istieo, nella prospettiva che i Greci potessero riportare un successo definitivo e in un clima in cui le ritorsioni sui barbari potevano apparire azzardabili. Se questo ha un senso, ben comprensibile sarebbe la successiva scelta dei Bisanzi di abbandonare la città e rifugiarsi a Mesambria quando i Persiani ribaltarono la situazione dopo la vittoria di Lade²⁴.

Evidentemente un momento ancora successivo, e in cui ancora maggiore poteva essere la garanzia di abbattere impunemente le stele, è costituito dal periodo in cui la città apparteneva alla lega delio-attica²⁵. La protezione rappresentata dall'egemonia di Atene avrebbe consentito un gesto come questo, di valenza simbolica comunque importante.

Non vi sono notizie sulla partecipazione di Bisanzi ad operazioni connesse con lo scontro greco-persiano del 490 o del 481-79, e nemmeno sulla loro situazione al momento della riconquista della città da parte dei Greci nel 477. Rimane quindi soltanto un'illusione che essi siano rimasti a Mesambria dal 493 fino al 477 e che siano tornati alla propria città solo dopo tale data²⁶. Tanto meno siamo in grado di definire se una parte di loro vi sia tornata prima ed a quali condizioni. Quello che sembra certo è che con il 477 Bisanzio comincia una nuova fase della propria esistenza, più libera dal confronto con i Persiani²⁷.

²³ Cfr. HANELL 1934, pp. 183-184; NEWSKAJA 1955, p. 161; LOUKOPOULOU 1989, pp. 106-109; LAITAR 2004, p. 917.

²⁴ Che il bisogno di reperire materiali derivasse invece dagli incendi e dalle distruzioni di cui, come abbiamo visto, Erodoto conserva notizia a proposito del 498 è ovviamente ragionevole. Ma tali distruzioni sarebbero state compiute proprio dai Persiani e proprio per punire la rivolta ionica, quindi appare poco probabile che qualcuno fra i Greci potesse in quella circostanza compiere un gesto simile a danno di un monumento eretto da loro.

²⁵ Cfr. *Fra Sparta e Atene*. Anche se il riuso andasse collocato in questa data "bassa" rimarrebbe fondato il commento di GRETHLEIN 2009, pp. 208-209 sul carattere di fatto effimero del monumento posto da Dario.

²⁶ RUSSELL 2016, p. 219, che non valorizza la testimonianza di Tucidide e a mio avviso fraintende Erodoto, ritiene che Pausania abbia fatto rientrare i Bisanzi da Mesambria.

²⁷ Cfr. anche *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

CAPITOLO QUARTO

FRA SPARTA E ATENE

Può sembrare banale affermare che qualsiasi *polis* si fosse trovata, fra V e IV secolo, ad avere un ruolo egemone sulla Grecia difficilmente poteva evitare di manifestare interesse per la posizione ed il ruolo di Bisanzio. Banale ma reale, perché i casi di Atene, Sparta, e poi Tebe¹ mostrano che, con diversa insistenza, questa fu una delle linee di politica estera durante le loro egemonie. L'influenza spartana e quella ateniese su Bisanzio hanno caratteri assai diversi, per continuità, profondità e gradimento. E vale la pena di segnalare subito che non è dimostrabile che il regime della città abbia subito meccanici mutamenti in senso democratico od oligarchico ogni volta che in Bisanzio prevaleva la fazione filoateniese oppure quella filospartana². In tale contesto, la ricerca di tracce durature della presenza delle due egemoni non può che essere disciplinata da grande prudenza.

Il mio proposito è quello di individuare costanti e peculiarità negli episodi in cui di Bisanzio viene segnalata qualche attività nei due secoli "brevi" dell'età classica, fra la fine dell'invasione persiana della Grecia e l'ascesa al trono di Filippo II. Come avrò modo di commentare poi, una sorta di schizzo della sua posizione è conservato, assai in breve ma in modo vivido, da Giustino (IX 1. 3-4). Le sue parole mettono bene in evidenza l'intreccio e la problematicità di componenti come la ricerca dell'autonomia, la necessità e l'insufficienza dell'autodifesa, il bisogno di una protezione esterna³. Le circostanze fecero sì che i primi contatti avvenissero fra Bisanzio e Sparta, che pure era la meno propensa ad una politica navale e ad un impegno al di fuori della propria ristretta area di influenza.

¹ Per le notizie su Bisanzio e Tebe cfr. *L'appartenenza alla Il lega ateniese*.

² Cfr. GEHRKE 1985, pp. 34-37. Sulle difficoltà di definire regimi e tempi cfr. anche ROBINSON 2011, pp. 146-49.

³ Cfr. anche *La chora di Bisanzio* per l'importanza di questo passo.

1. I RAPPORTI CON GLI UOMINI DI SPARTA

Sebbene il sistema spartano fosse alieno dal dare enfasi all'individualità, i rapporti di Bisanzio con la città peloponnesiaca si leggono solo attraverso le fasi in cui ebbe contatti con gli Spartani all'estero. Data la lontananza geografica, sono le nostre stesse fonti di informazione che colgono tali vicende meno dalla prospettiva degli organismi di governo spartani e più da quella dei rapporti interpersonali con i cittadini che, a vario titolo, si trovarono nella zona degli Stretti. Come è noto, si tratta inoltre di personaggi che vengono spesso descritti come poco omologati alle leggi di Sparta ed inclini ad affermare un potere personale⁴.

Infatti Pausania il reggente, Clearco a due riprese, e Lisandro furono nel V secolo coloro che maggiormente agirono nella città. Soprattutto nel primo dei tre casi, ma non soltanto, è tuttavia problematico isolare il ruolo di Bisanzio nell'intrico di problemi che la tradizione su costoro suscita.

Come ho già avuto modo di segnalare analizzando le notizie sulla fondazione⁵, Giustino afferma che Bisanzio fu fondata da Pausania e tenuta per 7 anni, poi appartenne alternativamente a Sparta o ad Atene⁶. Si tratta di una breve digressione inserita nel contesto dell'assedio di Filippo a Bisanzio nel 340, quindi priva di agganci precisi con la narrazione del V secolo, ma sufficientemente acuta nell'inquadrare la posizione alterna della città e la sua subordinazione ad altri. Si può dire infatti che Giustino tocca sinteticamente i 3 punti problematici dell'immediato dopoguerra persiano: la situazione materiale della città e dei suoi abitanti; se si trattò di liberazione e/o di rifondazione; il carattere e la durata della presenza di Pausania⁷.

Dall'opera di Erodoto noi ricaviamo che dopo la vittoria di Lade la flotta fenicia si presentò nella zona degli Stretti (VI 33. 2). I Bisanzi fuggirono, così come i Calcedoni, e si rifugiarono a Mesambria. I Persiani incendiarono e distrussero le città della zona, tranne Cizico. Come ho già notato, trattando dei rapporti fra Bisanzio e i Persiani, l'evacuazione spontanea della città suggerisce che essi avessero partecipato altrettanto spon-

⁴ Su questo tema rimando in generale a BEARZOT-LANDUCCI 2004.

⁵ Cfr. *Una polis dai molti fondatori*.

⁶ IX 1. 3: *Haec namque urbs condita primo a Pausania, rege Spartanorum, et per septem annos possessa fuit; dein variante victoria nunc Lacedaemoniorum, nunc Atheniensium iuris habita est, quae incerta possessio effecit, ut nemine quasi suam auxiliis iuvante libertatem constantius tueretur.*

⁷ Cfr. per un ampio quadro della documentazione e dei problemi relativi a questo periodo NAFISSI 2004.

taneamente alla rivolta ionica ma la notizia della distruzione va moderata nel suo significato concreto⁸.

Allorché gli alleati greci, ancora sotto la guida di Pausania, conquistano la città nel 477⁹, fanno prigionieri anche un certo numero di Persiani non combattenti, parenti di alto rango di chi controllava il luogo¹⁰. Per quanto riguarda però la situazione dei Bisanzi, dobbiamo lamentare la più completa disinformazione. Che nel 477 la città fosse idonea ad essere abitata da Greci e che, data la sua posizione, questo fosse auspicabile, è fuori di dubbio. Che ciò sia avvenuto, altrettanto. Circa i modi in cui, dopo un quindicennio di esilio sul Ponto, i Bisanzi sono rientrati in possesso della propria *polis*, possiamo solo avanzare ipotesi, e non è da escludere che Bisanzi meno ostili ai Persiani vi fossero tornati anche prima di quella data.

L'espressione *condita primo a Pausania rege Spartanorum* è inattendibile, se intesa in senso letterale, ma può essere l'esito della valorizzazione di un momento positivo nella storia della città. Essa suggerisce che il 477 apparisse come un nuovo inizio attraverso anche un'opera di pur parziale ricostruzione ed il reggente Pausania, che aveva il comando, il responsabile del ritorno di Bisanzio ad una vita normale e più sicura. Se questo significasse anche una vita autonoma è una diversa questione, che va comunque affrontata tenendo presente che gli anni successivi all'invasione di Serse furono nell'Egeo un periodo di reazione, assestamento, progettazione, e che appare aleatorio attribuire ai protagonisti del contrattacco greco la volontà di assolutizzare la tutela delle autonomie. Basterebbe la successiva decisione ateniese di assediare Bisanzio, per ottenere l'allontanamento di Pausania, a dire quali incertezze i Greci stessero vivendo.

Il dato più significativo, ma anche problematico, del passo di Giustino è l'affermazione che Bisanzio *per septem annos possessa fuit*. Il participio *possessa*, così come il precedente *condita*, è concordato con Pausania ma la presenza dell'inciso *rege Spartanorum* fra l'uno e l'altro mi sembra sufficiente per introdurre, a livello di senso, un'alternativa che impedisce di concludere con sicurezza che per la fonte il controllo fosse soprattutto di Pausania e non anche degli Spartani. L'indagine sugli elementi che possono suffragare un dominio personale di Pausania su Bisanzio¹¹ non è facile,

⁸ Cfr. *Di fronte all'espansione persiana*.

⁹ Per la data cfr. LOOMIS 1990, seguito da NAFISSI 2004, p. 60.

¹⁰ Cfr. Thuc. I 128. 5; Diod. XII 44. 3. Per quanto la notizia dell'esistenza di prigionieri persiani si intrecci con il tema del medismo di Pausania, non mi pare che di essa si debba dubitare. Cfr. anche *infra* nota 15.

¹¹ Alle sue intenzioni in tal senso crede, fra gli altri, NAFISSI 2004, pp. 71-73.

sia perché essi non sono comunque numerosi sia perché sono connessi con l'accusa di medismo e quindi con la tendenza ostile di alcune fonti verso di lui.

Come è noto, Tucidide (I 94. 1 e 128. 3) insiste molto sul fatto che Pausania giunse una prima volta a Bisanzio come stratego dei Greci, indicato dagli Spartani e dotato di un'*arché* sull'Ellesponto, ma che quando vi tornò dopo un richiamo e un processo in patria non aveva più un incarico formale. La doppia missione ed il cambiamento di *status* non trova però confronti in Diodoro e Giustino¹². Inoltre nella stessa esposizione tucididea compaiono accenni che confermano che la posizione del personaggio rimase nel tempo eccellente e che gli efori disposero il suo richiamo con cautela formale (I 132. 1). Non andrebbe sottovalutato, infatti, che Pausania apparteneva pur sempre ad una casata reale e che ricevette la scitale¹³. Se egli era, e rimase fino alla fine, un reggente, faceva le veci di un re e, in tale veste, ogni sua iniziativa non era in senso tecnico un'iniziativa "privata"¹⁴. Un diarca di Sparta non si costruiva un dominio personale all'estero e, se vi esercitava un'autorità, era in nome della polis.

A fronte di questo vi è un dato di fatto particolarmente ben attestato, cioè che Bisanzio appare il luogo per così dire di residenza di Pausania: è la città che egli libera con forze greche al suo comando dalle mani dei Persiani; è la città da cui alla fine viene espulso dopo un assedio ad opera degli Ateniesi. Anche nel contesto delle notizie più negative compaiono dati dal carattere oggettivo che lo collegano a Bisanzio: Pausania ebbe potere decisionale nella gestione dei prigionieri persiani catturati in città (I 128. 5)¹⁵; egli pone Gongilo, il suo uomo di fiducia, come *epitropos* della città (I 128. 6); nel corso delle trattative epistolari con Serse, la risposta del re viene inviata a Bisanzio (I 129. 1); da Bisanzio parte la spedizione di Pausania in Tracia (I 130.1)¹⁶. L'individuazione di questa *polis* per porvi una sorta di quartier generale non necessita, credo, di spiegazioni e non dipende ne-

¹² Analisi e valutazione dell'attendibilità della testimonianza tucididea in NAFISSI 2004a.

¹³ Per il suo carattere non cifrato ma ufficiale cfr. la canonica trattazione di KELLY 1985. Mi sembra opportuno rilevare che la presenza della scitale nel richiamo di Pausania non contrasta affatto con quanto vuole affermare Tucidide circa la natura non ufficiale del suo incarico sugli Stretti ma suggerisce piuttosto il mantenimento delle sue prerogative personali. Cfr. HORNBLLOWER 1991, p. 217, che nota la cosa pur senza trarne tutte le conseguenze.

¹⁴ Per quanto sia legittimo dubitare del mantenimento della reggenza – cfr. p. es. NAFISSI 2004, pp. 76-77 – bisogna ammettere che non abbiamo in merito notizie cogenti. Sul ruolo di Pausania rinvio a ZACCARINI 2017, pp. 94-96.

¹⁵ Cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica* per la testimonianza di Ione sul ruolo di Cimone nella distribuzione dei prigionieri, e per i problemi che suscita.

¹⁶ Sulla quale torno fra poco.

cessariamente dal fatto che la sua conquista fosse sentita come “spartana”. Pausania era il comandante in capo quando i Greci la liberarono e poté fare la prima scelta. Piuttosto, che vi sia potuto tornare e rimanere e che il suo definitivo allontanamento sia costato un assedio sono elementi che meritano riflessione: o si nega credito alla ricostruzione di Tucidide circa il primo processo, subito e superato a Sparta dal reggente, oppure bisogna supporre che gli altri Greci si attendessero in realtà un suo ritorno sul Bosphoro o comunque l’arrivo di un altro Spartano che ne prendesse il posto¹⁷.

È possibile che la ricostruzione del passaggio dell’egemonia dagli Spartani agli Ateniesi sulla base di Diodoro e di Giustino¹⁸, come un fenomeno difficile che richiese qualche anno per essere definitivo, rispetto all’avvicendamento precoce e veloce di cui parla Tucidide, renda meglio ragione di una serie di iniziative ricordate dalle nostre fonti¹⁹.

I rapporti di Pausania con Bisanzio, per quanto attestati in forma assai modesta, non contrastano con tale visione. Nel quadro del comportamento di Pausania, le notazioni puramente caratteriali sembrano riguardare soprattutto i suoi rapporti con i Greci membri dell’alleanza. Invece i particolari che hanno attinenza non soltanto con il suo medismo ma anche con l’attitudine ad agire tirannicamente sono quelli che conservano modiche tracce di rapporto con i Bizanzi. Infatti, se attribuiamo il giusto senso alla notizia tucididea (I 131. 1) che Pausania percorse la Tracia accompagnato da dorifori, ne ricaviamo che il reggente si impegnò in una spedizione terrestre nell’entroterra di Bisanzio²⁰. L’obiettivo di tenere in rispetto i Persiani non si perseguiva solo attraverso il sistematico recupero e liberazione dal loro controllo delle *poleis* greche costiere. Era anche opportuno assicurare i confini delle città ed evitare in tal modo di lasciare vuoti o spazi di espansione ad altri popoli anellenici – i Traci nel caso di Bisanzio – che l’indebolimento della Persia poteva incoraggiare ad agire.

Bisanzio appare anche base delle forze alleate in generale, perché la spedizione di Cimone verso Eione del 476 salpa appunto da lì²¹. Questo da un lato non contraddice, e dall’altro non implica, che a quell’epoca Pausania fosse già stato allontanato con la forza da Bisanzio ad opera degli Ateniesi. Il dato dei 7 anni di controllo spartano sulla città è, in pratica,

¹⁷ Dopo il rientro definitivo di Pausania a Sparta invece l’atteggiamento dei Greci nei confronti degli inviati spartani è molto diverso, di sostanziale chiusura.

¹⁸ Del resto anche Plutarco, nella *Vita* di Cimone, lascia l’impressione di un passaggio non breve.

¹⁹ Cfr. DEMIR 2009 e, più sistematicamente, ZACCARINI 2017, pp. 87-94.

²⁰ Cfr. anche *Il V secolo*.

²¹ Cfr. Ephor. 70F191. 6; Diod. XI 60.2. Cfr. anche *L’appartenenza alla lega delio-attica*.

difficile da negare e difficile da dimostrare. Quello che si può ricavare, a proposito degli anni '70 del V secolo e della prosecuzione dell'egemonia da parte di Sparta, è che Bisanzio subì un primo assedio per essere liberata dai Persiani, che divenne punto di riferimento di truppe greche, che lì stazionavano e che da lì partivano per operazioni militari, che subì un assedio da parte di Atene per la cacciata di Pausania. Quello che si può solo inferire è che in qualche forma, e certo in tempi non rapidi, sia stato realizzato o completato il ritorno degli abitanti emigrati a Mesambria nel 493²²; e che sia stata intrapresa da Pausania un'operazione di consolidamento dei confini della sua *chora*²³.

Solo una memoria definibile bisanziana ha perdurato nel tempo ed è la storia di Cleonice, che si situa all'interno della caratterizzazione tirannica di Pausania. Per quanto può essere utile richiamare qui, Cleonice era una fanciulla di Bisanzio che Pausania volle per sé ma che si trovò ad uccidere per un equivoco; perseguitato dal fantasma della sua vittima, il reggente cercò di espiare attraverso la negromanzia ma invano²⁴. Sul luogo dove avvenne la consultazione divergono Plutarco, che parla di negromanti in area Pontica, ad Eraclea (*Cim.* 6. 4-7), e Pausania che invece li colloca in area Peloponnesiaca, a Figalia (III 17. 7-9). È lo stesso Pausania a ricondurre le proprie informazioni orali ad un anonimo uomo di Bisanzio, e può stupire che questa sedicente tradizione bisanziana sia quella che preferisce la lontana Figalia alla più vicina Eraclea²⁵.

Successivamente, personaggio designato per qualsiasi intervento di Sparta sugli Stretti nella fase ionica della guerra del Peloponneso risulta Clearco, sia nella prospettiva del re Agide dislocato in Attica (Thuc. VIII 8. 1; Xen. *Hell.* I 1. 35²⁶) sia in quella degli organi di governo a Sparta (Thuc. VIII 39. 2). Del tutto plausibile che abbia avuto un ruolo in questa scelta la sua posizione di prosseno di Bisanzio segnalata da Senofonte.

Le notizie conservate dai due storici non sembrano accordarsi agevolmente dal punto di vista cronologico, per quanto riguarda gli spostamen-

²² Cfr. *Di fronte all'espansione persiana*.

²³ Cfr. *Il V secolo*. Non mi sembra invece che ci siano elementi per concludere che Sparta avesse per così dire esportato a Bisanzio l'uso della moneta di ferro. Cfr. l'Appendice *I sidareoi di Bisanzio*.

²⁴ Cfr. AMENDOLA 2007, sopr. pp. 238-42, per un confronto della forma letteraria adottata e per le differenze fra le varie attestazioni della vicenda.

²⁵ Considerata più ovvia da OGDEN 2002, pp. 28-29 e 189. Una terza fonte, Aristodemo 104F1,8.1, che lascia anonima la fanciulla, afferma invece che Pausania si liberò tempo dopo dagli incubi, ma non offre dettagli; sintetico commento in POWNALL 2009.

²⁶ Su questo passo cfr. anche *Bisanzio e il Bosforo*.

ti di Clearco²⁷, ma consentono di stabilire alcuni punti fermi a proposito delle decisioni e della situazione di Bisanzio. Nell'estate del 411 la città era pronta a defezionare da Atene²⁸. Disguidi di viaggio fecero sì che prima di Clearco arrivasse a Bisanzio una piccola squadra navale, mista ma composta e capeggiata da Megaresi nella persona di Elisso, che poi rimase come collaboratore²⁹; gli Spartani risultano coadiuvati anche da Beoti al comando di un Tebano, Ceratada³⁰. È ovviamente possibile che la presenza di un contingente megarese avesse un senso in rapporto alle origini di Bisanzio, anche se come alleata di Sparta per iniziative navali Megara era candidata abbastanza ovvia. E la presenza di Beoti non manca di richiamare la tradizione che li vedeva pure coinvolti nella fondazione della città³¹, anche se capi e truppe di questo tipo, pur etnicamente connotati, sovente agivano senza forti e necessari legami con la *polis* di provenienza o di destinazione. La posizione ufficiale di Clearco era quella di armosta³² e la prima fase della sua permanenza a Bisanzio si protrasse forse dal 410³³ fino all'inverno del 409/08, quando forze ateniesi conquistarono la città mentre egli si trovava in Asia da Farnabazo.

Circa il suo comportamento in città abbiamo note negative. Diodoro (XIII 66. 6) afferma genericamente che la sua *epistasia* generò scontento e che egli era *chalepos*: sono due connotazioni che possono avvicinarlo a Pausania, anche se occorre fare un confronto con il secondo incarico di comando avuto da Clearco per tracciare un bilancio più realistico. Senofonte e Plutarco danno spazio ad una medesima tradizione, sulla quale torno tra poco, segnalando che durante l'assedio ateniese la popolazione era ridotta alla fame a vantaggio dei soldati della guarnigione (*Hell.* I 3. 19; *Alc.* 31. 8).

Questo indusse alcuni Bizanzi ad accordarsi con gli assediati e ad aprire loro di notte le porte della città³⁴. Senofonte ne conserva i nomi - Cidone, Aristone, Anassirate, Licurgo e Anassilao (*Hell.* I 3. 18) - ma poi sul

²⁷ Di poco aiuto, e portatrice di qualche fraintendimento, mi sembra BASSETT 2001, pp. 2-3.

²⁸ Cfr. Thuc. VIII 80. 2, preferito da MILLER 1897, col. 1132 e LAITAR 2004, p. 916. Invece Diod. XIII 34. 2 registra, in apertura dell'anno 412 e con una sintesi forse eccessiva, che Chio, Samo, Bisanzio ed altri alleati si ribellarono e che gli Ateniesi, scoraggiati, presero atto del colpo di stato oligarchico. Cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica*.

²⁹ Thuc. VIII 80. 3-4; lo storico segnala anche un successivo scontro, non significativo, con una piccola squadra navale ateniese proveniente da Samo.

³⁰ Cfr. Xen. *Hell.* I 3. 15-22, e oltre nel testo a proposito del passaggio dei Cirei con Senofonte. Sul personaggio rimando a BETTALLI 2013, pp. 197-99.

³¹ Cfr. *Una polis dai molti fondatori*.

³² Xen. *Hell.* I 3. 15 afferma che era armosta per Calcedone e Bisanzio, mentre Diod. XIII 66. 2 menziona Ippocrate come armosta di Calcedone e presenta Clearco come responsabile della sola Bisanzio.

³³ Cfr. MILLER 1897, col. 1132; LAITAR 2004, p. 916.

³⁴ Cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica* per gli aspetti strategici.

loro destino conserva notizie diversificate. Infatti subito dopo averli citati si sofferma sul caso di uno di essi, Anassilao (*Hell.* I 3. 19): egli subì in seguito (*hysteron*) un processo capitale a Sparta e si scagionò con successo dicendo che non aveva tradito ma salvato la città, che era Bisanzio e non Spartano e che non aveva agito per denaro o per ostilità nei confronti degli Spartani³⁵. Più oltre, Senofonte afferma genericamente che coloro che aprirono le porte agli Ateniesi fuggirono in direzione del Ponto all'arrivo di Lisandro nel 405 ma che successivamente si recarono ad Atene e divennero cittadini (*Hell.* I 2. 1)³⁶.

Non tutti gli aspetti giuridici del processo di Anassilao risultano chiari³⁷ ma la sua vicenda presenta alcuni punti di contatto con un più noto processo celebrato dagli Spartani, quello ai Plateesi del 427 a noi ampiamente relazionata da Tucidide e che si concluse in maniera opposta (III 52-68)³⁸. In quel caso una giuria di 5 cittadini arrivati appositamente da Sparta giudicò, a breve distanza di tempo e sul luogo, la guarnigione plateese che aveva fino all'ultimo difeso la città dall'assedio spartano e tebanico e che poi si era arresa. Il quesito su cui valutare la colpevolezza era se gli assediati avevano compiuto qualcosa di utile per gli Spartani o gli alleati durante la guerra. Gli argomenti difensivi che Senofonte attribuisce ad Anassilao potrebbero in effetti costituire altrettante risposte ad una domanda di tale genere. Il caso di Bisanzio mostra che gli Spartani non ricorrevano allo strumento del processo solo nel momento in cui desideravano avere un sostegno giuridico alle proprie decisioni (nel 427, per l'appropriazione del territorio di Platea) ma anche a distanza di tempo dai fatti in oggetto, quando non era più in gioco il recupero di una posizione. Infatti il processo di Anassilao non può che essere posteriore al momento in cui Lisandro aveva già ripreso, a nome di Sparta, il controllo di Bisanzio³⁹. Questo significa però che Anassilao non era fra quei Bisanzini che presero la via del Ponto ma che venne per così dire arrestato e condotto a Sparta; in effetti il racconto senofonteo della sua vicenda giudiziaria delinea una situazione individuale⁴⁰. Quanto agli altri uomini della quinta colonna, è possibile che non

³⁵ Plutarco, che in *Alc.* 31. 2 ricorda solo i nomi di Licurgo e Anassilao, riprende questa stessa tradizione in *Alc.* 31. 7-8. Sul moralismo di questa interpretazione cfr. OCCHIPINTI 2016, pp. 214-15.

³⁶ Cfr. anche *L'appartenenza alla lega delio-attica*.

³⁷ Riprendo e approfondisco quanto ho scritto in passato, cfr. PRANDI 1982, pp. 28-29.

³⁸ Cfr. PRANDI 1988, pp. 107-10 e 1997, per i commenti del caso.

³⁹ LOSADA 1972, p. 77 nota 5 suggerisce che, quando Lisandro aveva recuperato Bisanzio, Anassilao non fosse in realtà fuggito.

⁴⁰ In *Plut. Alc.* 31. 8 è presente una divergenza da Senofonte, cioè la precisazione finale che gli Spartani decisero di prosciogliere tutti gli uomini implicati. Ma più che la dipendenza da una tradizione diversa, essa mi sembra essere la spia di una variante autoschediastica.

volessero esporsi allo stesso rischio e che siano rimasti in esilio volontario, poiché dal 405 al 378 Bisanzio continuò a fare riferimento a Sparta⁴¹. Le caratteristiche dell'azione di questa quinta colonna bisanziana, in particolare la scarsa tempestività, hanno fatto supporre che essa non avesse forti connotazioni politiche e forse nemmeno un'ampia base di consenso fra la popolazione⁴².

Mi sembra si possa collegare a questo tema la notizia di Polieno che Clearco fu multato dagli efori per aver perduto la città (II 2. 7)⁴³. Infatti, sebbene dietro la multa si possa immaginare anche uno scontro di gruppi di potere all'interno di Sparta, essa suggerisce che l'aver reso possibile il passaggio di Bisanzio agli Ateniesi era stato non solo un comportamento grave, per l'importanza della posizione, ma anche un comportamento colpevole, evidentemente perché non esisteva una consistente ed organizzata opposizione. Questo non esclude tuttavia che nella città esistesse un sufficiente numero di filoateniesi, dal momento che pochi anni dopo, e quando Atene era già stata sconfitta, la sua situazione interna non appare stabile. Diodoro segnala infatti, sotto il 403, che i Bisanziani erano in *stasis* ed avevano contrasti con i Traci (XIV 12. 2)⁴⁴. Questo propizia un appello agli Spartani per dirimere le loro questioni interne e la concretizzazione di un secondo periodo di attività di Clearco in Bisanzio.

Il biennio che va dall'arrivo di Lisandro sugli Stretti nel 405 all'insediamento di Clearco nel 403 è poco documentato⁴⁵. Da Senofonte si apprende che Lisandro lasciò Stenelao come armata a Bisanzio e Calcedone (*Hell.* II 2. 2), ma la richiesta di aiuto a Sparta del 403 fa supporre che poi fosse venuta a mancare una figura forte di riferimento. Diodoro registra soltanto che i Bisanziani chiesero un comandante a Sparta (XIV 12. 2), mentre Polieno narra che essi inviarono i loro strateghi a Lampsaco, dove si trovava Clearco, per sollecitare il suo intervento (II 2. 7). Il contrasto fra le due fonti è forse più apparente che reale. Secondo Senofonte, infatti lo Spartano dopo la guerra aveva insistito con gli efori per avere un comando proprio contro i Traci del Chersoneso e della zona di Perinto (*Anab.* II 6. 2). È quindi possibile che la richiesta dei Bisanziani a Sparta fosse stata dirottata sul generale che già si trovava in quell'area⁴⁶.

⁴¹ Cfr. *infra* nel testo.

⁴² Cfr. l'analisi di LOSADA 1972, pp. 77-78; cfr. anche *infra* nel testo.

⁴³ Cfr. BASSETT 2001, pp. 3-4 per gli aspetti cronologici.

⁴⁴ Cfr. per questo secondo aspetto *Il V secolo*.

⁴⁵ Cfr. BIANCO 2018, pp. 75-83, sulla difficoltà di definire i titolari delle cariche spartane di quegli anni.

⁴⁶ Accolgo una delle riflessioni di BASSETT 2001, pp. 4-5 e 7.

L'attenzione di Diodoro è centrata sul comportamento di Clearco, che raccoglie un gran numero di mercenari si comporta come un tiranno più che come un *prostates* e fonda una vera e propria *dynasteia* (XIV 12. 3). Lo storico gli attribuisce l'uccisione proditoria di coloro che ricoprivano le cariche più elevate, dopo averli invitati a celebrare un sacrificio; lo strangolamento di 30 Bisanzi/Beoti, un episodio che ho già preso in considerazione per le difficoltà di interpretare l'etnico⁴⁷; l'appropriazione dei beni di quanti aveva fatto assassinare o esiliare sulla base di accuse false.

Tale quadro assomiglia solo modestamente al ritratto negativo di Pausania – in comune, di fatto, c'è solo la presenza di mercenari che fungono da guardie del corpo – e presenta invece alcuni punti di contatto con quello di Crizia, soprattutto per quanto riguarda la persecuzione dei cittadini e la confisca dei loro beni. Non va neppure trascurato, credo, che il numero di 30 vittime coincide con quello di una triacontarchia, che insieme alla decarchia era il sistema spartano di controllo delle città⁴⁸. Si potrebbe ipotizzare che Clearco fosse giunto a Bisanzio in veste di armosta⁴⁹, come la volta precedente, che avesse costituito in prima battuta una triacontarchia di governo, per controllare i cittadini sul modello di Lisandro⁵⁰, ma che poi l'avesse esautorata, come del resto aveva preso a fare Crizia ad Atene.

Da parte sua, Polieno conserva, in un passo che ho già parzialmente considerato, quello che appare a tutti gli effetti un racconto sul modo in cui Clearco occupò Bisanzio (II 2. 7)⁵¹: persuaso dagli strateghi a venire in aiuto contro i Traci, convocò un'assemblea e presentò un piano per attaccare i barbari alle spalle, che richiedeva l'imbarco di cavalleria e fanteria sulla navi; una volta imbarcati i combattenti, attirò gli strateghi in una taverna e li fece uccidere; infine fece entrare in città le proprie truppe. La tradizione accolta da Polieno costituisce conferma che la città era in *stasis*, cioè che non tutti i Bisanzi erano convinti sostenitori di Sparta, dal momento che Clearco riteneva necessario eliminare gli strateghi ed allontanare gli opliti per entrarvi⁵². Gli Spartani stessi, nel corso del 403/02, prima chiesero a Clearco di ritirarsi poi inviarono truppe al comando di Pantoida, cosa che

⁴⁷ Cfr. *Una polis dai molti fondatori* per gli aspetti problematici della tradizione manoscritta di questo passo.

⁴⁸ GEHRKE 1985, p. 36 ipotizza invece l'imposizione di una decarchia a Bisanzio dopo Egospotami.

⁴⁹ Cfr. BASSETT 2001, p. 6.

⁵⁰ Ad un'ispirazione di tal genere pensa anche ROBU 2014, p. 334 nota 44. Invece BASSETT 2001, p. 6 propone di intendere questo gruppo di Beoti come una fazione democratica.

⁵¹ Cfr. *supra* nel testo e BASSETT 2001, pp. 3-4 per la sua valorizzazione. Cfr. anche *L'immagine dei Bisanzi*.

⁵² Cfr. *Il V secolo* per quanto riguarda l'impegno concretamente profuso da Clearco nella lotta contro i Traci.

lo indusse la lasciare Bisanzio (XIV 12. 4-5). Anche la durata della sua signoria assomiglia così quella di Crizia.

A questo punto credo sia legittimo domandarsi perché i Bisanzii avessero cercato un appoggio spartano e riaccettato la presenza di Clearco, se nel corso del suo primo comando egli aveva dato prova di grande durezza. E credo che la risposta più ovvia sia che il suo comportamento in quell'occasione non si potesse definire affabile ma che fosse stato quello *standard* degli Spartani, cioè che egli non avesse assunto iniziative tali da stravolgere la vita cittadina, e che il verificarsi ed il protrarsi dell'assedio ateniese fosse stato dai Bisanzii colto – quale era – come un evento inevitabile dello stato di guerra⁵³. Con premesse di questo genere, la parte della città che era di orientamento filospartano poteva giudicare auspicabile il ritorno di un generale che l'aveva per vario tempo difesa e che al momento poteva garantirle protezione. D'altra parte, se si tiene conto che, anche dopo l'esperienza del secondo comando di Clearco, i Bisanzii rimangono ancora per molto tempo schierati con Sparta, si deve concludere che la base filospartana era sufficientemente forte per resistere ad esperienze anche difficili⁵⁴.

Alcuni particolari sui primi anni dell'egemonia di Sparta sulla Grecia desumiamo da Senofonte, che conserva nella parte finale dell'*Anabasi* il racconto del passaggio da Bisanzio dei Cirei, reduci da Cunassa, nel 400⁵⁵. Tale racconto ha un carattere irregolarmente selettivo: non descrive la navigazione e l'approdo dei Cirei, né l'ingresso in città, mentre si sofferma sulla loro uscita e sul secondo immediato ed aggressivo rientro; dei vari momenti di trattativa risolve sbrigativamente soprattutto quelli con Cleandro ed Anassibio, rispettivamente armosta e navarco spartani di quell'anno.

Le notizie di Senofonte che riguardano Bisanzio appartengono a due categorie: qualche riferimento di tipo urbanistico⁵⁶ e modeste indicazioni sul comportamento degli abitanti, che si accorda con una situazione di disorientamento. Egli precisa che parte dei Bisanzii, fuggendo dall'*agora*, andò alle navi e che altri si volsero alle triremi, ma in ogni caso non avvenne poi nessuna evacuazione. Nessuno dei Bisanzii sembra contrapporsi, oppure aiutare i mercenari. La riapertura delle porte appena chiuse avviene senza

⁵³ Non è assurdo, per esempio, che un comandante si preoccupi di garantire nutrimento ai propri soldati.

⁵⁴ Cfr. ISAAC 1986, p. 227.

⁵⁵ Xen. *Anab.* VII 1-8. Mi soffermo qui sugli aspetti più interessanti per la storia della città ma rinvio alla trattazione più estesa che ne faccio in PRANDI 2020.

⁵⁶ Cfr. un'analisi nell'Appendice *La realtà territoriale*. 1 - *La polis*.

intervento di cittadini ma con la collaborazione di soldati che si trovavano (ancora) all'interno della città (VII 1, 17). La presenza di costoro si accorda con la notizia dell'attività di Cleandro a favore di qualche centinaio di soldati, che vennero ospitati nelle case dei cittadini. Difficile comprendere i caratteri di tale accoglienza, se fosse forzata come la riteneva Anassibio (VII 2, 6) oppure volontaria⁵⁷. Comunque Bisanzio non sembra aver subito danni gravi dallo stazionamento di un esercito in città che non può essere stato troppo breve. La testimonianza di Senofonte non lascia l'impressione che Bisanzio fosse in fermento o che vi fossero fazioni particolarmente attive. In questo senso le preoccupazioni manifestate da Anassibio appaiono esagerate, forse di facciata visto che non risultano evidenti nemmeno reali misure di sicurezza messe in opera contro i Cirei.

Un collegamento fra Bisanzio e Sparta, più indiretto, che non risulta a noi specificatamente veicolato da Spartani in missione sugli Stretti ma non per questo appare meno forte e significativo, sembra essere quello rappresentato dalla coniazione di monete che recano sul *recto* l'immagine di Eracle bambino che soffoca i serpenti e la legenda ΣΥΝ (*synmachia*), e sul *verso* l'immagine del toro sul delfino⁵⁸. Si tratta di monete che, con raffigurazioni differenti sul *verso* adattate al tipo della singola città, appartengono anche a Cizico, Efeso, Samo, Iaso, Cnido⁵⁹. L'ipotesi di collocazione cronologica che a me pare meglio fondata e convincente⁶⁰ suggerisce che questa *coinage alliance* sia contemporanea e in qualche modo finalizzata a sostenere la spedizione di Agesilao in Asia del 396-94 e che la figura di Eracle simboleggi un allineamento a Sparta. In ogni caso, l'uniformità del *recto* rinvia ad un'iniziativa comune da parte delle città appena menzionate e questo consente di vedere Bisanzio inserita in un circuito geograficamente non ristretto. Tracce di continuità di questi interessi comuni, sia all'indietro nel tempo sia nei decenni successivi, si rinvencono per quanto riguarda Samo e Cizico. D'altra parte,

⁵⁷ Cfr., per un'altra prospettiva, *Il V secolo*.

⁵⁸ Cfr. anche *I provvedimenti economici della città*.

⁵⁹ Monete con Eracle ma senza la legenda ΣΥΝ sono coniate da Rodi e Lampsaco.

⁶⁰ Con molta chiarezza proposta da FABIANI 1999, pp. 87-123 e rafforzata recentemente con ulteriori argomenti da PSOMA c. d. s. (che ringrazio per avermi anticipato il suo contributo). Rimando ad entrambe anche per il quadro delle altre ipotesi formulate, che riguardano gli anni 405 (il meno credibile), quelli successivi al 395, il periodo 391-90 oppure quello seguente alla prima pace comune. La monetazione ΣΥΝ è stata considerata tanto un segno di collaborazione quanto di opposizione a Sparta. Recentemente CROSS 2020, pp. 184-85, senza approfondire gli aspetti cronologici, propone di intenderla come un esperimento precursore della prima monetazione autonoma; cfr. anche *I provvedimenti economici della città*.

le città solidali con Bisanzio nel IV secolo sono piuttosto Chio e Rodi⁶¹. Il carattere eterogeneo del gruppo delle città battenti moneta ΣΥΝ invita a pensare piuttosto ad un sistema costituito per così dire dall'esterno e nell'interesse di un'egemone. E questo coincide appunto con quanto si sa dell'attività di Agesilao nei confronti dei Greci d'Asia perché sostenessero concretamente la sua spedizione⁶².

La diretta influenza spartana su Bisanzio conosce quindi solo qualche ristretto momento di azione: alcuni anni dopo il 477, con Pausania ma per così dire in presenza di altri Greci; con Clearco, fra il 410 circa ed il 408; dal 405, prima per poco tempo con Lisandro poi, forse per un anno, con Stenelao come armosta; ancora con Clearco, dal 403, per circa un anno; successivamente, non sappiamo con quanta regolarità e soprattutto incisività, con armosti spartani in città e navarchi spartani nella zona degli Stretti⁶³. Si tratta di relazioni episodiche, sebbene intensificate nell'ultimo decennio del V secolo e all'inizio del IV, segmentate anche dal continuo avvicinarsi degli Spartani dotati di incarichi ufficiali. Esse vengono interrotte definitivamente dall'intervento di Trasibulo e dalla restaurazione della democrazia ad opera degli Ateniesi nel 390/89⁶⁴. Tale intervento costituisce prova che nel periodo precedente a quella data Bisanzio aveva un governo oligarchico: quando fosse stato istituito e se anche in precedenza la città fosse stata retta da una democrazia sono fatti su cui non abbiamo informazioni⁶⁵.

Va rilevato infine che non possediamo nemmeno elementi che colleghino gli Spartani più attivi a concreti tentativi di controllare, da Bisanzio, la navigazione attraverso il Bosforo. Non mi sembra perciò che sia fondata l'ipotesi che la fama negativa che caratterizza i più noti fra loro dipenda dagli interessi che avevano per il canale e per il suo sfruttamento economico⁶⁶. Essa non tiene conto del fatto che la fama non positiva di

⁶¹ Cfr. per tutte queste città gli elementi raccolti in *Per una storia dei networks di Bisanzio*.

⁶² Cfr. in particolare PsOMA c. d. s.

⁶³ Cfr. BIANCO 2018, pp. 81-15 per gli anni fra il 403 ed il 390, con l'evidenza di tutti i problemi derivanti dalla nostra lacunosa documentazione ma anche dallo scarso profilo di molti degli Spartani che ricoprono incarichi di quel tipo. Dei successori di Cleandro e Anassibio, per esempio, sono noti solo i nomi: Aristarco e Polo.

⁶⁴ Sulla continuità dello schieramento di Bisanzio cfr. la trattazione di FABIANI 1999, pp. 94-97. Per Trasibulo cfr. *L'appartenenza alla II lega ateniese*.

⁶⁵ Cfr. GEHRKE 1985, p. 35, il quale, fondandosi anche sulla testimonianza di Theop. 115F62 (per la quale cfr. *L'immagine dei Bizanzi*), pensa che Bisanzio nel V secolo avesse un governo democratico anche nelle fasi in cui era schierata con Sparta.

⁶⁶ Cfr. RUSSELL 2016, pp. 56-63, 65, 68 e 88, una delle idee portanti del suo studio.

Pausania, Lisandro e Clearco non presenta caratteri simili, come abbiamo visto, ed è originata da una prospettiva che è quella del singolo e della sua posizione piuttosto che quella di Bisanzio. Inoltre si fonda sul presupposto, indimostrato per mancanza di dati, che fra quegli uomini e gli abitanti di Bisanzio esistesse una forma di intesa di tipo finanziario e commerciale.

2. LE DUE LEGHE NAVALI DI ATENE

Quando una *polis* cambia in modo deciso l'orientamento in politica estera, senza essere costretta con la forza, significa che al suo interno si è comunque formata una maggioranza o una fazione decisa in tal senso. La storia di Bisanzio nel V e nel IV secolo, e in particolare i suoi rapporti con Atene, si seguono anche attraverso il *fil rouge* di questi cambiamenti, purtroppo documentati episodicamente ed in modo incompleto dalle nostre fonti.

2a. *L'appartenenza alla lega delio-attica*

L'inizio dei rapporti si intreccia con l'acquisizione dell'egemonia sugli alleati da parte degli Ateniesi. Due sono gli avvenimenti, già considerati nella prospettiva dei rapporti con Sparta e di non agevole contestualizzazione cronologica: Bisanzio appare base di partenza per Cimone e gli alleati diretti ad Eione; Bisanzio viene assediata dagli Ateniesi per espellerne Pausania. Sono collegati fra loro soltanto da Plutarco, che segnala prima l'espulsione di Pausania e poi la spedizione verso Eione, della quale però non precisa il porto di partenza (*Cim.* 6. 6 e 7. 1); tali notizie si intrecciano poi strettamente con la narrazione drammatica della vicenda negativa di Pausania e Cleonice⁶⁷ e le decisioni militari sono polarizzate, come spesso avviene nelle *Vite*, sul protagonista. Nel complesso, una situazione che non garantisce l'attendibilità di questa sequenza dei fatti.

Dalla prospettiva della mia indagine, il quesito opportuno cui trovare risposta è piuttosto se negli anni '70, quando gli alleati greci agivano in comune contro i Persiani e dipendevano ancora dall'egemone Pausania, l'uso dei porti delle città liberate, come appunto Bisanzio, era altrettanto in

⁶⁷ Cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

comune. E a me sembra che la risposta non possa che essere affermativa. Non soltanto, come ho già cercato di dimostrare⁶⁸, appare difficoltoso definire i contorni di un dominio personale di Pausania a Bisanzio, ma risulta impossibile provare che il suo soggiorno in quella città inibisse alle navi dei Greci l'uso del porto. La tradizione accolta da Eforo (70F191.6) e presente in Diodoro (XI 60. 2)⁶⁹ segnala chiaramente la presenza degli alleati accanto a Cimone e agli Ateniesi, ed induce a qualificare la spedizione verso Eione come un'iniziativa comune⁷⁰. In altri termini, non era affatto indispensabile che Pausania fosse stato già cacciato da Bisanzio perché Cimone e gli Ateniesi potessero salpare da quella città. L'uso del porto di Bisanzio come sede di stazionamento, partenza e arrivo di navi alleate, appare una realtà fattuale dal 477 in poi, pur attraverso le vicissitudini che i rapporti fra Greci hanno conosciuto in quegli anni.

La gestione dei prigionieri persiani catturati a Bisanzio sta al centro di un episodio ambientato a Bisanzio che, secondo la dichiarata testimonianza autoptica di Ione di Chio (392F13)⁷¹, Cimone aveva raccontato durante un banchetto. Si tratta dell'astuto espediente messo in opera dal Filaide per far ricavare agli Ateniesi il maggior guadagno dai prigionieri persiani catturati in occasione della presa di Sesto e di Bisanzio⁷². Prigionieri persiani di posizione elevata erano stati presi in occasione della liberazione di Bisanzio dai barbari, e abbiamo già visto che Pausania era stato sospettato di aver gestito in maniera autoritaria, e soprattutto filopersiana, il loro destino attraverso Gongilo di Eretria⁷³. Mi sembra poco probabile che il racconto di Ione si possa riferire ad un momento storico successivo, come quello dell'assedio di Bisanzio per cacciare Pausania, dal momento che non è credibile che ancora in quella circostanza la città fosse abitata da Persiani⁷⁴. Forse si deve pensare che il ruolo attribuito a Pausania da Tuciddide e Diodoro e quello che Cimone si attribuisce

⁶⁸ Cfr. ancora *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

⁶⁹ Più che al commento di PARKER 2016, rinvio alla trattazione di VANNINI 2018, pp. 31-36, maggiormente sensibile agli elementi di confronto tra le fonti (il testo papiraceo attribuito a Eforo, e le opere di Tuciddide, Diodoro e Plutarco) e attenta anche alla questione cronologica.

⁷⁰ Il che non contrasta con il fatto che poi Atene abbia celebrato la sua conquista come un successo della città, cfr. KALLET 2013, sopr. 44-45.

⁷¹ Cfr. KATSAROS 2016 per un inquadramento generale del frammento, pur senza affrontare il problema che qui discuto.

⁷² Ione è citato da Plut. *Cim.* 9. 3 e 6: Cimone fa privare i prigionieri persiani dei loro abiti e ornamenti lussuosi, poi promette che gli Ateniesi faranno l'ultima scelta; in tal modo lascia le ricchezze agli alleati ma fa acquisire ad Atene molti ostaggi e quindi molti riscatti.

⁷³ Cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

⁷⁴ Cfr. VASILEV 2015, pp. 218-24 che esplora la possibilità di una fase di contrattacco persiano ma lascia comunque la questione aperta.

secondo Ione riguardassero gruppi diversi di prigionieri, catturati nella stessa occasione e suddivisi per esempio su base etnica (in questo episodio si parla genericamente di alleati ma vi ha un ruolo un comandante di Samo). Altrimenti, e forse comunque, occorre concludere che il racconto di Ione rispecchia una rilettura dei primi anni del contrattacco contro i Persiani in chiave di propaganda cimoniana ⁷⁵.

Momenti di presenza ateniese a Bisanzio, o di collaborazione fra le due città hanno lasciato echi, a volte difficili da datare con precisione, in fonti ora letterarie ora epigrafiche. Finalità, o comunque effetti di protezione dell'area ellespontica, e quindi anche del territorio di Bisanzio, sono ipotizzabili per due iniziative di Atene che considero meglio altrove da questa prospettiva ⁷⁶. Le richiamo qui, insieme ad altre testimonianze, soprattutto per evidenziare come nella fase dell'egemonia della città attica la continuità del rapporto con Bisanzio fosse uno degli elementi rilevanti della politica estera riguardante l'area degli Stretti.

L'allusione alla vicenda che appare più antica in ordine di tempo proviene dai versi di Aristofane (*Vesp.* 235-37; rappresentate la prima volta nel 422) in cui due membri del coro, formato da anziani giudici popolari, alludono nostalgicamente alla propria giovinezza, quando erano di guarnigione (*phroura*) a Bisanzio ed avevano rubato un mortaio per cuocervi dei lupini. L'ironia del passo risiede nel fatto che essi rievocano, con sicuro ricordo e con piacere, un momento della propria giovinezza che è in pieno contrasto con la decadenza fisica del presente. I tentativi di collegare questo accenno a Bisanzio ad un fatto storico noto non producono risultati sicuri: infatti non vi sono elementi nel testo per riferire la *phroura* ad un assedio o ad un'operazione militare di Atene che fosse rivolta contro la città⁷⁷ piuttosto che ad altro tipo di intervento ⁷⁸. Il punto fermo è che, nelle intenzioni dell'autore, si trattava di un momento molto lontano nel tempo rispetto alla rappresentazione della commedia, quindi da collocare nella prima metà del secolo, a non grande distanza dall'invasione persiana. La presenza di soldati ateniesi che potevano dilettersi in imprese notturne

⁷⁵ Questo il risultato delle analisi, sensibilmente diverse, di FEDERICO 2015, pp. 174-85 (dove il frammento in questione porta in numero 14) e di ZACCARINI 2017, pp. 56-59.

⁷⁶ Cfr. *Il V secolo*, a proposito di IG I³ 1162 e di Aristid. 49. 380 Dindorf.

⁷⁷ Cfr. ISAAC 1986, p. 226 nota 76 per un quadro delle posizioni: si è pensato all'assedio per espellere Pausania dalla città, oppure al momento della ribellione di Samo nel 440 (per il quale v. *infra*).

⁷⁸ Condivido in questo senso le osservazioni di RUSSELL 2016, p. 85 nota 116 ma non la conclusione che si trattasse di guardie ateniesi che controllavano la navigazione del Bosforo, già presente in MORENO 2007, p. 166. Cfr. anche *Bisanzio e il Bosforo*.

poco offensive si accorda agevolmente con turni di guarnigione che potrebbero essere consoni alla volontà di proteggere Bisanzio da aggressioni e di tenere una posizione strategica nel confronto con i Persiani.

A questi versi di Aristofane si può forse accostare la testimonianza di Elio Aristide, che sembra considerare un analogo periodo perché offre una rassegna di caduti fra le battaglie di Maratona e dell'Eurimedonte, e ricorda in particolare un epigramma per coloro che morirono presso Bisanzio in difesa di quel territorio (49. 380 Dindorf)⁷⁹. Meno agevole da decodificare è la presenza di un possibile [Βυζα]ντιο[ι] / [ἐπὶ Σιγ]εῖοι in IG I³ 1144, una frammentaria lista di caduti datata agli anni '60 e riferita alla prima fase della campagna nell'Egeo del nord⁸⁰. Viene infine attribuita alla spedizione che condusse Pericle nel 447 una lista di caduti ateniesi in cui, dopo l'indicazione di una campagna nel Chersoneso, figura la menzione di una campagna a Bisanzio (IG I³ 1162)⁸¹. Nei primi anni della guerra del Peloponneso gli Ateniesi mostrano, in documenti ufficiali, che Bisanzio era un luogo di riferimento per i rifornimenti granari, come si ricava da IG I³ 61 che riguarda la protezione della località di Metone sul golfo Termaico e l'autorizzazione che riceve ad importare appunto da Bisanzio una modica quantità di grano⁸².

Di fronte a queste tracce di collaborazione stanno i due momenti documentati di rivolta. Ed è paradigmatico della scarsa attenzione prestata dalle nostre fonti nei confronti di Bisanzio il poco che sappiamo della sua defezione in occasione della ribellione e resistenza di Samo nel 440/39. Tucidide infatti è per noi l'unico a parlarne e si limita a riportare, all'inizio e alla fine delle vicende samie, due notizie simili a *flash* d'agenzia: insieme a loro (i Sami), si ribellarono anche i Bisanzi; si accordarono anche i Bisanzi (come i Sami) ad essere soggetti come prima (I 115. 5 e 117. 3)⁸³. Dal momento che

⁷⁹ Ll. 49-51: ἀμφὶ τε Βυζάντειον ὅσοι θάνον, ἰχθύοεσσιν ῥυόμενοι χώραν ἄνδρες ἀρηίθσοι. Cfr. PAGE 1981, pp. 252-53 per un commento al testo, senza proposte di datazione. Cfr. anche ISAAC 1986, p. 226; ZACCARINI 2017, p. 98 che su queste basi ipotizza che negli anni '70 la zona di Bisanzio non fosse da considerarsi sicura.

⁸⁰ La menzione dei Bisanzi, che è comunque parzialmente integrata, si trova nella stele B, col. II, l. 118 che è scritta a lettere più grandi. Per le complesse questioni cronologiche e per una discussione dell'idea che si tratti del *polyandron* di Drabesco, rinvio a ZACCARINI 2017, pp. 168-73, in part. 71 per il passaggio che qui interessa.

⁸¹ Cfr. *Il V secolo* per le probabili finalità protettive di tale campagna.

⁸² Cfr. per un commento MEIGGS-LEWIS 1969, pp. 176-80, sopr. 180; SAMONS 2000, p. 63. Nel documento compare menzione degli *hellespontophylakes*, ai quali ogni importazione deve essere segnalata. Per ulteriori approfondimenti cfr. *Bisanzio e il Bosforo*.

⁸³ Nonostante sia stato espresso qualche dubbio sulla perfetta contemporaneità dei fatti di Samo e di Bisanzio – cfr. HORNBLLOWER 1991, p. 190 – mancano le basi per ipotizzare una collocazione diversa. GABRIELSEN 2007, p. 297 sembra collegare le ribellioni di Bisanzio a proteste rispetto alla subalternità nell'esazione dei dazi sul Bosforo: su questi aspetti cfr. però *Bisanzio e il Bosforo*. Più recentemente BRONDI 2016,

non abbiamo traccia di un impegno militare ateniese contro la città in quella circostanza, diviene imprudente ipotizzare una menzione del suo nome nella lacunosa iscrizione che registrava le spese di Atene nelle campagne del 440 e 439⁸⁴. Del resto va notato che anche la defezione di Bisanzio da Atene del 411, ancora in parallelo a quella di Samo, e di Chio, è pure ricordata da Tuciddide quasi senza commenti (VIII 80. 2-4)⁸⁵. Allo stesso modo, la presenza di 8 navi bisanzie alla fonda non lontano dalla ribelle Cizico, e la loro cattura da parte degli Ateniesi, sono appena menzionate (VIII 107.1).

Disponiamo invece di racconti più estesi sul successivo ritorno della città nelle mani di Atene nel 409/08, rispetto al quale considero qui soprattutto gli aspetti strategici e tattici della vicenda⁸⁶. Le testimonianze di Senofonte, Diodoro e Plutarco⁸⁷ concordano soltanto su due dati di fatto: che all'interno della città vi erano contingenti militari compositi⁸⁸ e che la conquista ateniese fu resa possibile dall'azione di una piccola quinta colonna bisanziana. Senofonte conserva in merito 5 nomi – Cidone, Aristone, Anassirate, Licurgo e Anassilao (*Hell.* I 3. 18) – mentre Diodoro lascia imprecisato nome e numero dei partecipanti e Plutarco cita solo Anassilao e Licurgo. A questo momento viene accostato dagli Editori IG I³ 106, un lacunoso decreto onorario dove si leggono i nomi di tre strateghi di Bisanzio, benemeriti nei confronti di Atene: Policle, Pereo e Mandrobolo; se l'abbinamento fosse legittimo, la quinta colonna comprenderebbe anche cittadini in posti di responsabilità.

Fra le fonti va comunque rilevata una divergenza significativa: nel racconto di Senofonte, che è notevolmente breve, l'ingresso degli Ateniesi in città significa la fine dei combattimenti⁸⁹; invece in quelli di Diodoro e di Plutarco, che pure non sono identici, gli Ateniesi devono ancora vincere un'accanita resistenza. Un confronto puntuale mette anche in evidenza che costoro prestano un'attenzione prevalente o esclusiva alla figura di Alci-

135 nota 8, suggerisce piuttosto di inquadrare le due ribellioni in un contesto di ostilità latente fra Atene e i Persiani.

⁸⁴ Si tratta di IG I³ 363. Cfr. in generale il commento di MEIGGS-LEWIS 1969, pp. 149-51; SAMONS 2000, pp. 46-47. Più recentemente cfr. <https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGI3/363>.

⁸⁵ Cosa notata da HORNBLLOWER 2008, p. 987, soprattutto riguardo alla immaginabile reazione ateniese. Tuttavia questo passo delle *Storie*, se comparato con l'attenzione comunque modesta che Tuciddide riserva complessivamente alle vicende di Bisanzio, non appare anomalo. Cfr. anche *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

⁸⁶ Per gli altri rinvio a *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

⁸⁷ Rispettivamente Xen. *Hell.* I 3. 14-21; Diod. XIII 66.3-67; Plut. *Alc.* 31. 1-6.

⁸⁸ Con differenti gradi di precisione: Xen. I 3. 15 menziona perieci e neodamodi, nonché il contingente megarese di Elisso e quello beotico di Ceratada; Plut. *Alc.* 31. 4 cita Peloponnesiaci, Beoti e Megaresi; Diod. XIII 66. 5, più genericamente, Peloponnesiaci e mercenari.

⁸⁹ Xen. *Hell.* I 3. 21 afferma che Elisso e Ceratada accorsero in armi con le loro truppe ma che si resero conto di non poter far nulla e si arresero.

biade⁹⁰ e che tutto, nella loro esposizione, concorre a far risultare la conquista di Bisanzio un impegnativo successo⁹¹. Infatti tanto lo stratagemma di ritirare la flotta durante il giorno e di tornare all'improvviso durante la notte⁹², quanto il diversivo dell'attacco notturno degli Ateniesi al porto, allo scopo di distogliere l'attenzione dalla quinta colonna impegnata a far entrare i soldati⁹³, quanto i furiosi combattimenti in città a seguito di tale entrata⁹⁴ assolvono a questa funzione.

Non è agevole in questa situazione definire le motivazioni della quinta colonna, che comunque non appare molto politicizzata⁹⁵. Tuttavia, se è corretta l'attribuzione al racconto dell'assedio di Bisanzio di un passo delle *Elleniche* di Ossirinco (66F3)⁹⁶, i suoi membri scambiavano messaggi scritti con gli Ateniesi valendosi di un punto delle mura che era prossimo al tempio di Demetra e Core, e si erano quindi esposti con trattative non soltanto orali.

Difficile anche definire il comportamento del resto dei Bisanzii, per il quale dipendiamo soltanto da ciò che si legge in Diodoro (XIII 67. 5). Lo storico precisa che all'accanita resistenza opposta alle truppe ateniesi in città contribuirono anche i Bisanzii, sostenendo le truppe peloponnesiache; e che smisero di farlo quando Alcibiade mutò a proprio favore le sorti dello scontro facendo proclamare che nessun male sarebbe stato fatto ai cittadini. Qualche dubbio sulla fondatezza di questo racconto, che appare ancora orientato ad enfatizzare il ruolo di Alcibiade, proviene dal fatto che lo stesso Plutarco non riconosce ruolo attivo ai cittadini ma afferma,

⁹⁰ Senofonte menziona più genericamente gli Ateniesi, anche se quando parla dell'ingresso delle truppe nomina Alcibiade (*Hell.* I 3, 20).

⁹¹ Cfr. VERDEGEM 2010, pp. 323-6 per un'esauriente analisi.

⁹² Diod. XIII. 67. 1; Plut. *Alc.* 31. 3. In Polyæn. I 47.2 si legge un racconto breve ma simile: Bisanzio è attaccata dagli Ateniesi ed una quinta colonna di cui fa parte un Anassila si accorda, con ostaggi, per consegnarla. Qui però lo stratego che allontana la flotta e torna di notte a occupare la città è Trasillo. Invece quanto riporta Frontin. *Strat.* III 11. 3 non mi sembra comparabile con le testimonianze che sto considerando sulla presa di Bisanzio, ma è forse riferibile ad un episodio dell'assedio (se non si tratta di invenzione o errore): egli narra di una fortunata imboscata organizzata da Alcibiade ai danni degli abitanti di Bisanzio assediata, per provarli ad una sortita; il passo viene di solito sfruttato per rivendicare a Bisanzio uno stratagemma di Polyæn. I 40. 2, in cui Alcibiade impiega, contro una città non nominata, un espediente che gli permette di raccogliere molto bottino. In comune con gli eventi del 408 i due stratagemmi hanno l'iniziativa di un falso ritiro delle navi con le truppe.

⁹³ Diod. XIII 67. 1-3, estesamente; Plut. *Alc.* 31. 3. Il diversivo non trova posto nel racconto di Senofonte (*Hell.* I 3, 20), che parla solo di un'apertura notturna delle porte e dell'entrata dei soldati ateniesi nello spiazzo del Tracio. Cfr. PRANDI 2020 per gli aspetti topografici e, più brevemente, l'Appendice – *La realtà territoriale.* 1 – *La polis.*

⁹⁴ Diod. XIII 67. 4-6; Plut. *Alc.* 31. 4-5, che prospetta addirittura una situazione da battaglia schierata menzionando un'ala destra ed un'ala sinistra.

⁹⁵ Cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta.*

⁹⁶ Rinvio all'esemplare dimostrazione di BILLOWS 2016 nel commento al frammento.

e ribadisce⁹⁷, che la loro incolumità era già compresa nell'accordo fatto *a priori* dai membri della quinta colonna. È quindi destinato a rimanere incerto se i Bisanzi si impegnarono o meno ad aiutare la guarnigione spartana, anche se forse concludere che una parte di loro lo abbia fatto non sarebbe solo una decisione salomonica. Quello che sembra certo è che non vi furono repressioni da parte degli Ateniesi e che Bisanzio rimase con loro fino all'arrivo di Lisandro nel 405, dopo Egospotami. A quel punto, secondo Senofonte (*Hell.* I 2. 1), coloro che avevano aperto le porte agli Ateniesi fuggirono in direzione del Ponto ma successivamente si recarono ad Atene e divennero cittadini. Si può notare che Anassilao ebbe una sorte differente, perché subì un processo a Sparta⁹⁸, e che gli altri Bisanzi filoateniesi fecero all'inizio una scelta simile a quella dei loro concittadini che erano sfollati a Mesambria agli inizi del secolo⁹⁹. Ovviamente cercare di ottenere, come concessione personale, la cittadinanza di Atene era certo una soluzione migliore che stabilirsi a qualche titolo in una località greca del Ponto Eusino¹⁰⁰.

Come spesso gli studiosi puntualizzano, Bisanzio fu fra gli alleati della prima lega navale di Atene che giunsero a versare una somma ragguardevole come tributo annuo. La città apparteneva al distretto della Tracia e contribuiva, sulla base dell'attestazione epigrafica delle sessagesime, dall'anno 450/49, con 15 talenti, fino all'anno 430/29, con una cifra che supera i 21 talenti (IG i³ 263, l. 16 e 281, l. 18)¹⁰¹. Non appare possibile stabilire un rapporto di tipo politico fra gli aumenti sicuri del tributo, negli anni 443/42, 433/32 e 430/29, ed il comportamento più o meno fedele della città¹⁰². Infatti l'unica notizia di una ribellione ad Atene in questo periodo riguarda il 440.

Mi soffermo qui soprattutto su due implicazioni dell'elevata imposizione finanziaria a Bisanzio. La prima è l'apparente contrasto fra questa capacità contributiva di Bisanzio ed il fatto che essa risulta coniare una moneta propria soltanto dopo la fine della riscossione regolare e normale

⁹⁷ Plut. *Alc.* 31. 3 e 6.

⁹⁸ Cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta* per questa vicenda.

⁹⁹ Cfr. *Davanti all'espansione persiana*.

¹⁰⁰ Il fatto che siano alla fine approdati ad Atene suggerisce che non siano stati forti, e vantaggiosi, gli eventuali legami con gli Spartocidi, cui pensa RUSSELL 2016, p.82 nota 105. D'altra parte, può suscitare dubbi sull'effettivo godimento della cittadinanza ateniese la presenza di un ambasciatore di nome Cidone fra quelli che conclusero il trattato di alleanza fra Bisanzio ed Atene all'inizio degli anni '70 del IV secolo, cfr. *L'appartenenza alla II lega ateniese*.

¹⁰¹ Cfr. in generale MERITT - WADE-GERY - MCGREGOR 1939-53 e, specificatamente, i dati raccolti in LAITAR 2004, p. 916; GABRIELSEN 2007, p. 291; ARCHIBALD 2013, pp. 242-43; RUSSELL 2016, pp. 70-71.

¹⁰² GABRIELSEN 2007, p. 291.

dei tributi degli alleati da parte di Atene¹⁰³. Né può fornire risposta valida quanto è stato ricostruito o ipotizzato, sulla base di attestazioni peraltro problematiche, in merito all'esistenza in città di una precedente coniazione, il *sidareos*¹⁰⁴. Infatti è inimmaginabile che i Bizanzi pagassero ad Atene in monete di ferro cifre che variavano dai 15 ai 21 talenti. È stato altresì supposto che Bisanzio ricorresse alla moneta di altra città, come gli stateri della non lontana Cizico¹⁰⁵. E su questa linea appare suggestivo anche il parallelismo nel "ritardo" della coniazione in metallo prezioso che esiste con Megara¹⁰⁶, che era principale se non unica madrepatria di Bisanzio¹⁰⁷ e città che univa l'attenzione alla propria *chora* alla vocazione mercantile¹⁰⁸.

La seconda implicazione, che potrebbe apparire ovvia ma che acquista senso se collegata ad uno dei fili conduttori della mia analisi della storia di Bisanzio, cioè la sua *chora*, è che la città doveva possedere le risorse per affrontare pagamenti di quote tanto elevate. Fra le considerazioni che sono state avanzate a tal proposito figura l'idea che Bisanzio fosse per così dire collettore dei tributi di un'area più vasta di quella della sola *polis*¹⁰⁹; oppure la possibilità che lo stesso controllo e sviluppo commerciale del Bosforo fosse stato propiziato da Atene ed avesse così offerto a Bisanzio vantaggi che la mettevano in condizione di contribuire ad alti livelli¹¹⁰.

A me sembra però che la sicurezza territoriale dovesse essere il requisito indispensabile. Credo che, anche in questo caso, possa risultare utile considerare la testimonianza di Polibio sui vantaggi e gli svantaggi del sito di Bisanzio¹¹¹. Se rovesciamo quanto lo storico afferma, cioè che la pressione di popoli anellenici sulla sua *chora*, e di conseguenza la perdita dei raccolti o l'obbligo a pagare elevati tributi, costituivano un capitolo negativo della sua economia, otteniamo il quadro più favorevole che si possa immaginare: l'assenza di minacce da parte dei barbari consentiva la

¹⁰³ Gli studiosi pensano agli ultimi decenni del V secolo, o direttamente al IV, cfr. *I provvedimenti economici della città*.

¹⁰⁴ Per i dettagli e per un quadro della ricerca in merito rimando all'Appendice *I sidareoi di Bisanzio*.

¹⁰⁵ Cfr. ISAAC 1986, p. 230; RUSSELL 2016, pp. 72-73. IG VII 2418 attesta che Bisanzio versò in stateri di Cizico una somma a favore della Beozia durante la III guerra sacra, cfr. *L'appartenenza alla II lega ateniese e Per una storia dei networks di Bisanzio*.

¹⁰⁶ Cfr. MARTINELLI 2003, pp. 19-23, e l'Appendice *I sidareoi di Bisanzio*.

¹⁰⁷ Cfr. *Una polis dai molti fondatori*.

¹⁰⁸ Cfr. *La chora di Bisanzio* per ulteriori riflessioni.

¹⁰⁹ Cfr. GABRIELSEN 2007, p. 290, il quale segnala che Bisanzio paga per un periodo tributi insieme a Callipoli e Bisbisco; RUSSELL 2016, pp. 77-79.

¹¹⁰ Cfr. ancora l'estesa disamina di GABRIELSEN 2007, pp. 291-97; RUSSELL 2016, pp. 80-90. L'esistenza a Bisanzio di un punto di controllo dei passaggi viene in vario modo ipotizzata ma non è agevole da documentare per il V secolo. Cfr. in merito *Bisanzio e il Bosforo*.

¹¹¹ IV 38. 1 e 44. 11 - 47. 2. Cfr. per un'analisi *La chora di Bisanzio*, di cui costituisce il punto di partenza.

normale raccolta dei prodotti della terra e escludeva esborsi per garantirla dai saccheggi. In altri termini, se Bisanzio era al sicuro dalle incursioni dei barbari, la sua capacità contributiva risultava naturalmente elevata. L'esistenza dell'*arche* di Atene nel V secolo e la sua capillare attività di controllo poteva garantire che fossero tenute in rispetto le popolazioni della penisola Balcanica. E questo corrispondeva per Bisanzio alla situazione di stabile tranquillità anche sulla terraferma¹¹², di cui appunto Polibio lamenta la mancanza nello scenario di due secoli dopo.

A questo punto diviene interessante il confronto che è stato già suggerito¹¹³ fra il tributo che i Bizanzi pagavano ad Atene e quelli di cui abbiamo notizia in età ellenistica per Traci o Galati. La cifra più alta che risulta attestata, i 21 talenti del 430/29, corrisponde ad un quarto dell'esazione di 80 talenti che, secondo Polibio (IV 46. 4), Bisanzio dovette a Comontorio del regno di Tylis, prima di ricorrere alla decisione di imporre un dazio sul passaggio del Bosforo nel 220, suscitando la guerra degli Stretti¹¹⁴. Che Bisanzio potesse evitare di versare un contributo economico ad un'egemone è una prospettiva non realistica, se si tiene conto che nel V secolo le tre realtà etnico-politiche interessate in maniera diversa all'area degli Stretti, cioè Persiani, Traci e Ateniesi, ricorrevano alla richiesta di un tributo¹¹⁵.

2b. *L'appartenenza alla II lega navale*

La considerazione appena formulata può essere ritenuta valida anche per quella parte del IV secolo in cui Bisanzio ed Atene ebbero rapporti più stretti, a partire dal 390 circa. È questo il periodo in cui Senofonte colloca due iniziative di Trasibulo di grande importanza (*Hell.* IV 8. 26-27). La prima è la mediazione fra Amedoco e Seute ed il loro avvicinamento ad Atene, di cui lo storico segnala anche il fine di accattivare le città greche della zona¹¹⁶. La seconda è il deciso intervento sul regime di Bisanzio, mutato da oligarchia a democrazia con il fine di rendere meglio accetta la

¹¹² Mi sembra possibile rivalutare il versante terrestre dell'economia di Bisanzio, rispetto agli argomenti di GABRIELSEN 2007, p. 291.

¹¹³ MERLE 1916, p. 55; GABRIELSEN 2007, p. 291 e 296. Per quanto si possano tentare calcoli sugli introiti più o meno diretti dal traffico commerciale attraverso il Bosforo - cfr. anche ARCHIBALD 2013, p. 242 e RUSSELL 2016, p. 77 - l'ordine di grandezza delle due somme rimane notevolmente diverso.

¹¹⁴ Cfr. *La guerra degli Stretti*.

¹¹⁵ Cfr. GABRIELSEN 2007, p. 290.

¹¹⁶ In Diod. XIV 94.2 compare solo la menzione, senza commenti, dell'intervento di Trasibulo per accordare con Atene Medoco e Seute.

presenza ateniese¹¹⁷. Il versante dei rapporti con i capi traci della zona era per Bisanzio estremamente delicato ed importante, quindi la definizione di un sistema stabile, che fosse garantito dalla protezione di Atene, non poteva che risultare gradita¹¹⁸. L'autorevolezza con cui Trasibulo si presenta ha l'effetto di riattivare la fazione filoateniese della città e di rendere possibile un mutamento costituzionale. Conosciamo da Demostene i nomi di due cittadini, Archebio ed Eraclide, che si esposero nel momento del rapporto con lui¹¹⁹. Mi sembra infine interessante notare che riaffiora il tema della mescolanza, all'interno della città, con truppe straniere: alla fine del V secolo esso era stato paventato, in condizioni ben diverse, al momento del passaggio dei Cirei di Senofonte dagli Spartani che avevano responsabilità nella zona¹²⁰; tornerà in seguito, al momento dell'assedio di Filippo nel 340, e sempre a proposito di Ateniesi, in due interpretazioni di segno diverso¹²¹.

Di presenza ateniese nella città anche in anni successivi abbiamo segnalazione tramite un passo di Polieno, il quale narra che navi ateniesi ormeggiate a Tenedo intendevano raggiungere Bisanzio, dove si trovava Ificrate che a sua volta mirava alla conquista di Calcedone, ma temevano la flotta spartana di Antalcida che si trovava ad Abido (Polyaen. II 24). Il confronto con quanto conserva Senofonte relativamente a questo scenario ci permette di datare questo episodio al 387 (*Hell.* V 1. 25-27).

La vicinanza e la collaborazione fra Bisanzio ed Atene risultano poi formalizzate in un trattato di alleanza, di cui ci è giunta copia epigrafica databile al 378/77 (IG II² 41)¹²². Una precoce adesione alla II lega navale di Atene è suggerita dalla posizione dell'etnico dei Bisanzi nell'elenco dei membri della lega sulla stele del decreto di Aristotele (IG II² 43, l. 83) ed è confermata da Diodoro, il quale segnala sotto l'anno 377 che Chio e Bisanzio, e poi Rodi e Mitilene, furono fra i primi alleati (XV 28. 3). Quanto ai componenti dell'ambasceria bisanzia che firmarono il trattato di alleanza con Atene, figurano nell'iscrizione i nomi Cidone, Menestrato, Egemone, Estieo e Filino (ll. 23-26). Il primo e l'ultimo sono omonimi, rispettiva-

¹¹⁷ Cfr. ROBINSON 2011, pp. 144-147 e RUSSELL 2016, p. 65.

¹¹⁸ Cfr. *Capi barbari del IV secolo*, e *Bisanzio e il Bosforo* per la decima imposta da Trasibulo sul passaggio nel canale.

¹¹⁹ Cfr. Demosth 20 (*In Lept.*) 60-63 e 23 (*In Aristocr.*) 189. Essi vennero poi onorati da Atene. Cfr. un riesame equilibrato in LODDO 2020, pp. 205-206; GEHRKE 1985, p. 37 collega queste vicende al successivo avvicinamento di Bisanzio a Tebe, sul quale cfr. più avanti nel testo.

¹²⁰ Cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

¹²¹ Cfr. *L'assedio del 340*.

¹²² Per le questioni legate al documento epigrafico ed al suo contesto rimando a OCCHIPINTI 2018.

mente di uno dei membri della quinta colonna filoateniese del 409/08¹²³, e di un cittadino bisanzio onorato da Atene, di cui abbiamo attestazione epigrafica coeva al trattato (IG II² 76). L'identificazione di Filino con il destinatario del decreto onorifico ateniese è probabile, mentre qualche problema mi sembra sollevi l'identificazione di Cidone con uno dei Bisanzi che aprirono le porte agli Ateniesi¹²⁴. Infatti, come ho già avuto motivo di segnalare, lo stesso Senofonte (*Hell.* II 2. 1) informa che all'arrivo di Lisandro nel 405 quegli uomini prima fuggirono verso il Ponto e in seguito ripararono ad Atene dove ottennero la cittadinanza. Se questo è vero, bisognerebbe supporre che qualcuno di loro, dopo aver ottenuto la cittadinanza ateniese fra le fine del V secolo e l'inizio del IV, vi avesse rinunciato¹²⁵. L'eventualità che il personaggio menzionato nell'iscrizione fosse invece un figlio non risolve il problema, perché di norma la concessione del diritto di cittadinanza riguardava anche i discendenti. Se non siamo davanti ad un caso di pura omonimia senza altri significati fra due uomini chiamati Cidone, è anche possibile che Senofonte conservi sul destino dei membri della quinta colonna elementi non precisi: potevano esistere più persone coinvolte, non tutte si diressero poi ad Atene, non tutte ottennero la cittadinanza. Del resto, il caso di Anassilao, che subì un processo a Sparta e che testimoniò come cittadino di Bisanzio (e non di Atene)¹²⁶, evoca appunto una situazione di questo genere.

Sembra di dover ricostruire due fasi nel riavvicinamento di Bisanzio ad Atene, una anteriore ed una posteriore allo spartiacque rappresentato dalla stipula della pace comune del 386. La prima, alla fine degli anni '90 e in un momento di crisi dell'egemonia di Sparta sul fronte marittimo, è quella testimoniata da Senofonte e vede Bisanzio reagire positivamente ad aperture di Atene che tengono conto dei suoi problemi ed esigenze. La seconda è testimoniata da Diodoro, che la colloca forse troppo vicina al momento in cui Atene realizza il "manifesto" della II lega navale, ma appartiene comunque ad un contesto di razionalizzazione dei rapporti con varie città partners, che ha senso agli inizi degli anni '70 e di cui possiamo seguire le tracce epigrafiche. Essa sancisce un riposizionamento di Bisanzio accanto ad Atene analogo a quello del V secolo, in una rete di alleati connessi fra loro dalla vocazione marittima. Che Bisanzio abbia sperimentato regimi democratici,

¹²³ Cfr. Xen. *Hell.* I. 3. 18 e *supra* nel testo.

¹²⁴ Sicura per GEHRKE 1985, p. 36 nota 14; ISAAC 1986, p. 229.

¹²⁵ Che fosse rientrato a Bisanzio al momento della spedizione di Trasibulo ritengono GEHRKE 1985, p. 37 e OCCHIPINTI 2018, p. 123.

¹²⁶ Cfr. Xen. *Hell.* I 3. 19 e Plut. *Alc.* 31. 7-8. Cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta.*

suggeriscono sia la notizia sull'operato di Trasibulo, già considerata sia, la testimonianza di Teopompo che utilizza il caso della città sul Bosforo per comprovare gli effetti secondo lui corruttori della democrazia (115F62)¹²⁷.

Ambedue le fasi confermano l'esistenza di una fazione favorevole ad Atene sufficientemente forte e non irrimediabilmente toccata dalle esperienze meno positive dell'*arche* del secolo precedente. E confermano la validità di alcuni legami che già allora emergevano, come quello fra Bisanzio e Chio, ribellatesi ambedue ad Atene nel 411 ma successivamente fra le prime aderenti alla II lega navale¹²⁸.

Una soluzione di continuità nel rapporto fra Bisanzio ed Atene è rappresentata dalle iniziative di Epaminonda per fondare la potenza navale di Tebe¹²⁹, nelle quali il coinvolgimento di Bisanzio risulta da più testimonianze. Isocrate ricorda le navi dei Tebani dirette a Bisanzio nel quadro della loro politica di espansione¹³⁰. Diodoro situa sotto l'anno 364/63 un ampio programma navale, voluto da Epaminonda e rivolto a Rodi, Chio e Bisanzio, e conserva menzione di una spedizione, da lui stesso condotta, che sopraffecce la flotta ateniese di Lachete e si accattivò quelle città¹³¹. Dal momento che l'espansione tebana sul mare ebbe vita breve¹³², risulta difficile definire se si trattò da parte di Bisanzio di una defezione formale dalla II lega navale ateniese¹³³ o piuttosto di una distonia passeggera, comunque significativa ma poi rientrata¹³⁴. Una traccia dell'evoluzione successiva dei legami con Tebe è comunque attestata da un'iscrizione, che registra a due riprese contributi in denaro di Bisanzio per la Beozia in occasione della III

¹²⁷ Cfr. GEHRKE 1985, p. 35, incline a ritenere molto esteso nel tempo il regime democratico nella città; dubitoso, forse troppo, ROBINSON 2011, pp. 146-47. Cfr. anche *I precedenti della pereia e L'immagine dei Bisanzii*.

¹²⁸ Cfr. *Per una storia dei networks di Bisanzio*.

¹²⁹ Rinvio, per una considerazione d'insieme di questo aspetto dell'egemonia tebana, a JEHNE 1999, pp. 328-44.

¹³⁰ Isocr. 5 (*Phil.*) 53.

¹³¹ Diod. XV 78. 4-79. 1. La distanza fra Rodi e Bisanzio rende poco comprensibile come un singolo confronto navale fra Tebani ed Ateniesi, più probabilmente avvenuto nella zona degli Stretti - cfr. BIANCO 2007, pp. 44-45 - potesse avvicinare contemporaneamente a Tebe entrambe le città. Cfr. però *Per una storia dei networks di Bisanzio*.

¹³² Cfr. già la valutazione di Diod. XV 79. 2 e di Plut. *Philop.* 14. 2. Cfr. BEARZOT 2015, con bibliografia precedente, e ora VAN WIJK 2019, sopr. pp. 96-98, il quale ripropone la possibilità che proprio a Bisanzio i Tebani avessero avuto la migliore accoglienza.

¹³³ Come pensano fra gli altri MERLE 1916, pp. 38-39; CARGILL 1981, p. 169; RUSSELL 2016, pp. 89-90.

¹³⁴ Cfr. Nep. *Timoth.* 1. 2, che segnala a merito di Timoteo una conquista di Bisanzio della quale non abbiamo altre notizie specifiche, anche se Diod. XV 81. 6 lo dice impegnato nella non lontana Cizico. Cfr. BUCKLER 2003, pp. 359-363, che valuta un insuccesso la missione di Epaminonda; BIANCO 2007, p. 45 e, più dubitativamente, 114-117; VELA TEJADA 2015, sopr. pp. 56-57: "expressions of goodwill, no commitments".

Guerra Sacra (IG VII 2418)¹³⁵: la città appare schierata ufficialmente con Tebe, quindi sul fronte opposto a quello di Atene. Tali contributi, versati quasi esclusivamente in stateri ciziceni¹³⁶, sono elencati sotto la “rubrica” Bisanzi e seguiti dalla precisazione che sono stati portati da *synedroi* di Bisanzio, di cui è specificato nome e patronimico. La presenza del termine *synedroi*, invece che ambasciatori come accade per altre due località che compaiono nell’epigrafe (Alizea e Anattorio, ll. 5 e 7), suggerisce la partecipazione di Bisanzio ad un sinedrio, e quindi un’implicazione più stretta con Tebe e la Beozia sul piano istituzionale, una situazione che non è agevole decodificare¹³⁷. Non mi sembra invece che ci siano elementi per supporre che un sostanziale rapporto fra Bisanzio e Tebe continuasse ad esistere anche in seguito, cioè immediatamente prima del 340¹³⁸.

In un periodo prossimo alle prime sollecitazioni avute da Tebe, cioè nel 362, si colloca la vicenda, lamentata da Demostene e non isolata, del sequestro di navi mercantili ateniesi da parte di Bisanzio, Calcedone e Cizico per penuria di grano¹³⁹. Ulteriore e decisiva frattura nei rapporti con Atene si verifica con la secessione di Chio, Cos e Rodi, nonché di Bisanzio, che diede inizio alla cosiddetta guerra degli alleati (357-355/54)¹⁴⁰. L’implicazione di Bisanzio è attestata da più autori: da Demostene, che attribuisce al satrapo Mausolo un ruolo di ipocrita sobillatore; da Isocrate, che allude alla pace che concluse le ostilità; e da Diodoro, che ricorda anche la pianificazione di un assedio della città da parte ateniese¹⁴¹. Dalla prospettiva della mia ricerca, l’aspetto più interessante è la ben nota reiterazione di rapporti privilegiati di Bisanzio con Chio e Rodi, su cui le nostre fonti coincidono¹⁴².

Con la metà circa del IV secolo giunge al capolinea un itinerario di vicinanza, e di comuni interessi, fra Bisanzio ed Atene che aveva conosciuto

¹³⁵ Cfr. RHODES-OSBORNE 2003, p. 57 per un commento ed un inquadramento; enfatizzano questa testimonianza MERLE 1916, pp. 39-40; RUSSELL 2016, p. 85 nota 125.

¹³⁶ Ll. 9-12: 85 stateri di Lampsaco e 16 dracme attiche; ll. 20-22: 500 stateri di Lampsaco.

¹³⁷ Per un’attenta considerazione di questo aspetto rimando soprattutto a JEHNE 1999, pp. 328-31, 334-335 e 343, che è incline a credere ad una forma di partecipazione di Bisanzio alla realtà politica dei Beoti.

¹³⁸ Cfr. Demosth. 18 (*De cor.*) 87 e 9 (*Phil.*) 34 e *L’assedio del 340*. Come rileva anche JEHNE 1999, p. 344 nota 165, Tebe non interviene in occasione dell’assedio di Filippo.

¹³⁹ Cfr. 50 (*In Polycl.*) 6 e 17. Altri episodi simili sono segnalati da Demosth 45 (*In Steph.* 1) 64 e 5 (*De pace*) 25. Cfr. *Bisanzio e il Bosforo* per un inquadramento e *La chora di Bisanzio* per le possibili connessioni con le notizie sui provvedimenti finanziari della città.

¹⁴⁰ Sul conflitto cfr. BADIAN 1995, sopr. pp. 85-89 e 95-98; DEBORD 1999, pp. 376-399; BUCKLER 2003, pp. 377-384; BIANCO 2007, pp. 52-59.

¹⁴¹ Cfr., rispettivamente, Demosth. 15 (*De Rhod. Lib.*) 3; Isocr. 8 (*De pace*) 17; Diod. XVI 7. 3 e 21. 1-3.

¹⁴² Cfr. *supra* in questo stesso paragrafo e *I rapporti con gli uomini di Sparta*. Cfr. *Per una storia dei networks di Bisanzio* per una trattazione d’insieme.

corsi e ricorsi. Nel secolo precedente, l'esistenza di un bipolarismo fra Sparta e Atene aveva fatto sì che le fasi in cui Bisanzio non era appartenuta alla sfera di influenza ateniese corrispondessero a periodi di controllo da parte della città peloponnesiaca. Successivamente, invece, il mutato scenario e rapporto di forze determina per Bisanzio la possibilità, o forse meglio la necessità, di cercare spazi di autonomia e di responsabilità. Più che di oscillazioni e di ritorni, il IV secolo è fatto di fasi, prima spartana, poi ateniese miscelata con sollecitazioni tebane. Esse non approdano ad una fase politica definibile bisanzia e dotata di una chiara fisionomia coerente ma certo ad iniziative che sembrano contare su buone basi economiche (il che significa anche militari) e sul desiderio di non giocare più un ruolo subalterno. Non trascurabile mi sembra infatti la coincidenza, o quanto meno la prossimità, con gli anni della guerra degli alleati di più iniziative da parte della città: la sua presa di posizione rispetto alle contese all'interno del mondo trace¹⁴³; un programma di estensione del controllo sia sulla terraferma, con l'acquisizione della limitrofa Selimbria, sia sull'altra sponda del Bosforo con l'acquisizione di Calcedone, anche attraverso un rivolgimento del suo regime in senso democratico¹⁴⁴.

¹⁴³ Cfr. *Capi barbari del IV secolo*.

¹⁴⁴ Conservano notizie in merito Dem XV (*De Rhod. Lib.*) 26 e Theop. 115F52. Cfr. *I precedenti della perza*.

APPENDICE
I SIDAREOI DI BISANZIO

Voci provenienti dal teatro comico ateniese sembrano attestare l'esistenza in Bisanzio di una moneta chiamata *sidareos*¹. Esse sono particolarmente meritevoli di interesse perché, rivolgendosi direttamente al pubblico con il fine di costruire una battuta, non potevano inventare nulla.

L'unica testimonianza proveniente da una commedia conservata, e quindi dotata di un contesto, è quella delle *Nuvole* di Aristofane, rappresentata per la prima volta nel 423. In una scena in cui si tratta del compenso per le lezioni, quando Socrate afferma che nel Pensatoio gli dei non hanno corso, Strepsiade chiede su che cosa giurino, allora, e azzarda la domanda "sui *sidareoi*, come a Bisanzio?" (247-49²). Sarebbe esagerato affermare che a noi risulti chiaro perché il commediografo abbia scelto una moneta evidentemente di ferro, e la città di Bisanzio, per formulare una domanda che con ogni probabilità doveva suscitare il riso.

Lo scoliasta alle *Nuvole* propone una spiegazione apparentemente autoschediastica, cioè che i Bisanzi li usavano come spiccioli, poi cita un distico di Platone Comico (F103 K-A). In esso compare il vocabolo *sidareoi* e il locativo di Bisanzio ma sarebbe ancor più esagerato che nel caso precedente affermare che la battuta risulti a noi comprensibile. Infatti l'anonimo personaggio che la pronuncia dichiara che sarà difficoltoso soggiornare a Bisanzio, dove usano monete di ferro³. Tale citazione non suffraga per la verità nemmeno la prima parte dello scolio, cioè che i *sidareoi* fossero spiccioli.

Una terza occorrenza del termine si legge in un frammento di Stratti conservato da Polluce, in cui però non compare il nome di Bisanzio (F37

¹ Accolgono tali notizie come attendibili MILLER 1897, col. 1150; JEFFERY 1961, p. 366; LAITAR 2004, p. 918; RUSSELL 2016, p. 207; BRACCINI 2019, p. 85, che accenna alla possibilità di una coniazione di emergenza o straordinaria; CROSS 2020, p. 179. Cfr. MARTINELLI 2003, pp. 3-4 per i rimandi in tal senso agli studiosi di numismatica.

² Socr. - ποίους θεοὺς ὁμεῖ σὺ; πρῶτον γὰρ θεοὶ / ἡμῖν νόμισμα' οὐκ ἔστι.
Str. - τῶ γὰρ ὄμνυτ'; ἢ / σιδαρέοισιν ὥσπερ ἐν Βυζαντίῳ;

³ χαλεπῶς ἂν οἰκήσαιμεν ἐν Βυζαντίῳ, / ὅπου σιδαρέοισι ἴνομισμασιν†.

K-A = Poll. IX 78). Il passo è inoltre evidentemente corrotto e quindi è ancor più arduo coglierne il senso. Il collegamento fra i *sidareoi* e Bisanzio è in questo caso supplito da Polluce stesso: nell'introdurre la citazione di Stratti, egli afferma che i Bisanzii coniarono in ferro e che *sidareos* era il nome di una moneta spicciola⁴; altrove segnala, senza commenti o precisazioni, l'abbinamento di Bisanzio a Sparta nell'uso di *obeloi sideroi*, che peraltro non sono monete in senso stretto ma piuttosto oggetti di scambio⁵.

Infine, il lessico di Esichio (*s.v. sidareoi theoi*) conserva un lemma su questo tema, pur senza elementi nuovi o significativi: infatti non soltanto il punto di partenza appare un fraintendimento dei versi delle *Nuvole*, perché l'autore trasferisce l'aggettivo "ferroso" dalle monete agli dei, ma anche la spiegazione che offre è in pratica la stessa suggerita dallo scoliasta ad Aristofane e da Polluce, e quindi risulta non meno autoschediastica.

Tanto Stratti quanto Platone Comico furono attivi nel corso della seconda metà del V secolo ma le commedie qui coinvolte, rispettivamente i *Mirmidoni* e il *Pisandro*, non sono databili con precisione e sicurezza⁶. Il bilancio delle attestazioni consente di dire che nel V secolo, almeno da prima del 424⁷, il nome della città di Bisanzio era per gli Ateniesi abbinabile a monete di ferro.

È stato ingegnosamente suggerito⁸ che gli dei privi di corso nel Pensatoio siano quelli raffigurati appunto sulle monete (di Atene) e che il giuramento in oggetto sia quello che impegnava un discepolo a pagare le lezioni del sofista; le monete di ferro di Bisanzio citate da Strepsiade sarebbero state più adatte perché senza immagini. Ma, d'altra parte, è stato anche rilevato che nella legenda sulle monete di Bisanzio, *BY*, la lettera *beta* è tracciata in una forma spezzata che è desueta per l'età classica, e che si spiega come lettera tradizionale per la città se già presente dall'età arcaica; e il supporto monetale cui pensare sarebbero i *sidareoi*⁹.

⁴ Βυζαντίων γε μὴν σιδήρω νομίζοντων ἦν οὕτω καλούμενος σιδάρεος νόμισμα τὶ λεπτόν.

⁵ VII 105. Cfr. i commenti di MARTINELLI 2003, pp. 14-15 ai passi di Polluce.

⁶ Rinvio a PIRROTTA 2009, pp. 224-25, per Platone Comico, e a ORT 2009, pp. 175-79 e FIORENTINI 2017, pp. 154-58, per Stratti; nei loro commenti si dà conto della situazione testuale e delle proposte di interpretazione del contenuto, nonché delle difficoltà di comprensione che continuano a permanere. Il collegamento con le vicende di Alcibiade nell'area degli Stretti, che pare ineludibile a MARTINELLI 2003, pp. 7-8, non mi sembra in realtà un elemento sicuro.

⁷ È ovviamente impossibile definire con sicurezza se i versi che qui interessano appartengono alla prima stesura dell'opera oppure ad un suo rifacimento. Nel dubbio, credo sia prudente mantenere il riferimento all'anno 423, e quindi ad una composizione da parte di Aristofane nel 424.

⁸ Cfr. WOODBURY 1980, pp. 108-12, ripreso e valorizzato da MARTINELLI 2003, pp. 12-14.

⁹ Cfr. JEFFERY 1961, 366, ripresa da RUSSELL 2016, p. 207.

In realtà, la battuta di Strepziade potrebbe anche indicare che rinunciare a giurare sugli dei può condurre a giurare su qualcosa che vale poco come una moneta di metallo non prezioso. D'altra parte, dal *Pisandro* non si evince perché ci si debba trovar male in una città dove ha corso una moneta di ferro, dal momento che è più probabile che chi proviene dall'esterno si trovi ad avere monete di maggior valore da cambiare; a meno che non si trattasse affatto di monetine, come afferma Polluce, ma di monete di una certa dimensione e valore, e perciò pesanti. E le spiegazioni addotte per il passo delle *Nuvole* non sono di aiuto per chiarire la seconda allusione.

In assenza di ritrovamenti numismatici che possano apportare ulteriore documentazione, aleggia su tutto questo il ricordo che Sparta si serviva, per uso interno, di un'ingombrante e scomoda moneta di ferro. Siccome Aristofane sembra sfruttare una conoscenza già nota al pubblico ateniese, l'unico periodo anteriore in cui uno Spartano avrebbe avuto il modo di introdurre tale uso a Bisanzio sono gli anni '70, in cui risiedeva in città Pausania il reggente¹⁰. Certo non è facile credere che un personaggio così interessato ad una politica estera dinamica ed evidentemente lieto di vivere al di fuori del sistema spartano, come appare Pausania, si fosse impegnato nell'esportazione di uno dei tratti distintivi della *Spartan way of life*.

Come viene spesso ricordato, Bisanzio provvede relativamente tardi a coniare in proprio. Ma anche la madrepatria Megara conosce un'evoluzione simile, pur avendo spiccati interessi mercantili, ed è stata formulata l'ipotesi che l'uso, in una prima fase, della moneta di ferro possa dipendere da un modello megarese piuttosto che spartano¹¹. Il confronto con il caso di Megara può rendere meno problematico che non battesse moneta nel V secolo una città come Bisanzio che pure era un grande contributore finanziario della prima lega navale ateniese¹². Tuttavia non rende ragione di come la città potesse comunque conciliare l'uso di una moneta di metallo vile, peraltro non attestata per noi a Megara, con la propria posizione in un crocevia commerciale di grande importanza.

Pur senza assumere posizioni del tutto scettiche sull'esistenza di una

¹⁰ Ad un collegamento di questo genere pensa RUSSELL 2016, p. 207, mentre a pp. 72-73 manifesta più dubbi e propende per l'interpretazione di CRAWFORD 1982 (cfr. *infra* nota 13).

¹¹ Cfr. MARTINELLI 2003, pp. 19-23, con osservazioni interessanti, anche se a mio avviso risultano poco chiare le ragioni socio-politiche che avrebbe avuto la coniazione in ferro.

¹² Cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica*.

coniazione in ferro a Bisanzio¹³, appare prudente non prendere in considerazione il collegamento con l'uso spartano¹⁴ e lasciare aperta la possibilità che i versi delle *Nuvole* (ed eventualmente quelli, per noi ancor meno comprensibili, del *Pisandro* e dei *Mirmidoni*) contenessero un'allusione che senza dubbio il pubblico a teatro era in grado di cogliere ma che forse non riguardava una moneta vera e propria.

¹³ Come quella di CRAWFORD 1982, che è ben argomentata e brillante ma che in sostanza risulta poco costruttiva ed utile.

¹⁴ E tantomeno dare per scontato che Bisanzio costituisca un caso parallelo a quello di Sparta e possa risultare utile per analizzarne le dinamiche, come per esempio fa TOSTI 2013.

CAPITOLO QUINTO

BISANZIO E IL REGNO DI MACEDONIA

La graduale espansione dell'autorità del regno di Macedonia, verso il cuore della penisola Balcanica e verso la zona degli Stretti, negli anni di Filippo II costituisce un elemento inedito nel panorama dei rapporti che Bisanzio aveva intrattenuto fino ad allora. Diversamente dall'impero persiano e dalla *polis* ateniese, Filippo non usava istituire un sistema di tassazione; diversamente da loro, ed anche dalla *polis* spartana, svolgeva una politica non aliena da colpi di scena imprevedibili¹.

Considerare le relazioni fra Bisanzio e la Macedonia significa anche indagare quella fase cronologica, fra IV e III secolo – convenzionalmente il passaggio dalla fine dell'età classica all'inizio di quella ellenistica – che può apparire di grandi cambiamenti ma che mostra pure tracce di notevole conservazione². Non va infine trascurato che fra gli ultimi sovrani Argeadi e il primo della dinastia Antigonide non esiste un reale collegamento, anzi intercorre un lasso di tempo notevole in cui sul trono di Macedonia si alternarono personaggi assai diversi fra loro. Di conseguenza, uso per comodità la terminologia “regno di Macedonia” o “Macedonia” *tout court* ma non dimentico che fra IV e III secolo si giocarono per quello stato almeno 3 fasi diverse di esistenza.

1a. L'ASSEDIO DEL 340

Senza dubbio è impegnativo tornare sul tema dell'assedio di Bisanzio del 340, tanto frequentato³, ma farlo da una prospettiva meno usuale si

¹ Per una visione d'insieme dell'operato di Filippo rinvio a WORTHINGTON 2008 e 2014; GABRIEL 2010; KING 2018.

² Interessanti riflessioni su questa alternanza, e soprattutto sugli elementi di continuità in MARI 2019, pp. 15-45.

³ L'indicazione dell'anno attico 340/39 proviene da Philoch. 328F54. Rimando orientativamente, per quanto riguarda le fonti, la lettura in chiave di rapporti Macedonia-Atene, i rapporti internazionali e gli

rivela utile. Infatti la chiave di lettura opportuna non è quella macedone oppure ateniese ma quella della città assediata. Paradossalmente, Bisanzio viene menzionata poco negli studi moderni ma indiscutibilmente fu uno dei soggetti, e sul momento quello vincente. È mia intenzione raccordare fra loro e valorizzare le notizie che la riguardano in modo specifico⁴.

Il punto di partenza non può che essere un altro assedio, quello poco precedente di Perinto (341), che provocò il coinvolgimento militare di Bisanzio contro Filippo. Su queste vicende noi possediamo, attraverso Diodoro, la sostanza della parte terminale dell'opera di Eforo che proprio con l'assedio di Perinto si interrompeva⁵. Si tratta di un caso fortuito, evidentemente, che però ha creato una discontinuità nell'informazione diodorea ed uno squilibrio nella sua esposizione relativa ai due assedi. Nel libro XVI infatti compare solo la notizia che Filippo, non riuscendo ad ottenere la resa di Perinto, divise le sue forze e cominciò ad assediare Bisanzio, che alla città vicina prestava aiuti militari ed assistenza, ma non vi fa seguito un racconto vero e proprio di queste operazioni, e nemmeno qualche informazione sull'esito finale di tutta la vicenda.

Il dato importante conservato da Diodoro è l'impegno con cui i Bisanzii offrirono a Perinto un concreto sostegno militare per resistere all'assedio macedone: comandanti e soldati, macchine da lancio e catapulte, vettovaglie (XVI 74.4, 75.2 e 76.3). Ed anche che questo sforzo ebbe la conseguenza che, quando Filippo decise di porre l'assedio alla stessa Bisanzio, la città si trovò sgarnita (XVI 76. 3-4). Diodoro spende in tale contesto anche il termine *symmachia*, lasciandoci però incerti se presupporre un formale rapporto fra le due città greche o se immaginare soltanto una collaborazione di fatto. Questo slancio solidale, non del tutto caratteristico delle relazioni fra *poleis*, merita qualche riflessione. È senza dubbio vero che l'assedio posto da Filippo II a Perinto denotava la volontà di estendere almeno la presenza, se non il controllo territoriale, della Macedonia verso est e verso l'area degli Stretti, tanto più che Antipatro e Parmenione stava-

aspetti strategico-militari, a BEARZOT 1985, pp. 105-114; WORTHINGTON 2008, pp. 132-33; OLBRYCHT 2010, pp. 348-49; GABRIEL 2010, pp. 194-98.

⁴ Qualcosa di simile ha fatto ovviamente NEWSKAJA 1955, pp. 124-31, a mio avviso senza un chiaro ordine nel presentare le notizie e senza valutazione della loro attendibilità. A volte, alla documentazione epigrafica attribuisce un significato che lo stato lacunoso delle iscrizioni non conforta; in tal senso cfr. anche RUSSELL 2016, p. 68 nota 56, a proposito di IG II² 273.

⁵ Cfr. Diod. XVI 74-76. La segnalazione del punto in cui si interrompe l'opera di Eforo costituisce il *testimonium* 70T10. Cfr. in merito PARKER 2016, nel commento a 70T9a e a 70F223; rimando tuttavia, per gli aspetti della composizione della parte finale delle *Storie* e per il fatto che il 341 non era un punto d'arrivo programmato, a PRANDI 2012, sopr. pp. 310-12.

no contemporaneamente operando in Tracia⁶, e che questo poteva essere un segnale allarmante anche per Bisanzio. Ma il modo in cui essa porta aiuto alla città in pericolo sembra quasi derivare da un rapporto che avesse basi istituzionali, da un legame giuridicamente forte⁷.

Credo tuttavia che, a questo punto, possa interagire utilmente con le vicende del 340 una notizia relativa al 319, che non mi sembra sia stata finora messa in rapporto. Diodoro segnala infatti che i Ciziceni, attaccati da Arrideo, satrapo della Frigia Ellespontica, chiesero ai Bisanzii, e da loro ottennero con rapidità ed impegno, aiuti in soldati, armi da getto e quanto altro poteva essere utile per sostenerne l'assedio (XVIII 51. 6)⁸. Tanto l'esito dell'operazione, che fu favorevole alla città aggredita, quanto soprattutto la prontezza e la buona volontà dell'intervento concreto di Bisanzio ricalcano la situazione ed i ruoli del 340 e riguardano una città, Cizico, che da Bisanzio era più lontana di Perinto e che si trovava sull'altra sponda della Propontide. Non abbiamo elementi per supporre l'esistenza di qualche accordo formale di aiuto reciproco fra le due *poleis*, in quel momento, ma fra V e III secolo si constatano vari momenti di vicinanza⁹. Questo confronto potrebbe portare a concludere che non sia necessario cercare, o comunque ipotizzare, l'esistenza di un vincolo giuridico per spiegare l'impegno con cui Bisanzio aiutò Perinto nel 340. Tale impegno appare piuttosto una sorta di atteggiamento connaturato con la città, e ovviamente presuppone quella che potremmo definire una buona dotazione di armamenti, oltre che di uomini.

La situazione di incompletezza della documentazione, e quindi dell'esposizione, di Diodoro sui fatti del 340 costringe ad una raccolta di notizie, circoscritte e decontestualizzate, sparse in autori assai diversi per epoca, interessi ed attendibilità¹⁰.

Dagli accenni di Demostene si ricava che la posizione di Bisanzio era quella di un'alleata di Filippo¹¹ e questo rende il comportamento del re,

⁶ Cfr. Theop. 115F217 e il commento di MORISON 2014. Altri frammenti dell'opera di Teopompo che riguardano questi anni non sembrano offrire prospettive in cui le città propontiche abbiano un ruolo. Mi sembra aleatorio dedurre da un accenno di Demosth. 18 (*De cor.*) 77, cioè dal contenuto di una lettera di Filippo menzionata dall'oratore, che il re macedone avesse nel 341 assediato anche Selimbria, cfr. LOUKOPOULOU 2004, p. 922 (che erroneamente parla di un decreto).

⁷ Cfr. anche *Il decreto di Perinto e Bisanzio per Atene in Demosth. 18 (De corona), 89-91.*

⁸ Cfr. anche *Neutralità altoellenistica?*

⁹ Cfr. *Per una storia dei networks di Bisanzio* per una visione d'insieme di questi rapporti.

¹⁰ Difficoltà evidenziata già da DUMITRU 2006, p. 140.

¹¹ Cfr. Demosth. 18 (*De cor.*) 87, dove Filippo viene aspramente biasimato per aver aggredito una città sua alleata come Bisanzio: ... παρελθὼν ἐπὶ Θράκης Βυζαντίους συμμάχους ὄντας αὐτῷ τὸ μὲν πρῶτον ἤξιον συμπολεμεῖν τὸν πρὸς ὑμᾶς πόλεμον, ὡς δ' οὐκ ἤθελον οὐδ' ἐπὶ τούτοις ἔφρασαν τὴν συμμαχίαν πεποιθῆσθαι ... Il passo elimina il falso problema suscitato dall'espressione più ambigua usata in Demosth.

comunque lo si voglia intendere, un voltafaccia¹². Si potrebbe tuttavia prendere in considerazione e valorizzare la protesta che gli viene attribuita all'interno della *Lettera di Filippo*, un appello rivolto agli Ateniesi databile intorno al 341¹³: il re lamenta che gli abitanti di Taso danno ricetto ai pirati, e sullo stesso piano dei pirati sono menzionati i Bisanzi con le loro triremi. Il passaggio non denota certo propensione amichevole nei loro confronti e può tradire il riflesso di un malcontento di Filippo per un attivismo di Bisanzio sul mare, e non soltanto nella zona del Bosforo.

Quanto al movimento di alleati che gli assedi avrebbero suscitato¹⁴, Diodoro segnala che dalla Persia giunsero in aiuto di Perinto mercenari, denaro, vettovaglie e armi di vario genere (XVI 76. 1-2); Pausania segnala che Apollodoro era stato salvatore di Perinto come capo delle truppe mercenarie inviate da Arsite, satrapo della Frigia Ellespontica (I 29. 10, nella descrizione del *demosion sema* di Atene)¹⁵. Per quanto riguarda invece Bisanzio, di fronte alla menzione di numerosi ma anonimi alleati in un passo di Polieno su cui tornerò (IV 2. 1), sta l'affermazione di Giustino che Bisanzio era abituata a resistere da sola perché nessuno le veniva in aiuto (IX 1. 4). Un passo di Frontino sui movimenti di Filippo nell'area degli Stretti menziona insieme Chii, Rodii e Bisanzi (I. 4. 13a), e si tratta di soggetti che avevano collaborato già in occasione della guerra degli alleati¹⁶. Non possediamo notizie esplicite sul comportamento dei Persiani in questo caso ma non va trascurato che l'appropriazione di Calcedone da parte di

9 (*Phil.*) 34: (Filippo) καὶ νῦν ἐπὶ Βυζαντίου πορεύεται συμμάχους ὄντας; Essa, per la vicinanza, nella frase che precede, dell'accento ad un gesto ostile di Filippo nei confronti di Tebe, poteva far supporre che l'allusione fosse invece ad un'alleanza fra Bisanzio e la città beotica. Cfr. in merito WANKEL 1976, p. 481. Per i rapporti di IV secolo fra Bisanzio e Tebe cfr. *L'appartenenza alla Il lega ateniese*.

¹² Si può immaginare un rifiuto a collaborare con il re da parte delle due città in operazioni antiateniesi, come LOUKOPOULOU 2004, p. 920, ma bisognerebbe considerare che non ne abbiamo le prove. Anzi, Demosth. 8 (*De Chers.*) 14 si augura che i Bisanzi escano dalla loro *anoia* e sollecitino contro Filippo l'aiuto di Atene; e in ps-Demosth. 12 (*Epist. Phil.*) 16 figura l'accusa ad Atene di sobillare Bisanzio contro il re. Oppure si può interpretare questo momento storico esclusivamente come una questione fra Filippo ed Atene, come WORTHINGTON 2008, 132-35; MORISON 2016, sulla scorta di Theop. 115F217 e 292 e di Philoch. 328F162 (sui quali cfr. anche *Bisanzio e il Bosforo*); o ridurre gli interessi di re alla cattura delle navi onerarie nel Bosforo, come KALDELLIS 2016, nel commento a Hesych. III. 390F7.26-28. Ma tutto questo non spiega esaurientemente i due assedi, in particolare quello iniziale di Perinto. È ben possibile ammettere che Filippo avesse modificato la sua linea politica, come conclude KING 2018, pp. 91-93, ma farlo senza individuare le ragioni costituirebbe una lettura poco soddisfacente.

¹³ Cfr. ps-Demosth. 12 (*Lett. Phil.*) 2: ἔπειτα Θασίων ὑποδεχομένων τὰς Βυζαντίων τριῆρεις καὶ τῶν ληστῶν τοὺς βουλομένους οὐδὲν ἔφροντίζετε, τῶν συνθηκῶν διαρρηθῆν λεγουσῶν πολέμιους εἶναι τοὺς ταῦτα ποιοῦντας. Sull'orazione in genere cfr. SQUILLACE 2004, 101-102. Cfr. anche *Bisanzio e il Bosforo*.

¹⁴ Che RUSSELL 2017, p. 68 motiva con l'importanza stessa degli assedi.

¹⁵ Riecheggia l'aiuto della Persia anche Arr. II 14. 5, come argomento polemico all'interno della lettera di Alessandro a Dario dopo Isso per la quale rimando ancora a SQUILLACE 2004, pp. 102-107.

¹⁶ Cfr. *L'appartenenza alla Il lega ateniese e Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. 18 (De corona)*, 89-91. Cfr. *Per una storia dei networks di Bisanzio* per uno sguardo d'insieme su tale collaborazione.

Bisanzio verso la metà del IV secolo, in contrasto con il dettato della pace comune del 386, era stato un gesto grave¹⁷.

Senza dubbio l'intervento più noto rimane quello di Atene, che inviò due spedizioni navali di soccorso. La prima, guidata da Carete, non fu accolta in città, mentre la seconda, sotto la guida di Focione e Cefisofonte, ebbe maggior successo. La nostra tradizione su Carete è fortemente condizionata dalla presentazione enfaticamente positiva di Focione¹⁸: indubbiamente i Bizanzi mostrarono di non avere fiducia in lui, e duole non conoscerne i motivi, ma va rilevato che lo stratego non solo non venne destituito e continuò ad agire in zona ma che fu anche riletto negli anni successivi¹⁹.

Considerare l'intervento ateniese dalla prospettiva della città sul Bosforo²⁰ significa dedicare attenzione specifica a Leone di Bisanzio, che appare uomo politico di riferimento per queste vicende²¹. Seguendo l'ordine degli avvenimenti, la prima notizia è conservata da Filostrato il quale si sofferma su uno scambio di frasi tra Filippo e Leone (*VS* I 2): al re, che dichiara di volere Bisanzio perché se n'è invaghito, Leone risponde che chi ama non si presenta con le armi. Da parte sua Plutarco individua il motivo del successo che ebbe la seconda spedizione ateniese nel fatto che il suo comandante Focione aveva avuto come condiscipolo presso l'Accademia proprio Leone (*Phoc.* 14. 4): la sintonia fra i due uomini, unita al loro prestigio anche culturale, fece sì che i Bizanzi accettassero totalmente la collaborazione di Atene; aprirono infatti le porte alle truppe e si mescolarono con gli Ateniesi, che, a loro volta, si comportarono con discrezione e valore²². Entrambi sembrano ricoprire analoga posizione di responsabilità

¹⁷ Cfr. *Un'altra chora: la pereia*.

¹⁸ Rimando ancora a BEARZOT 1985, pp. 109-110, per un'analisi del quadro politico di Atene, che tuttavia fu nell'insieme concorde a volere il secondo intervento.

¹⁹ Su Carete cfr. BIANCO 2002, sopr. pp. 22-23 per queste vicende.

²⁰ Non abbiamo elementi sicuri per cogliere il suo posizionamento dopo l'assedio. Il decreto IG II² 235, che concede la prossenia ad Apelle di Bisanzio e il cui rapporto cronologico con queste vicende può anche non essere molto stretto, potrebbe costituire indizio che in Atene era stato apprezzato il comportamento alla fine collaborativo della città ma ci sfugge il profilo pubblico dell'onorato. Ancora più difficile contestualizzare il decreto onorario ateniese *JG* II³ 1 519, pure datato genericamente alla II metà del IV secolo, che è ampiamente lacunoso ma in cui si legge menzione di Bisanzio, degli Ateniesi e dell'Ellesponto. Cfr. su entrambi LAMBERT 2006, p. 130 con nota 60 e 2014, p. 16.

²¹ Un comandante di nome Leone a capo dei Bizanzi è ricordato in occasione dell'assedio di Filippo anche da Hesyeh. III. 390F7.27. Riprendo qui una parte delle considerazioni svolte in PRANDI 2016, cui rimando per i problemi testuali suscitati dalle fonti e soprattutto per la dimostrazione che le testimonianze che menzionano Leone possono essere riferite tutte al medesimo personaggio. Per questo orientamento cfr. già SQUILLACE 2014, con attenzione ad aspetti diversi, in particolare pp. 129-32 per l'accurato *status* della critica.

²² Questa appare una lettura in positivo del *topos* dei Bizanzi, uomini dissoluti che mettevano in comune abitazioni e donne, come è attestato da Filarco (81F7). In merito rinvio a PRANDI 2016, pp. 83-84 e a *L'immagine dei Bizanzi*.

nella conduzione della difesa dai Macedoni e forse condividere una posizione ideologica non troppo dissimile. Leone poteva essere un difensore dell'indipendenza della propria *polis* ed un politico non estremista.

Mi sembra possibile attribuire ai fatti del 340 anche una notizia, conservata da Ateneo ed Eliano e attribuita esplicitamente a Damone in un'opera *Su Bisanzio* (389F1)²³. Essa riguarda lo stratagemma del generale Leonide, che fece trasferire le taverne sulle mura perché i combattenti non abbandonassero il proprio posto. Al di là della lieve differenza onomastica²⁴, esso infatti si accorda con il personaggio di Leone, che risulta nella tradizione un uomo in posizione di responsabilità che sa cogliere positivamente il *kairòs*²⁵.

Rispetto a questi elementi risulta invece problematica la testimonianza della Suda circa la fase finale dell'assedio e la morte di Leone (s.v. Λέων Λέοντος Βυζάντιος = Leon 132T1). Vi si legge infatti di una lettera inviata da Filippo ai Bizanzi, in cui il re dichiarava che avrebbe potuto prendere la città al primo assalto se avesse dato a Leone la somma di denaro che egli richiedeva. Il popolo di Bisanzio incollerito si affollò intorno alla casa di Leone il quale, temendo di essere lapidato, si impiccò²⁶. Nessuna fonte antica afferma che Leone visse ancora dopo il 340 ma nel medesimo lemma della Suda gli vengono attribuite opere intitolate Τὰ κατὰ Φίλιππον καὶ τὸ Βυζάντιον e Τὰ κατ' Ἀλέξανδρον, che non possono essere state scritte se non da chi fosse ancora vivo almeno fino alla fine degli anni '20 del IV secolo. Mi sembrano convincenti gli argomenti raccolti per sostenere che la notizia della lettera e del suicidio richiede altri elementi per essere avvalorata e creduta²⁷.

Molto nota è la circostanza che Filippo avrebbe dispiegato nell'assedio macchinari impegnativi, fondata su un breve cenno di Vitruvio relativo al loro inventore Poliido²⁸. Inoltre il ricordo di quelle che appaiono iniziati-

²³ Cfr. PRANDI 2016, pp. 82-83, per la discussione dell'altra datazione proposta, cioè il 250. Cfr. anche *La lega del nord*.

²⁴ Superata anche da SHERIDAN 2012 nel commento a 132T1.

²⁵ Leone dà prova di prontezza nelle risposte e di capacità diplomatica in tutte le testimonianze che lo riguardano. L'idea di DANA 2011, pp. 240-41 che Leonide vada identificato con il Leone che compare nella sequenza degli strateghi in Hesych. 390F26 che ho già menzionato va nella stessa direzione. Sul rapporto fra i Bizanzi e le taverne cfr. *L'immagine dei Bizanzi*.

²⁶ La notizia è accolta da NEWSKAJA 1955, p. 129.

²⁷ Cfr. Squillace 2014, pp. 138-45, un contributo importante perché esamina la questione dalla prospettiva di Filippo e del modo in cui il re faceva uso delle lettere. Per l'ipotesi di un *transfert* di notizie da Leone al concittadino Pitone, noto filomacedone, cfr. PRANDI 2016, pp. 79-81. Cfr. anche *L'immagine dei Bizanzi*.

²⁸ Cfr. Vitr. *De arch.* X 13. 3 : *His tunc primis gradibus positus ad id genus machinationis, postea cum Philippus, Amyntae filius, Byzantios oppugnaret, Polyidos Thettalos pluribus generibus et facilioribus explicavit ...* Sulla consistenza delle mura cittadine cfr. L'Appendice *La realtà territoriale. 1 – La polis*.

ve collaterali all'assedio di Bisanzio è conservato per noi nell'*Anaplous* di Dionisio di Bisanzio, a partire dalla toponomastica e da rimanenze *in loco*. La prima è la distruzione da parte di Filippo di un tempio di Plutone per ricavarne legname (9)²⁹, un atto non del tutto in carattere con quanto sappiamo del comportamento del re³⁰; la seconda è la costruzione di un ponte, per congiungere le due sponde del Corno d'oro e favorire i rifornimenti via terra, il cui uso sembra essere poi durato nel tempo (21)³¹. Da Giustino abbiamo traccia che Filippo cercò in tempo reale contributi esterni alle spese che stava sostenendo, per esempio da Atea, re degli Sciti, che non doveva essere favorevolmente orientato nei confronti di Bisanzio ma che comunque rispose negativamente attirandosi così una spedizione macedone punitiva (IX 2. 1-9)³². Da parte sua, Polieno gli attribuisce lo stratagemma di inviare disertori a segnalare ai molti alleati di Bisanzio che egli si preparava ad attaccare le loro città, ottenendone il ritiro (IV 2. 1).

Ai Bisanzi è invece attribuita da Frontino la consapevole strategia di evitare scontri aperti per difendere il territorio e di puntare tutto sulla difesa della città, per scoraggiare la resistenza di Filippo (I 3. 4)³³. Un particolare, atto a testimoniare la durezza dell'assedio, si coglie nel racconto di Esichio Illustre dove si narra che i cittadini si diedero a rabberciare i danni alle torri e alle mura con pietre prelevate dal cimitero (390F7.27). L'esito di tutta la vicenda conserva inoltre marcati caratteri prodigiosi: in Esichio si legge anche che fu l'abbaiare dei cani ad avvertire di notte i Bisanzi che Filippo stava per entrare in città e a consentire loro di respingerlo (390F7.27)³⁴; Stefano di Bisanzio (*s.v. Bosporos*) attribuisce ai *Patria* della città la *mythiké historia*, molto ripresa in antico³⁵, dell'intervento notturno di Ecate *Phosphoros* che, facendo apparire torce ai Bisanzi, permise loro di sventare la presa della città.

²⁹ Dionisio ricorda i due templi vicini di Era e di Plutone, il primo distrutto dai Persiani – cfr. *Davanti all'espansione persiana* – e il secondo appunto da Filippo; rimanevano soltanto i nomi delle divinità riferiti a due promontori.

³⁰ Questo ha indotto DUMITRU 2006, pp. 141-43 a ipotizzare che la notizia vada invece riferita ad un'azione di Filippo V.

³¹ Dionisio si esprime come se il ponte fosse ancora visibile ai suoi tempi, e riconosce a Filippo un'inerferiorità sul mare rispetto ai Bisanzi.

³² Cfr. *Capi barbari del IV secolo* per tutti i particolari.

³³ Atteggiamento che ha molte (e sospette?) somiglianze con il piano strategico di Pericle applicato da Atene nei primi anni della guerra del Peloponneso. Siccome in realtà Filippo II mostrò di non essere affatto impaziente, DUMITRU 2006, pp. 142-43, propone di riferire anche questo dato ad un assedio portato da Filippo V alla città. Cfr. *Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto*.

³⁴ Ovviamente è già stata notata la somiglianza con il racconto delle oche del Campidoglio che avvertirono gli abitanti di Roma dell'arrivo dei Galli.

³⁵ Cfr. KALDELLIS 2016 nel commento a 390F7.27 (dove si menziona una lampadeforia in onore di Ecate), con possibili interpretazioni.

Al di là di tutti questi particolari, il dato di fatto è che Filippo interruppe le operazioni e rinunciò ad occupare tanto Perinto quanto Bisanzio, ma anche che bloccò con un colpo di mano un convoglio di navi onerarie, ateniesi e non solo, nel Bosforo³⁶. Che fosse avvenuto inoltre uno scontro navale fra Bisanzii e Macedoni, come ricorda in modo generico Esichio Illustre (390F7.27), non è confermato per altra via ed appare poco credibile perché la flotta impiegata da Filippo ebbe funzioni di appoggio e non si impegnò in combattimenti³⁷. Che si fosse giunti a trattative di pace lo è altrettanto, dal momento che l'unico autore che vi accenna, Frontino in un passo che ho già considerato (I 4. 13a), afferma che Filippo avviò pronte trattative ma come un diversivo per far uscire la propria flotta dalla Propontide e non parla affatto di una loro positiva conclusione³⁸. Mancano elementi sicuri per dimostrare che Bisanzio si trovò a far fronte poco dopo ad un'aggressione di popolazioni di area tracia ma il contesto storico può renderla credibile³⁹.

1b. IL DECRETO DI BISANZIO E PERINTO IN DEMOSTH. 18 (*DE CORONA*), 89-91

Fra i numerosi documenti che compaiono nella tradizione manoscritta del *De corona* demostenico figura un testo che riguarda Bisanzio e che risulta collegato alla soluzione dell'assedio macedone del 340. Alla fine del Cap 89, compare l'invito a leggere τοὺς τῶν Βυζαντίων στεφάνους καὶ τοὺς τῶν Περινηθίων, οἷς ἔστεφάνουν ἐκ τούτων τὴν πόλιν, che si riferisce alle corone con espressioni al plurale. Il testo che segue ha l'aspetto di un decreto unico, emesso congiuntamente da Perinti e Bisanzii; esso concede agli Ateniesi, in seguito agli aiuti portati con la flotta quando Filippo II assediava le città e alla restituzione di *patrios politeia*, leggi e sepolture, una cospicua serie di onori quali *epigamia*, *politeia*, *enktesis*, *proedria* etc. Solo nella parte finale allude a delle corone ma non con la formula della

³⁶ Cfr. nota 12 e 61, nonché *Bisanzio e il Bosforo*.

³⁷ Cfr. anche Dion. Byz. 21. Sulla flotta macedone cfr. HAUBEN 1975, sostanzialmente accolto da KING 2018, pp. 113-14, per i quali essa non costituiva in quel momento un punto di forza; invece HAMMOND 1992, pp. 30-35, ritiene che Filippo avesse organizzato una flotta capace, che diede poi i suoi frutti sotto Alessandro.

³⁸ Per le altre implicazioni di questa testimonianza, relative al Chersoneso e ad Atene, cfr. *Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. 18 (De corona), 89-91*.

³⁹ L'attacco, respinto vittoriosamente, è ricordato da Hesych. Ill. 390F7.27. Cfr. *Capi barbari del IV secolo*.

concessione: vi allude, al plurale e in modo per così dire implicito, nella decisione di realizzare tre statue, raffiguranti il *demos* ateniese appunto incoronato, da collocarsi nel *Bosporeion*; e poi al singolare, nella decisione di proclamare durante vari giochi panellenici una corona per Atene, allo scopo di significare a tutti i Greci la gratitudine delle due città propontiche.

La questione dell'autenticità dei documenti presenti nella tradizione del *De corona* è stata ripetutamente affrontata dagli studiosi, e sembrano esserci pochi dubbi che si tratti di materiale della cui originalità è opportuno diffidare⁴⁰. Il decreto di Bisanzio che qui interessa non fa eccezione. Fra gli elementi più significativi già messi in evidenza⁴¹, che fanno dubitare della genuinità del decreto, meritano di essere ricordati sia la discrasia fra il pre-annuncio, che menziona al plurale e separatamente le corone dei Bisanzi e dei Perinti, e il decreto, che è invece unico per le due città e non contiene affatto la formula di concessione della corona ma di altri e più consistenti onori⁴²; sia il fatto che si allude alla restituzione della *patrios politeia*, delle leggi e delle tombe, cioè ad una situazione di spossessamento della propria *polis* che non corrisponde affatto alla realtà del 340, dal momento che i Macedoni non riuscirono a fare il proprio ingresso in nessuna delle due località.

A mio parere va anche aggiunto, e vi ritornerò poi, che nel testo del decreto si menziona, come causa remota del conferimento di onori agli Ateniesi, la loro costante benevolenza nei confronti dei Bisanzi. Infatti si tratta di una dichiarazione che ha certo un forte carattere formulare anche se non è del tutto adeguata al contesto, dal momento che la motivazione dichiarata degli onori non è una generica buona predisposizione di Atene ma risiede nello specifico intervento della città attica in occasione dell'assedio di Filippo II. Inoltre, se si tiene conto della grave rottura dei rapporti fra Atene e Bisanzio all'epoca della guerra degli alleati (357-55), una simile dichiarazione gronda ipocrisia e gratuita distorsione dei fatti storici⁴³. Essa appare soprattutto in netto contrasto con l'*understatement* che Demoste-

⁴⁰ Cfr., fra gli altri, TREVES 1940, pp. 138-74; WANKEL 1976, pp. 497-98; BETTARINI 2002, pp. 407-408, con bibliografia; CANEVARO 2013, pp. 318-41. Una comoda elencazione dei documenti che risultano citati nel *De corona*, con i relativi testi, in YUNIS 2005, pp. 217-27. Cfr. *infra* nota 48 per l'elenco dei riferimenti.

⁴¹ Cfr. TREVES 1940, p. 157; WANKEL 1976, pp. 497-98; CANEVARO 2013, p. 262 e 264-65.

⁴² L'espressione λέγει ... τοὺς ... στεφάνουσι ricorre sia nel decreto di Bisanzi e Perinti sia in quello immediatamente successivo dei Chersonesiti. Per una proposta interpretativa cfr. *Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto*. Va inoltre notato che la successione di *epigamia*, *politeia* ed *enktesis* appare poco logica dal punto di vista giuridico ed è caratterizzata da pleonasmì, dal momento che la *politeia* include le altre due concessioni; l'affastellamento di onori che talora sono compresi l'uno nell'altro continua anche nel seguito del testo.

⁴³ Cfr. *L'appartenenza alla II lega ateniese*.

ne manifesta nel discorso allorché allude a quel conflitto, probabilmente perché non riteneva opportuno per il raggiungimento degli obiettivi della propria politica insistere su quelle delicate ed ancora recenti vicende⁴⁴.

Ma la discrasia che è già stata rilevata fra l'intera orazione ed il decreto esiste, a mio avviso, anche fra l'orazione e l'invito a leggerlo. In effetti il decreto onorario di Bisanzio e Perinto risulta poco funzionale alle argomentazioni dei passi in cui è inserito ed è carente di un forte preannuncio, che evidenzi la sua necessità come elemento di prova giudiziaria o politica. L'unico elemento che potrebbe costituire un *trait d'union* con l'orazione è lo spunto, molto generale, che la città di Atene per merito di Demostene è stata oggetto di gratitudine ed è stata spesso incoronata: esso è introdotto molto prima, al cap. 80, dove l'oratore si vanta di esser stato promotore di tutte le spedizioni navali che salvarono da Filippo il Chersoneso, Bisanzio e tutti gli alleati; di conseguenza gli Ateniesi ebbero lodi, onori, corone, gratitudine dai beneficiati. Poi, più brevemente e genericamente, al cap. 93, egli ripete che la propria condotta politica salvò il Chersoneso e Bisanzio, e procurò onori ad Atene; e infine al cap. 94 afferma con orgoglio che grazie a nessun altro, se non a lui, Atene era stata maggiormente incoronata.

Ma di fronte a questo non si possono trascurare due sorprendenti assenze: la prima, che Demostene non si sofferma mai nel *De corona* sui casi di Perinto, tanto che il nome della città figura, oltre che nel testo del decreto, soltanto alla fine del cap. 89, proprio nell'invito a leggerlo che risulta perciò un elemento quanto mai *ex abrupto*⁴⁵; la seconda, che Demostene in questo passaggio dell'orazione non sta affatto trattando il tema della gratitudine delle città aiutate da Atene e che, di conseguenza, non si avverte il bisogno di una prova in merito.

Allora acquista significato il fatto che Bisanzio e le altre città non sono mai soggetto di azioni politiche nel *De corona*, ma soltanto oggetto, e che l'argomento principale non sono mai le loro decisioni – tantomeno quella di ringraziare od onorare Atene – ma piuttosto la posizione di prestigio morale di quest'ultima, conseguita in seguito ad azioni generose nei confronti degli altri Greci. Anche i precedenti dei Bisanzii sono sfiorati, come ho già accennato, solo in modo generico⁴⁶ e solo per evidenziare la capacità degli

⁴⁴ Cfr. sopr. il cap. 94; cfr. USHER 1993, p. 201 e YUNIS 2001, pp. 160-61. Demostene è un poco più esplicito sulle responsabilità di Bisanzio in 15 (*De Rhod. Lib.*) 3. Cfr. anche Plut. *Dem.* 17. 2, il quale afferma che Demostene si era adoperato perché gli Ateniesi non tenessero più conto del precedente comportamento della città sul Bosforo.

⁴⁵ L'assenza di Perinto dall'orazione *De corona* è rilevata anche da WANKEL 1976, p. 496 ma senza trarne conseguenze.

⁴⁶ Cfr. *supra* nota 44 per quanto riguarda la guerra degli alleati. Analoga impostazione, pur in un con-

Atenesi di passare sopra ai torti subiti. Si potrebbe dire che né l'invito a leggere il decreto né il decreto stesso sono un completamento all'argomentazione di Demostene⁴⁷, come è invece evidente per gli altri documenti inclusi nel *De corona*⁴⁸. Tutte le considerazioni appena esposte possono far sorgere qualche dubbio che gli inviti del cap. 89 a leggere il decreto dei Bisanzii e dei Perinti e del cap. 92 per il decreto dei Chersonesiti⁴⁹ risalcano veramente alla stesura originaria del discorso, tanto più che la loro formulazione sembra essere priva di paralleli linguistici⁵⁰.

Tutto ciò riguarda non solo la consistenza del testo del *De corona*, con il corredo di questioni di tradizione che porta con sé; dal mio punto di vista, riguarda prima di tutto la definizione dello scenario storico sottostante i rapporti di Bisanzio e delle aree ad essa limitrofe con Atene, fra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '30 del IV secolo. In altri termini, la lettura fortemente atenocentrica che Demostene trasmette richiede di essere vagliata anche sotto questo aspetto particolare. Ovviamente non è una differenza di poco conto se i Bisanzii hanno decretato di incoronare gli Ateniesi oppure se non lo hanno fatto⁵¹.

Va notato che l'intervento ateniese del 340 nella zona degli Stretti sembra essere stato indirizzato esclusivamente verso Bisanzio e non verso Perinto, che quindi avrebbe dovuto essere meno incline alla riconoscenza nei

testo diverso, mostra l'allusione di Demosth. 5 (*De pace*) 25, del 346, sulla quale cfr. anche *infra* nel testo.

⁴⁷ L'esperimento di eliminare le citazioni dei due decreti e di leggere in sequenza i capp. 89, tranne l'ultima frase, e 93 restituisce un senso logico che non suscita problemi di comprensione o di argomentazione. Può essere fastidiosa la ripetizione dello stesso concetto – i meriti della politica fortemente voluta da Demostene per salvare da Filippo l'area ellespontica – in due luoghi (capp. 88 e 93) che in questo modo finiscono per risultare quasi contigui. Va tuttavia notato che una ripetizione molto evidente si constata anche ai capp. 25 e 27 di questa orazione, e senza che fra loro compaia la citazione di alcun documento.

⁴⁸ Cfr. Capp. 28, 37, 39, 73, 76, 83, 105-106, 115, 118, 120, 154-155, 156, 163 e 166, 180. A me sembra che il testo demostenico renda esplicitamente ragione della necessità di tutti questi altri inviti alla lettura, che risultano quindi parte integrante degli argomenti che egli utilizza, a propria difesa e contro Eschine, cosa che non succede invece per il decreto di Perinto e Bisanzio. Cfr. anche la nota precedente.

⁴⁹ All'inizio del cap. 92 compare l'invito a leggere della concessione di corone ad Atene, sempre al plurale, decretate dai Chersonesiti, e segue il testo di un breve decreto che reca la decisione, presa in comune da quattro *poleis* del Chersoneso, di offrire ad Atene una corona d'oro (al singolare). Vengono nominate Sesto, Eleunte, Madito e Alopeconneso. Molte delle considerazioni che svolgo per il decreto di Perinto e Bisanzio si possono applicare anche a quello dei Chersonesiti, che qui interessa soprattutto come termine di paragone. Oltre alle perplessità suscitate dalla reale rappresentatività dell'etnico, anche rispetto all'esistenza della cleruchia ateniese, va tenuto presente che la nostra documentazione epigrafica di IV secolo testimonia rapporti individuali fra le *poleis* della zona e Atene, e non una struttura istituzionale che le accomunasse. Sugli aspetti specifici di questo testo rinvio intanto a CANEVARO 2013, pp. 265-67.

⁵⁰ Cfr. *Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto* per una proposta di spiegazione della frase λέγει τοὺς στεφάνους.

⁵¹ L'esistenza di un decreto onorifico per Atene deliberato da Bisanzio, anche se non sempre la sua corrispondenza con il testo che si legge ai capp. 90-91, è accettata fra gli altri da MILLER 1897, col. 1135; MERLE 1916, p. 49; OBERHUMMER 1937, p. 741; WANKEL 1976, p. 496 e 498-99; LAITAR 2004, p. 917; RUSSELL 2016, pp. 36, 68 nota 56 e 238 che considera tale decreto un'attestazione dello *hieromonimon* eponimo.

confronti della città attica⁵². E che invece la Persia rispose all'aggressione macedone di Perinto inviando truppe e aiuti⁵³.

Un rapido bilancio dei dati fin qui raccolti⁵⁴ e delle ipotesi formulabili sulla rete di relazioni in essere verso il 340 porta ad evidenziare che Bisanzio era polo di legami, di carattere diverso e difficili da precisare in termini istituzionali, con vari stati. Era legata da un rapporto di alleanza con Filippo II, ovviamente superato nel momento in cui il re pose l'assedio alla città⁵⁵. L'assenza di ulteriori notizie non consente di dimostrare che esistesse fra Perinto e Bisanzio una *sympoliteia* come quella che risulta dal testo del decreto che stiamo considerando⁵⁶. Il fatto che Bisanzio contribuì alla difesa di Perinto come se fosse la propria (Diod. XVI 74.4, 75.2 e 76.3-4) potrebbe suggerire un precedente accordo fra loro, con finalità di intervento militare, ma Bisanzio replicò nella prima età ellenistica un simile gesto di aiuto anche nei confronti di Cizico⁵⁷. Di azioni comuni con Chio e Rodi in questo periodo rimane traccia in Frontino (I. 4. 13a), anche se inquadrate in una prospettiva fermamente atenocentrica⁵⁸.

Si tratta di uno scenario che è dotato di logica e coerenza, sia in confronto al passato ancora relativamente recente della guerra degli alleati, di cui rivela vive le collaborazioni, sia in rapporto a quelle che erano le priorità zonali della città sul Bosforo: da un lato l'interesse per il commercio, dall'altro la tutela dalle popolazioni anelleniche, che spiegano sia il precedente allineamento a Filippo sia la successiva collaborazione con Alessandro⁵⁹. Del resto va tenuto presente che, da parte ateniese, l'inter-

⁵² Non mi sembra che questo contrasti con l'orientamento filoateniese, piuttosto che filomacedone, attribuito a Perinto da Diod. XVI 74. 2 al momento dell'aggressione da parte di Filippo. Sulla situazione degli aiuti alle due città cfr. anche *L'assedio del 340*.

⁵³ Cfr. Diod. XVI 76. 1-2; Paus. I 29. 10; Arr. II 14. 5.

⁵⁴ Ho scelto di attenermi in modo rigido alle informazioni esplicite delle fonti a noi pervenute e quindi offro un quadro "povero", cfr. *L'assedio del 340*. Le ricostruzioni moderne di queste vicende spesso presentano sullo stesso piano notizie reali e deduzioni degli studiosi, col risultato che il quadro è più ricco e dettagliato ma che non è agevole individuare i confini fra le une e le altre. Cfr. soprattutto BUCKLER 2003, pp. 475-88 e, in misura minore, GABRIEL 2010, pp. 194-98.

⁵⁵ Cfr. *L'assedio del 340* per la discussione delle testimonianze di Demostene sulla posizione della città.

⁵⁶ Cfr. LOUKOPOULOU 2004, p. 920 che inferisce l'esistenza di una *sympoliteia* nel IV sec. dalle notizie su un legame di questo genere attivo all'inizio del II sec. (Polyb XVIII 2. 4 e Liv. XXXII 33. 7), cfr. *Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto*.

⁵⁷ Cfr. Diod. XVIII 51. 6. Cfr. *L'assedio del 340* e *Neutralità altoellenistica?*

⁵⁸ Si tratta di un passo di non facile comprensione, che riguarda soprattutto le iniziative di Filippo per sfilarsi dall'area degli Stretti con il minor danno possibile, dopo aver intercettato una flotta oneraria che proveniva dal Ponto Eusino. Cfr. ancora *L'assedio del 340* ma anche *Neutralità altoellenistica?* La visione atenocentrica è evidente nell'affermazione che Bisanzio, Rodi e Chio collaboravano con Atene nella difesa del Chersoneso.

⁵⁹ Cfr. *Neutralità altoellenistica?*

vento in difesa di Bisanzio rappresenta un elemento ricorrente all'interno di una politica di un secolo e mezzo di interesse per l'area degli Stretti, prima ancora che di contrapposizione a Filippo II. Né va trascurato che Demostene, il quale pure dà prova di notevole *understatement* rispetto al comportamento di Bisanzio nei confronti di Atene, menzionava nel 346 azioni di sequestro a danno delle navi ateniesi di passaggio nel Bosforo⁶⁰; e che con queste azioni mostra un'evidente somiglianza il sequestro della flotta oneraria da parte di Filippo nel 339⁶¹.

In tutto ciò non si lascia comprendere e dimostrare con sicurezza che Bisanzio dopo il 340 sentisse il bisogno di ringraziare ufficialmente Atene in qualche forma, anche se con un decreto meno generoso e meno enfatico di quello presente nell'orazione. E personalmente ritengo che tutto autorizzi a nutrire dubbi in proposito⁶².

2. NEUTRALITÀ ALTOELLENISTICA?

Rispetto alla rottura dei rapporti costituita dall'aggressione di Filippo a Perinto e alla stessa Bisanzio nel 340, non abbiamo tracce di una riappacificazione formale né dopo il ritiro dall'assedio⁶³ né dopo la battaglia di Cheronea⁶⁴, così come non abbiamo prove dell'inclusione di Bisanzio nella lega di Corinto⁶⁵. Ciò che si constata è che pochissimi anni dopo Alessandro poté contare sulla città come base navale per la sua campagna balcanica⁶⁶: un ruolo importante nell'invio di una flotta verso l'Istro, che non riguardava la spedizione asiatica ma aveva risvolti significativi per la sicurezza tanto della Macedonia quanto delle città greche dell'area⁶⁷. In seguito, nel difficile contesto dei rapporti fra i Successori di Alessandro che caratterizza l'ultimo ventennio del IV secolo e il primo del III, Bisanzio sembra muoversi con una certa autorevolezza che non corrisponde *sic et simpliciter* a neutralità⁶⁸ ma

⁶⁰ Demosth. 5 (*De pace*) 25. Cfr. anche *supra* nota 46 e *Bisanzio e il Bosforo*.

⁶¹ Cfr. *L'assedio del 340*.

⁶² Un contesto a mio avviso plausibile, per la creazione del falso e la sua inclusione nel *De corona*, è il periodo fra III e II sec. Cfr. *Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto*.

⁶³ Cfr. *L'assedio del 340*.

⁶⁴ Cui pensano invece HAMMOND 1988, pp. 52-53, seguito da LANDUCCI GATTINONI 1992, pp. 90-1; BOSWORTH 1980, p. 61; anche WORTHINGTON 2014, p. 14 sembra implicarlo.

⁶⁵ Negano tale appartenenza MERLE 1916, p. 93; LANDUCCI GATTINONI 1992, p. 101.

⁶⁶ Cfr. Arr. I 1-6 e PRANDI 2018a per una trattazione sistematica.

⁶⁷ Cfr. *Alessandro il Grande e i Successori*.

⁶⁸ Così sembrano intendere la sua posizione MERLE 1919, p. 51; FRANCO 1993, p. 29 e 39; LANDUCCI 1992, p. 101 nota 189 e 118; ARCHIBALD c. s., che parla di un'epoca di *studied neutrality*. Rileva invece che Bisanzio assunse anche scelte di autonomia RUSSELL 2016, pp. 93-94.

piuttosto ad autonomia. Constatiamo infatti prese di posizione sia a favore sia contro due personaggi di spicco dell'epoca, Antigono Monoftalmo e Lisimaco, di fatto interessati all'area degli Stretti.

Al 319 risale una vicenda che ha molte affinità con quella del 340, quando Perinto era stata aggredita da Filippo e Bisanzio l'aveva generosamente sostenuta⁶⁹. In base al racconto di Diodoro, i Ciziceni, attaccati da Arrideo, satrupo della Frigia Ellespontica, chiesero e subito ottennero da Bisanzio consistenti aiuti in soldati, armi da getto e tutto quanto era utile per affrontare l'assedio (XVIII 51. 6). La solidarietà di Bisanzio, che testimonia delle sue notevoli risorse, si presta ad essere compresa nell'ambito degli interessi della città per la costituzione di una perea⁷⁰ ma appare anche un comportamento determinato dal difficile momento della successione ad Alessandro. Infatti in quella circostanza aiutare Cizico, e quindi contribuire al ridimensionamento del satrupo Arrideo, corrispondeva indirettamente a favorire Antigono Monoftalmo⁷¹.

L'anno successivo, nelle acque dell'Ellesponto si verificò uno scontro in due fasi fra Clito e Nicanore, ammiraglio di Antigono⁷². Da Diodoro si evince che Bisanzio ebbe un ruolo rilevante come base di navi ausiliarie per il trasporto di truppe, che permisero ad Antigono un intervento risolutore a favore di Nicanore, il quale in prima battuta era stato sopraffatto (XVIII. 72. 4 e 6)⁷³.

La descrizione che Pausania fa del santuario di Olimpia conserva il ricordo di due dediche dei Bisanzi a Demetrio e ad Antigono (VI 15. 7)⁷⁴; quest'ultimo è definito figlio di Demetrio, come se Pausania lo identificasse con il Gonata. Indirizza diversamente la documentazione epigrafica rinvenuta nel santuario: si tratta del testo lacunoso di un decreto, che conserva

⁶⁹ Cfr. *L'assedio del 340*.

⁷⁰ Cfr. *I precedenti della perea e La realtà territoriale della perea*.

⁷¹ Cfr. LANDUCCI 2008, pp. 221-223, sia per la testimonianza di Diodoro, sia per il quadro politico-militare complessivo.

⁷² Datata al 317/16 dal *Marmor Parium* 239FB13 e messa in rapporto con lo *Hieron* dei Calcedoni, per il quale cfr. *La realtà territoriale della perea*.

⁷³ Lo storico lo registra sotto l'anno 318/17. Polyæn. IV 6. 8 narra lo stratagemma di Antigono, in cui Bisanzio è presentata come città amica. Cfr. ancora LANDUCCI 2008, pp. 265-67, anche per la cronologia; MORENO 2008, p. 669, per il luogo dello scontro; DUMITRU 2013, pp. 85-87, che postula un impegno militare attivo da parte di Bisanzio. Non mi è chiaro da dove RUSSELL 2016, p. 93, ricavi che Clito si era rifugiato a Bisanzio.

⁷⁴ Purtroppo è invece compromessa da una lacuna la sua descrizione del tesoro dei Bisanzi, che si trovava accanto a quello di Sibari (VI 19. 9). Polemon. F22 Preller (= Athen. XI 479f-480a) conserva un breve elenco di oggetti ivi contenuti, privi di evidente significato storico. Cfr. MADDOLI – NAFISSI – SALADINO 1999, pp. 321-23, anche per l'attribuzione dei resti archeologici e per la possibile struttura; CAPEL BADINO 2018, pp. 195-202 per un commento d'insieme alla testimonianza di Polemone.

i nomi di Antigono e di Demetrio, la menzione di ambasciatori da inviare, di un evergete, di amicizia, di corone (*IByz* 4 = *IvO* 45)⁷⁵; e di 2 basi che recano la dedica del *demos* di Bisanzio, l'una al re Antigono e l'altra al re Demetrio (*IByz* 5 e 6 = *IvO* 304 e 305)⁷⁶. Il fatto che il decreto rechi i nomi dei due destinatari nell'ordine Antigono-Demetrio induce infatti a pensare che si trattasse del Monofalmo e non del Gonata⁷⁷. A me sembra che, se si vuole concedere fiducia Pausania e ritenere che la dedica sulla base di *IByz* 5 si riferisca al Gonata, il fatto che i Bisanzi avessero dedicato una statua ad Antigono Gonata non esclude affatto che avessero, in precedenza, espresso favore per Antigono Monofalmo. Vi è poi un'attestazione epigrafica che riguarda un singolo cittadino di Bisanzio, evocando uno scenario di rapporti a sfondo anche politico⁷⁸: un decreto onorario ateniese della fine del IV secolo per Asclepiade di Bisanzio reca nella motivazione che egli era benemerito nei confronti dei re, del *demos* di Atene e dei Greci tutti (IG II² 555, ll. 2-4). I re indicati così anonimamente sono con tutta probabilità Antigono e Demetrio⁷⁹.

La città di Bisanzio manifestò quindi in modo pubblico un'inclinazione per Antigono, con un impegno militare nel 319, con un supporto logistico nel 318, con documenti e statue esposti e dedicati in un santuario panelle-nico, probabilmente prima e dopo l'assunzione da parte sua del titolo di re.

In un momento intermedio fra questi si colloca, a dimostrare la libertà che la città manteneva nelle proprie scelte, un episodio del 313⁸⁰, che presuppone una posizione formalmente autonoma e una certa capacità di controllo dei movimenti navali fra le sponde del Bosforo⁸¹. In quell'anno Antigono Monofalmo, cercando di passare con le sue forze dall'Asia all'Europa per raggiungere la Macedonia prima di Cassandro, fece pressioni su Bisanzio. Diodoro narra che Antigono propose ai Bisanzi di stringere alleanza ma che erano giunti anche ambasciatori di Lisimaco, con la richiesta di non fare nulla di ostile contro di lui o contro Cassandro (XIX

⁷⁵ NEWSKAJA 1955, p. 146 nota 4 erroneamente afferma che le statue sono menzionate nel decreto.

⁷⁶ Cfr. per tutti i testi LAITAR 2000, pp. 30-33, che li colloca fra il 306 e il 301, più vicino alla seconda data.

⁷⁷ Per un quadro degli argomenti pro e contro la possibilità di un errore di Pausania cfr. MADDOLI – NAFISSI – SALADINO 1999, p. 288; propende per un errore LAITAR 2000, pp. 32-33, seguito da RUSSELL 2016, p. 93 nota 4.

⁷⁸ Cfr. KRAMÁR 2018. Sulla particolare situazione dei cittadini che svolgevano il ruolo di tramite fra la *polis* di origine e una o più corti ellenistiche cfr. ora PASCHIDIS 2019, pp. 157-67.

⁷⁹ Cfr. MERLE 1916, p. 78 e NEWSKAJA 1955, p. 146; DUMITRU 2013, p. 87; RUSSELL p. 93 nota 4.

⁸⁰ Lo valorizza RUSSELL 2016, p. 94.

⁸¹ Cfr. anche *Alessandro il Grande e i Successori*.

77. 7). Bisanzio decise di rimanere ufficialmente in pace ed amicizia con ambedue i Successori. In realtà, la decisione di non agire non corrispose affatto ad una pura e semplice neutralità⁸² ma sembra rispecchiare una scelta di campo in quel momento più favorevole a Lisimaco. Gli interessi di Antigono erano concentrati sul trono macedone e aiutarlo a raggiungere la meta avrebbe potuto essere un investimento sui tempi medi. Nonostante la propensione già manifestata a suo favore alcuni anni prima, i Bisanzi possono aver valutato che indebolire troppo Lisimaco in quel preciso momento poteva non essere vantaggioso⁸³.

L'assenza del nome e dell'attività di Lisimaco nel quadro dei rapporti fra Bisanzio e i barbari che traccia Polibio⁸⁴ non mi sembra un elemento che debba avere ricadute sulla nostra ricostruzione storica. Polibio infatti non sta tracciando una storia di Bisanzio fra IV e III secolo⁸⁵ ma vuole delineare il tipo di situazione che si creava per la città greca quando dei barbari premevano ai suoi confini. In essa riconosce soprattutto due soggetti etnici, i Traci ed i Galati, che fra IV e III secolo si avvicinavano secondo uno schema per così dire ABA. In questa prospettiva di insicurezza territoriale per la *polis*, egli spiega e giustifica l'imposizione dei dazi e quindi le ragioni di Bisanzio nella guerra del 220. Menzionare un'eventuale attività di Lisimaco tesa a tenere in rispetto i Traci avrebbe introdotto un diversivo nel quadro stesso, destinato ad indebolire per certi versi le ragioni della città greca. In altri termini, la testimonianza di Polibio non costituisce una negazione del fatto che Lisimaco avesse avuto in precedenza un ruolo nella difesa della presenza dei Greci sugli Stretti, semplicemente non tiene in considerazione quell'elemento perché è concentrata a valorizzare la situazione di Bisanzio in un'epoca posteriore.

Inoltre la presenza dei Traci alle spalle, per così dire, di Bisanzio è un dato che risale come abbiamo visto all'epoca della fondazione e che costituisce una costante della sua storia. Rispetto ad essa, gli interventi di sovrani come Filippo, Alessandro o Lisimaco hanno l'aspetto e la consistenza di tentativi, limitati nel tempo, di contingentare le loro pretese ed hanno lasciato immutato il problema della coesistenza di popolazioni diverse nell'area. Per uno storico che, come Polibio, volesse considerare tale

⁸² Come pensano MILLER 1897, col. 1135; MERLE 1916, pp. 51-52 e NEWSKAJA 1955, pp. 146-7; RUSSELL 2016, p. 94. Più sfumata la posizione di DUMITRU 2013, p. 91, che non trascura il desiderio della città di rimanere comunque in buoni rapporti con ambedue i Successori.

⁸³ Cfr. ancora *Alessandro il Grande e i Successori*.

⁸⁴ Molto enfatizzata da DUMITRU 2013, pp. 81-85, 91 e 95-96, che pensa che i Traci ostili menzionati dallo storico fossero soprattutto gli Asti e che Lisimaco non fosse con loro in cattivi rapporti.

⁸⁵ Come ammette *en passant* anche DUMITRU 2013, p. 96.

fenomeno nel suo insieme, il ricorrere del medesimo problema nel corso dei secoli rendeva meno significativa la menzione del singolo sovrano che aveva cercato, senza frutti duraturi, di risolverlo. Ciò che contava veramente era la vittima (o le vittime) della pressione dei barbari e, ad un certo punto, l'identità etnica di costoro.

Va notato che nemmeno lo schieramento di Bisanzio a favore di Lisimaco del 312 corrisponde ad una posizione rigida, o acritica, se dobbiamo prestar fede ad una testimonianza dal sapore anedddotico e dalla tendenza antilismachea. Plutarco ricorda la parte che era toccata a Lisimaco del territorio conquistato da Alessandro; poi gli attribuisce la frase arrogante che i Bizanzi si presentavano a lui, ora che toccava il cielo con la sua lancia; ad essa risponde un cittadino di Bisanzio di nome Pasiade, mettendolo in guardia dal fare un buco nel cielo con la punta della lancia stessa (*De Al. M. fort.* 338b). Al di là delle espressioni ad effetto, più o meno credibili⁸⁶, l'episodio evoca il contesto di un'ambasceria inviata da Bisanzio a Lisimaco; sembra fare seguito ad una fase in cui la città non aveva mostrato né deferenza né particolare desiderio di collaborazione⁸⁷; rivela nell'atteggiamento di Pasiade, con ogni probabilità il capo degli ambasciatori, l'assenza di ogni senso di subordinazione⁸⁸.

D'altra parte, che Bisanzio potesse effettuare anche scelte alternative a queste lo suggerisce un passo di Diodoro, in cui si segnala che Eumelo del Ponto mostrava *euergesia* verso i Bizanzi, i Sinopei ed altri Greci dell'area, e che concretamente portò aiuto a Callatis contro Lisimaco nel 313 (XX 25)⁸⁹. E lo conferma l'operatività nel III secolo di quella rete di collaborazioni che va sotto il nome di Lega del nord⁹⁰.

⁸⁶ Utilizzano l'aneddoto nella loro esposizione NEWSKAJA 1955, p. 147; RUSSELL 2016, p. 115. Per un quadro di quella che si può definire una tradizione erudita su Lisimaco cfr. LANDUCCI 1992, pp. 39-40.

⁸⁷ E questo mi sembra escludere che all'episodio si possa attribuire una datazione alta, come pensa DUMITRU 2013, p. 85. Ai suoi argomenti si può controbattere che Lisimaco non è definito re ma che la narrazione è estremamente concisa; che Pasiade è il nome di un cittadino messo in rapporto da Plut. *Quaest. Conv.* II 1. 9 633c con Leone di Bisanzio ma che non si può escludere un'omonimia, o anche una parentela. Pensa ad una collocazione dopo Ipso ed il 301 FRANCO 1993, p. 40. Cfr. anche la nota successiva.

⁸⁸ Non mi sembra che dal passo di Plutarco si possa dedurre che Lisimaco chiedeva di includere Bisanzio nel proprio regno, come pensano MERLE 1916, p. 53 e soprattutto DUMITRU 2013, p. 85, seguiti da RUSSELL 2016, p. 115. Infatti l'invio dell'ambasceria appare iniziativa bizanziana, che viene considerata da Lisimaco come un riconoscimento non certo precoce del proprio prestigio.

⁸⁹ Lo mette in evidenza MILLER 1897, col. 1135; cfr. per un quadro della situazione LANDUCCI 1992, pp. 123-25, pur senza accenni alla città sul Bosforo.

⁹⁰ Cfr. *La lega del nord*.

CAPITOLO SESTO

FRA *POLEIS* E REGNI

Lo scenario geografico e politico dell'età ellenistica appare una realtà in continua modificazione, di difficile comprensione e di grandi pericoli, tanto per noi che lo consideriamo con distacco quanto per coloro che vissero quella temperie. Le *poleis* greche che, come Bisanzio, da sempre erano abituate a far fronte a rischi che provenivano da popoli diversi, si trovarono davanti alla sfida di valutare in maniera adeguata i nuovi protagonisti e i nuovi equilibri di forze, di indovinarne la stabilità e di prendere quindi le decisioni migliori per la propria sopravvivenza.

In tale contesto, il III secolo ha rappresentato per la città una fase di rilevante esposizione internazionale¹. Per quanto le notizie sulla sua storia siano per noi condizionate, quanto e più che per altre località, dalla perdita di gran parte della storiografia coeva, emergono dal chiaroscuro generale varie testimonianze a proposito dei legami che la città seppe costruire, mantenere, consolidare con realtà politiche diversificate. Se, entro certi limiti, parlare di decadenza della *polis* durante e dopo il IV secolo è corretto, non va trascurato che molte città greche dispiegarono una vasta gamma di iniziative per salvaguardare i propri spazi vitali²; ritengo che Bisanzio, per quanto città particolare data la sua posizione geografica, possa costituire in tal senso un ottimo caso di studio.

1. LA LEGA DEL NORD

Al momento dell'arrivo dei Galati sugli Stretti nei primi anni '70 del III secolo³, Bisanzio paga un alto prezzo in termini di aggressione al proprio

¹ Cfr. GABRIELSEN 2007, pp. 313-16; RUSSELL 2016, pp. 124-31.

² Faccio tesoro delle molte intelligenti osservazioni e soprattutto delle prospettive nuove che emergono da MARI 2019a, pp. 173-210.

³ Data ricavata da Paus. X, 23. 4, che menziona l'arcontato di Democle (278/77) per situare il passaggio dei Galati in Asia.

territorio e poi di impegno economico per comprarne dagli stessi aggressori la sicurezza. La città è però in grado di rivolgersi con qualche esito a degli alleati, fra cui risulta Eraclea Pontica, per avere un sostegno finanziario. Si tratta di un'evidente reciprocità, perché poco prima Eraclea, impensierita dall'atteggiamento ostile di Seleuco verso il suoi ambasciatori, aveva ritenuto opportuno allertare i propri amici, fra cui Memnone menziona appunto i Bisanzi⁴.

Gli autori testimoni per noi dell'invasione, Memnone e Livio, parlano di Bisanzio non solo con un grado diverso di attenzione ma anche con qualche divergenza. Memnone ha notoriamente una prospettiva eracleota⁵ e ricorda solo il contributo in denaro della città sul Ponto, dicendo che corrispose pienamente alla richiesta di aiuto di Bisanzio; accanto alle città greche, l'altro attore è Nicomede di Bitinia, che conclude poi con quegli stessi Galati un accordo formale consentendo loro di trasferirsi in Asia come desideravano, a condizione di avere gli stessi amici e nemici e di dipendere dalla sua autorizzazione per stringere nuovi legami (434F1.11.1-2)⁶. Livio ha uno sguardo più generale sui rapporti fra i Galati e le città greche dell'area che vengono rese tributarie; accanto ad esse gli attori sono tanto i Galati, cui dedica notevole attenzione, quanto il re bitinico che intende sfruttarli militarmente (XXXVIII 16. 3)⁷. In particolare, rispetto all'intenzione dei barbari di passare in Asia, mentre Livio li presenta frazionati e in difficile rapporto con il responsabile macedone della zona degli Stretti nel reperire il modo di traghettare, Memnone afferma che i loro tentativi di trasferirsi in Asia erano stati contrastati da Bisanzio, prima che Nicomede concludesse l'accordo. La città sul Bosforo, che in Livio è soprattutto un elemento geografico, punto d'arrivo delle devastazioni dei Galati e poi di passaggio dall'Europa all'Asia di una parte dei barbari, al contrario in Memnone è soggetto attivo che per un certo tempo si oppone ai loro movimenti. Non è tuttavia agevole comprendere con quali motivazioni i Bisanzi impedissero ai Galati di passare in Asia; al contrario, l'allontanamento dei barbari, attratti da altre terre, avrebbe dovuto apparire loro comunque un'evoluzione positiva.

Nella continuazione del racconto di Memnone, che riporta il testo dell'accordo propiziato da Nicomede, Bisanzio è nominata insieme a Tio,

⁴ Cfr. Memn. 434F1.7.2: gli altri alleati nominati sono Mitridate del Ponto e Calcedone. Per un successivo momento di interazione fra Bisanzio ed Eraclea cfr. *infra* nel testo, a proposito della guerra con Callatis.

⁵ Su questo autore rimando a KEAVENEY - MADDEN 2011 ma anche a PAGANONI 2015.

⁶ Cfr. KEAVENEY - MADDEN 2011 per un commento. Cfr. anche *Fra Traci e Galati*.

⁷ La tradizione dovrebbe essere polibiana, cfr. BRISCOE 2008, pp. 71-73 per un commento.

Eraclea, Calcedone e Ciero, in qualità di alleata del re e quindi come città con la quale quei Galati erano impegnati a mantenere buoni rapporti. Nicomede, pur agendo per interessi propri⁸, realizza un assetto di sicurezza territoriale di cui alcune città greche beneficiano⁹. Bisanzio appare inserita in una vera e propria rete di interlocutori, utili per fronteggiare i nuovi scenari. Si tratta delle prime manifestazioni a noi note di una serie di legami fra città greche e dinasti, spesso in funzione antisiriaca, che i moderni definiscono Lega del nord¹⁰ e che nel corso del III secolo mostra la propria operatività in circostanze differenti, soprattutto prima ma anche dopo la guerra degli Stretti¹¹. Non documentata per noi sul piano letterario o epigrafico ma solo su quello numismatico è poi una collaborazione con Calcedone, della quale rimane una monetazione congiunta, che per alcuni era esito di una vera e propria *sympoliteia*¹².

All'interno della rete di legami con altre *poleis* appare poi particolarmente significativo il rapporto fra Eraclea e Bisanzio. Il carattere sfaccettato ma sostanzialmente positivo di tale rapporto emerge soprattutto in occasione del conflitto fra i Bizanzi e gli abitanti di Callatis, fondazione di Eraclea, e di Istria per l'emporio di Tomi, conflitto testimoniato a noi da Memnone (434F1.13)¹³. Lo storico presenta ovviamente in una luce positiva Eraclea ma riserva critiche per l'atteggiamento monopolista di Callatis, e quindi il comportamento dei Bizanzi risulta un atto di difesa dei propri interessi economici piuttosto che di aggressione¹⁴. Sollecitata dai contendenti, Eraclea non intervenne militarmente ma avviò trattative con entrambe le parti per una soluzione diplomatica, cui si giunse però soltanto quando Callatis si trovò in difficoltà in seguito alle operazioni militari. Non è agevole definire se questa guerra ebbe una portata solo locale, per così dire di area pontica¹⁵, oppure se vada considerata un episodio del confronto fra i regni ellenistici per l'acquisizione di spazi di prestigio¹⁶. Nel secondo caso, l'aggressione a Bisanzio da parte di un "Antioco" di cui conserva notizia

⁸ Cfr. PAGANONI 2019, pp. 53-6 sul fatto che l'iniziativa di Nicomede fu personale, perché egli aggrega a sé le città greche ma non conduce trattative insieme a loro.

⁹ Cfr. *La realtà territoriale della pereia*.

¹⁰ Cfr. AVRAM 2003, con bibliografia precedente; RUSSELL 2016, pp. 116-18.

¹¹ Cfr. appunto *La guerra degli Stretti* per gli episodi successivi.

¹² Cfr. SCHÖNERT GEISS 1970, 78-80; AVRAM 2004, 981, che suppone una *sympoliteia*; ROBU 2014b, p. 195 e nota 55, con bibliografia precedente, e più ampiamente RUSSELL 2016, pp. 112-32. Cfr. anche *I provvedimenti economici della città*.

¹³ Cfr. AVRAM 2003.

¹⁴ Su tali interessi cfr. *Fra Traci e Galati*.

¹⁵ Cfr. ROBU 2014a.

¹⁶ Cfr. AVRAM 2003, in maniera più ampia ed articolata, e AVRAM 2004; ARCHIBALD 2013, p. 204; RUSSELL 2016, pp. 116-17.

ancora Memnone, il quale ricorda il decisivo anche se soltanto dimostrativo aiuto portato da Eraclea con 40 navi (434F1.15), potrebbe aver avuto la funzione di aiuto a Callatis e Istria. Il re viene identificato con Antioco II Theos (261-46) e l'iniziativa si può inquadrare nella campagna che egli condusse in Tracia¹⁷. A mio parere non è invece riferibile con sicurezza a questa vicenda la notizia attribuita a Damone (389F1)¹⁸ e riguardante lo stratagemma del generale bizanzio Leonide che fece trasferire le taverne sulle mura perché i combattenti non abbandonassero il loro posto. Infatti la scarna notizia di Memnone relativa ad Antioco non allude ad un sistematico assedio della città¹⁹ e, d'altra parte, Leonide potrebbe identificarsi con Leone di Bisanzio che aveva avuto un ruolo importante nell'assedio del 340²⁰.

In realtà, tanto la guerra fra Bisanzio e Callatis per l'emporio di Tomi quanto la spedizione tracia di Antioco II non sono di facile collocazione cronologica, anche a causa della presentazione foziana dell'opera di Memnone che notoriamente rende arduo definire con sicurezza la sequenza cronologica delle notizie²¹. Le varie datazioni proposte delineano un arco temporale compreso tra gli anni '70 e la metà circa del III secolo²².

Ciò che, indipendentemente dalla scala ristretta oppure ampia che si ritiene opportuno usare per leggere i due avvenimenti, costituisce un punto fermo è il fatto che Bisanzio appare tanto un soggetto attivo e attento alle dinamiche politiche e commerciali coeve²³ quanto un polo di interesse (anche se non sempre in positivo) per stati ellenistici di entità cospicua o in via di graduale affermazione. E questo è comprovato dai buoni rapporti di Bisanzio con Nicomede di Bitinia che riaffiorano verso la metà del secolo quando il re, prima di morire, affida i figli di secondo letto ad un gruppo eterogeneo di "tutori" esterni al regno, in cui Bisanzio figura accanto a

¹⁷ Cfr. MERLE 1916, pp. 55-56; AVRAM 2003, col. 1183 nota 3; KEAVENEY-MADDEN 2011.

¹⁸ Da un'opera *Su Bisanzio*, cfr. Athen. X 442c-d ed Aelian. *VH* III. 14-15. Sul rapporto fra i due autori rinvio a PRANDI 2005, pp. 176-87, in part. p. 183 per questi passi. La cronologia di Damone non è definibile con sicurezza, cfr. STRONK 2008.

¹⁹ Come notava già JACOBY 1955, p. 121, nelle note del commento generale a Damone, seguito da STRONK 2008.

²⁰ Cfr. *L'assedio del 340* per gli argomenti su cui fondo queste conclusioni. L'unico autore che menziona un assedio è Eliano, nel ricordare appunto l'espedito di Leonide. Nonostante ciò, è assai diffusa nella critica, che si rifà per lo più al solo Memnone, la convinzione dell'esistenza di un assedio di Bisanzio nel III secolo. Cfr. anche *L'immagine dei Bizanzi*.

²¹ Per un'analisi dei rapporti fra le notizie, all'interno del testo di Fozio che riporta Memnone, cfr. DAVAZE 2013, pp. 379-87 e 391-95, per i passaggi che qui interessano.

²² Rimando per una rassegna delle posizioni ad AVRAM 2003 e a ROBU 2014a. Sulla spedizione di Antioco II invita alla prudenza DELEV 2015, pp. 60-61, che ritiene sia malagevole datarla con precisione all'interno del suo regno.

²³ Cfr. *Fra Traci e Galati*.

Tolemeo, Antigono e alle città di Eraclea e Cio²⁴; nonché dai successivi rapporti con Prusia I, che conobbero anche una fase positiva perché, come informa Polibio, i Bisanzi avevano deciso di erigere statue in onore del sovrano (IV 49. 1); proprio il mancato compimento del voto fu, in seguito, tra i vari motivi dello schieramento ostile della Bitinia nel corso della guerra degli Stretti²⁵. Sebbene di incerta datazione, contribuisce ad arricchire questo quadro anche il consistente intervento a favore di Bisanzio da parte di Tolemeo Filadelfo, che fornì *chora* in Asia, gran quantità di frumento, frecce e denaro, mostrando una propensione favorevole (Dion Byz. 41)²⁶. La sua iniziativa poteva avere la finalità di rispondere ad immediate esigenze della città attraverso il dono di cibo e di armi ma aveva certamente un obiettivo più a lungo termine nell'assegnazione di territori²⁷.

2. LA GUERRA DEGLI STRETTI

Le ragioni che indussero Bisanzio a imporre dazi sul passaggio del Bosforo sono chiaramente e convintamente enunciate da Polibio, in una testimonianza dal forte carattere giustificatorio. L'arrivo dei Galati alle spalle della città e la formazione del regno di Tylis²⁸ avevano mutato lo scenario tradizionale della vicinanza dei Traci ed avevano inasprito le richieste economiche dei loro capi, Comontorio e poi Cavaro, per la sicurezza del territorio della città (Polyb. IV 45.9-46.4)²⁹. A fronte di questo, sembra non funzionare adeguatamente la rete di collaborazione e di alleanze rappresentata dalla Lega del nord, perché Polibio afferma che la maggior parte dei Greci non prestò ascolto alle formali richieste di aiuto finanziario da parte dei Bisanzi. Di conseguenza essi imposero dazi (*paragogion*)³⁰ e Rodi ricevette molte pressioni perché facesse uso della propria autorità affinché fossero tolti. I suoi tentativi diplomatici si scontrarono però con la

²⁴ Cfr. Memn. 434F1.14.1 e PAGANONI 2019, pp. 76-77.

²⁵ Cfr. *La guerra degli Stretti*.

²⁶ Per un quadro delle posizioni sulla collocazione cronologica, se rispetto ai primi anni '70 o agli anni della I o della II guerra siriana, cfr. GABELKO 1996, pp. 122-23. La ricostruzione proposta da AVRAM 2003 e AVRAM 2004 situa la concessione di terre all'epoca dell'accordo fra Nicomede e i Galati nel 279 e le forniture all'epoca dell'aggressione di Antioco nel 254. Implica un interesse dell'Egitto per il mar Nero nel secondo quarto del III secolo la visione accolta da RUBEL 2009, p. 348 nota 49.

²⁷ Cfr. anche *La realtà territoriale della perea*.

²⁸ Cfr. una raccolta di studi sull'argomento, che mettono in gioco elementi archeologici e numismatici, in VAGALINSKY 2010. Cfr. *Fra Traci e Galati*.

²⁹ Cfr. *La realtà territoriale. 2 – La chora*.

³⁰ Cfr. *Bisanzio e il Bosforo*.

fermezza dei Bisanzi. In particolare Polibio ricorda il nome di due cittadini dotati di autorità, Ecatodoro e Olimpiodoro, che trattano con gli ambasciatori di Rodi e che godono dell'appoggio della popolazione (IV 46. 5-47. 7)³¹. Tanto il fatto che vennero sperimentate le conseguenze svantaggiose della tassazione quanto l'esistenza di trattative formali intavolate da Rodi sembrano implicare che, fra l'imposizione dei dazi e la dichiarazione di guerra, intercorse un certo lasso di tempo.

Gli alleati cui si rivolgono i Bisanzi in questa occasione sono inediti e particolari, più dei pretendenti che depositari di un potere riconosciuto: Attalo e Acheo³², da riconciliare fra loro, e Zipoites, zio e antagonista di Prusia al trono (IV 48. 1-4 e 13; 50. 1 e 8)³³; il successo di questa associazione avrebbe potuto determinare conseguenze negative soprattutto per la Bitinia³⁴. Il conflitto presenta in effetti due componenti ben distinte anche se interagenti: una puramente militare gestita da Prusia, sollecitato da Rodi ma soprattutto interessato ad evitare un'alleanza fra Bisanzio e Pergamo, il quale attacca direttamente i territori controllati dalla città; l'altra per lo più diplomatica gestita da Rodi, che mira soprattutto ad isolarla. Al re di Bitinia lo storico attribuisce una serie di motivi di irritazione nei confronti di Bisanzio, che hanno il loro denominatore comune nello scontento di non essere rispettato a sufficienza rispetto ad altri sovrani (IV 49. 1-4)³⁵. Prusia si dimostra molto attivo, sottraendo ai Bisanzi il cosiddetto *Hieron* sulla sponda asiatica del Bosforo, che essi avevano acquisito poco tempo prima a caro prezzo, in ragione dei vantaggi del luogo rispetto alla navigazione nel Bosforo, sottraendo loro anche la *chora* che possedevano in Misia da vario tempo (IV 50. 3-4)³⁶ e aggredendo la città con l'appoggio dei Traci (IV 51.8)³⁷.

Dalla combinazione di operazioni militari e di pressioni diplomatiche³⁸ Bisanzio esce del tutto perdente ma, nonostante questo, gli accordi di pace

³¹ Non va escluso che fossero in quella circostanza i due strateghi, cfr. NEWSKAJA 1955, 62-63; ROBU 2014, pp. 399-400.

³² Cfr. D'AGOSTINI 2018.

³³ Il testo polibiano reca il nome nella forma Tiboites ma dell'identificazione con Zipoites non si dubita.

³⁴ Rimando a PAGANONI 2019, pp. 98-106 per un ottimo quadro dei rapporti reciproci e delle motivazioni dei vari stati in gioco, con bibliografia precedente.

³⁵ Polibio allude a statue decretate e non realizzate, ad agoni da lui organizzati e non partecipati dalla città, ma anche ad interventi politici come la mediazione di Bisanzio fra Acheo e Attalo. Tutto mostra un divaricamento di interessi fra Bisanzio e la Bitinia rispetto al regno di Nicomede e ad una prima parte di quello di Prusia, cfr. per tutto *La lega del nord*.

³⁶ Cfr. *La realtà territoriale della perea*.

³⁷ Cfr. *Fra Traci e Galati*.

³⁸ Polyb. IV 51. 7 segnala come *atopon* la morte di Tiboite, mentre era in viaggio dalla Macedonia, e racconta come Rodi riesce a mediare con Acheo.

la vedono rispettata e favorita, come era accaduto anche in un conflitto precedente³⁹. Decisivo appare l'intervento di Cavaro, che poteva ritenersi danneggiato nelle proprie richieste finanziarie da un drastico ridimensionamento del ruolo di Bisanzio e quindi non vedere favorevolmente una crescita ulteriore di quello della Bitinia. Il capo galata fa accettare ad ambedue la propria mediazione e propizia un incontro a Bisanzio cui partecipano i Rodii (IV 52. 1-4). Polibio riferisce con una certa precisione il contenuto degli accordi⁴⁰, che appare bipartito come era stata la guerra. I Bisanzi rinunciano ad esigere pagamenti per il transito nel Bosforo (*diagogion*) e Rodi rinuncia a qualsiasi intervento militare (IV 52. 5). Fra i Bisanzi e Prusia devono cessare le ostilità e il re deve restituire alla città territori, posti fortificati, *laoi* e prigionieri senza riscatto⁴¹; imbarcazioni sequestrate all'inizio del conflitto, armi prese nelle fortezze, nonché legname, pietre e tegole provenienti dallo *Hieron* che aveva smantellato; Prusia deve ottenere che certi Bitini restituiscano ai contadini quanto hanno preso dalla *chora* della Misia sottomessa ai Bisanzi (VI 52. 6-9). L'alto grado di precisione delle condizioni imposte a Prusia, che entrano in particolari minuti, dà la misura di quanto stesse a cuore a Rodi, e a Cavaro, non punire la città e chiudere un conflitto, peraltro breve, con il ripristino della sua posizione⁴². Il ruolo di Cavaro, come personaggio non limitato ad una posizione di osservatore, o approfittatore, è ulteriormente illuminato da un frammento di Polibio, presumibilmente parte di una sintesi a proposito della fine del regno di Tylis (VIII 22). Accanto ad un sorprendente tono eulogistico rispetto a quanto lo storico scrive nel libro IV, vi si legge che Cavaro si prendeva cura della sicurezza dei mercanti che navigavano verso il Ponto Eusino⁴³ e che era stato molto utile ai Bisanzi nei loro rapporti con Traci e Bitini.

Successivamente un cambiamento dello scenario, o meglio il ritorno ad uno scenario precedente, è rappresentato proprio dalla dissoluzione del regno di Tylis nel 212, che ripropose l'ambiguo rapporto fra Bisanzio e i

³⁹ Cfr. *I precedenti della perea* per la guerra, cui fa cenno Plut. *Quaest. Graec.*, 302 e-f, durante la quale Zipoites di Bitinia, dopo aver riportato una vittoria schiacciante al *Phalion*, concesse condizioni favorevoli a Bisanzio.

⁴⁰ A partire dalla datazione, sulla base del nome dello *hieromnamon* bisanzio Cotone, figlio di Calligitone (IV 52. 4).

⁴¹ Cfr. ora Paganoni 2019, p. 107 e nota 71 circa i vocaboli usati.

⁴² Sulla precisione delle clausole cfr. WALBANK 1957, pp. 506-507. Sulla posizione di Prusia rinvio a PAGANONI 2019, pp. 106-108.

⁴³ Non tiene conto di questa attestazione polibiana RUSSELL 2016, p. 97, il quale suppone invece la libertà di transito nel Bosforo stesse a cuore a Prusia e che per questo motivo egli avesse accettato le dure condizioni di pace. Cfr. anche *Bisanzio e il Bosforo*.

Traci tornati ad essere confinanti⁴⁴. Ed è possibile constatare, sempre attraverso la testimonianza di Polibio, che Rodi e Bisanzio già a breve distanza dal conflitto tornarono a condividere uno stesso schieramento⁴⁵: a due riprese, nel 217 e poi nel 207, figurano in un gruppo di stati che si adoperarono diplomaticamente presso Filippo V per una composizione della guerra sociale (V 100. 9-10 e XI 4. 1)⁴⁶; successivamente, nel 201, navi coperte bisanzie intervennero nella battaglia di Chio contro Filippo V condividendo quindi la parte di Attalo e dei Rodii (Polyb. XVI 2, 10)⁴⁷.

3. UN CONTESTO PER IL DECRETO DI BISANZIO E PERINTO

Fra la fine del III secolo e la prima metà del II appare collocabile, su base paleografica, un'iscrizione di Atene che concede vari onori ad alcuni ufficiali e funzionari di Bisanzio (IG II³ 1238)⁴⁸. Per il principale destinatario, un Bisanzio di nome Eris, viene decretata la lode pubblica e una corona aurea, gli viene concessa prossenia ed *euergesia*, nonché l'*enktesis*; per i due trierarchi Menofane ed Ecateo e per il tesoriere Glauco viene deliberata una corona verde; segue per tutti la promessa di ulteriori concessioni a fronte della loro buona disposizione nei confronti degli Ateniesi. Il contesto di riferimento che è stato ipotizzato è quello della II guerra macedonica (200-197)⁴⁹, che vide contro Filippo V una coalizione formata da Attalo di Pergamo, Rodi e Atene, della quale era parte anche Bisanzio⁵⁰. In occasione del congresso di Nicea del 198/7 vennero presentate a Flaminio una serie di condizioni da imporre allo sconfitto Filippo V, fra le quali figura il

⁴⁴ Cfr. Polyb. IV 46. 4. GABRIELSEN 2007, p. 317, che valorizza questo passo, parla in termini di rapporto fra costi e benefici. Cfr. anche *Fra Traci e Galati* per gli episodi successivi.

⁴⁵ Che la guerra non avesse compromesso i rapporti nota anche NEWSKAJA 1955, pp. 156-57.

⁴⁶ L'elenco che compare nel primo passo è costituito da Chio e Rodi (che avevano già effettuato una prima missione, cfr. Polyb. V 24. 11), Bisanzio e Tolemeo IV. Nel secondo passo, che proviene da un libro in frammenti e fa parte di un discorso rivolto agli Etoli, chi parla elenca Tolemeo, Rodi, Bisanzio e Chio e Mitilene, come realtà statali che ritengono importante giungere ad una pace con loro. Cfr. WALBANK 1957, p. 628 e WALBANK 1967, pp. 274-75, nonché WIEMER 2001, pp. 49-51, per un commento.

⁴⁷ Un dato di cui non dubita WALBANK 1967, p. 505. Il racconto della battaglia non contiene purtroppo particolari che si riferiscano al loro comportamento. Per i fatti successivi, cfr. *I rapporti con Roma*.

⁴⁸ Cfr. LAMBERT 2014, p. 15; TRACY 2015, p. 14. Dal testo dell'epigrafe non si evince però che vi fosse una flotta bisanzia al Pireo, come affermava Dittenberger nel commento a *Syll.*³ 197, ripreso da MILLER 1897, col. 1137.

⁴⁹ La collocazione cronologica è quella segnalata anche nei *databases* (cfr. *AIO*; *IG*; *PHI*). Cfr. ARCHIBALD 2013, pp. 240-41, che rimanda a Dittenberger (il cui numero corretto mi sembra però *Syll.*³ 197) ed ad altri studiosi non meglio specificati.

⁵⁰ Cfr. *La guerra degli Stretti*, a proposito della presenza di navi bisanzie nella battaglia di Chio del 201.

ripristino del rapporto di *sympoliteia* fra Perinto e Bisanzio (Polyb. XVIII 2. 4 ἀποκαταστήσαι δὲ καὶ Περινθίους εἰς τὴν Βυζαντίων συμπολιτείαν)⁵¹. È quindi lecito inferire che negli anni precedenti alla II guerra macedonica esistesse un legame fra le due città propontiche, e che il re aveva agito contro di esso e contro di loro.

L'epigrafe ateniese testimonia una volontà ufficiale di coltivare buoni rapporti con Bisanzio; la realizza attraverso gli onori a tre personaggi che hanno avuto un ruolo militare, quindi l'intento è anche di tipo strategico. Per quanto di carattere formulare, la generica promessa di concessioni ulteriori vincolata al permanere di buoni rapporti indica che si trattava di un progetto per il futuro e non solo, o non tanto, di una manifestazione di gratitudine per il passato. Inoltre la *formula of disclosure*, che pur lacunosamente è possibile cogliere nella parte finale, mostra che gli Ateniesi consideravano la pubblicazione del provvedimento anche un'esortazione alla virtù civica, alla conservazione della memoria, all'emulazione da parte di altri stranieri al sostegno per la città⁵². Poiché gli onori sono stati non solo concessi ma anche accettati, come testimonia l'invito a pranzo dei quattro Bisanzii, è ragionevole immaginare un minimo di interesse da parte di Bisanzio alla costruzione di rapporti stabili con Atene.

Se questa messa in serie dell'iscrizione onoraria ateniese con il passo polibiano sopra considerato ha un senso, ne risulta un quadro abbastanza coerente: fra la fine del III e gli inizi del II secolo⁵³, emergono rapporti di particolare vicinanza istituzionale fra Bisanzio e Perinto e di benevolenza fra Atene e Bisanzio. A me sembra che questa fase presenti varie somiglianze con lo snodo fra gli anni '40 e '30 del IV secolo, o meglio, che fra i due periodi esistano varie costanti⁵⁴. In ambedue sono infatti presenti un rapporto molto stretto fra Bisanzio e Perinto, nel caso più recente in forma sicura di *sympoliteia* istituzionalizzata; un interesse di Atene a legare a sé Bisanzio; un'ostilità da parte della Macedonia rivolta tanto contro le città propontiche quanto contro la *polis* attica; sullo sfondo, un re asiatico e an-

⁵¹ Notizia riecheggiata da Liv. XXXII 33. 7 ... *et Perinthum Byzantiis in antiqui formulam iuris restitui*. Su questo legame fra le due città cfr. LOUKOPOULOU 1989, pp. 147-148.

⁵² LI. 27-29: [...] ὅπως ἂν τούτων [σ]υντε[λ]ουσμέν[ων ἐ]φάμ[ι]λ[α] / λον [ῆ]ι [π]ᾶσιν εὐερ[γ]ετέιν τὸν δῆμ[ον] .]A[ι][...]I[.]E[.]A. La formula, in cui è significativa la presenza del termine ἐφάμ[ι]λ[α]ον, non compare frequentemente in questi termini. Sulla *formula of disclosure* cfr. HEDRICK 1999; SICKINGER 2009. Ringrazio Chiara Lasagni per questa segnalazione.

⁵³ Naturalmente il momento della decisione ateniese e dell'incisione del testo sulla stele può essere leggermente successivo.

⁵⁴ Fermo restando il differente peso politico di Atene. L'affinità fra i due momenti cronologici, classico ed ellenistico, è stata notata ed esplorata più recentemente da DUMITRU 2006, sopr. pp. 139-52, che propone di riferire a Filippo V alcune notizie convenzionalmente riferite a Filippo II, cfr. *L'assedio del 340*.

timacedone, il Gran re prima e Attalo di Pergamo poi; un'omonimia, forse non del tutto irrilevante o ininfluyente, fra Filippo II e Filippo V. Alla base di tutto, il complesso groviglio di interessi che da sempre caratterizzava l'area ellespontica e che, dal VI secolo in poi, era una delle questioni vitali della politica estera di Atene ma che era, o divenne, importante anche per le stesse *poleis* dell'area, così come per la Macedonia o per altre realtà statali.

Mi sembra opportuno riprendere qui l'ipotesi che ho in precedenza formulato a proposito del decreto di Perinto e Bisanzio citato nell'orazione demostenica *De corona* (89-91)⁵⁵, cioè che non soltanto il testo del decreto ma anche la frase di invito alla lettura siano in realtà poco omogenei alle argomentazioni di quella causa giudiziaria, e che quindi non siamo di fronte ad un prodotto di scuola retorica a completamento del *De corona*⁵⁶. E mi sembra possibile, individuando per il decreto un aggancio con realtà storiche di età ellenistica, suggerire per la sua creazione e per l'inserimento nell'orazione una causa ed una finalità non esclusivamente di tipo letterario. Infatti all'epoca della II guerra macedonica i rapporti fra Bisanzio ed Atene sembrano tali da poter sollecitare in qualche misura una rilettura del passato e da rendere interessante l'elaborazione di documenti fittizi che ne proponevano una visione edulcorata o, forse meglio, enfatizzata⁵⁷.

Vi sono almeno tre elementi interni all'orazione che sono già stati presi in considerazione come un *terminus post quem* per la creazione del falso. In generale, l'aspetto linguistico sembra ricondurre ad un'epoca di *koiné*, e quindi ad un secolo del periodo ellenistico⁵⁸. In particolare, nel decreto dei Chersonesiti citato subito dopo quello di Bisanzio e Perinto compare un riferimento al culto del *demos* e della *Charis*, che in Atene entrò nell'avanzato III secolo⁵⁹. Infine, ma di notevole importanza dal punto di vista storico, il decreto che qui interessa maggiormente rispecchia l'esistenza di un legame istituzionale fra Bisanzio e Perinto, che deliberano insieme,

⁵⁵ Cfr. *Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. 18 (De corona), 89-91*. Propongo un contesto maggiormente circostanziato in cui ambientare il decreto che compare nel *De corona*, riprendendo e rafforzando alcune osservazioni di TREVES 1940, sopr. pp. 167-69.

⁵⁶ È questa invece l'ipotesi di fondo di CANEVARO 2013, sopr. pp. 333-41, sui decreti citati nell'orazione, che non si vuole qui contestare nella sua valenza generale. Cfr. anche YUNIS 2005, p. 217.

⁵⁷ Cfr. TREVES 1940, pp. 142 e 157-58, per argomenti a favore della collocazione dei testi dei decreti all'età di Filippo V; tuttavia, il collegamento che egli individua in Polibio fra ἀποκαταστήσαι in XVIII 2.4 e ἀποκατέστασε in XVIII 90 è probabilmente azzardato.

⁵⁸ Cfr. già WANKEL 1976, p. 498, con bibliografia precedente, e più di recente BETTARINI 2002, pp. 406-29.

⁵⁹ Cfr. TREVES 1940, pp. 146-49; CANEVARO 2013, p. 267, con bibliografia precedente.

cioè una *sympoliteia*. Tale situazione può costituire evidentemente un riferimento cronologico importante per la creazione stessa di un falso⁶⁰.

Un indizio concreto che invita a ricollegare il testo del decreto incluso nell'orazione *De corona* agli anni della II guerra macedonica potrebbe essere il fatto che Filippo V, a differenza di Filippo II, si era effettivamente impadronito, fra le altre, della città di Perinto e che vi aveva imposto un presidio: infatti alla fine del conflitto i Romani, accogliendo le richieste dei Greci cui ho già fatto cenno, gli imposero di lasciarla libera⁶¹. Tenendo conto di questo pur breve periodo di sottomissione forzata della città, si può riconsiderare la frase con cui il decreto di Bisanzio e Perinto nel *De corona* dichiara gratitudine ad Atene per la restituzione di *patrios politeia*, leggi e sepolture: se riferita allo scenario della seconda metà del IV secolo, a cui il documento dovrebbe corrispondere, essa rimane un'espressione difficile da capire⁶², ma riecheggia invece meglio la realtà della fine del III secolo.

Si può dire che l'enfasi che caratterizza il decreto a proposito di quanto Bisanzio e Perinto si sentissero debitori nei confronti di Atene per ciò che avevano ricevuto è segno tanto della matrice ateniese del falso quanto delle sue ragioni, così tipiche della mentalità del mondo antico: dotare una situazione di rapporti fra gli stati, auspicata o appena varata, di un retroterra, nobilitarla e per così dire inverarla e garantirla attraverso un precedente storico. La creazione del decreto di Bisanzio e Perinto avrebbe potuto trovare plausibile spazio nel corso di un dibattito politico interno ad Atene che ebbe come esito concreto la concessione degli onori ad Eris e agli altri Bisanzio. Il fatto che non siano stati adeguatamente conservati per i posteri i discorsi degli uomini politici ateniesi di epoca ellenistica non può far trascurare il fatto che l'oratoria politica esisteva ancora e che implicava ancora l'uso di fondarsi sulla citazione di documenti. Che il falso dovesse riguardare eventi dell'età di Demostene risulta abbastanza ovvio, se appena si tiene conto delle affinità esistenti e già illustrate fra i due momenti storici; e, allo stesso modo, che Demostene stesso potesse divenire fonte

⁶⁰ Cfr. LOUKOPOULOU 2004, p. 920 che ne inferisce che la *sympoliteia* poteva esistere anche da molto tempo.

⁶¹ Cfr. Polyb. XVIII 44. 3-4 per l'imposizione dei Romani a Filippo V di rimuovere i presidi e liberare una serie di città, fra cui Perinto; notizia parallela in Liv. XXXIII 30. 3. Sulla base di Polyb. XVIII 2.4 (già considerato, cfr. *Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. 18 (De corona), 89-91*) e di Polyb. XVIII 44. 3-4, si inferisce che Filippo V avesse occupato Perinto in occasione della campagna del 202 in area nord egea, cfr. WALBANK 1967, p. 474.

⁶² Cfr. per esempio WANKEL 1976, p. 498. Che si tratti di una "svista storica" asserisce invece BETTARINI 2002, p. 409.

di ispirazione per i proponenti di una linea di politica estera in cui aveva una parte la costruzione di buoni rapporti con Bisanzio. Tenuto conto di questo, il *corpus* demostenico poteva esercitare una sorta di attrattività sul documento fittizio ed essere immaginato come sede ideale di deposito⁶³.

E se si riconsidera la frase di invito con cui nel *De corona* si chiede la lettura del decreto di Bisanzio e Perinto, occorre affrontare il fatto che l'anomala espressione λέγε δ' αὐτοῖς καὶ τοὺς τῶν Βυζαντίων στεφάνους καὶ τοὺς τῶν Περινηθίων, οἷς ἐστεφάνουν ἐκ τούτων τὴν πόλιν, non è attestata altrove per noi⁶⁴. L'accostamento insolito tra le corone e l'invito alla loro lettura potrebbe far propendere per l'autenticità dello stesso, perché è logico pensare che un eventuale interpolatore avrebbe preferito un'espressione più usuale e meno brachilogica. Ma è possibile anche una spiegazione diversa: questa è infatti la frase più breve con cui alludere a documenti che in realtà riguardano la manifestazione di una gratitudine della quale nel discorso non c'era traccia; è l'espressione meno invasiva, per quanto audace perché le corone non si possono leggere, che si potesse inserire nel testo di Demostene al fine di menzionare per esteso i decreti di Bisanzio e Perinto a corredo dell'orazione. Colta in questa prospettiva, la frase potrebbe non costituire affatto una discrepanza, fra invito a leggere il decreto e testo del decreto stesso, e quindi un ulteriore elemento di prova contro l'autenticità del documento e a favore di quella dell'invito⁶⁵; essa crea piuttosto un vincolo fra invito e decreto citato.

È legittimo pensare che un simile inserimento sia opera per così dire colta di qualcuno che si fosse imbattuto nei falsi decreti dei Bisanzii e dei Chersonesiti (già penetrati in una raccolta di documenti?⁶⁶) e che avesse ritenuto di aver fatto una scoperta e di poter audacemente arricchire – non tanto completare – l'orazione di Demostene con un altro testo significativo del IV secolo. È anche legittimo tuttavia seguire fino alla fine il filo conduttore utilizzato finora e pensare ad una manovra più legata alla tempe-

⁶³ Se il falso è di matrice ateniese, forse non occorre nemmeno giustificare la popolarità dell'oratore. In ogni caso, per l'attualità crescente di Demostene nel passaggio fra III e II sec. cfr. COOPER 2000; CANEVARO 2018.

⁶⁴ La ricerca nel *TLG* di espressioni contenenti λέγε ... τοὺς ... στεφάνους non ha dato risultati; un'ulteriore ricerca, finalizzata alle orazioni ateniesi a noi pervenute, delle frasi di invito alla lettura costituite dal verbo λέγε seguito da complemento oggetto mostra che esse si concentrano soprattutto nel *corpus* demostenico e si riferiscono sempre a qualcosa di cui realmente può essere data lettura (leggi, decreti, lettere, testimonianze). La valenza astratta del verbo στεφανῶω, nel senso di onorare, non mi sembra documentata per il sostantivo.

⁶⁵ Cfr. *Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. 18 (De corona), 89-91*.

⁶⁶ In ogni caso, è datato al I secolo il *POxy* XI 1377, che contiene già il testo di uno dei documenti citati nel *De corona* (Cap. 167) e costituisce quindi un *terminus ante quem* per la formazione della raccolta; cfr. CANEVARO 2013, pp. 335-336.

rie politica degli anni della II guerra macedonica. Ovviamente è difficile dimostrare che l'operazione disinvolta di collocare un falso documento, secondo la mia ipotesi creato fra la fine del III secolo e l'inizio del II per sostenere un progetto di politica estera, all'interno di un'orazione di Demostene potesse avere un'utilità, immediata o anche prossima, per il progetto stesso⁶⁷. Non escluderei però che potesse averne sui tempi medi, nella prospettiva di avvalorare una ricostruzione della storia dei rapporti fra Atene e Bisanzio tendente a minimizzare le contrapposizioni del passato fra le due città.

E, forse, una prova della sua efficacia potrebbe essere individuata nel fatto che anche oggi molti studiosi dubitano, a ragione, che il testo del decreto dei Bisanzi e dei Perinti sia autentico ma non dubitano che un decreto onorario di Bisanzio per Atene sia stato realmente deliberato nel IV secolo⁶⁸. Cosa che invece io suggerirei di fare.

4. I RAPPORTI CON ROMA

Da un punto di vista esclusivamente cronologico, i primi contatti diretti fra le realtà politiche greche e Roma si situano ovviamente nella parte finale del III secolo⁶⁹. La possibilità di cogliere il punto di vista di Bisanzio sull'iniziale e poi graduale ingresso dei Romani nello scacchiere del Mediterraneo orientale resta al di fuori delle nostre conoscenze.

Esiste però un passo di Tacito che, pur essendo riferito ad una vicenda del 53 d.C., fornisce *a posteriori* una rassegna decisamente interessante di alcuni schieramenti politico-militari della città in un arco cronologico molto ampio: gli ultimi due secoli della Repubblica e i primi decenni del Principato (*Ann.* XII 62-63)⁷⁰. Lo storico sta dando conto della richiesta presentata dai Bisanzi al senato di avere almeno una riduzione degli oneri fiscali; per sostanziarla, i loro inviati provvedono a ricapitolare le benemerienze della città nei confronti di Roma. Tacito sembra riportare, nella sostanza e in forma abbreviata, gli argomenti degli ambasciatori⁷¹. La sua testimonianza può definirsi di parte ma essa costituisce anche un caso pre-

⁶⁷ E questo probabilmente induceva TREVES 1940, pp. 171-72 ad escludere finalità di tipo politico.

⁶⁸ Cfr. *Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth.* 18 (*De corona*), 89-91) nota 52.

⁶⁹ Riprendo a considerare la successione degli avvenimenti non soltanto rispetto al paragrafo immediatamente precedente ma anche rispetto a *Fra Traci e Galati*.

⁷⁰ Per una breve ed equilibrata analisi del passo rinvio a MATTINGLY 1983.

⁷¹ Peraltro Tacito scrive da una prospettiva formalmente romana (*nobiscum, bellavimus*). Invece LEBRETON 2016, pp. 86-88, sopr. nota 67, che però considera in particolare la posizione geografica della città,

zioso, ed isolato, in cui possiamo cogliere ciò che i Bisanzi ritenevano importante menzionare della propria politica estera⁷². La richiesta venne considerata favorevolmente, dall'imperatore Claudio e dal senato⁷³, e la città fu esentata dai tributi per cinque anni. L'elenco tacitano è costituito da 6 diverse affermazioni, che dovevano comprovare la collaborazione di Bisanzio con Roma e la sua utilità per l'egemone e che commenterò nell'ordine: i fatti cui allude vanno dalla prima metà del II secolo alla prima metà del I sec. d.C. Al di fuori della lista riportata da Tacito si situano pochi altri momenti di rapporto fra Bisanzio e Roma testimoniati nelle nostre fonti, che provvedo qui e dopo ad integrare.

Precedente è il fatto, già segnalato e discusso⁷⁴, che alla conclusione della II guerra macedonica nel 198/7 la città, ed in particolare la sua *sympoliteia* con Perinto, risulta garantita da Flaminio rispetto a Filippo V.

1. orsi a foedere, quod nobiscum icerant, qua tempestate bellavimus adversus regem Macedonum, cui ut degeneri Pseudophilippi vocabulum impositum.

La prima benemerenzza ricordata da Tacito è l'esistenza di un *foedus* con Roma all'epoca della IV guerra macedonica (149-48); la frase tacitiana evoca una collaborazione della città, apparentemente senza riserve, mentre del pretendente al trono di Macedonia mette in evidenza la falsa posizione e quindi la mancanza di diritti. Sembra contrastare con questo quadro una concisa notizia in Diodoro: allorché Andrisco, nel suo itinerario da Pergamo verso la Tracia e la Macedonia, fece sosta a Bisanzio fu ricevuto con onori, e di questa *aphrosyne* i Bisanzi pagarono il fio (XXXII 15, 6). Che Tacito conservi una rilettura locale e giustificativa dell'orientamento della città rispetto a Roma e Diodoro una versione ostile, come è stato supposto⁷⁵, non è facilmente dimostrabile per la seconda parte. In Diodoro potrebbe essere però tendenzioso, e non del tutto fondato, l'accenno alla punizione subita; in tal caso vi sarebbe agio per ipotizzare che Bisanzio, forse divisa al proprio interno, in un primo momento avesse accolto fa-

è più propenso a ritenere il suo un punto di vista oggettivo, nutrito anche da possibili conoscenze personali. A mio avviso, la sua trattazione degli aspetti cronologici da parte dello studioso suscita qualche riserva.

⁷² Un caso per certi aspetti simile è quello offerto dalla testimonianza degli *Economici*, cfr. *I provvedimenti economici della città*.

⁷³ Cfr. LEVICK 1990, p. 97, che mette in evidenza come vari casi, fra il 41 e appunto il 53 d.C., mostrano Claudio assai presente nelle decisioni, e ricollega questo comportamento ad un suo desiderio di autoaffermazione.

⁷⁴ Cfr. *Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto*.

⁷⁵ Cfr. ROSEN 1998, p. 121.

vorevolmente Andrisco ma in seguito avesse ascoltato di più la voce dei Romani⁷⁶.

2. *missas posthac copias in Antiochum Persen Aristonicum.*

In ogni caso, la funzionalità di un accordo militare fra Bisanzio e Roma appare di fatto estesa, nel passo tacitano, anche a campagne precedenti, quelle contro Antioco e Perseo, o successive, quella contro Aristonico⁷⁷, e quindi alla guerra siriana, alla II macedonica e alla rivolta che seguì la morte dell'ultimo re di Pergamo⁷⁸. Per quanto riguarda i rapporti con il re di Siria, va tenuta presente la sua apertura di inizio secolo nei confronti di Bisanzio, testimoniata da Appiano (*Syr.* 6: ἐχαρίζετο πολλὰ), che si inquadrava bene nel bisogno di protezione che la città aveva rispetto al pericolo rappresentato dai Traci⁷⁹. Motivo di contesa diplomatica, prima che militare, sono le iniziative di Perseo nei confronti della città nel 171, segnalate da Livio (XLII 46. 1) e da Appiano (*Mac.* 11. 5-8)⁸⁰. Esse peraltro non illuminano la posizione della città né escludono il permanere di una posizione sostanzialmente filoromana⁸¹.

A sua volta Roma nel 155 agisce attraverso i 10 legati, che ritengono opportuno diffondere la conoscenza delle iniziative romane per la composizione di un assetto nell'area anatolica, e si dividono per raggiungere varie zone fra cui l'Ellesponto e *ton kata to Byzantion topon* (Polyb. XXXIII 12. 8-9).

In una situazione così povera di dettagli precisi sulla stipula di un trattato fra Bisanzio e Roma, diviene arduo definirne tanto la data quanto i caratteri: Tacito lo dichiara operativo all'epoca della IV macedonica⁸² ma

⁷⁶ Cfr. MILLER 1897, col. 1137. Cfr. RUBEL 2009, p. 349 e nota 66, che accoglie l'ipotesi di un'incorporazione temporanea nella provincia di Macedonia a causa del primo schieramento e di una successiva ricollocazione come città libera. Cfr. anche *Fra Traci e Galati*.

⁷⁷ La presenza dell'avverbio *posthac* mostra che la sequenza non è impostata su una base accurata cronologicamente. MATTINGLY 1983, p. 239 parla di ordine logico.

⁷⁸ Cfr. MATTINGLY 1983, p. 248 nota 14, il quale segue Magie pensando che la scelta di campo di Bisanzio potesse derivare dalla presenza di combattenti di origine tracia fra le truppe di Aristonico.

⁷⁹ Il rapporto era preannunciato in App. *Syr.* 3: Antioco prometteva ai Romani di lasciare Rodii, Bisanzii, Ciziceni e altri Greci d'Asia liberi in cambio di un accordo. Cfr. MATTINGLY 1983, p. 241. Cfr. anche *Fra Traci e Galati*.

⁸⁰ Il primo ricorda Rodi insieme a Bisanzio, anche se la presenza di una lacuna proprio in corrispondenza non esclude che fossero menzionate altre città. Il secondo parla di presidi inviati a Etoli e Bisanzii da parte del re macedone, che dovette giustificarsi rispetto ai Romani. Il comportamento di Perseo riprende quello del padre, cfr. *Fra Traci e Galati*.

⁸¹ Così già MILLER 1897, col. 1138 (che però erroneamente include Bisanzio fra le città che secondo Liv. XLIII 6 segnarono a Roma la propria disponibilità a collaborare).

⁸² E al 146 pensa MILLER 1897, col. 1144.

di fatto afferma che Bisanzio collaborava con Roma già in precedenza⁸³. Non è impossibile che l'elenco conservato dallo storico ottenga l'effetto di formalizzare, per così dire, in un rapporto dai contorni giuridici quella che era stata soltanto collaborazione offerta dalla città⁸⁴. L'aspetto più importante è invece che, rivolgendo uno sguardo al proprio passato, i Bisanzi della prima età imperiale vedessero uno schieramento regolare con Roma ad ogni appuntamento della sua espansione in Oriente.

3. *et piratico bello adiutum Antonium memorabant.*

Accanto ad operazioni coronate da successo sembra essere ricordata anche una collaborazione che non portò a buon esito, quella con Marco Antonio Cretico, il quale condusse contro i pirati una sfortunata campagna a Creta in cui perse la vita (nel 74)⁸⁵.

4. *quaeque Sullae aut Lucullo aut Pompeio obtulissent.*

Tramite i nomi dei comandanti Silla, Lucullo e Pompeo si delinea la collaborazione continuativa di Bisanzio con Roma in occasione delle guerre contro Mitridate. Se si tiene conto della vicinanza geografica della città al regno del Ponto, e quindi del maggiore livello di rischio rispetto ad altre località, tale scelta di campo potrebbe apparire significativa. La lealtà di Bisanzio appare confermata, ed anche celebrata, da Cicerone che, nel contesto delle serrate critiche al comportamento di Pisone durante il proconsolato in Macedonia fra il 57 e il 55, la definisce *vobis atque huic imperio fidelissimam*, le riconosce un ruolo chiave di resistenza nel periodo del conflitto mitridatico – sul quale dovrò tornare – e ne precisa lo *status* di *civitas libera et pro eximiis suis beneficiis a senatu et populo Romano liberata* (*De prov. cons.* 4. 6, del 55)⁸⁶. Questa esaltazione non trova però un'esplicita conferma nelle notizie

⁸³ Ad una collaborazione precoce, anche per la posizione importante della città, pensa RUBEL 2009, pp. 347-48 e nota 55, con bibliografia precedente, mentre ARCHIBALD 2013, p. 206 evoca un quadro di trattati bilaterali in seguito all'intervento di Roma su Mitridate.

⁸⁴ Cfr. MATTINGLY 1983, pp. 239-43; GRUEN 1984, p. 22 nota 50, per i quali è poco probabile l'esistenza di un *foedus* in età repubblicana ed invece possibile che Bisanzio, con l'acquiescenza del governo di Roma, presentasse nel 53 d.C. quella che oggi definiremmo un'*intentional history* del proprio passato.

⁸⁵ Così MATTINGLY 1983, pp. 240-41, quindi in riferimento ad operazioni praticamente contemporanee alla III guerra mitridatica. Gli aiuti di Bisanzio a comandanti romani delle guerre mitridatiche sono ricordati subito dopo, per cui l'elenco presenta ancora un'inversione cronologica. Vi è chi collega questa menzione della guerra contro i pirati alla campagna di Marco Antonio Oratore del 102 – cfr. p. es. AVRAM 1999, pp. 114-45, che vi fa risalire anche il trattato – ipotesi che peraltro rende il nostro elenco ancora meno organico dal punto di vista temporale. Cfr. *supra* nota 77.

⁸⁶ L'obiettivo di Cicerone non era l'esaltazione di Bisanzio ma la polemica contro le sistematiche spo-

delle nostre fonti, fermo restando che nemmeno tracce di simpatie per Mitridate o di ostilità ai Romani risultano dalla nostra documentazione⁸⁷. Dei tre comandanti menzionati, soltanto Lucullo è in qualche modo connesso alla città in altre fonti. Invece un ruolo di Bisanzio ridimensionato, e soprattutto non così autonomo, si ricava da Appiano che registra, per l'88, la presenza di una flotta mista nella zona di Bisanzio, con la quale Minucio Rufo e Gaio Popilio controllavano l'imboccatura del Ponto (*Mithr.* 17)⁸⁸. E da Memnone, che ne testimonia la funzione geografica per il passaggio di Flacco, diretto dalla Tracia in Bitinia nell'86 (434F1.24.2); a questa circostanza si riferisce un episodio di violenze e saccheggi della città, originato dal grave contrasto che esisteva fra Fimbria e Flacco⁸⁹.

Altre menzioni sono di carattere non meno cursorio e non sono esenti da qualche difficoltà di collocazione cronologica. Eutropio ricorda che Lucullo sconfisse Mitridate nella Propontide e che *postremo Byzantium ... fugavit* (VI 6. 3)⁹⁰. Questa breve frase non si accorda agevolmente con la narrazione di Appiano circa la ritirata dell'esercito e della flotta di Mitridate dall'assedio di Cizico: parte delle truppe pontiche riparano a Lampsaco e vengono poi recuperate dal re, tramite navi che vengono organizzate in contingenti; il re si dirige alla volta di Nicomedia ma tutte le navi vengono sorprese da una tempesta che provoca molte perdite; Lucullo svolge operazioni solo via terra e non si serve di navi nelle acque della Propontide (*Mithr.* 76)⁹¹. E non si accorda nemmeno con il racconto di Memnone che invece colloca, dopo le vicende di Cizico, un infruttuoso tentativo di Mitridate di assediare Perinto (434F1.28.4)⁹². La divergenza non riguarda

liazioni operate da Pisone, per cui egli afferma che era conoscenza condivisa che la *polis* ospitasse con cura molteplici opere d'arte e la descrive come un isolato baluardo nel conflitto mitridatico, capace con sacrificio di difendere i propri beni. Cfr. anche *In Pis.* 35, dove Bisanzio è nominata insieme ad altre città e regioni; un accenno alla *libertas* da riconoscere ai Bisanzii in *Verr.* II 2. 76, un passaggio di tono controfattuale.

⁸⁷ Molto sottile l'ipotesi, di cui si fa portavoce McGING 1986, pp. 99-100, cfr. anche McGING 2009, p. 211, che emissioni tarde di monete di Alessandro e Lisimaco, provenienti da varie zecche di città pontiche e anche da Bisanzio, rechino un'effigie di sovrano simile ai tratti di Mitridate VI.

⁸⁸ Enfasi sulla posizione della città per il controllo degli Stretti in RUBEL 2009, p. 346 con bibliografia precedente.

⁸⁹ Cfr. Dio frg. 104. 3 (l. XXXI ?).

⁹⁰ Vicenda del 73, cfr. SHERWIN-WHITE 1984, pp. 164-68 per la cronologia ed il contesto dell'assedio di Cizico ma senza attenzione per Bisanzio. In genere, nella bibliografia moderna il passo di Eutropio viene al massimo citato ma non veramente utilizzato o discusso nella sua peculiarità. GRILLO 2015, p. 116 intende *Lucullus found refuge in Byzantium where he also reported a naval victory*, un senso che non mi sembra offerto dal testo di Eutropio (o da quello di Orosio che cui lo studioso rimanda e per il quale cfr. *infra*).

⁹¹ Cfr. anche McGING 1986, pp. 150-51; BALLESTREROS PASTOR 1996, pp. 226-28.

⁹² Le fonti che BALLESTREROS PASTOR 1996, p. 231 cita a sostegno di un assedio anche di Bisanzio in questa circostanza, cioè Memn. 434F1.28.4; Plut. *Luc.* 13.4; Cic. *De prov. cons.* 4. 6 (per quest'ultimo cfr. *infra* nel testo), in realtà non fanno cenno di tale iniziativa.

tanto le destinazioni, che potrebbero essere quelle di contingenti diversi⁹³ o anche raccordarsi in un itinerario a più tappe, ma l'azione stessa del re, che per Eutropio è in fuga, inseguito dal nemico, e per gli altri autori decide di effettuare uno spostamento per riprendersi dalla sconfitta.

L'incidente della tempesta narrato da Appiano torna in un passo di Orosio, secondo cui Mitridate cerca invano di raggiungere Bisanzio con la propria flotta, che viene decimata da una tempesta, e ripara a Sinope e poi ad Amiso (VI 2. 24). Lo storico ha ricordato appena prima la disfatta di Mitridate a Cizico ma anche i successi di Lucullo in Bitinia. Inoltre le indicazioni geografiche che conserva localizzano la tempesta nel Ponto Eusino, e non nella Propontide, e non consentono di ritenere questo passo un parallelo di quello di Eutropio appena considerato e quindi di datare l'episodio su quella base⁹⁴. Di fatto Bisanzio risulterebbe, secondo Eutropio la meta toccata da Mitridate in fuga, e invece secondo Orosio una meta da lui non raggiunta. Senza riferimenti a Bisanzio, l'incidente di una tempesta nel Ponto Eusino è narrato anche da Plutarco, con una differenza cronologica, perché si localizza dopo che Mitridate, svincolatosi da Cizico e raggiunta Nicomedia, si propone di sfuggire per mare all'inseguimento di Lucullo; ed una geografica, perché egli finisce per riparare ad Eraclea (*Luc.* 13. 1-3). Il tema del naufragio della flotta di Mitridate è quindi riportato dai tre storici con differenze che scoraggiano tanto dal combinare le versioni quanto dall'ipotizzare un'iterazione dell'avvenimento⁹⁵.

L'unico autore ad attribuire a Mitridate un coerente interesse per Bisanzio, anche se non all'interno di un contesto narrativo, rimane Cicerone che nel passo già considerato presenta i suoi abitanti come destinatari di tutta la pressione militare del sovrano e indomiti difensori della posizione⁹⁶. Tuttavia non soltanto l'enfasi delle affermazioni ciceroniane risulta iperbolica⁹⁷,

⁹³ Come suggerisce brevemente MASTROCINQUE 1999, p. 197.

⁹⁴ Cfr. MILLER 1897, col. 1138 che lo mette in rapporto con i fatti di Cizico. Invece KEAVENEY 1992, p. 86 ritiene che Mitridate intendesse aggredire Bisanzio, alleata di Roma, nella speranza di controbilanciare i successi di Lucullo.

⁹⁵ La ripetizione potrebbe essere accettabile dal punto di vista meteorologico, meno per quanto riguarda l'identità della meta.

⁹⁶ *De prov. cons.* 4. 6 ... *illi, exhausti sumptibus bellisque maximis, cum omnis Mithridaticos impetus totumque Pontum armatum affervescentem in Asiam atque erumpentem, ore repulsum et cervicibus interclusum suis sustinerent.*

⁹⁷ Cfr. l'analisi linguistica di GRILLO 2015, pp. 115-117, che mette in evidenza gli strumenti retorici dell'enfasi ciceroniana; lo studioso rileva (116) che l'oratore utilizza anche a proposito di Rodi la stessa idea della città che, da sola, respinge Mitridate (*Verr.* II 2. 159 ... *Rhodii, qui prope soli bellum illud superius cum Mithridate rege gesserint* ...).

ed essenzialmente funzionale ai suoi attacchi contro Pisone che aveva vesato la città, ma esse non sono corredate da precisazioni evemenenziali⁹⁸.

Un forte risalto nelle nostre fonti acquista un episodio di *stasis* del 58, che portò all'espulsione da Bisanzio di un certo numero di cittadini. La vicenda offre un tipico esempio di interazione fra una città greca e Roma e si presta ad alcune considerazioni, dal momento che ambedue le realtà statali appaiono divise al proprio interno. Non ci è dato di sapere quale fosse il motivo del contendere ma constatiamo da Plutarco che, rispetto al rientro degli esuli, assunsero un atteggiamento favorevole tanto il tribuno della plebe Publio Clodio Pulcro che lo propiziò da Roma quanto Catone che, dietro suo ordine, lo realizzò *in loco* (*Cat. Min.* 34 e 36)⁹⁹. Invece Cicerone, nel contesto della propria opposizione a Clodio, vi fa riferimento in modo critico a due riprese: la prima volta per metterlo a confronto e in contrasto con il trattamento inflitto da Roma al re di Cipro (*Pro dom.* 52-53, del 57), la seconda per sottolineare come gli esuli fossero persone che erano state condannate (*Pro Sext.* 26. 56, del 56). Egli inoltre scriveva nel 55 di sospettare che la *legatio* che Clodio sollecitava per sé dovesse condurlo anche a Bisanzio, a reclamare vantaggi materiali dalla protezione in precedenza offerta (*Ad. Q. fratr.* II 7. 2)¹⁰⁰. Ma gli interessi di carattere personale ed utilitaristico che Cicerone attribuisce a Clodio erano anche i suoi. Infatti da Plutarco ricaviamo un'interessante precisazione sulle lettere scritte in greco dall'uomo politico romano, cioè che ne esisteva una indirizzata a Pelope di Bisanzio, di tono irritato, che lamentava con piccineria la mancanza di onori e decreti da parte della città (*Cic.* 24. 7). La realtà dei rapporti con Pelope, e quindi probabilmente la bontà della notizia, risulta confermata dal passaggio di una lettera scritta da Cicerone ad Attico nel 44, all'incirca un mese dopo l'assassinio di Cesare (*Ad Att.* XIV 8, 1: *de Byzantiis curabis ut cetera et Pelopem ad te arcesses*).

Accanto all'indiscutibile valenza strumentale che il caso della *stasis* e degli esuli di Bisanzio aveva assunto nel contesto dell'opposizione politica fra Cicerone e Clodio, si constata l'esistenza di un tessuto di rapporti

⁹⁸ Secondo MILLER 1897, col. 1137 Cicerone si riferisce soprattutto ai fatti del 74 e alla fase dell'assedio di Calcedone; GOUKOWSKY 2001, p. 204 che ritiene di poter corroborare Orosio con Cicerone e con Memnone, per riferire la notizia di un'aggressione a Bisanzio nella III guerra mitridatica; GRILLO 2015, p. 116 sembra riconoscervi allusioni alla I e alla III guerra mitridatica.

⁹⁹ La sua testimonianza è elogiata per Catone, che viene presentato come il pacificatore della città. I provvedimenti del tribunato di Clodio, e quindi anche quelli presi da Catone, rischiarono di essere poi abrogati, cfr. Plut. *Cic.* 34. 1-2. Sul contesto della missione di Catone cfr. TATUM 1999, p. 155.

¹⁰⁰ Cfr. ancora TATUM 1999, pp. 223-24.

interpersonali fra uomini politici romani e, molto probabilmente, notabili bisanzi di due fazioni in contrasto, nonché di ambizioni ad aspettative individuali. E tali rapporti ebbero nel caso di Cicerone un carattere durevole. Considerata dalla prospettiva della città sul Bosforo, questa messa in serie di informazioni mostra soprattutto che l'impossibilità di individuare un referente unico all'interno della classe politica romana – diversamente dal caso del 53 d.C. da cui sono partita, in cui il patrocinio veniva dall'imperatore stesso – portava a manovre alternative e contrapposte; e suggerisce che la *stasis* non scaturisse da un contrasto di tipo sociale ma si collocasse all'interno di quella élite che sola aveva le possibilità di mettere in opera tali manovre presso l'egemone.

Anche se da Tacito nulla viene ricordato, e comprensibilmente, degli schieramenti durante la guerra civile della seconda metà del I secolo, ricaviamo da Cicerone un lungo elenco di Greci che fornirono navi a Pompeo contro Cesare e fra questi, accanto a Chio e a Rodi, figura Bisanzio (*ad Att.* IX 9. 2, del 49¹⁰¹).

Gli ultimi due punti nell'elenco tacitano delle benemerienze riguardano l'epoca iniziale del principato, quindi gli anni più vicini all'audizione in senato degli inviati di Bisanzio.

*5. mox recentia in Caesares merita, quando ea loca insiderent quae transmeantibus terra marique ducibus exercitibusque, simul vehendo com-
meatu opportuna forent.*

La frase ha un carattere decisamente generale, o riassuntivo, e allude in modo anonimo all'aiuto, in termini di logistica territoriale e di rifornimenti, prestato sempre al passaggio di eserciti inviati dagli imperatori. Di una situazione di questo tipo abbiamo riscontro dallo stesso Tacito, a proposito di Germanico che nel 18 d.C. visitò l'area degli Stretti ed anche Bisanzio (*Ann.* II 54. 1)¹⁰².

*6 - post magnitudine onerum urgente finem aut modum orabant, adniten-
te principe, qui Thraecio Bosporanoque bello recens fessos iuvandosque
rettulit.*

¹⁰¹ Riporto la lista di nomi - *Alexandrea, Colchis, Tyro, Sidone, Arado, Cypro, Pamphylia, Lycia, Rhodo, Chio, Byzantio, Lesbo, Zmyrna, Mileto, Coa* - per la quale rimando anche a *Per una storia dei networks di Bisanzio*.

¹⁰² Cfr., per una riconsiderazione di questo passo, *L'immagine dei Bisanzi*.

L'ultimo avvenimento menzionato sembra presentato dallo storico come l'argomento che convinse l'imperatore. Si tratta di un conflitto cui si attagliano le definizioni di *Thraecium* e *Bosporanum*, e che può essere detto *recens* rispetto al momento dell'audizione stessa. Esso aveva provocato alla città una situazione di debolezza economica, nonostante le buone risorse di cui normalmente disponeva, ed è stato messo in rapporto con i fatti che portarono alla costituzione della provincia di Tracia nel 46 d.C.¹⁰³. La remissione temporanea del tributo concessa da Roma nel 53 d.C., che è il risultato dell'appello di Bisanzio e che testimonia in Claudio un atteggiamento di cui abbiamo prove riguardanti altre località¹⁰⁴, implica evidentemente che prima di quella data la città fosse tributaria. Una breve indagine in tal senso si ricollega al tema più complesso e meno tecnico della realtà zonale alla quale Bisanzio apparteneva¹⁰⁵.

Come si è già visto, nel 55 Cicerone esaltava Bisanzio *civitas libera et pro eximiis suis beneficiis a senatu et populo Romano liberata*¹⁰⁶ e, d'altra parte, *oppidum ... liberae condicionis* la definisce nel secolo successivo Plinio (*NH* IV 46). A fronte di ciò, la *Lex portus Asiae*, incisa nella forma che conosciamo nel 62 d.C. ma il cui primo nucleo risale almeno al 75, includeva nella propria sfera di validità le *chorai* di Calcedone e di Bisanzio¹⁰⁷, e questo suscita la questione dell'appartenenza di Bisanzio alla provincia d'Asia e della sua posizione giuridica¹⁰⁸. E, da un'altra angolazione ancora, percepiamo un rapporto che è difficile da definire ma che è molto evidente con la Tracia: in una dedica epigrafica, riferita a Bisanzio e datata al I sec. d.C., viene impiegato come termine datante il nome del re trace Remetalce (*IByz* 324)¹⁰⁹; sono state rinvenute monete che raffigurano la testa ed il monogramma di quel re, e la testa di Augusto, con la legenda *BYZANTIA*, segno della funzione di zecca assolta dalla città¹¹⁰. Né la situazione appare più lineare in seguito, perché a Vespasiano è attribuita un'estesa sottrazione di libertà che, senza che se ne colgano i particolari,

¹⁰³ Cfr. BUONGIORNO 2017, pp. 157-58; BIANCHI 2019, p. 268.

¹⁰⁴ Cfr. BUONGIORNO 2017, pp. 218-19 e *supra* nota 73.

¹⁰⁵ Per il quale rinvio a *L'immagine dei Bizanzi*.

¹⁰⁶ Cic. *De prov. cons.* 4. 6. GRILLO 2015, p. 118 ritiene, senza prove certe, che la città fosse *libera* dal 148, per la collaborazione prestata a Roma in varie occasioni, e nonostante il sostegno ad Andrisco; e intende *liberata* nel senso di esentata dal tributo in occasione della III guerra mitridatica.

¹⁰⁷ Si tratta della l. 8 del cosiddetto *Monumentum Ephesenum*. Cfr. *Bisanzio e il Bosforo* per le indicazioni bibliografiche; cfr. anche *La realtà territoriale della perea*.

¹⁰⁸ Un elemento di incertezza è costituito dal fatto che la menzione delle *chorai* di Calcedone e Bisanzio è seguita dal complemento *entos ton* che però sfocia in una lacuna del testo. Per la presentazione degli argomenti cfr. COTTIER *et al* 2008, pp. 101-103, nonché MITCHELL 2008, pp. 181-83.

¹⁰⁹ Cfr. LAJTAR 2000, pp. 228-30.

¹¹⁰ Cfr. PARISSAKI 2018, pp. 36-38 e BIANCHI 2019, pp. 264-65.

tocca Bisanzio insieme a molte altre località e zone¹¹¹. E la città ha un suo piccolo spazio nella corrispondenza di Plinio e Traiano, come centro appartenente alla provincia di Ponto e Bitinia e intimamente controllato dal punto di vista economico¹¹². La combinazione di queste testimonianze fa constatare una volta di più quanto fosse fluido, rispetto a Roma, il quadro dei diritti e della posizione delle cosiddette città libere¹¹³.

Se si considera però l'interazione di Bisanzio con Roma, o meglio la sua integrazione nel sistema di dominio di Roma, dalla prospettiva delle risposte e delle soluzioni offerte a quelli che erano da sempre i problemi della città, gli anni del I secolo d.C. possono apparire decisivi, e conclusivi, della storia che in queste pagine ho cercato di ricostruire.

Credo di aver posto sufficientemente in evidenza l'interesse dei Bizanzi per il controllo territoriale, sia di una *chora* intorno alla *polis*, all'estremità inferiore della penisola balcanica, sia di una perea sulla sponda asiatica della Propontide¹¹⁴. La realizzazione di tale controllo richiedeva o una notevole forza ed autorevolezza della città, oppure la possibilità di appoggiarsi ad un egemone che tale forza avesse. Queste due alternative costituirono un moto pendolare, per così dire, nel suo posizionamento sulla scena politica, e le vicissitudini che caratterizzano nei secoli i rapporti fra Bisanzio e i Traci, e più tardi quelli con i Galati e la Bitinia, sono prove di una coesistenza mai definitivamente risolta¹¹⁵. Rispetto a tutto ciò, la sistemazione territoriale era un portato della provincializzazione romana: la costituzione nel 46 d.C. della provincia di Tracia compì la definizione di un assetto di tutta l'area intorno a Bisanzio¹¹⁶, che non garantiva alla *polis* una posizione di particolare prestigio o di particolare autonomia ma che poteva tutelare la sua sicurezza e, in definitiva, la sua prosperità¹¹⁷.

¹¹¹ Cfr. Suet. *Vesp.* 8. 4 ed Eutr. VII 19, fonti perfettamente parallele. Da notare che nell'elenco Bisanzio è menzionata accanto a Rodi. Cfr. RUBEL 2009, p. 350 nota 67 per la possibilità, sulla base di Dio Chrys. *Or.* 31, 105-106, che la città abbia recuperato ben presto lo *status* precedente.

¹¹² Plin. *Epist.* X 43-44, in cui si allude ad un'accurata analisi delle spese pubbliche della città e si tratta dei tagli su quelle di rappresentanza, e 77-78.

¹¹³ Rinvio a LINTOTT 1993, sopr. pp. 36-40 e 145-148, e a FERRARY 1999.

¹¹⁴ Cfr. *La chora di Bisanzio. Una storia ad episodi e Un'altra chora: la perea*.

¹¹⁵ Cfr. anche *Fra Traci e Galati*.

¹¹⁶ Sui vantaggi, per Bisanzio e non solo, di tale processo cfr. PARISSAKI 2018, pp. 36-38.

¹¹⁷ Che è quanto emerge chiaramente dalle testimonianze di Dio LXXV 10 e di Herodian. III 1. 5, cfr. *L'immagine dei Bizanzi*.

CAPITOLO SETTIMO
LA *CHORA* DI BISANZIO. UNA STORIA A EPISODI

Per qualsiasi *polis* greca il possesso di una *chora*, il suo controllo ed il suo sfruttamento costituiscono elementi fondamentali dell'esistenza. Nel caso di una *polis* affacciata sul mare, o lago o fiume di una certa importanza, i problemi della *chora* vengono ad interagire e bilanciare l'attività marittima. Per Bisanzio la coesistenza fra un'eccezionalmente buona collocazione, rispetto agli Stretti e ai transiti da e per il Ponto, e il possesso di un entroterra limitrofo ad aree con presenza anellenica può essere considerata una chiave di lettura di tutta la sua storia. È quasi ovvio notare che mentre la posizione rispetto alla via d'acqua è da sempre oggetto di attenzione da parte degli studiosi¹, al contrario la consistenza della *chora* di Bisanzio sembra non aver suscitato un interesse altrettanto vivo².

Mi sento autorevolmente incoraggiata a valorizzarla da quanto scrive Polibio, autore del migliore ritratto della città a noi pervenuto, un lungo e celebre passo che si rivela fondativo per il mio tema (IV 38-52). E da due testimonianze meno frequentate ma non meno importanti: quanto rimane di una riflessione di Trogo su Bisanzio nell'*Epitome* di Giustino (IX 1. 3-4)³ e una valutazione delle risorse della città formulata da Erodiano (III 1. 5)⁴. L'*excursus* polibiano è motivato fondamentalmente dalla necessità di illuminare il contesto della guerra degli Stretti del 220, causata dall'imposizione da parte di Bisanzio di dazi sul passaggio del Bosforo, e include un'ulteriore ed estesa digressione su questioni geomorfologiche del Ponto e della Meotide⁵. Le parti più significative sono IV 38. 1, ripreso, ampliato

¹ I rimandi, spesso convenzionali, sarebbero interminabili. Cfr. recentemente RUSSELL 2016, pur con i rilievi esplicitati in *Stratigrafia storica*.

² Raccoglie in minima parte le indicazioni sui contrasti con i Traci MILLER 1897, col. 1141. I cenni in merito fatti da ISAAC 1995, 231 sono improntati a sconforto per l'esiguità delle notizie. A mio avviso esse consentono comunque di delineare una storia, per quanto lacunosa, dei rapporti fra Bisanzio e l'entroterra anellenico.

³ Cfr. oltre nel testo e *Fra Sparta e Atene*.

⁴ Cfr. *L'immagine dei Bizanzi*.

⁵ cfr. ISAAC 1995, pp. 215-6; BRAUND 1995; ARCHIBALD 2013, pp. 241-2; e soprattutto DUMITRU 2013.

e dettagliato in IV 44. 11-47. 2. Fra i due passi si colloca una riflessione, sostanziata con molti particolari, relativa ai vantaggi della posizione di Bisanzio rispetto al mare. L'affermazione di fondo di Polibio è che la situazione della *chora* è caratterizzata da un alto grado di insicurezza e quindi da scarsa prosperità rispetto alle potenziali caratteristiche.

Il quadro che lo storico delinea presenta due livelli, uno fisso e l'altro variabile. Quello fisso riguarda la situazione geografica dell'area, ed in particolare il fatto che la *chora* era circondata da popolazioni barbare, all'inizio tracie; di queste viene messa in evidenza tanto la tendenza a razzare le terre dei vicini quanto il frazionamento dell'organizzazione politica, che richiedeva ai Bisanzi complesse e non sempre fruttuose trattative con singoli capi locali⁶. Di tale contesto scapitava la produttività della *chora* che, pur fertile, non riusciva sempre a garantire i raccolti a chi la coltivava. Il livello variabile è costituito, nel corso del III secolo, dal sovrapporsi alla minaccia dei Traci dell'arrivo di altre popolazioni anelleniche non meno aggressive. Il costo della difesa del territorio risulta per i Bisanzi soprattutto economico, sotto forma di pagamenti crescenti⁷.

Due aspetti importanti della testimonianza polibiana sono già stati messi in evidenza dalla critica: la lucida comprensione delle dinamiche economiche nella vita della *polis* e un'evidente tendenza filobisanziana a giustificare completamente il conflitto del 220⁸. Si tratta di elementi utili anche per le considerazioni che mi propongo di fare. In effetti, sia che Polibio dipenda da fonti bisanzie sia che comunque avesse maturato una visione analoga a quella degli abitanti⁹, l'alternativa non riduce l'importanza dei dati economici e storici che conserva. Si può dubitare del fatto che Bisanzio non avesse altra via che imporre dei dazi, di fronte al disinteresse dei Greci, e si può quindi valutare diversamente la gravità del problema della difesa della *chora* dalle popolazioni anelleniche di volta in volta confinanti¹⁰. Non si può tuttavia negare credibilità alle dinamiche di fondo che Polibio mette in luce¹¹, e quindi negare che la *chora* rappresentasse per Bisanzio il suo

Cfr. anche *L'immagine dei Bisanzi*.

⁶ Non vedo ragioni cogenti per diffidare di questa visione trasmessa da Polibio, come fa DUMITRU 2013.

⁷ Cfr. *Fra Traci e Galati*.

⁸ Cfr. soprattutto MAZZARINO 1966, pp. 123-24; GABRIELSEN 2008, pp. 287-89. Cfr. naturalmente WALBANK 1957, sopr. pp. 495-500.

⁹ Un autore come Demetrio di Bisanzio è un nome possibile, cfr. WALBANK 1957, p. 213 e 499 e CEC-CARELLI 2008. Cfr. anche *L'immagine dei Bisanzi*.

¹⁰ Cfr. anche *Bisanzio e il Bosforo*.

¹¹ Per le quali abbiamo significativa conferma epigrafica per un'area ed un'epoca prossima: cfr. MÜLLER 2011, 324-44 sul decreto onorario per Protogene di Olbia, in part. p. 334 e 341 per la somiglianza con il caso di Bisanzio.

darker side. La diagnosi polibiana è in effetti molto citata dagli studiosi ed è nell'insieme considerata valida non soltanto per i decenni precedenti alla guerra dei dazi del 220¹². Infatti anche le osservazioni di Trogo conservate da Giustino (IX 1. 3-4), cui ho già accennato e riferite alla situazione successiva alle guerre persiane, mostrano che per la città il tema della sicurezza dalle aggressioni era prioritario e che da lì discendeva la necessità della difesa ed il bisogno di protezione¹³.

Ritengo sia importante verificare se essa trova corrispondenza nella realtà storica ogni volta che si creava il presupposto di una popolazione anellenica che minacciava la *chora* di Bisanzio. Questa è la storia che vorrei ripercorrere, nella convinzione che si tratti di un percorso parallelo e non meno importante di quello relativo a Bisanzio città sul Bosforo¹⁴. Seguirò due approcci complementari. Il primo, e più ovvio, è la raccolta e valutazione delle notizie e degli elementi che mettono in rapporto i Bisanzii con popolazioni anelleniche, per lo più tracie ma non esclusivamente, che giungevano a ridosso del loro territorio. Il secondo, più rischioso ma necessario, è la considerazione delle testimonianze che in qualche modo riguardano l'area fra l'Egeo settentrionale, gli Stretti e la costa occidentale del Ponto, perché i movimenti e i cambiamenti in quella zona potenzialmente interessavano la *chora* di Bisanzio. Concentro nell'Appendice al capitolo gli scarsi elementi sui quali si può fondare la valutazione della sua consistenza territoriale¹⁵.

1. LE ORIGINI

Il profilo della storia di Bisanzio che Esichio Illustre ha lasciato nei *Patria* di Costantinopoli è l'unica testimonianza a noi giunta dove si tratti con una certa sistematicità del periodo arcaico della città greca. Non è né una rassegna completa né una ricostruzione attendibile, vincolata com'è all'o-

¹² Cfr. per esempio GABRIELSEN 2008, p. 289 e 292; AVRAM 2011, pp. 62-65. Propenso a limitare la sua validità ISAAC 1986, p. 231. Per una visione in cui tale dicotomia sembra più tardi superata, cfr. Herodian. III 1. 5 e *L'immagine dei Bisanzii*.

¹³ Cfr. *Fra Sparta e Atene*. Non è improbabile che si tratti di una percezione già di età classica, dal momento che riferimento importante per Trogo era Teopompo, cfr. ora una trattazione sistematica in LANDUCCI 2014, sopr. pp. 245-54. Per l'opinione di Teopompo su Bisanzio cfr. *L'immagine dei Bisanzii*.

¹⁴ ARCHIBALD 2013, p. 248 propone un parallelismo fra il ruolo di controllo esercitato dai Bisanzii rispetto al traffico nel Bosforo e quello dei capi barbari che esigevano il pagamento di gravosi tributi per risparmiare il loro territorio. Esso può essere stimolante, a condizione di chiarire in che cosa consistesse effettivamente tale controllo, cfr. in merito *Bisanzio e il Bosforo*.

¹⁵ Cfr. *La realtà territoriale. 2 – La chora*.

biettivo di ricreare per Costantinopoli un passato simile a quello di Roma. Tuttavia è molto significativo che l'autore intrecci l'origine di Bisanzio con la presenza dei Traci nell'area e accenni a rapporti di vario genere con loro¹⁶.

In primo luogo si tratta di riferimenti di carattere geografico. Esichio dà spazio sia alla tradizione che faceva risalire la fondazione agli Argivi sia a quella che la attribuiva ai Megaresi, e a proposito della prima cita un oracolo delfico che preannunciava prosperità a chi avesse abitato la città sulla costa tracia presso l'imboccatura del Ponto (F7.3)¹⁷. Soprattutto poi collega Bisanzio alla vicenda di Io perseguitata da Era e dice che la fanciulla giunge alla *chora* dei Traci, dove il suo passaggio lascia il nome al Bosforo, e predice fortuna ai futuri abitanti (F7.8). Tanto la figlia che Io partorisce, Keroessa, quanto poi il figlio di costei e di Poseidone, Byzas, crescono e vivono fra i Traci; anzi, della fanciulla si ricorda l'emergente bellezza fra le coetanee (F7.9-10).

In secondo luogo si tratta di particolari sui rapporti fra Bisanzio e i poteri forti della zona. Essi sono gestiti soprattutto da Byzas, che non è tuttavia una figura creata in epoca postcostantiniana, dal momento che già Diodoro conosce, al passaggio degli Argonauti per il Bosforo, un re Byzas che aveva dato il nome alla città (IV 49.1)¹⁸. Byzas fonda Bisanzio, in un clima di segni divini, dopo essere risultato vincitore nel combattimento contro una belva al quale lo aveva sfidato Melia, re dei Traci (F7.11-12). Dopo l'edificazione della città, egli deve respingere gli attacchi dei barbari, in particolare di Eno, definito tiranno di Tracia, che vince in un combattimento individuale (F7.17). Successivamente Odrise, re degli Sciti, attraversa l'Istro e pone l'assedio alla città ma viene respinto (F7.18-19)¹⁹.

È indiscutibile che, in questi racconti, i contenuti di carattere mitico e i particolari inattendibili siano prevalenti²⁰. Tuttavia i riferimenti a realtà geografiche, o in qualche modo politiche, dell'area prospiciente il Bosforo che era occupata da popolazioni anelleniche costituiscono, soprattutto attraverso le numerose menzioni della Tracia, una sorta di struttura dell'intero racconto, una cifra distintiva della storia originaria di Bisanzio. E vale la pena di notare che sembra essere proprio la fondazione della città il

¹⁶ Cfr. in particolare Hesych. 390F7.3, 8-12 e 16-18. Per il rapporto con la fondazione di Calcedone cfr. Calcedone, "città dei ciechi"?

¹⁷ Cfr. anche *Una polis dai molti fondatori*.

¹⁸ Come nota anche RUSSELL 2016, pp. 196-97 e 234. Cfr. ancora *Una polis dai molti fondatori*.

¹⁹ Alla difesa e alla vittoria contribuisce la moglie di Byzas che controllava i serpenti. Cfr. FOL 2000, pp. 102-105; BRACCINI 2019, pp. 94-96.

²⁰ Rinvio a KALDELLIS 2007 per un commento.

momento discriminante fra una situazione di coesistenza ed una di opposizione. Prima di essa, i singoli personaggi della vicenda mitica, Keroessa e Byzas, vivono con i Traci pur emergendo per le proprie qualità, cioè bellezza e forza in combattimento. Dopo di essa, Byzas diviene l'obiettivo di sfide ed aggressioni sempre più forti, anche se sempre respinte con successo²¹.

Evidentemente queste notizie assemblate da Esichio non si prestano ad essere sfruttate ai fini di un'affidabile ricostruzione dei primi 150 anni della storia di Bisanzio. Come minimo, si può sospettare che i contrasti ben noti di età classica ed ellenistica, fra Bisanzio e le popolazioni anelleniche dell'interno, siano stati retrodatati all'origine della città. Tuttavia anche questo processo, pur viziato da anacronismi, tradirebbe la convinzione che tali contrasti erano una significativa caratteristica dell'esistenza di Bisanzio. Di conseguenza, se è vero che non abbiamo notizie certe sulla sua storia prima della spedizione scitica di Dario nell'ultimo quindicennio del VI secolo e della testimonianza che ne dà Erodoto nel V²², è altrettanto vero che non possediamo nemmeno elementi che impediscano di supporre rapporti ambivalenti e concreta ostilità di elementi del mondo trace verso Bisanzio già nei secoli VII e VI²³, più che suggerita tardivamente da Esichio²⁴.

2. IL V SECOLO

Nel primo ventennio del secolo i Bisanzi sono coinvolti nell'insurrezione ionica e poi esuli volontari a Mesambria per lunghi anni²⁵. Si può ipotizzare il loro definitivo ritorno nella città al momento della liberazione dal controllo persiano da parte dei Greci con Pausania²⁶.

²¹ Questa situazione narrativa rende a mio avviso difficile accettare, come ROBU 2014, pp. 286-88, che i riferimenti a realtà della Tracia si possano spiegare, nell'insieme, come volontà dei coloni Greci di accattivarsi il territorio anellenico, o come tarde tradizioni comunque giustificative della presenza greca.

²² Cfr. *Di fronte all'espansione persiana*.

²³ Cfr. ISAAC 1995, p. 222 e 231, per il quale l'ostilità dei Traci accomuna Bisanzio ad altre città dell'area. Va inoltre tenuto presente che mancano le tracce di pregressi insediamenti traci sul promontorio, cfr. FIRATLI 1978, p. 570 e *Una polis dai molti fondatori*. E non si può trascurare il fatto che molto ci sfugge dei rapporti quotidiani in aree di fondazione fra elemento greco ed elemento anellenico, perché le tradizioni a noi giunte tendono ad oscurarlo, cfr. MOGGI 1983.

²⁴ L'idea che l'elemento trace sia stato con il tempo volontariamente marginalizzato e ridotto ad essere presente nella tradizione come elemento ostile – per la quale cfr. RUSSELL 2016, 166-67; BRACCINI 2019, pp. pp. 27-28 – è teoricamente possibile ma non poggia per noi su ragionevoli elementi di prova, soprattutto per quanto riguarda la possibile matrice del processo medesimo.

²⁵ Cfr. ancora *Di fronte all'espansione persiana*.

²⁶ Cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

In un passo di Tucidide dal tono molto critico (I 130. 1), si dice che il reggente Pausania usciva da Bisanzio in abbigliamento persiano, percorreva la Tracia accompagnato da dorifori medi ed egizi, faceva allestire la tavola da pranzo alla persiana. La prima e la terza notazione sono ovvie *pièces* di propaganda negativa e indicano, attraverso il vestiario e il cibo, il suo scostamento dal modo di vivere alla greca²⁷ ma conservano il dato che il luogo di partenza e di riferimento era Bisanzio. Tale luogo mi sembra implicito quindi anche per la seconda e più significativa notizia. Lo storico pone soprattutto l'accento sulla presenza di guardie del corpo, per di più anelleniche, quale tipico indicatore di potere tirannico, ma a me sembra altrettanto importante il dato che il reggente, ancorché "barbarizzato", percorse la Tracia.

Talvolta l'iniziativa viene archiviata come una sorta di parata esibizionista²⁸ ma risulta difficile da spiegare perché i Traci dovessero essere i destinatari e quale effetto Pausania volesse produrre su di loro. Invece l'atto di uscire da Bisanzio per dirigersi in Tracia²⁹ scortato da guardie del corpo suggerisce come minimo che il territorio non era sicuro. In altri termini, il passo di Tucidide potrebbe presentare in modo ostile e fuorviante quello che era un progetto militare ben preciso: non estraneo alle capacità di uno Spartano, non inopportuno in una prospettiva antipersiana, dal momento che tribù tracie erano state incluse nell'esercito di Serse³⁰, e non negativo per Bisanzio ma anzi utile a proteggere la sua *chora*. Conferma indiretta e casuale, e quindi particolarmente valida, di un significativo allontanamento di Pausania dalla propria base proviene da Erodoto, il quale allude ad un cratere dedicato da Pausania, figlio di Cleombroto, che si trovava all'imboccatura del Ponto (IV 81. 3)³¹. Di tale dedica parla con maggiori particolari Ninfide (432F9), pur in un contesto critico, confermando tut-

²⁷ La tradizione positiva sul personaggio lo presenta al contrario distaccato da tali usanze, cfr. Her. V 32 e IX 82.

²⁸ Cedendo appunto all'influenza della presentazione tucididea, cfr. un quadro in ZACCARINI 2017, pp. 88-89. Si sofferma sul passo, senza comunque approdare a un'interpretazione come quella che qui propongo, NAFISSI 2004, pp. 68-71.

²⁹ Ovviamente la Tracia limitrofa, subdanubiana.

³⁰ Cfr. Her VII 110.

³¹ A proposito della consistenza numerica dell'*ethnos* scitico, lo storico racconta del re Arianta, il quale per contarli aveva chiesto ad ogni Scita di mandargli la punta di una freccia e aveva poi con esse fatto realizzare un cratere (IV 81. 1-6). Per dare un'idea delle sue dimensioni, Erodoto precisa che era 6 volte più grande di quello dedicato appunto da Pausania; poi, per chi non avesse mai visto quest'ultimo, ne ricorda comunque in dettaglio capacità e spessore. Cfr. CORCELLA 1993, p. 299 per un commento. Posizione diversa, e non condivisibile, assume BRAVO 2018, pp. 215-19, che ritiene tutta la descrizione un'intrusione non erodotea nel testo delle *Storie*.

tavia l'ubicazione del cratere e la sua visibilità ancora in età imperiale³². Anche se ciò che si ricava dalla combinazione di Tucidide e di Erodoto può apparire una labile segnalazione, la possibilità di un intervento dei Greci nell'entroterra di Bisanzio non è né assurda né incredibile³³.

Del resto una finalità protettiva manifesta anche Atene, dopo essere subentrata a Sparta nell'egemonia, come risulta da tracce di presenza ateniese nell'area di Bisanzio durante la Pentecontetia³⁴. In particolare merita di essere considerata qui una lista di caduti ateniesi nella quale, dopo un elenco relativo a quelli del Chersoneso, si legge ἐμ Βυζαντίοι / Ἀθηναίων: hoῖδ[ε] / ἀπέθανον (IG I³ 1162, col II, ll. 49-51)³⁵. Segue un ulteriore elenco relativo ad altre indefinite guerre e, alla fine, un epigramma che celebra (però solo) i caduti in area ellespontica. L'assetto dell'iscrizione rivela la volontà di enfatizzare soprattutto le operazioni condotte sugli Stretti. Il documento viene in genere collegato alla notizia di Plutarco circa una campagna condotta da Pericle contro i Traci e databile al 447 (*Per.* 19. 1)³⁶. Se ciò ha un senso, le operazioni militari di quell'anno avevano un obiettivo ampio nell'area degli Stretti per contrastare la pressione dei Traci, e il territorio di Bisanzio non poteva che beneficiare dei loro risultati positivi.

Isolata e particolare è la notizia conservata da Diodoro relativamente ad una spedizione che nel 416 Bisanzi e Calcedoni condussero contro la Bitinia (XII 82. 2), che sembra invece rispecchiare una posizione autonoma della città, non dipendente dalla protezione di un'egemone. Non soltanto la spedizione appare un'iniziativa di politica estera che non ha riscontri per noi nei decenni precedenti ma si caratterizza anche per la presenza di Traci nel contingente militare. Che la spedizione potesse corrispondere agli immediati interessi territoriali di Calcedone, più che di Bisanzio, è possibile ma la decisione di valersi di combattenti traci sembra ricondurre più a quest'ultima, che con le loro terre confinava. Comunque si sia ori-

³² Cfr. LOOMIS 1990, p. 491 nota 24; NAFISSI 2004a, p. 153 nota 16; BILLOWS 2016a per un commento. Evidentemente l'imboccatura del Ponto si poteva raggiungere anche risalendo il Bosforo ma non abbiamo alcun elemento per ritenere che lo Spartano lo abbia fatto, mentre da Tucidide abbiamo appunto la segnalazione di un suo percorso di terraferma.

³³ Cfr. anche *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

³⁴ Cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica* per i particolari relativi a IG I³ 1144; Aristoph. *Vesp.* 235-37; Aristid. 49. 380 Dindorf.

³⁵ Cfr. MILLER 1897, col. 1132 che intende l'espressione ἐμ Βυζαντίοι come *vor und in* Bisanzio.

³⁶ Cfr., fra gli altri, MILLER 1897, col. 1132, che data l'iscrizione al 446; MEIGGS-LEWIS 1969, pp. 127-28, invece al 447. Cfr. LONDEY 2016, che considera anche il tema della protezione del territorio ma si sofferma soprattutto sull'epigramma e quindi sul Chersoneso.

ginata, la spedizione del 416 si può inquadrare anche nel contesto della nascita di una perea bisanzia, e come tale verrà trattata oltre³⁷. Qui vorrei fermare l'attenzione appunto sull'elemento trace. È aleatorio precisare se la sua presenza dipendeva da un'alleanza oppure da un ingaggio mercenario³⁸. In ogni caso, la maggior parte delle notizie a noi pervenute che registrano rapporti fra Bisanzio e i Traci li presenta come improntati ad ostilità. Di conseguenza, la partecipazione di questi ultimi ad un'iniziativa extraterritoriale di Bisanzio costituisce un notevole diversivo, e potrebbe ricollegarsi all'esistenza di villaggi traci *kata Byzantion*, apparentemente non pericolosi, attestata poco più tardi da Senofonte per il 400 (*Anab.* VII 2. 1)³⁹.

Appartiene al filone, più spesso attestato, della necessità di protezione quanto registra sotto l'anno 403 Diodoro, cioè che i Bisanzi attraversavano una fase di difficoltà per la concomitanza di una *stasis* e di una guerra con i Traci confinanti (XIV 12. 2). L'assenza di notizie più precise sulle cause e sullo svolgimento del conflitto fra Bisanzio e i Traci non deve far trascurare un aspetto significativo, cioè che i Traci stavano di fatto approfittando del vuoto di potere lasciato dalla contrazione della presenza ateniese nell'area degli Stretti. Non mancava chi si era reso conto della situazione perché, secondo Senofonte, Clearco dopo la fine della guerra aveva persuaso gli Spartani, ed in particolare gli efori, che era necessario un intervento contro i Traci, a difesa dei Greci fra il Chersoneso e Perinto, e si trovava effettivamente già in zona (*Anab.* II 6. 2)⁴⁰. Qualche informazione sulle sue iniziative militari proviene da alcuni stratagemmi di Polieno, come al solito dettagliati ma decontestualizzati e senza un evidente ordine cronologico. Due di essi menzionano esplicitamente Bisanzio.

Il primo contiene la notizia che i Bisanzi inviarono i loro strateghi a chiedere aiuto a Clearco, perché erano assediati dai Traci, e che lo Spartano si portò, pur con calma, in città manifestando l'intenzione di attaccare i barbari (II 2. 7). Polieno precisa che tutto avvenne dopo la ribellione della città a Sparta e la multa inflitta per questo a Clearco: tale ribellione non può che essere quella del 408 a.C., quando alcuni Bisanzi aprirono le porte agli

³⁷ Cfr. *I precedenti della perea*.

³⁸ Cfr. BOSNAKOV 2003, p. 195, che pensa ad alleati Odrisi, per la prima; ISAAC 1995, p. 226, per il secondo. Per quanto il secondo tipo di rapporti mi sembri più probabile, non va esclusa una forma di collaborazione senza precisi contorni giuridici ufficiali.

³⁹ Cfr. L'Appendice *La realtà territoriale. 2 – La chora*.

⁴⁰ Cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

Ateniesi mentre Clearco si trovava temporaneamente lontano. Sulla base di questa testimonianza, l'aggressione dei Traci andrebbe collocata a breve distanza da quella data. Il confronto con la notizia diodorea, che allude ai problemi con i Traci relativamente all'anno 403, induce però a ritenere che Polieno abbia collegato la vicenda che stava narrando all'avvenimento più importante che riguardava Bisanzio e Clearco, ma senza implicazioni di stretto rapporto temporale. Il racconto dello stratagemma con cui lo Spartano entrò in città potrebbe anche far pensare che egli volesse sfruttare la minaccia dei Traci soprattutto a proprio vantaggio⁴¹ e che non intendesse realmente condurre una guerra (II 2. 7). In realtà, un aspetto dell'impegno con cui Clearco intendeva tenere in rispetto i Traci è presentato nel secondo stratagemma, dove si narra della preparazione al combattimento notturno in una circostanza in cui le sue truppe non erano riuscite a rientrare a Bisanzio con il bottino fatto sui barbari (II 2. 6). Non sono invece collegati esplicitamente a Bisanzio ma sembrano appartenere al medesimo contesto geografico e storico anche quello in cui Clearco simula un ricorso all'antropofagia che ha l'effetto di sconvolgere i Traci, già a mal partito per le devastazioni subite (II 2. 8)⁴²; e quello sull'addestramento dei soldati greci a superare le paure notturne (II 2. 10). Da Polieno emerge in primo piano l'attivismo di Clearco e l'impegno nel contrastare i Traci. Forse dipende dalla polarizzazione di questo autore sulla sua persona ma l'apporto dei Bizanzini non è posto in luce. Possono farlo intravedere semmai la menzione, a II 2. 7, delle truppe cittadine o la necessità di un addestramento deciso cui Clearco sottopone i soldati (II 2. 6 e 10, per i combattimenti notturni)⁴³.

Il comportamento di Clearco nei confronti dei Traci non appare isolato o peculiare⁴⁴ ma testimonia della sistematicità con cui gli Spartani fra V e IV secolo intervengono a tutela del territorio occupato dai Greci nell'area degli Stretti. Gli esiti della loro presenza si constatano nel 400, quando stazionano per qualche tempo nella Propontide i Cirei reduci da Cunassa, e Bisanzio non appare minacciata dai barbari; l'esistenza *katà Byzantion* di villaggi traci (Xen. *Anab.* VII 2. 1), che sembrano non controllati o in relazioni amichevoli ma nemmeno pericolosi, suggerisce la possibilità di

⁴¹ Cfr. ancora *I rapporti con gli uomini di Sparta* per commenti e ipotesi in merito.

⁴² Polieno dice che Clearco dissuade con questo stratagemma i Traci dal proseguire nelle trattative di pace che essi avevano intavolato. Sensibilmente diversa, e forse più coerente, è la narrazione di Frontin. *Strat.* III 5. 1, secondo il quale i Traci contavano che i Greci si ritirassero per penuria di viveri ma che, vista la determinazione dello Spartano, si arresero.

⁴³ In Diod. XIV 12. 3 lo Spartano sembra contare molto su forze mercenarie ma va notato che in quel momento il suo obiettivo è soprattutto quello di garantirsi il controllo della città.

⁴⁴ Cfr. p. es. Diod. XIV 38. 6-7, sotto l'anno 399, a proposito di Dercillida nel Chersoneso.

una gamma variegata di rapporti⁴⁵. E altrettanto può dimostrare la tappa stessa dei Cirei a Bisanzio, anche perché almeno 400 di essi, malati o feriti, vennero ospitati nelle case degli abitanti (Xen. *Anab.* VII 1. 17 e 2. 6). Tale numero non appare trascurabile, in rapporto alla sicurezza della *chora*, all'attività sul piano del reclutamento di mercenari da parte dei capi traci e alla politica, in quella circostanza indefinita ed indecisa, degli Spartani che avevano posizioni di responsabilità. Non mi sembra nemmeno da escludere che i Bisanzii potessero aver pensato ad uno sfruttamento in proprio della presenza dei Cirei⁴⁶.

3. CAPI BARBARI DEL IV SECOLO

Le poche notizie su episodi del IV secolo che gettano una qualche luce sul coinvolgimento di Bisanzio in questioni connesse con la terraferma si situano abbastanza precocemente, alla fine degli anni '90, al momento della mediazione di Trasibulo fra Amedoco e Seute, ed il loro avvicinamento ad Atene – che aveva anche il fine di accattivare le città greche della zona – e del successivo rivolgimento del regime di Bisanzio da oligarchico a democratico⁴⁷.

Quelle più significative e circostanziate si collocano successivamente, nel periodo di regno di Filippo II di Macedonia, e coinvolgono Amadoco, Cerseblepte e Atea⁴⁸.

In maniera purtroppo soltanto breve e marginale Eschine ci conserva l'informazione, databile appena prima della metà del IV sec., che Filippo aveva preso in ostaggio il figlio di Cerseblepte (II 81). Lo scolio a questo passo spiega che Bisanzio, Perinto e Amadoco di Tracia erano in rapporti di ostilità con Cerseblepte per un territorio; Filippo si era inserito nella disputa ed aveva preso il figlio di costui in ostaggio (*Schol. Aesch.* 178b). Un punto fermo nella nostra documentazione è il testo epigrafico del trattato che nel 357 aveva sancito i rapporti fra Atene da un lato e il mondo trace rappresentato da Berisade, Amadoco (omonimo ma precedente al suddet-

⁴⁵ Cfr. anche *Il V secolo* e l'Appendice – *La realtà territoriale. 2 - La chora*.

⁴⁶ Rinvio, per maggiori particolari su tale accoglienza, a PRANDI 2020. Cfr. anche *L'immagine dei Bisanzii*.

⁴⁷ Cfr. Xen. *Hell.* IV 8. 26-27 e *L'appartenenza alla II lega ateniese* per un'analisi più dettagliata.

⁴⁸ Come è noto, la grafia dei nomi è oscillante, perciò seguo di volta in volta quella che figura nella testimonianza che considero.

to) e Cerseblepte dall'altro, dopo un periodo di trattative da parte della città attica (IG I² 126)⁴⁹. In esso si precisa che le città greche della Tracia che dovevano tributi ad ambedue le parti erano libere ed autonome ma in rapporti di alleanza con tutti. Va tuttavia notato che la situazione politica non era tale da garantire una vera stabilità a patti di questo tipo.

Gli interessi di Filippo per un'espansione verso est non necessitano di essere qui dimostrati⁵⁰. Per quanto riguarda Amadoco, abbiamo conferma da Teopompo che il secondo dinasta trace di questo nome era figlio del primo e che fu alleato del re di Macedonia in un conflitto contro Cerseblepte (117F101). Il suo obiettivo era con ogni evidenza il consolidamento e l'ampliamento della propria sfera di influenza rispetto ad altri signori. Pur tenendo conto che la situazione dei rapporti e delle alleanze fra Filippo e i capi traci appare molto instabile e non sempre immediatamente decifrabile, la notizia della collaborazione fra Filippo e Amadoco si lascia inscrivere in un precedente quadro.

Meno agevole è definire in modo preciso il ruolo e gli interessi di Bisanzio e Perinto. Non abbiamo elementi per supporre che la loro posizione fosse in origine la stessa delle città greche della Tracia indicate genericamente nel trattato fra Atene e i capi traci. È però lecito ipotizzare che fossero interessate ad un posizionamento sicuro. L'accento dello scolio ad Eschine al fatto che, all'origine della vicenda in cui si inserì Filippo, c'era il contrasto di due città greche della Propontide e di un dinasta trace, con un altro dinasta trace a proposito di un territorio, può suggerire uno scenario di questo tipo: il primo dissidio per un controllo territoriale sorge fra Amadoco e Cerseblepte⁵¹; le due *poleis* ritengono che sia preferibile sostenere il primo contro il secondo; il fatto che anche Filippo abbia fatto poco dopo la stessa scelta potrebbe far riflettere. Se la situazione appena delineata è condivisibile, non si può dedurre che Bisanzio avesse degli interessi su qualche parte del territorio trace, nel senso che mirasse ad un'espansione. Ma risulta quasi inevitabile pensare che un solo tipo di obiettivo poteva indurre città greche come Bisanzio e Perinto ad entrare in una contesa interna al mondo dei Traci, com'era quella fra Amadoco e

⁴⁹ Cfr. per un commento RHODES – OSBORNE 2002, pp. 234-37 e, sulla situazione della zona, ARCHIBALD 1998, 233-34.

⁵⁰ Cfr. Demosth. 3 (*Olynth.*), 4-5 che menziona la campagna in Tracia di Filippo ma senza precisazioni.

⁵¹ Il fatto che lo scoliasta citi i soggetti nell'ordine Bisanzio, Perinto, Amadoco fa sembrare maggiormente implicate le due *poleis* rispetto ad Amadoco ma questo può essere il risultato di una prospettiva greca.

Cerseblepte: l'attenzione alla difesa della propria *chora* dai rischi di sconfinamento o di estorsione.

Particolare corrispondenza con la situazione delineata da Polibio nel suo *excursus* circa i rapporti di Bisanzio con le popolazioni anelleniche presenta una testimonianza relativa alla seconda metà del IV secolo, che è talvolta considerata troppo isolata per essere credibile⁵². Si tratta di una breve notizia che Clemente Alessandrino dichiara di desumere da un autore a noi poco noto, Aristocrito⁵³, e che utilizza come esempio dell'impiego di immagini simboliche per alludere ad iniziative concrete (*Strom.* V 31. 3).

Aristocrito citava il contenuto di una breve missiva inviata dal re Atoia ai Bizanzini: Βασιλεὺς Σκυθῶν Ἀτοίας Βυζαντίων δῆμοι. μὴ βλάπτετε προσόδους ἐμάς ἵνα μὴ ἐμαὶ ἴπποι ὑμέτερον ὕδωρ πίωσι (493F6). Queste linee sono di apparente grande chiarezza e contengono elementi di differente peso. L'aspetto probabilmente meno significativo per il mio tema è proprio la frase che ha originato la citazione, cioè la minaccia che le cavalle del re si abbeverino alle acque della città. Essa simboleggia intenzioni più che ostili ed è molto in carattere con espressioni vicino-orientali, con tattiche degli Sciti e con le testimonianze che attribuiscono ad Atoia/Atea⁵⁴ interesse particolare per i cavalli⁵⁵. Atea fu re degli Sciti contemporaneamente a Filippo ed ebbe con il re di Macedonia una serie di rapporti dal carattere variabile⁵⁶, su cui presto dovrò tornare. Morì in tarda età, appunto combattendo contro di lui⁵⁷.

La parte della lettera più simile al dettato di Polibio, e quindi più interessante, è l'avvertimento ricattatorio, a non ridurre le entrate del re, che precede la minaccia di invasione. Il pur generico termine *prosodous* non esclude che si tratti di una forma di tributo, o comunque di pagamento in cambio del mantenimento della pace. L'avvertimento parrebbe riferirsi a *prosodous* già in qualche modo concordati con la città, rispetto ai quali Atea intende cautelarsi facendo sentire il peso della propria forza militare.

⁵² Cfr. ILIESCU 1971; BLOEDOW 2002, pp. 37-39; BICHLER 2017, p. 256. Ne fanno invece uso per ricostruire le vicende del 340 MERLE 1919, p. 48 e soprattutto MOMIGLIANO 1937, pp. 150-152.

⁵³ L'autore viene collocato fra III e I sec. L'opera in cui la notizia era contenuta, *Contro Eracleodoro*, non sembra di carattere storico. Cfr. ALMAGOR 2016; purtroppo poco conclusiva la sua presentazione del frammento che qui interessa.

⁵⁴ Anche la grafia di questo nome varia secondo gli autori, pur in riferimento allo stesso personaggio.

⁵⁵ Cfr. ARCHIBALD 1998, p. 238 e i passi raccolti e analizzati da GARDINER-GARDNER 1989.

⁵⁶ Cfr. ancora GARDINER-GARDNER 1989.

⁵⁷ Lucian. *Maecr.* 10.

Ciò che è apparso più problematico agli studiosi⁵⁸ è che il mittente della comunicazione fosse un re degli Sciti, sulla base del fatto che fra le terre degli Sciti e la *chora* di Bisanzio non c'era contiguità. Questo ha indotto a formulare l'ipotesi che non di Bisanzio si trattasse ma di Bizone, località costiera del Ponto ben più settentrionale ed in area danubiana, per quanto di assai modesta importanza⁵⁹; oppure che Bisanzio danneggiasse Atea offrendo sostegno a città come Istria perché non gli pagasse tributo⁶⁰; o ancora a ricollegare tutta la vicenda ad esazioni di Bisanzio sui flussi commerciali da e per la Scizia tramite il Bosforo⁶¹.

Prima tuttavia di accettare la possibilità di un errore, o confusione, o attrazione esercitata dal toponimo più noto rispetto a quello meno noto, va tenuto in conto che proprio Atea sembra essere stato il responsabile di uno spostamento verso sud, in Dobrugia, dell'*ethnos* scitico sotto il suo controllo⁶². Tale spostamento lo condusse ad avere contatti con il re di Macedonia, interessato alla medesima area, e potrebbe allo stesso modo aver facilitato la conoscenza del suo nome, e del pericolo che poteva rappresentare, da parte dei Greci degli Stretti. La breve missiva conservata da Clemente Alessandrino potrebbe in sostanza appartenere ad una vicenda in cui contava la conoscenza prima ancora che la contiguità. Una situazione non troppo dissimile da questa sembra verificarsi all'incirca un secolo dopo, con la formazione del regno di Tylis da parte dei Galati e le estorsioni crescenti a Bisanzio imposte dai signori Comontorio e Cavarò⁶³.

Le notizie sui rapporti fra Filippo e Atea conobbero fasi alterne e non si lasciano facilmente organizzare in un quadro evolutivo coerente. Tuttavia nessuno dubita della loro esistenza⁶⁴. Vorrei allora attirare l'attenzione sul fatto che appunto uno di questi momenti sembra riguardare in qualche modo anche Bisanzio. Giustino, dopo aver dato brevemente conto dell'assedio infruttuoso di Filippo alla città e aver annunciato la successiva

⁵⁸ Cfr. ILIESCU 1971, pp. 180-82, con bibliografia precedente, seguito da GARDINER-GARDNER 1989, p. 37.

⁵⁹ Cfr. ancora ILIESCU 1971, pp. 182-85.

⁶⁰ Cfr. GRIFFITH 1979, pp. 561-62.

⁶¹ Cfr. RUSSELL 2017, pp. 65-66, che non motiva però in che senso Atea proteggesse i mercanti tramite l'estorsione di denaro alla città (bisognerebbe immaginare allora una sorta di ricatto), ed in pratica gli attribuisce un'attenzione ai commerci che non pare emergere dalle altre testimonianze sul personaggio, e nemmeno da quanto sappiamo sugli assetti della penisola balcanica nel IV secolo.

⁶² Rinvio agli elementi evidenziati da GARDINER-GARDNER 1989, p. 30 e 35-36 sulla presenza di Sciti, e non solo combattenti, a sud del Danubio negli anni del regno di Filippo. Questa prospettiva è accolta da WORTHINGTON 2008, pp. 138-40, che sottolinea come l'espansione dei due re non li avesse messi in conflitto fino al 339; cfr. anche DELEV 2015, p. 51.

⁶³ Cfr. *Fra Traci e Galati*.

⁶⁴ Cfr. ARCHIBALD 1998, pp. 237-39; BLOEDOW 2002, pp. 30-33 e 36-41; BICHLER 2017, con riferimenti bibliografici ed in più lo sfruttamento di paralleli con Alessandro.

spedizione contro la Scizia, dedica un *excursus* retrospettivo proporzionalmente non breve agli ultimi contatti fra Atea e Filippo, al termine del quale riprende il racconto principale (IX 2. 1-9). Tali contatti riguardano l'aiuto militare che Atea, impegnato contro gli Istriani, aveva chiesto a Filippo in cambio della promessa di adottarlo come successore; il conflitto si era poi risolto diversamente ed Atea aveva rifiutato l'aiuto macedone senza alcuna compensazione, e negato di aver fatto promesse. La reazione di Filippo è di inviare *legatos ... impensae obsidionis portionem petentes, ne inopia deserere bellum cogatur*. Giustino collega esplicitamente le spese, di cui Filippo sollecita un risarcimento da Atea, non tanto al mantenimento del contingente militare inviato a quel re e non utilizzato, come sarebbe logico attendersi, quanto alle operazioni di un assedio che risulta contemporaneo a questi scambi diplomatici. L'unico assedio di cui Giustino conserva il ricordo poco prima è appunto quello di Bisanzio. Quali che fossero le reali ragioni di Filippo, gli effettivi accordi intercorsi con Atea, il carattere pretestuoso che tutti i termini della trattativa sembrano avere, questa notizia può suggerire che Atea non doveva avere obiezioni politiche a contribuire alla conquista di Bisanzio⁶⁵, ed ha quindi un importante risvolto di tradizione.

Essa consente di concludere che l'idea che un re scitico avesse interessi su Bisanzio non compare soltanto in una fonte tarda ed eccentrica rispetto ai fatti del IV secolo – Clemente Alessandrino – che a sua volta la trovava in un autore per noi sfuggente ed eccentrico rispetto a quei fatti – Aristocrito – ma era in qualche modo presente nell'opera di Trogo, di cui si riconosce la dipendenza da fonti di IV secolo come Teopompo⁶⁶. La triangolazione Filippo/Atea/Bisanzio presente nella notizia conservata da Giustino può rafforzare, con la dovuta cautela perché probabilmente si tratta di momenti lievemente diversi dal punto di vista cronologico, l'attendibilità dell'avvertimento e della minaccia fatti giungere da Atea alla città sul Bosforo⁶⁷.

Esichio Illustre ricorda, in collegamento con l'aggressione di Filippo a Bisanzio del 340, che dopo la partenza di Carete dalla zona un *aliter ignotus* Protomaco gli successe come stratego, riportò una vittoria sui Traci che

⁶⁵ Che Atea fosse lieto di vedere ridimensionata Bisanzio pensano anche MOMIGLIANO 1937, p. 152; WORTHINGTON 2008, p. 139; KING 2018, p. 94, che pure non utilizzano la testimonianza di Clemente.

⁶⁶ Cfr. GARDINER-GARDNER 1989, pp. 32-36; LANDUCCI 2014, pp. 245-54; ZECCHINI 2016, pp. 232-33.

⁶⁷ Il collegamento che propongo fra la tradizione accolta da Clemente e quella leggibile in Giustino non è presente nell'esteso *status quaestionis* che BLOEDOW 2002, pp. 42-56 realizza a proposito delle attività di Filippo nella penisola balcanica.

si erano sollevati ed innalzò per questo un trofeo (390F7.31)⁶⁸. Vari sono gli aspetti di incongruenza dell'esposizione di Esichio⁶⁹ ma essi, a mio avviso, non riducono il significato della costante rappresentata dal rapporto di ostilità fra la città greca e i vicini anellenici, qui testimoniata per un momento storico in sostanza credibile⁷⁰: un aggressore che si è dovuto ritirare dall'assedio senza averlo condotto a termine; un'aggredita che ha saputo opporre sufficiente resistenza ma che senza dubbio è uscita dall'assedio molto provata; elementi Traci che avevano l'occasione di portare un attacco, approfittando come alla fine del V secolo di un vuoto di potere e di una situazione di incertezza⁷¹.

4. ALESSANDRO IL GRANDE E I SUCCESSORI

La campagna balcanica di Alessandro rappresentò per le località greche minacciate dalla pressione dei barbari un episodio di notevole significato, e per Bisanzio un'occasione di coinvolgimento per quanto riguarda la flotta⁷². Questo può spiegare la collaborazione della città, che Alessandro sembra dare per scontata. Esiste infatti una somiglianza fra l'attività di Filippo nel 343/2 e quella di Alessandro nel 335⁷³, cioè l'impegno a combattere popolazioni barbare della penisola balcanica, abituate ad effettuare scorrerie contro le città greche. Al di là degli intenti propagandistici, più evidenti forse nel caso del primo, oppure di rafforzamento delle frontiere, immediatamente necessario per il secondo, si trattava di iniziative che, se coronate dal successo, erano destinate ad avere conseguenze positive per i Greci dell'area. Di fatto però l'intervento di Alessandro ebbe soltanto i caratteri di una temporanea presenza militare e non quelli di un sistematico riassetto. La sua partenza per l'Asia, di poco successiva, e l'inoltrarsi sempre più verso sud e verso est non potevano che favorire una destabilizzazione, e quindi riproporre condizioni di pericolo⁷⁴.

⁶⁸ Che si tratti di una sorta di nome a programma potrebbe suggerirlo la presenza di un Protomaco, pure altrimenti ignoto, in una lista di eventi sventurati occorsi agli Ateniesi nella zona di Ennea Hodoi/Anfipoli (*Sch. Aeschin.* II 31).

⁶⁹ Rimando a KALDELLIS 2016 per un commento.

⁷⁰ Cfr. per tutta la vicenda *L'assedio del 340*.

⁷¹ Cfr. *Il V secolo*.

⁷² Cfr. Arr. I 1-6. Per una trattazione rinvio a PRANDI 2018.

⁷³ Sull'importanza della questione tracia per Filippo ed Alessandro cfr. LANDUCCI GATTINONI 2004, pp. 196-98.

⁷⁴ Per un quadro degli sforzi di Alessandro, pure a distanza, e della progressiva perdita di controllo su questa area, cfr. ancora LANDUCCI GATTINONI 2004, pp. 197-203.

In seguito alla spartizione dei territori asiatici che seguì di poco la sua scomparsa nel 323 venne assegnata a Lisimaco un'area a nord degli Stretti, vasta e problematica appunto perché tutt'altro che organizzata e ben controllata negli anni precedenti⁷⁵. D'altra parte però l'individuazione di un "signore" macedone e, soprattutto, il suo insediamento, la sua vicinanza, avrebbero potuto riprodurre una situazione non dissimile da quella degli ultimi anni del regno di Filippo e dei primissimi mesi di quello di Alessandro. Della capacità di Lisimaco, soprattutto sul piano militare, e del suo successo nello stabilizzare il territorio che gli era stato attribuito, abbiamo varie anche se non sovrabbondanti prove negli autori a noi giunti⁷⁶.

Il fatto che nel 312 Bisanzio, sollecitata sia da Antigono sia da Lisimaco, avesse manifestato un desiderio di rimanere in rapporti buoni con ambedue che in quel momento sfavoriva Antigono, presuppone una notevole autonomia e un notevole prestigio. La prima poteva essere motivata dalla consapevolezza della relativa tranquillità da Lisimaco realizzata nell'area, e quindi della conseguente sicurezza per la *chora* della città, nell'ultimo decennio. I Bisanzii potevano aver valutato che indebolirlo avrebbe destabilizzato una situazione locale che era per loro vantaggiosa⁷⁷.

5. FRA TRACI E GALATI

Il passo di Polibio da cui ho preso le mosse in questo capitolo testimonia che alla minaccia rappresentata dai Traci si sovrappone in età ellenistica l'arrivo dei Galati⁷⁸, e quantifica il costo della sicurezza per Bisanzio in pagamenti crescenti, da 3, 5, 10mila stateri d'oro fino all'impressionante cifra di 80 talenti che prefigura una capacità economica rilevante ma anche un elevato rischio di irreversibile crisi⁷⁹.

In ordine di tempo, la prima occasione di contatto si situa all'inizio degli anni '70 del III secolo, nella nota situazione di vuoto di potere conseguente alla morte di Lisimaco e a quella di Seleuco in un breve torno

⁷⁵ Rimando a LANDUCCI GATTINONI 1992, pp. 99-101.

⁷⁶ Rinvio per una sistematica trattazione a LANDUCCI GATTINONI 2004, pp. 203-206, con bibliografia precedente.

⁷⁷ Cfr. anche *Neutralità altoellenistica?*

⁷⁸ Polyb. IV 45, 9-46, 6. Lo storico posiziona in maniera generica le minacce e le esazioni dei vari capi traci prima dell'arrivo dei Galati, cfr. una valutazione in *Neutralità altoellenistica?*

⁷⁹ Polyb. IV 46, 3-4. Tali cifre, sono spesso messe a confronto dagli studiosi con la situazione del V secolo, quando Bisanzio giunse nel 430 a pagare agli Ateniesi 21 talenti, cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica* nota 114.

di tempo. Da Memnone ricaviamo che il territorio della città fu in larga parte devastato dai Galati e che i Bisanzii chiesero aiuto per riuscire a far fronte al pagamento di un tributo; in particolare Eraclea fornì, come le era stato richiesto, 4mila talenti d'oro (434F1.11.1-2). Tale cifra, anche immaginando che la città pontica fosse stata sollecitata a contribuire per una parte significativa del totale, induce a supporre un'imposizione elevata⁸⁰. Conferma nelle linee generali questa situazione anche Livio (XXXVIII 16. 3), che brevemente accenna all'arrivo a Bisanzio dei Galati, all'alternativa rappresentata dalla guerra o dai riscatti, alla situazione di dipendenza tributaria delle città greche della regione. Che fosse in gioco prima di tutto la sicurezza territoriale è sottolineatura esplicita delle fonti⁸¹. Bisanzio ricorre ad alleati perché non appare in grado di far fronte da sola alla situazione, né organizzando una resistenza armata né disponendo della somma necessaria per comperare la pace⁸².

Tuttavia questa congiuntura non sembra essere stata così grave o così vincolante da inibire alla città iniziative di un certo peso in politica estera⁸³. Infatti si colloca nella prima metà del secolo, in un momento difficile da definire dagli anni '70 in poi, l'intervento di Bisanzio contro Callatis ed Istria per scongiurare il monopolio della prima sull'emporio di Tomi (Memn. 434F13)⁸⁴. Data la posizione delle tre località sulla riva occidentale del Ponto Eusino, tale intervento mostra che Bisanzio guardava a nord ben oltre la propria *chora*⁸⁵ con la preoccupazione di garantire equilibrio nei traffici e di evitare sovrattasse locali. Una parte dei Galati costituì poi alle spalle di Bisanzio il regno galatico di Tylis, i cui rapporti con la città presentano qualche somiglianza con quelli del secolo precedente da parte di Atea⁸⁶. Polibio conserva il ricordo di due capi, Comontorio e Cavaro, con i quali i Bisanzii si trovarono a trattare per la sicurezza del proprio ter-

⁸⁰ Cfr. anche DAVAZE 2013, p. 351.

⁸¹ Credo che nella decisione di Bisanzio di relazionarsi con quella che viene definita la Lega del Nord un ruolo solo marginale possa aver avuto la *precariousness of commercial interests in the Bosphorus* cui allude ARCHIBALD 2013 c.s. Cfr. *La lega del nord* per il posizionamento di Bisanzio ed i suoi legami con altri stati.

⁸² Cfr. ancora *La lega del nord*, anche per un commento alla notizia di Memn. 434F1. 11. 1-2 che Bisanzio avesse per qualche tempo frustrato i tentativi dei Galati di passare in Asia.

⁸³ Cfr. in tal senso ROBU 2014a, sopr. p. 31.

⁸⁴ Cfr. *La lega del nord* per un quadro della vicenda e della cronologia.

⁸⁵ Per quanto si può dire circa la sua consistenza rimando all'Appendice *La realtà territoriale. 2 – La chora*.

⁸⁶ Cfr. *Capi barbari del IV secolo*. Sulla consistenza e l'ubicazione del dominio di Tylis, possediamo solo l'attestazione di Steph. Byz. s.v. *Tylis*, secondo cui la città si trovava presso il monte Emo, e le posizioni degli studiosi divergono. Per l'idea che fosse prossimo a Bisanzio, come sembra suggerire la serie crescente di imposizioni finanziarie, cfr. BOTEVA 2010 e DIMITROV 2010, con *status quaestionis*; invece per l'idea che il regno occupasse territori più a nord cfr. MANOV 2010 e LAZAROV 2010, con sfumature diverse.

ritorio e ai quali furono costretti a pagare tributi annuali crescenti (IV 46. 3-4). Il motivo della decisione di imporre dazi sul passaggio del Bosforo nel 220 viene messo da Polibio in rapporto a tali pagamenti (IV 46. 5-6)⁸⁷. Ma non va trascurato che poco prima della guerra cade un'altra iniziativa importante dei Bisanzii, cioè l'acquisto a caro prezzo della postazione dello *Hieron* sulla sponda asiatica del Bosforo⁸⁸, che era propedeutico ai dazi ma che in ogni caso dimostra una capacità finanziaria non modesta da parte della città. Nel conflitto che seguì ebbero una parte anche elementi traci, perché Prusia di Bitinia se ne servì come mercenari per bloccare i Bisanzii in città (IV 51. 8) e questa è, in base alle nostre conoscenze, la prima circostanza in cui l'elemento trace è sfruttato da una terza forza e non agisce autonomamente contro Bisanzio⁸⁹.

Elemento peculiare della guerra degli Stretti è il fatto che i barbari che minacciavano Bisanzio e le imponevano il pagamento di onerosi tributi per salvare la produttività della *chora* sono gli stessi che, nel momento della difficoltà, si adoperano perché la città non esca danneggiata dal conflitto. Infatti la mediazione certo interessata di Cavaro appare decisiva, in occasione degli accordi di pace di cui Polibio conserva il testo, per ottenere che Bisanzio da un lato rinunciasse all'imposizione dei dazi ma dall'altro si vedesse restituire tutto ciò che aveva perso ad opera di Prusia, in termini di territorio e di beni mobili (IV 52)⁹⁰. Ma forse anche decisiva per garantire nel Bosforo un diverso assetto di sicurezza per i mercanti (Polyb. VIII 22)⁹¹. Dopo Cavaro il regno di Tylis si disgrega e vicini scomodi per Bisanzio tornano ad essere direttamente i Traci⁹².

Le frammentarie notizie che possediamo sui decenni seguenti confermano il perdurare di un problema di rapporti che era percepito e sfruttato dai maggiori regni ellenistici. Da Appiano abbiamo l'informazione che Antioco III nell'ambito di un'espansione in Tracia garantì la libertà dei Greci degli Stretti ed in particolare gratificò i Bisanzii per la posizione della loro città⁹³. La segnalazione di Polibio che Filippo V nel 184 prometteva

⁸⁷ Cfr. *La guerra degli Stretti*.

⁸⁸ Cfr. Polyb. IV 50.3 e Dion. Byz. 92, nonché *La guerra degli Stretti* per i particolari, e *Bisanzio e il Bosforo*.

⁸⁹ In realtà il generico ricorso a combattenti traci come mercenari da parte di Spartani o soprattutto di Ateniesi, comincia ovviamente prima, cfr. BETTALLI 2013, p. 60, 63-65, 82, 406, anche se non sembra attestato nulla di paragonabile all'iniziativa di Prusia. Cfr. WALBANK 1967, p. 98, il quale ritiene possibile che i Traci continuassero questi loro attacchi anche dopo la conclusione della pace.

⁹⁰ Per una visione d'insieme degli interessi in gioco nell'area cfr. ora PAGANONI 2019, pp. 102-108.

⁹¹ Cfr. WALBANK 1967, p. 98; GABRIELSEN 2007, p. 317 ma anche *Bisanzio e il Bosforo*.

⁹² Cfr. Polyb. IV 46. 4 e *La guerra degli Stretti*.

⁹³ Cfr. App. *Syr.* 6: "Ἐλληνας δ', ὅσοι τοῖς Θραξίν ὑπήκουον, ἡλευθέρου, καὶ Βυζαντίους ἐχαρίζετο

aiuti ai Bizanzi, sebbene con il fine principale di tenere in rispetto i dinasti Traci (XXII 14. 12)⁹⁴, rivela che la città era in condizioni tali nei suoi rapporti con i confinanti barbari da averne bisogno. Da Livio, che conferma questo quadro, sappiamo in aggiunta che il re sconfisse i Traci in battaglia e fece prigioniero il loro capo Amadoco (XXXIX 35. 4). Di aiuto inviato ai Bizanzi anche da parte di Perseo, prima del 171, cogliamo i riflessi non del tutto coincidenti in discorsi riportati da Livio e Appiano⁹⁵. Se dobbiamo credere alla notizia diodorea di un'accoglienza favorevole al passaggio di Andrisco (XXXII 15, 6), non è da escludere che la città si attendesse dal pretendente al trono di Macedonia qualche forma di aiuto⁹⁶.

6. I PROVVEDIMENTI ECONOMICI DELLA CITTÀ

Caratterizza la storia economica di Bisanzio il ritardo nell'emissione di moneta propria ma anche la presenza, nella sigla *BY* della legenda, di una forma preclassica di beta. Quando le monete compaiono, alla fine del V secolo o all'inizio del IV⁹⁷, recano l'immagine di un bovide sopra un delfino e le figure scelte sembrano rispecchiare la dicotomia fra mare e terra in cui si articola poi la presentazione di Polibio⁹⁸. Viene attribuita invece alla parte centrale del III secolo una coniazione congiunta fra Bisanzio e Calcedone⁹⁹.

Mi sembra possibile che abbiano qualche collegamento con i problemi della *chora* alcune iniziative di preteso carattere finanziario che vengono attribuite ai Bizanzi negli *Economici* (II 2. 3 1346b-1347a)¹⁰⁰. L'opera è pervenuta nel *corpus* aristotelico, anche se la paternità del filosofo non

πολλά ὡς ἐπικαιρὸν ἐπὶ τοῦ στόματος πόλις ἔχουσιν. Cfr. anche *I rapporti con Roma*.

⁹⁴ Cfr. ARCHIBALD 2013, p. 172, che nota come sia malagevole cogliere la politica economica del re.

⁹⁵ Cfr. Liv. XLII 13. 8 e 40. 6, dove l'aiuto è stigmatizzato come *adversus foedus*; 42. 4, dove l'aiuto è definito *praesidia*; App. *Mac.* 7, che impiega il verbo *συνεμάχησεν*. Gli aiuti macedoni non sembrano pregiudicare o condizionare il posizionamento della città rispetto ai Romani, cfr. MILLER 1897, col. 1137 e *I rapporti con Roma*.

⁹⁶ Per una riconsiderazione di questi avvenimenti cfr. *I rapporti con Roma*.

⁹⁷ Cfr. MILLER 1897, col. 1149; SCHÖNERT-GEISS 1970, pp. 35-40; ISAAC 1986, p. 230; LAITAR 2004, p. 918; RUSSELL 2016, p. 72. Rinvio a CROSS 2020, pp. 179-86, che porta argomenti in favore della data bassa, anche per un recente *status* sulle principali posizioni. Cfr. l'Appendice *I sidareoi di Bisanzio*, per una discussione dei dati in merito all'uso di moneta di ferro, e *I rapporti con gli uomini di Sparta*, per le monete con la legenda ΣΥΝ.

⁹⁸ Cfr. già MERLE 1916, p. 65, che la considera emblema delle attività principali degli abitanti. Che invece la figura bovina richiami il mito di Io è proposta di RUSSELL 2016, pp. 48-51.

⁹⁹ Cfr. *La lega del nord* con la bibliografia ivi segnalata e *Calcedone, "città dei ciechi"?*

¹⁰⁰ Cfr. anche *L'immagine dei Bizanzi*.

sembra sostenibile, e potrebbe risalire all'ultimo scorcio del IV secolo¹⁰¹. Fra i quattro episodi ricordati, due vengono esplicitamente collegati all'emanazione di decreti: il primo riguarda la possibilità che anche il figlio di un solo genitore *astos* ottenga il diritto di cittadinanza, dietro versamento di una tassa di 3 mine (II 2. 3b); il secondo invece la possibilità concessa di acquisire la proprietà di beni ipotecati dietro versamento di una somma pari ad 1/3 del debito (II 2. 3d), presumibilmente rivolta ai creditori stessi che erano dei meteci. Gli altri due invece riguardano, l'uno la messa in vendita a privati di terreni pubblici di varia tipologia e di diritti di occupazione di luoghi ed esercizio di attività, nonché la concessione del monopolio del cambio delle valute e delle vendite ad una sola banca (II 2. 3a); l'altro, il sequestro di navi provenienti dal Ponto per acquistarne il grano (II 2. 3c). La mancanza di un contesto storico intorno alle singole notizie rende arduo ed aleatorio collocarle cronologicamente, cosicché l'arco delle proposte rimane ampio¹⁰².

Più che soffermarmi qui sugli aspetti economico-giuridici delle iniziative, vorrei attirare l'attenzione sui motivi che vengono adottati per le prime tre. La mancanza di denaro giustifica sia la vendita di terreni demaniali e di spazi per attività¹⁰³, sia la concessione della cittadinanza a pagamento, sia il sequestro delle navi; a quest'ultimo episodio si aggiunge il bisogno di grano. Sebbene non ci siano precisazioni in merito alla destinazione del denaro così raccolto, nulla vieta di supporre che anche il motivo della vendita dei terreni e, per così dire, dei debiti fosse in qualche modo legato all'approvvigionamento¹⁰⁴. A sua volta, il bisogno di grano poteva derivare o da un rapporto poco ideale fra abitanti e territorio (cosa che per noi è sempre difficoltoso accertare ma che l'estesa e più volte citata descrizione di Polibio non incoraggia a supporre in questo caso) oppure da problemi di produttività della terra. Questi, a loro volta, o dipendono da fenome-

¹⁰¹ Cfr. VALENTE 2011, pp. 16-31, per la storia degli studi e gli argomenti a favore di tale datazione.

¹⁰² Pensano alla metà del V sec. WARTELLE 1968, p. 54; NIXON - PRICE 1990, p. 154, seguiti da ARCHIBALD 2013, p. 239, senza che vengano addotte prove; ugualmente PEZZOLI 2014, p. 201 per il VI-V secolo. Propone invece il III secolo MILLER 1897, col. 1136; WALBANK 1957, p. 500, che lascia aperta anche la possibilità del IV. RUSSELL 2016, pp. 98-100 e 167-74, che dedica estesa attenzione a questi passi e soprattutto a quello che riguarda la cittadinanza, pare intenderli come fenomeni prevalentemente di IV secolo e connessi con la componente tracia degli abitanti, anche se approda, dichiaratamente, a tracciare un quadro del tutto ipotetico. Interessanti le riflessioni di ISAAC 1995, 231-34, prudente sugli aspetti cronologici. Per la discussione dei problemi che i provvedimenti suscitano, rimando ancora alla trattazione di VALENTE 2011, pp. 151-57.

¹⁰³ Su questo provvedimento, assai problematico da intendere, cfr. la disamina di VALENTE 2011, pp. 152-54.

¹⁰⁴ Non condivido lo scetticismo di GABRIELSEN 2007, pp. 312-13, circa la fondatezza delle ragioni dichiarate per l'ultimo provvedimento.

ni di tipo naturale che hanno prodotto carestie (e di nuovo non abbiamo informazioni) oppure sono la conseguenza di eventi militari che hanno devastato il territorio e compromesso i raccolti. È altrettanto possibile che l'obiettivo di incrementare le entrate fosse in rapporto con la necessità di sostenere spese per la difesa del territorio.

Quanto alla concessione di cittadinanza mediante il pagamento di una tassa da parte di quanti avevano solo un genitore bisanzio, essa implica che in precedenza vigesse la norma che cittadino era soltanto il figlio di due genitori Bisanzi, il che ricorda la legge di Pericle sulla cittadinanza anche se non necessariamente la sua cronologia, e suggerisce come contesto un regime di tipo democratico¹⁰⁵ quale Bisanzio ebbe sicuramente nel IV secolo. Inoltre il provvedimento non aveva soltanto un risvolto immediato e finanziario ma provocava, come conseguenza durevole nel tempo, l'immissione di nuovi cittadini. Provvedimenti che incrementano il corpo civico vengono di solito decisi quando il numero di coloro che godono dei diritti politici è decresciuto, per epidemie o, ancora una volta, per eventi bellici sfortunati¹⁰⁶.

A me sembra possibile ipotizzare, sulla base dei pur brachilogici racconti degli *Economici*, una realtà di problemi che non sembrano riguardare prioritariamente o esclusivamente il rapporto di Bisanzio con il mare¹⁰⁷ ma piuttosto quello con la terraferma; di situazioni gravi, che richiedono interventi anche disinvolti, rispetto al diritto di cittadinanza, di proprietà e di transito. Ed è quindi possibile che il denaro così ingegnosamente raccolto tramite i quattro provvedimenti considerati fosse destinato ad acquistare grano, perché quello della città era stato devastato, oppure ad ottenere liquidità per avere la sicurezza che quello raccolto non venisse raziato da vicini ostili.

Non è praticabile il tentativo di collegare l'uno o l'altro di questi provvedimenti finanziari ad episodi noti della storia della città, tranne forse per il sequestro delle navi, del quale è stata evidenziata la somiglianza

¹⁰⁵ Cfr. ROBINSON 2011, p. 149.

¹⁰⁶ Cfr. LOUKOPOULOU 1989, pp. 199-205, che prende in considerazione solo questo provvedimento e lo collega ad una crisi demografica o comunque a generici e limitati problemi finanziari; la studiosa lo ritiene un'iniziativa episodica, anche per il fatto che l'incidenza di onomastica anellenica in città pare davvero modesta. Si tratta di una posizione che non contraddice il quadro che cerco di tratteggiare in queste pagine. Gli interventi sul corpo civico delle *poleis* sono attestati maggiormente per l'età ellenistica, cfr. una raccolta di casi in GÜNTHER 2012.

¹⁰⁷ Il provvedimento di cui si parla a II 2. 3a riguarda anche la pesca e lo sfruttamento delle saline ma si colloca dentro un piano di recupero di entrate dovuto a necessità impellenti. ARCHIBALD 2013, p. 244 pensa alla creazione di un monopolio su quelle attività. Cfr. *Bisanzio e il Bosforo*.

con quanto afferma Demostene relativamente a fatti vicini al 362/61¹⁰⁸: Bisanzio, Calcedone e Cizico sequestravano navi mercantili provenienti dal Ponto a causa del proprio bisogno di grano. L'oratore non aggiunge dettagli sulla sorte del carico ma con la situazione che egli prospetta si concilia assai bene quanto è specificato negli *Economici*: allorché i mercanti si lamentavano per il lungo stazionamento, veniva offerto loro un 10% in più, e altrettanto era richiesto ai compratori; di fatto, i mercanti erano stati costretti a vendere il carico in città. Poiché anche il ricorso al sequestro di navi mercantili si può configurare come un gesto non isolato, i provvedimenti passati in rassegna negli *Economici* restituiscono nell'insieme un clima di difficoltà che caratterizzava l'esistenza di Bisanzio¹⁰⁹, clima che la diversità degli espedienti messi in opera ci suggerisce fosse più una costante che un'eccezione¹¹⁰. Queste testimonianze costituiscono anche una lettura dei fatti da prospettiva definibile "bisanziana"¹¹¹ e ben diversa da quella dei discorsi di Demostene: rispetto a gesti di prepotenza gratuita, miranti a danneggiare i beni altrui per ottenere guadagni eccessivi ed illeciti, vi sono gesti pur estremi ma dettati da situazioni di bisogno cui non pareva possibile far fronte in altra maniera.

¹⁰⁸ Demosth. 50 (*In Polycl.*) 6 e 17. Cfr. LAITAR 2004, 918, implicitamente; GABRIELSEN 2007, pp. 311-13 e VALENTE 2011, pp. 156-57, in modo esplicito. Su questi fatti cfr. *L'appartenenza alla II lega ateniese, L'assedio del 340 e Bisanzio e il Bosforo*.

¹⁰⁹ Cfr. anche *Bisanzio e il Bosforo*. Non abbiamo elementi per pensare, come MERLE 1916, p. 65, ad un declino dell'agricoltura, e la stessa testimonianza di Polibio lo sconsiglia.

¹¹⁰ E questo nonostante l'invito alla prudenza formulato da Isaac 1986, 233, e l'uso del vocabolo crisi, al singolare, da parte di BRAUND 1995, p. 165, che forse esagera le difficoltà di comprensione del testo greco.

¹¹¹ Un caso per certi aspetti simile è l'elenco delle benemerienze dei Bisanzii attribuito da Tacito agli ambasciatori della città, cfr. *I rapporti con Roma*.

APPENDICE
LA REALTÀ TERRITORIALE

Dedico questa Appendice a realizzare una messa a punto il più possibile ordinata degli elementi che finora gli studiosi hanno raccolto per delineare l'assetto della città di Bisanzio e della sua *chora*. Dove mi sembra possibile, metto in evidenza i problemi fondamentali suscitati dalla documentazione. Ovvìa base di partenza è il promontorio sulla cui estremità, nell'area nord-est dove è situato il Topkapi, sorgeva la *polis*. Altrettanto ovvia la difficoltà di reperire tracce archeologiche dell'abitato, del circuito delle mura, dell'ubicazione dei porti *etc.*¹.

1. *La polis*

L'esistenza di elementi tipici di una *polis*, quali ginnasio, agorà, stadio o teatro è occasionalmente menzionata all'interno di testimonianze che riguardano altro².

Circa l'assetto urbanistico di Bisanzio è documentata l'esistenza di un luogo chiamato Tracio, che ricorre nelle opere di Senofonte a proposito dell'ingresso degli Ateniesi nel 408 e poi dei Cirei nel 400 attraverso le porte omonime³. Il toponimo indicava uno spazio libero da dislivelli ed edifici, che si prestava allo schieramento di truppe. Le sue dimensioni dovevano essere considerevoli ed è stato proposto di identificarlo con l'*ago-*

¹ Cfr. *Stratigrafia storica*.

² Cfr. Arist. *Oec.* 2. 3a 1346b19, per ginnasio, agorà e porto; Dion. Byz. 10, per stadio, ginnasio e piste di corsa, al di sotto del tempio di Poseidone; Athen. VIII 350a, per il teatro. Cfr. anche DANA 2013, 30 per le attestazioni epigrafiche, e ora LORDOĞLU 2019, sopr. pp. 170-79, con il proposito di mettere a frutto le poche conoscenze.

³ Cfr., in ordine cronologico di contenuto, *Hell.* I 3, 20 e *Anab.* VII 1. 24. Sintetizzo qui la trattazione svolta in maniera più analitica in PRANDI 2020.

ra⁴, anche se la terminologia utilizzata dallo storico non è univoca e lascia perciò margini di dubbio⁵.

L'aggettivo che connota in riferimento ai Traci tanto lo spiazzo di riunione quanto le porte limitrofe è stato interpretato in modo diverso⁶ ma, tenuto conto che non si trattava di un quartiere di abitazione, esso non poteva indicare la presenza stabile di indigeni in città. Un'origine ed una valenza geografica appare la più probabile, per significare la via d'uscita da Bisanzio in direzione della Tracia⁷. Una traccia della persistenza di un collegamento non diverso da questo, fra l'area nord-est dell'insediamento della Bisanzio greca e l'area anellenica che stava ai suoi confini, mi sembra riaffiori in un passaggio di Esichio Illustre, per quanto proveniente da un'opera tarda e segnata da stratificazioni di tradizione: nel contesto della descrizione degli edifici della città, e in particolare a proposito dell'area del Corno d'oro, Esichio menziona un *temenos* di Afrodite ed Artemide, precisando che era volto πρὸς τὸ τῆς Θράκιος ὄρος⁸.

La descrizione delle porte del Tracio corrisponde al tipo a due battenti, che si aprono all'interno di mura ad entrata semplice⁹. La loro collocazione viene frequentemente indicata nella parte sud-ovest del circuito delle mura ma credo che una localizzazione diversa sia più probabile¹⁰. Infatti non è pensabile che la viabilità di Bisanzio potesse prescindere dall'esistenza di un ingresso alla città che fosse adeguato per chi aveva approdato al Corno d'oro. Le porte del Tracio sembrano avere le coordinate giuste: non solo si

⁴ Cfr. STRONK 1995, 154 e 158, anche con bibliografia in contrario.

⁵ Per le vicende del 408, Xen. *Hell.* III 1, 20 dice che gli Ateniesi ed Alcibiade entrarono per le porte del Tracio; poi a 1, 21 narra che i capi lasciati da Clearco riunirono le loro truppe nell'*agora*, salvo accorgersi di quanto era accaduto ed arrendersi. Per le vicende del 400, Xen. *Anab.* VII 1, 19 precisa che i Bisanzii che si trovavano nell'*agora* al momento del rientro dei soldati la abbandonarono subito, come se si attendessero la pronta convergenza delle truppe in quel luogo; poi a VII 1.24 definisce *agora* il luogo da cui fuggono i Bisanzii ma chiama Tracio quello dove si schierano i Cirei.

⁶ NEWSKAJA 1955, 103 lo collega alla presenza di soldati traci fra le truppe di Bisanzio; LAITAR 2004, 918 e GABRIELSEN 2008, 319 nota 14 pensano che fosse un'area di raccolta per la popolazione della *chora* in momenti di pericolo; Russell 2016, 192 che fosse un quartiere abitato da Traci, oppure che vi si riunissero i Bisanzii quando i Traci attaccavano. LOUKOPOULOU 1989, 206-7 aveva già rilevato che non poteva trattarsi di un quartiere, visto che Senofonte segnala che nel Tracio non vi erano edifici.

⁷ Cfr. ancora LOUKOPOULOU 1989, 206-7; STRONK 1995, 154. Del resto, Dion. Byz. 6 definisce genericamente mura del Tracio la parte del circuito verso la terraferma. Anche per Anfipoli Thuc. V 10, 1 testimonia l'esistenza di porte cittadine chiamate tracie.

⁸ Hesych. III. 390F7.17. Per la localizzazione del santuario rinvio alle riflessioni di LOUKOPOULOU 1989, 109, che pure lascia aperta la soluzione, e al commento di KALDELLIS 2016, che considera riferite allo stesso edificioattuale la notizia di Esichio e la menzione di Dion. Byz. 36.

⁹ Particolari tecnici in STRONK 1995, 149-150.

¹⁰ Riprendo in breve l'ipotesi che ho formulato con più dettagli in PRANDI 2020. Per la localizzazione corrente delle porte cfr. OBERHUMMER 1897, 1112-23; MÜLLER-WIENER 1977, 18; STRONK 1995, 148-9; BELFIORE 2009, 72; RUSSELL 2016, 192; BRACCINI 2019, 90; LORDOĞLU 2019, pp. 173-74 (a proposito del Tracio).

aprivano nelle mura a poca distanza da una linea di costa, come testimonia Senofonte¹¹, ma erano prossime ad un ampio spazio aperto all'interno della città. Un'obiezione solo apparente è rappresentata dalla notizia, presente in Diodoro e Plutarco, che quando gli Ateniesi presero Bisanzio nel 409/8 un attacco al porto distolse l'attenzione dei difensori mentre la quinta colonna faceva entrare Alcibiade e le sue truppe¹². Se il diversivo fosse attendibile, sarebbe stato poco probabile che la quinta colonna aprisse proprio le porte che si trovavano vicino ad esso. Tuttavia i racconti dei due autori enfatizzano i meriti di Alcibiade, come risulta dal confronto con quello di Senofonte, che è più equilibrato e in cui l'attacco al porto non ha spazio¹³.

Gli accenni alle fortificazioni di Bisanzio sono accompagnati nelle fonti antiche da un apparente giudizio positivo sulla loro imponenza ed efficacia difensiva¹⁴. È nota, e molto citata, la valutazione personale di Pausania (IV 31. 5)¹⁵, che merita però una rilettura attenta. Sovente gli studiosi la considerano non soltanto una "fotografia" valida anche per i secoli a lui precedenti ma, soprattutto, la prova che le fortificazioni di Bisanzio erano imponenti, senza esprimere riserve né sulla lontananza cronologica dell'autore né sulle differenti epoche in cui vennero realizzati i circuiti di mura delle località che egli elenca. Pausania in realtà scrive che Bisanzio era uno dei tre luoghi meglio fortificati ma che le sue mura erano inferiori a quelle di Messene; e riconosce alla città sul Bosforo un secondo posto a pari merito con la decisamente meno celebre Ambrosso, in Focide, e con Rodi. Va inoltre rilevato che quando il Periegeta si sofferma sulla località di Ambrosso (X 36. 3-4) precisa che si trattava di una doppia cinta, resistente ma costruita in fretta per difesa¹⁶.

Valutazioni certamente positive sull'imponenza e l'efficacia delle forti-

¹¹ Cfr. *Anab.* VII 1. 17: un certo numero di Cirei corre verso il mare, percorre il molo, scala le mura e penetra nell'interno, e lascia quindi l'impressione che il punto scelto fosse prospiciente ad una linea di costa. La loro conoscenza dei luoghi doveva derivare da quanto potevano aver visto all'arrivo, avendo attraversato il Bosforo da Crisopoli.

¹² Cfr. Diod. XIII 67. 1-3; Plut. *Alc.* 31. 3.

¹³ Xen. *Hell.* I 3, 20. Con molta prudenza, perché la testimonianza di *Hell. Oxy* 66F3 è lacunosa, si può anche ricordare che nel 408 le comunicazioni fra la quinta colonna bisanziana e gli Ateniesi avvenivano in un punto delle mura prossimo al tempio di Demetra e Core, situato da Dion. Byz. 13 vicino al Corno d'oro. Cfr. su tutto questo *L'appartenenza alla lega delio-attica*.

¹⁴ Che viene riecheggiato e rafforzato nelle voci di enciclopedia dedicate alla città, cfr. OBERHUMMER 1897, 1120; MACDONALD 1976; LAITAR 2004, 918. Posizione diversa assume GABRIEL 2010, 194-95 che ritiene si trattasse di fortificazioni destinate soprattutto a respingere incursioni dei Traci (senza comunque discussione delle fonti, citate peraltro in modo erroneo).

¹⁵ Cfr. per un commento MUSTI - TORELLI 1991, 252.

¹⁶ Cfr. BULTRIGHINI - TORELLI 2017, 502-3. Le fortificazioni risalivano, come quelle di Messene, al IV secolo.

ficazioni provengono sempre da autori di età imperiale romana, il che non incoraggia a ritenere che il loro assetto fosse del tutto simile anche nei secoli dell'età classica o ellenistica. Dionisio di Bisanzio (6) conserva il dato di 35 stadi come misura della cinta muraria. Da Dione Cassio proviene la descrizione più estesa riguardante le mura e le protezioni della città, inclusa nel resoconto dell'assedio di Settimio Severo che le fece poi demolire (LXXV 10 e 14.4-6, 194-96 d.C.). Lo storico ricorda che la parte volta a est del promontorio su cui sorgeva la città presentava rocce scoscese che la difendevano naturalmente, e che quindi le mura erano più elevate verso l'entroterra e meno verso il mare (LXXV 10. 5), un dato probabilmente valido per tutta la sua storia. Meno citata è la valutazione, pertinente alla stessa vicenda, formulata da Erodiano (III 1. 6-7), che segnala la perfetta connessione delle pietre, apprezzabile anche dopo la distruzione¹⁷.

La realtà storica ci attesta alcuni assedi sistematici subiti da Bisanzio, fra cui quello ad opera degli Ateniesi nell'inverno 409/8 e quello ad opera di Filippo nel 340/39¹⁸ sembrano presupporre in concreto l'esistenza di opere difensive apprezzabili. La conquista della città dipese nel primo caso soltanto dalla decisione di una quinta colonna bisanziana di aprire le porte agli Ateniesi e di risparmiare agli abitanti altre sofferenze, mentre la resistenza a Filippo fu senza cedimenti anche se con difficoltà¹⁹. Può sorprendere che invece nel 400, a breve distanza di tempo dall'assedio ateniese, le mura appaiano subito vulnerabili agli attacchi improvvisati portati dai Cirei nonostante l'allerta degli Spartani all'interno²⁰.

Al di là del sito fortificato della *polis*, Bisanzio comprendeva stabilmente sia il promontorio su cui essa sorgeva sia le pertinenze, per così dire, del golfo del Corno d'Oro, dotato di anfrattuosità portuali oltre che di vantaggi naturali per la pesca, e i due fiumi che in esso si riversavano, Cidaro e Barbise²¹. All'imboccatura del golfo, sull'altra sponda rispetto alla

¹⁷ Si tratta però di una testimonianza per altri motivi molto interessante. Cfr. *L'immagine dei Bizanzi* per qualche confronto e commento sui due storici.

¹⁸ Non considero invece nello specifico, per carenza di informazioni o per dubbi sull'effettiva durata o realtà dell'assedio, quello degli anni '70 del V secolo per cacciare Pausania da Bisanzio, quello da alcuni attribuito ad Antioco II o quello possibile di Prusia I. Cfr., rispettivamente, *I rapporti con gli uomini di Sparta*, *La lega del nord*, *La guerra degli Stretti e Fra Traci e Galati*. Quello di Settimio Severo si colloca al di fuori dell'arco cronologico di questa ricerca, cfr. *Premessa*.

¹⁹ Se dobbiamo credere a Hesyeh. 290 F7.27, i cittadini ripararono con ogni mezzo i danni provocati dall'esercito di Filippo alle mura. Cfr. anche *Le due leghe navali di Atene e L'assedio del 340*.

²⁰ Cfr. BETTALI 2013, p. 292 e *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

²¹ Cfr. soprattutto la "fotografia" risalente alla prima età imperiale che ne offre Dion. Byz. 5, 6, 9, 11, per il golfo, e 18 per i fiumi.

città, sorgevano i templi extramurari di Artemide *Phosphoros* e di Afrodite *Praeia*, venerate annualmente dai Bisanzii (Dion. Byz. 36).

2. La realtà della chora

Come per la città vera e propria, è opportuno prendere in considerazione anche le indicazioni relative alla *chora* di Bisanzio in base alla cronologia delle nostre attestazioni²². Infatti i difficili rapporti con le popolazioni anelleniche, che di volta in volta si trovarono ai suoi confini, rendono improbabile una prolungata continuità e stabilità di occupazione della medesima area territoriale circostante la *polis* e suggeriscono una considerazione per epoche. In particolare, tanto l'assenza di indicazioni geografiche precise per l'età arcaica, che dovrebbe costituire la prima fase di formazione della *chora* cittadina, quanto le notizie a noi giunte circa le ripercussioni dell'espansione persiana sulla vita di Bisanzio, che per un certo tempo fu anche abbandonata dagli abitanti e occupata dai barbari, ci privano di elementi sulla consistenza del territorio pertinente alla città fino all'avanzato V secolo²³. Il che si accorda in sostanza con il fatto che anche le prime, modeste e circoscritte notizie storiche su Bisanzio non risalgono oltre la spedizione scitica di Dario.

Il dato che il territorio di Bisanzio confinava con le terre occupate dai Traci è ricavabile da più di una fonte, malauguratamente in maniera troppo generale e generica per essere davvero utile²⁴. Ne risulta che i tentativi dei moderni di delineare un quadro geografico, anche a partire dalla prospettiva dei Traci, non riescono ad approdare a risultati di qualche precisione²⁵. Lo stesso accade se si prende in considerazione il pur temporaneo regno creato dai Galati intorno a Tylis, un dominio difficile da identificare sul territorio²⁶. Di conseguenza, una rassegna puramente cronologica delle affermazioni più circostanziate a noi giunte circa la *chora* appare l'unico contributo possibile, sebbene restituisca un quadro estremamente lacunoso.

²² Provvedono ad utili, per quanto indifferenziate, raccolte di notizie MILLER 1897, col. 1142, che evidenzia la scarsità di informazioni; ISAAC 1986, 226 e 232-33; LAITAR 2004, 915, (con qualche imprecisione o passo non pertinente), ripreso da ARCHIBALD 2013, 238. ROBU 2014, 285 e ROBU 2014b, 190-91, ha piuttosto uno sguardo coerente sull'età imperiale.

²³ Cfr. *Una polis dai molti fondatori, Di fronte all'espansione persiana, Le origini e Il V secolo*.

²⁴ Cfr. le notizie raccolte in *La chora di Bisanzio*.

²⁵ Mi sembra che ne siano lo specchio le pagine introduttive di LOUKOPOULOU 2004, 912-13 alla Tracia Propontica, e quelle di BOUZEK - GRANINGER 2015 sulla geografia della Tracia, i quali ammettono una difficoltà di base a raccordare gli *ethne* traci con precisi elementi territoriali.

²⁶ Cfr. *Fra Traci e Galati*, in particolare la bibliografia segnalata alla nota 92.

Senofonte, parlando di una vicenda del 400 della quale è stato protagonista, afferma che il navarco Anassibio invitava i Cirei a procurarsi quanto serviva loro nei villaggi traci *kata Byzantion* perché erano ben forniti (Xen. *Anab.* VII 2. 1)²⁷. Evidentemente lo Spartano intendeva allontanare i soldati dalla città e la sua proposta poteva anche non implicare che gli abitanti dei villaggi fossero inclini a rifornire i Cirei senza reagire. Tuttavia, perché l'invito apparisse in qualche modo accettabile, tali insediamenti dovevano trovarsi ad una distanza ragionevole da Bisanzio e non apparire pericolosi. Di conseguenza, o si deve dedurre che il confine fra la *chora* di Bisanzio e i Traci, più o meno netto che fosse, non era in quel periodo affatto lontano oppure che all'interno di essa stazionavano, a quanto sembra accettati e non pericolosi, dei Traci organizzati sul territorio.

Verso la metà del IV secolo Demostene attesta che Bisanzio realizzò l'annessione di Selimbria²⁸ e questo induce a supporre che in precedenza fosse giunta, dalla parte della Propontide, a lambirne i confini.

Polibio, tratteggiando la situazione dei rapporti fra Bisanzio e i molti capi locali nel III secolo, dice che la Tracia circonda completamente la città da un mare all'altro (IV 45. 1). Lo storico lascia inoltre l'impressione che la *chora* non dovesse essere di modeste dimensioni, perché ne celebra la produttività e la ricchezza che potrebbe portare, se non fosse insidiata o danneggiata costantemente dai barbari. La mappa così evocata delinea un territorio che va dalla Propontide al Ponto in una "striscia" che potrebbe essere lecito immaginare abbastanza profonda. Va tuttavia rilevato che anche il tentativo di definire i confini del regno di Tylis, che i Galati formano in quel secolo e che per qualche tempo rappresentò la minaccia più diretta per la città, non porta a risultati concreti²⁹.

A nord-est, è testimoniata in età ellenistica una realtà territoriale dei Bisanzi, presso l'imboccatura del Ponto, definita *chora* e chiamata *Philia* (Ps-Scymn. 722-23), oppure definita *chorion* (Steph. Byz. s.v. *Phileas*)³⁰. A sua volta Strabone segnala che lungo il Bosforo appartiene alla città uno *Hieron* sulla sponda europea e che al di sopra di Bisanzio si trova (*hyperkeitai*) l'*ethnos* degli Asti³¹.

²⁷ Cfr. ancora *Il V secolo*. Rinvio a PRANDI 2020 per una trattazione d'insieme della testimonianza di Senofonte.

²⁸ Cfr. Demosth. XV (*De Rhod. Lib.*) 25-27 e *I precedenti della perea*.

²⁹ Cfr. *Fra Traci e Galati*.

³⁰ L'autore segnala come varianti *Philiias* e *Phineas* e registra *Phileates* come etnico. Il toponimo *Phileas* compare anche nella *Tabula Peutingeriana*.

³¹ Cfr. Strab. VII 6. 1 e 2. Per il possesso dello *Hieron* sulla costa asiatica cfr. *La realtà territoriale della perea*. Diversamente da quanto afferma DUMONT 1976, 115-16, non si riferisce invece al territorio di

Un tipo di documentazione a se stante sono le steli di età imperiale romana in cui figura, quale elemento datante, lo *hieromnamon* eponimo come a Bisanzio e che sono state rinvenute a Derkos, presso l'omonimo lago non lontano dalla costa del Ponto Eusino, e a Rhegion e Selimbria, sulla costa della Propontide³².

Fondandosi su queste informazioni, gli studiosi hanno affermato che a metà del IV secolo Bisanzio controllava un territorio esteso da Selimbria a *Philea*, oppure nel III secolo da Perinto ad Apollonia Pontica³³; che *Philea/Philia* era una sua base portuale³⁴; che Derkos, Rhegion e Selimbria erano altrettanti punti comunque compresi all'interno della *chora*³⁵; che circa 1.500 km² era la misura della *chora* nel suo insieme³⁶. Come è facile constatare, gli elementi di cui disponiamo sono a volte apparentemente precisi ma non in rapporto alle nostre conoscenze, e sono soltanto in parte riferibili con sicurezza ad un preciso momento cronologico. Essi non sono di aiuto a delineare con sicurezza né una situazione stabile né la sua evoluzione nel tempo³⁷.

Bisanzio Strab. XII 3. 19, sulla presenza di foreste fitte e di miniere. Quanto all'esistenza di un'*Astike chora* controllata da Bisanzio, in rapporto a Theop. 115F247, citato da Steph Byz. s. v. *Astakos*, cfr. infra nota 33 e *I precedenti della perea*.

³² Cfr., rispettivamente, *IByz* 22; 30, 31 e 32; 23. Cfr. ROBU 2014, 375-77, con bibliografia precedente e ROBU 2016, 257-59.

³³ Cfr. rispettivamente MERLE 1916, 43-44 e ARCHIBALD 2013, 243-244, che mostra di credere nell'esistenza di un'*Astike chora* di Bisanzio. Cfr. *I precedenti della perea*.

³⁴ Cfr. MILLER 1897, 1142.

³⁵ Cfr. ROBU 2014, 285, con nota 744, che dà conto con qualche scetticismo della posizione di L. Robert.

³⁶ Cfr. LAITAR 2004, 915, che immagina un confine all'incirca corrispondente alla linea fra Derkos e il golfo di Athyras (luogo non menzionato dalle nostre fonti: Rhegion si trova più a est, Selimbria più a ovest).

³⁷ Non diversamente accade per la perea, cfr. *La realtà territoriale della perea*.

CAPITOLO OTTAVO
UN'ALTRA *CHORA*: LA PEREA

Ricostruire la storia degli interessi di Bisanzio per l'area asiatica della Propontide significa raccogliere menzioni sparse e apparentemente casuali, che costituiscono un quadro con molte zone oscure. Tuttavia, fili conduttori utili per seguirle si rivelano la presenza di Calcedone e dei Bitini come soggetti coinvolti in più di un episodio.

1. I PRECEDENTI DELLA PEREA

Sotto l'anno 416 Diodoro ricorda un'aggressiva e violenta spedizione che Bisanzii e Calcedoni condussero contro la Bitinia (XII 82. 2); essa contava anche sulla presenza di Traci e per questo aspetto l'ho già considerata¹. È certo possibile che si trattasse di un caso di solidarietà megarese per interessi soprattutto di Calcedone² ma il comportamento di Bisanzio tradisce una propensione che è difficile separare da quella che successivamente avrebbe portato alla formazione di una perea in Asia³. E varie conferme di tali interessi riguardano vicende e situazioni del secolo successivo.

Un episodio, tanto significativo quanto poco documentato, collocabile verso la metà del IV secolo, è l'acquisizione della *polis* di Calcedone⁴. Abbiamo sulla vicenda due testimonianze da prospettive diverse, una che conserva la definizione del quadro politico, l'altra che ha piuttosto un *focus* istituzionale e ideologico. Demostene, in un passaggio di tono polemico⁵, stigmatizza i Bisanzii per aver violato i principi della pace comune sia avven-

¹ Cfr. *Il V secolo*.

² Cfr. ovviamente ROBU 2014, 211-13. Ma cfr. ora PAGANONI 2019, 12-14 per la ricostruzione di un quadro più ampio.

³ Enfatizza questo aspetto RUSSELL 2016, 90.

⁴ AVRAM 2004, 980, la data al 357; LAITAR 2004, 917, al 354 o poco dopo.

⁵ Demosth. XV (*De Rhod. Lib.*) 26.

do preso Calcedone, città sotto il controllo del Re, sia avendo reso tributaria Selimbria ed avendo inglobato il suo territorio. Se considerata dal punto di vista di Bisanzio, tale duplice iniziativa corrisponde ad un programma di espansione territoriale senza precedenti a noi noti e constatabili. Esso infatti riguardava non soltanto il versante terrestre, con l'appropriazione della *chora* di Selimbria, che diventava parte di quella di Bisanzio⁶, ma anche l'altra sponda dell'imboccatura del Bosforo, con il controllo di Calcedone. Sui modi in cui fu esercitato ci informa la testimonianza, pure molto critica, di un frammento di Teopompo, in cui lo storico segnala senza altre precisazioni che Calcedone ad un certo punto adottò il regime democratico di Bisanzio (115F62). Qui importa meno commentare il giudizio drasticamente negativo sulla democrazia come regime in grado di corrompere moralmente, e sui casi di Bisanzio e di Calcedone come esempi di una simile decadenza⁷. Importa di più sottolineare che la notizia di Teopompo, pur in tale contesto, non afferma che Bisanzio impose a Calcedone la democrazia ma lascia l'idea di una scelta da parte di quest'ultima⁸.

Sembra, in sostanza, che Bisanzio abbia impiegato sistemi, già ben collaudati da Atene, di sostegno ad una fazione cittadina con ideologia affine alla propria, e che quindi il controllo su Calcedone sia stato reso più agevole da un rivolgimento istituzionale di quest'ultima in senso democratico⁹. Può evocare i trascorsi di Atene anche il carattere antipersiano dell'acquisizione di Calcedone, che andava a modificare il quadro sancito dalla pace comune del 386¹⁰. Non conosciamo reazioni di parte persiana ma forse l'assenza di notizie su aiuti della Persia a Bisanzio in occasione dell'assedio di Filippo nel 340, quando invece ne giunsero a Perinto, può suggerire una perdurante situazione di ostilità, insieme ad una posizione di forza della *polis* sul Bosforo e di debolezza dell'impero.

⁶ LOUKOPOULOU 2004, 922 ritiene che Selimbria abbia seguito Bisanzio nella rivolta ad Atene del 357 ma Demostene lascia l'idea di atti di prevaricazione della città più potente piuttosto che di sequela da parte della più piccola.

⁷ Cfr. in merito LODDO 2016, 191-93. Poco incisivo il commento di MORISON 2016.

⁸ Cfr. ancora LODDO 2016, 193. Perciò mi sembra poco pertinente a questo momento, diversamente da quanto pensa RUSSELL 2016, 90, il breve racconto di Polyæn. VI 25 di una tregua fra Bisanzio e Calcedoni violata dai secondi. Per una differente proposta di collocazione dell'episodio cfr. *La realtà territoriale della pereia*.

⁹ ARCHIBALD 2013, 249 enfatizza il fatto che Bisanzio eredita il ruolo avuto da Atene nel V secolo e lo sviluppa in senso economico. A me sembra che le prime iniziative della città nel IV secolo rivelino, in parte, questa eredità ma che siano connotate anche dalla ricerca di un ruolo politico.

¹⁰ E non solo i trascorsi, se si pensa alla conquista di Samo da parte di Timoteo nel 365, cfr. Isocr. 15 (*Antid.*) 111 e Diod. XVIII 18. 9, anche se la posizione di Calcedone e dell'isola sembrano diverse. Cfr. BIANCO 2007, 39-40. BUCKLER 2003, 377 sottolinea maggiormente il carattere imperialista della politica di Atene in questa fase, che provoca la reazione degli alleati.

Deriva sempre da una citazione di Teopompo, e perciò si riferisce ancora al IV secolo, la breve e criptica segnalazione che Astaco, città dei Bitini, era anche *chora* dei Bisanzi (117F219 = Steph. Byz. s. v. *Astakos*)¹¹. Difficile precisare caratteristiche, tempi e durata di quella che appare l'inclusione nell'ambito del territorio dipendente da Bisanzio di una località situata sulla costa sud orientale della Propontide. Tuttavia, anche se si dovesse ragionevolmente pensare ad un controllo solo temporaneo, interessante rimane l'attivismo di Bisanzio nel guardare al di là del Bosforo¹².

Ulteriore traccia di una triangolazione fra Bisanzio, Calcedone¹³ e i territori asiatici, dotata di una precisa connessione con i Bitini, compare nell'isolata notizia di Plutarco circa un conflitto fra Calcedone, aiutata da Traci, e i Bitini di Zipoites (*Quaest. Graec.*, 302 e-f). Nonostante fossero quest'ultimi ad averlo suscitato e, dopo reciproche scorrerie, ad averlo vinto in maniera schiacciante presso il *Phalion*, il loro re pervenne ad accordi che salvarono la città per compiacere i Bisanzi. La presenza di Zipoites a capo dei Bitini invita ad inquadrare la vicenda fra fine IV e inizio III secolo¹⁴; la presenza dei Traci a fianco di Calcedone ricorda la collaborazione del 416 che ho considerato come prima manifestazione degli interessi ultrabosporani di Bisanzio; l'autorevolezza di Bisanzio, che appare così temibile ai Bitini, prefigura in qualche modo lo scenario della conclusione della guerra degli Stretti di alcuni decenni dopo¹⁵. I timori di Zipoites potevano ragionevolmente derivare dalla prossimità ai confini della Bitinia dei territori controllati da Bisanzio¹⁶ ma possono anche giustificarsi, più in generale, con gli esiti di una politica che Bisanzio stava perseguendo dalla metà del IV secolo e che l'aveva condotta ad esercitare il controllo

¹¹ AVRAM 2004, 977-78 trattando di Astaco non prende in considerazione questa notizia. Secondo una suggestione di Meinecke, nel testo di Stefano di Bisanzio la citazione di Teopompo con l'espressione "*chora* dei Bisanzi" andrebbe spostata dalla voce *Astakos* a quella precedente, *Astai*, e collegata all'ultimo termine che vi figura, *Astike*: ne risulterebbe che i Bisanzi non controllavano Astaco ma una parte della terra della tribù tracia degli Asti. In altri termini, l'attestazione di Teopompo non si riferirebbe ai prodromi della costituzione di una *perea* al di là del Bosforo ma ad una fase della realtà della *chora* cittadina. Su questa possibilità rimane in dubbio GABELKO 1996, 123 nota 10, con bibliografia precedente, mentre sembra accoglierla ARCHIBALD 2013, 243-244, che però non ne presenta o discute gli elementi. Cfr. anche l'Appendice *La realtà territoriale. 1 – La polis e La realtà territoriale della perea*.

¹² Cfr. Gabelko 1996, 123 nota 10 che considera l'opera dello storico un *terminus ante quem* per la formazione della *perea* bisanziana.

¹³ Nonostante quanto sostiene MERLE 1916, 50, non abbiamo elementi per affermare che Calcedone fosse stata nel frattempo recuperata dai Persiani.

¹⁴ Per una disamina delle questioni cronologiche e per la proposta di un momento immediatamente successivo alla morte di Antigono nel 301, cfr. ora PAGANONI 2019, 29-30. Invece RUSSELL 2016, 94 lo data al 315.

¹⁵ Cfr. *La guerra degli Stretti*.

¹⁶ Così PAGANONI 2019, 29-30.

su Calcedone, a scampare ad un assedio di Filippo II, ad interloquire con i successori di Alessandro a proposito dell'attraversamento del Bosforo¹⁷.

All'ultimo ventennio del IV secolo risale anche il già considerato aiuto, sostanziale ed efficace, offerto da Bisanzio a Cizico che era assediata nel 319 da Arrideo, satrapo della Frigia Ellespontica¹⁸. Un intervento così determinato si accorda con interessi per la sponda asiatica della Propontide e ha riscontri, sul piano geografico, con l'effettiva consistenza della perea bisanziana in anni successivi¹⁹.

2. CALCEDONE, “CITTÀ DEI CIECHI”?

Il tema del confronto fra la posizione e le risorse di Bisanzio e di Calcedone, e in particolare la definizione della seconda come “città dei ciechi”, ha avuto fortuna nella tradizione antica. Tutte le nostre testimonianze sono accomunate dal fatto che nessuna parla delle ragioni per cui, all'inizio, i fondatori di Calcedone scelsero il sito dove sorse la città invece di quello dove venne poi fondata Bisanzio; tutte le spiegazioni della superiorità di Bisanzio appaiono elaborate a partire da una visione *a posteriori*. Di conseguenza, nessuna si presta ad essere compresa o spiegata sulla base di considerazioni sui flussi e sulle finalità coloniali di età arcaica²⁰.

Il punto di partenza è il giudizio che Erodoto, dichiarando di ricavarlo da una tradizione greca dell'Ellesponto, attribuisce senza commenti o spiegazioni a Megabazo, che si trovava a Bisanzio in occasione della spedizione scitica di Dario nel 514: i fondatori di Calcedone furono ciechi a scegliere quel luogo invece di quello dove venne fondata Bisanzio (IV 144. 1-2). La brevità con cui più tardi sia Plinio (*NH* V 149) sia Esichio Illustre (390 F 7.21) ricordano l'epiteto di Città dei ciechi ed il suo significato, in un contesto del tutto terreno ma senza più riferimenti al nobile e generale persiano, smorza il giudizio sprezzante sui fondatori di Calcedone²¹. Esso

¹⁷ Alludo all'episodio del 312 con Antigono, per cui cfr. *Alessandro il Grande e i Successori*.

¹⁸ Cfr. Diod. XVIII 51.6 e *Neutralità altoellenistica?*

¹⁹ Alludo in particolare alla divisione del lago Dascilitide fra Bisanzio e Cizico, cfr. *La realtà territoriale della perea*. L'idea di ROBU 2014, 288, che la città fosse stata spinta a costituire una perea dalle reiterate razzie dei Traci, può individuare una delle motivazioni contingenti ma mi sembra che la presenza di Traci in alcune delle operazioni militari oltre il Bosforo (Diod. XII 82. 2; Plut. *Quaest. Graec.* 302 e-f) ed anche l'ampiezza di vedute che emerge dai progetti di Bisanzio richieda la ricerca di ragioni diverse e di diversa profondità.

²⁰ Riprendo alcuni aspetti di quanto ho analizzato in PRANDI 2019, cui rimando per maggiori particolari.

²¹ Esichio conserva il ricordo di un oracolo sulla fondazione di Bisanzio che ha tutt'altro carattere (390 F 7.3 e 32), cfr. *Una polis dai molti fondatori*.

ha invece un ruolo notevole nella tradizione, conservata da Strabone (VII 6. 2) e da Tacito (*Ann.* XII 63) nel contesto della descrizione della posizione favorevole di Bisanzio per la pesca, di un responso oracolare rilasciato ai suoi fondatori che li invitava a colonizzare il sito di fronte ai ciechi; con questo termine erano definiti i Calcedoni che erano stati incapaci, pur essendo giunti prima, di riconoscere la posizione più favorevole. Il contenuto dell'oracolo menzionato dai due autori è simile al commento attribuito da Erodoto a Megabazo, cioè una critica icastica all'incapacità dei fondatori di Calcedone di vedere l'attrattività di un sito per fondarvi un insediamento. Tuttavia, ciò che era un presupposto logico nel passo erodoteo, cioè la conoscenza da parte del generale persiano che Calcedone era stata fondata prima di Bisanzio, diviene in quello straboniano un'indicazione divina che indirizza i futuri fondatori di Bisanzio.

La testimonianza di Erodoto, il quale segnala fra le due fondazioni un intervallo di 17 anni, mostra che nell'area era attestata da prima del V sec. la convinzione dell'antiorità di Calcedone rispetto a Bisanzio. Se lo storico avesse conosciuto un oracolo sulla fondazione di Bisanzio, non ne avrebbe certo ricordato il contenuto attribuendolo a Megabazo²². Di conseguenza, lo sfruttamento in chiave oracolare del tema della cecità si configura come un processo di ricostruzione di memorie che mirava a far corrispondere anche la storia arcaica delle due città alla maggiore importanza che Bisanzio aveva successivamente acquisito²³.

Mi sembra che la metamorfosi della frase sui ciechi da giudizio umano in prescrizione divina si debba collocare in un momento di rottura nei rapporti fra Calcedone e Bisanzio che appare possibile individuare nel corso del III secolo, dopo una fase di collaborazione documentata dalla monetazione congiunta²⁴. Sfruttare un luogo comune, quale era quello della "cecità" dei Calcedoni, ed attribuirne la paternità proprio ad Apollo²⁵ poteva costituire l'altro versante di quella politica, in pratica una sua giustificazione: vanificava la precedenza cronologica di 17 anni dell'insediamento nel sito di Calcedone e sanciva la superiorità di quello di Bisanzio, facendo

²² Invece il silenzio di Polibio circa l'esistenza di un oracolo non mi pare consenta ipotesi, perché lo storico non utilizza affatto il tema della "cecità" nella sua ampia digressione. Cfr. *La chora di Bisanzio*.

²³ Che non esistesse un oracolo antico, sia per la maniera in cui si esprime Erodoto sia per il carattere folklorico, è opinione anche di MALKIN 1987, p. 22. Non aiuta invece a chiarire l'origine dell'accusa la posizione assunta da RUSSELL 2016, 210 e 238, che definisce quella dell'oracolo una variante di tradizione e giudica infondata all'origine l'accusa di "cecità" contro i Calcedoni, perché era possibile che quando essi fondarono la propria città esistesse già una forma di insediamento sul sito di Bisanzio.

²⁴ Cfr. *I provvedimenti economici della città e La lega del nord*.

²⁵ Venerato a Calcedone, cfr. AVRAM 2004, 981.

rientrare le due fondazioni nell'alveo consolidato della propaganda delfica sui flussi di colonizzazione²⁶.

3. LA REALTÀ TERRITORIALE DELLA PEREA

Ed è proprio al III secolo che le nostre informazioni fanno risalire una consistente presenza dell'autorità della *polis* di Bisanzio su territori asiatici circostanti la Propontide che, come è già stato notato, non costituivano necessariamente un territorio unitario ma avevano i loro fulcri nella penisola di Yalova e nel distretto di Trigeia, sulla costa meridionale della Propontide²⁷.

Sebbene non sia una testimonianza in grado di fornire dettagli geografici, vorrei richiamare qui l'accordo che Nicomede di Bitinia concluse con i Galati all'inizio degli anni '70 (Memn. 434F1.11.1-2)²⁸, perché appare probabile che, nel caso di Bisanzio, risultasse garantita maggiormente una sua *perea* che non la sua *chora*: infatti l'intervento di Nicomede riguardò solo la parte dei Galati che si traferì in Asia; invece la testimonianza di Polibio (IV 46. 1-4) lascia l'impressione di una continuità e di un incremento nei decenni della richiesta di tributi proveniente dalle tribù di Galati che avevano costituito il regno di Tylis²⁹.

Ed è soprattutto Polibio, quando ricorda che Prusia I di Bitinia durante la guerra degli Stretti del 220 aveva sottratto a Bisanzio lo *Hieron* sul Bosforo e la *chora* in Misia (IV 50. 2 e 4), a offrire brevi elementi per stabilire una sequenza in due tempi dell'espansione realizzata dalla città nei decenni precedenti: con inversione cronologica, egli menziona prima il controllo dello *Hieron* sul Bosforo e poi aggiunge che da molti anni i Bisanzi controllavano territori in Misia.

Quest'ultimo fatto è accennato dallo storico più in breve (IV 50. 4) e riguarda un generico controllo di terre, che poteva essere definito di molti

²⁶ Un'eco non piccola di questo tema della cecità e del contrasto fra i pregi delle posizioni delle due città si coglie ancora in età imperiale romana, fra l'altro nelle vicende dell'usurpatore Macrino (Dio LXXIX, 39, 5-6 ma sopr. Herodian. V 4. 11). Calcedone e Bisanzio hanno poi un ruolo nel progetto, irrealizzato, attribuito a Caracalla e Geta di dividere fra loro l'impero e di fissare le proprie capitali nelle due città sul Bosforo (Herodian. IV 3. 5-6); e nei racconti, per quanto tardi (Zonara, Cedreno), circa l'intervento soprannaturale che costrinse Costantino a spostare dal sito di Calcedone a quello di Bisanzio le prime opere per la fondazione della sua capitale. Cfr. una sintesi in LEBRETON 2016, sopr. 82-84, nella prospettiva del ruolo degli Stretti.

²⁷ Cfr. GABELKO 1996, 123-26; la prima delle due aree ha restituito documenti epigrafici ellenistici con tracce di dialetto dorico e la menzione dello *hieromnamon* come a Bisanzio. Cfr. anche RUSSELL 2016, 105 e 107.

²⁸ Cfr. *La lega del nord* per i particolari.

²⁹ Cfr. già MILLER 1897, 1135; WALBANK 1957, 505. Cfr. *Fra Traci e Galati e La guerra degli Stretti*.

anni precedente alla guerra del 220, in un'area definita appunto dal coronimo Misia. Alcune informazioni sparse si prestano ad interagire con questa testimonianza³⁰. Strabone segnala che il lago Dascilitide era suddiviso fra le città di Bisanzio e di Cizico (XII 8. 11) e induce a pensare che parte di esso costituisse così il confine occidentale della perea³¹. Dionisio di Bisanzio (41) afferma che Tolemeo Filadelfo aveva donato alla città della *chora* in Asia³².

Con l'area della penisola di Yalova sembra invece avere rapporto il celebre quanto breve frammento di Filarco dove si istituisce un parallelo fra la sudditanza degli iloti rispetto ai Lacedemoni e quella dei Bitini rispetto ai Bisanzii (81F8)³³. Evidentemente questa affermazione non può essere riferita a tutti i Bitini ma può riguardare località bitiniche occupate, più o meno temporaneamente, da Bisanzio, come implicherebbe anche la già considerata testimonianza di Teopompo su Astaco³⁴. Del resto Polibio, che riecheggia molto in dettaglio le condizioni della pace che concluse la guerra degli Stretti³⁵, precisa che Prusia doveva restituire a Bisanzio anche dei *laoi* e, separatamente, che doveva far restituire ciò che era stato preso dalla *chora* della Misia (IV 52. 6-9). Il parallelo con gli iloti è sempre parso poco convincente agli studiosi, che tendono a sostituirlo con quello fra i Marian dini e gli abitanti di Eraclea Pontica, oltretutto più in zona³⁶. Comunque si voglia intendere la relazione fra i Bisanzii che dominavano a distanza e i Bitini che abitavano il territorio asiatico, siamo indotti a supporre una forma di dipendenza, più o meno legata alla terra, che la città sul Bosforo aveva sufficiente autorità per gestire e controllare.

La seconda tappa in ordine di tempo è l'acquisizione dello *Hieron*³⁷, per la quale Polibio segnala che, in un momento di poco anteriore alla guerra degli Stretti³⁸, i Bisanzii lo avevano comperato a caro prezzo per sfruttare

³⁰ Cfr. già ROBU 2014, 288-89.

³¹ Non mi sembra vi siano ragioni cogenti per riferire quanto dice Strabone solo all'epoca imperiale, come pensa WALBANK 1957, 504-05. L'ubicazione del lago Dascilitide era probabilmente a sud di Cizico (attuale lago Manyas), cfr. TALBERT 2000, Map 52, B-C, 4 e MITCHELL 2008, 178-82 per un quadro dei problemi topografici. Non si coglie traccia di un atteggiamento competitivo fra le due città. Per uno sguardo sulla *chora* di Cizico cfr. PRÉTEUX 2014.

³² Dionisio ricorda anche i termini della gratitudine dei Bisanzii nei confronti del re. Cfr. AVRAM 2003 e 2004, 828-30, che colloca la donazione nel 279 ma pone, e lascia aperto, il problema della provenienza dei territori evidentemente controllati in precedenza dall'Egitto. Cfr. anche *La lega del nord*.

³³ Cfr. un commento in LANDUCCI 2017.

³⁴ Cfr. *I precedenti della perea*, in part. nota 12 per una questione testuale.

³⁵ Cfr. *La guerra degli Stretti*.

³⁶ Cfr. RUSSELL 2016, 192-93; ancora LANDUCCI 2017; PAGANONI 2019, 8-9 con bibliografia precedente.

³⁷ Su questa postazione e sulla sua importanza rinvio a MORENO 2008.

³⁸ Cfr. *La guerra degli Stretti*.

i vantaggi della sua posizione sulla sponda asiatica del Bosforo (IV 50. 3). Dionisio di Bisanzio (92) conserva le informazioni che lo *Hieron* era stato venduto loro da un generale seleucide di nome Callimede³⁹ e che i Calcedoni vantavano diritti originari su quel luogo⁴⁰. Tale espansione corrispondeva per Bisanzio alla possibilità di controllare i passaggi delle navi nel canale: dallo *Hieron* quelle dirette verso il Ponto e da Bisanzio stessa quelle che ne provenivano. Da parte di Calcedone, che aveva nel proprio territorio la località di Crisopoli, già sperimentata nel passato da Alcibiade come punto di controllo dei passaggi, l'acquisto fatto da Bisanzio non poteva non apparire come un'interferenza grave. Un'esplicita situazione di ostilità fra le due *poleis* è alla base di uno stratagemma di Polieno, come al solito decontestualizzato ma in cui Calcedone ha un ruolo negativo (VI 25): vi si narra di una tregua di 6 giorni dai combattimenti, negoziata allo scopo di aprire trattative, che fu rotta senza preavviso, e di notte, a metà del periodo dai Calcedoni per attaccare i Bizanzini, fiduciosi e indifesi. Difficile tentare di dare una collocazione cronologica precisa a questo conflitto intercittadino⁴¹, anche se forte è la tentazione di ricollegarlo alla politica di espansione che Bisanzio condusse nella seconda metà del III secolo⁴² che culmina nell'imposizione dei dazi sul passaggio del Bosforo⁴³.

Come segnala ancora Polibio nel contesto degli accordi che conclusero la guerra degli Stretti del 220, Prusia fu costretto a restituire e a ripristinare tutto ciò che aveva preso o danneggiato ai Bizanzini (IV 52. 5). Il ritorno allo *status quo ante* lasciava la città in possesso della propria perea asiatica.

Da questo insieme di informazioni e di eventi, assai difficoltoso è quantificare la consistenza e l'estensione dei suoi possessi⁴⁴ e non è nemmeno agevole cogliere l'evoluzione del controllo concretamente esercitato, perché rispetto alle regioni attestate ci mancano le tracce di continuità o

³⁹ Non abbiamo chiari elementi per ritenere che la vendita dimostri una fase di buoni rapporti fra Bisanzio e la Siria, come suppone RUSSELL 2016, 117, perché non sappiamo abbastanza della posizione di Callimede.

⁴⁰ La cosa è implicata anche dal *Marmor Parium* 239FB13; da Diod. XX 111. 3 e da Strab. XII 4. 2, che parlano di uno *Hieron* di Calcedone. Cfr. ancora MORENO 2008, p. 667 e BELFIORE 2009, pp. 316-17. Cfr. *Neutralità altoellenistica?*

⁴¹ Rimando a SCHETTINO 1998, pp. 250-51, per considerazioni sulla difficile collocazione di tutta la sezione del l. VI degli *Strategemata* che contiene questo passo.

⁴² Rinvio a MERLE 1916, 66 nota 4; ROBU 2014b, pp. 194-200; RUSSELL 2016, pp. 31, 49-51 e 131, che formula ipotesi sulla base della monetazione e dell'appropriazione di elementi della saga argonautica; PRANDI 2019, 72-73, con altri argomenti, per la proposta di cronologia che qui riprendo. Cfr. anche *Calcedone, "città dei ciechi"?*

⁴³ Cfr. ancora *La guerra degli Stretti*.

⁴⁴ Situazione non diversa da quella che si constata per la *chora* della città, cfr. l'Appendice *La realtà territoriale. 2 – La chora*.

di frattura. Possiamo però dedurre un costante interesse di Bisanzio per l'espansione al di là del Bosforo, pur nell'eclissi di cui le nostre informazioni soffrono. Elementi di riflessione provengono dalla *Lex portus Asiae* del 62 d.C., che nella sua prima parte risale almeno al 75 a.C. e che include le *chorai* di Calcedone e Bisanzio nella propria sfera di validità (l. 8)⁴⁵. Il fatto che il punto di riscossione dei dazi fosse stabilito a Calcedone (ll. 13-5) indica che l'attenzione maggiore era posta alla sponda asiatica del Bosforo: può risultare quindi comprensibile la presenza della *chora* di Calcedone; non lo è quella della *chora* di Bisanzio, a meno di non prendere in considerazione una sua *perea*⁴⁶.

L'interesse di Bisanzio a costituire una propria *perea* appare indiscutibile, al di là della consistenza o durata dei risultati che è difficile per noi verificare. Mi preme qui notare che la tensione a travalicare il Bosforo, e la Propontide, per acquisire territorio sulla sponda asiatica presuppone che il canale ed il bacino di mare fra gli Stretti non fossero sentiti come un reale confine fra Europa ed Asia. In altri termini, che con vi fosse una sponda europea, cioè greca, ed una sponda asiatica, cioè anellenica. Il semplice fatto che, da Calcedone in poi, la serie delle *poleis* in terra d'Asia sia in realtà assai numerosa potrebbe far apparire queste affermazioni banali ed ovvie. Ma credo che non lo siano, soprattutto se messe a confronto con la frequenza nelle nostre fonti dell'affermazione opposta, che il Bosforo separa l'Europa dall'Asia. Una dicotomia forte, fra un concetto anche identitario ed una realtà territoriale che ha generato conflitti, meritevole di un approfondimento⁴⁷.

⁴⁵ Il cosiddetto *Monumentum ephesenum*, cfr. *Bisanzio e il Bosforo*, per le indicazioni bibliografiche, e *I rapporti con Roma*.

⁴⁶ Cfr. MITCHELL 2008, 178-82; MEROLA 2013, 273-74; RUSSELL 2016, 110-111.

⁴⁷ Rimando a quanto scriverò, sulla scorta di questa ricerca su Bisanzio, nell'ambito del tema del progetto *SHABO* a proposito della funzione di confine/non confine rappresentata dal Bosforo.

CAPITOLO NONO

BISANZIO E IL BOSFORO

Non ho l'ambizione di poter trattare in modo sistematico il rapporto fra la posizione e le iniziative politiche di Bisanzio e la realtà dei passaggi di navi nel canale del Bosforo in queste poche pagine¹. Rispetto ai molti casi in cui si legge, a volte come affermazione cursoria, che Bisanzio controllava lo stretto², mi sono però proposta di raccogliere e riunire esclusivamente le informazioni più concrete che ci sono pervenute in merito ad esazioni da parte della città. Premetto due considerazioni che, per quanto non conclusive in se stesse, mi sembra diano la misura della complessità della questione e del livello di attenzione che è necessario per trattarla.

La prima riguarda i tempi in cui fu attivo ed importante il traffico con il Ponto. Un problematico episodio ricordato da Erodoto (VII 147. 2-3) vede Serse, ad Abido, contemplare le navi onerarie che transitavano per l'Ellesponto alla volta della Grecia³. Quello che a me sembra un punto fermo, significativo per il mio tema, è che lo storico si riferisce alle navi che portavano grano come ad una realtà nota al proprio pubblico, e questo sconsiglia di ritenerlo un fenomeno rilevante soltanto a partire dalla fine del V secolo, oppure nel IV⁴. Alla stessa conclusione può invitare anche la testimonianza di Senofonte (*Hell.* I 1. 35) sul re spartano Agide che, da Decelea nel 411, vedeva transitare un gran numero di navi cariche di grano dirette ad Atene – prova di un sistema già ben organizzato - e deduceva che l'occupazione della piazzaforte in Attica non era in sé sufficiente per sopraffare la nemica⁵.

La seconda considerazione riguarda invece un riferimento geografico,

¹ E nemmeno desidero intervenire polemicamente nei confronti del libro di RUSSELL 2016, che ha lo stesso titolo di questo Capitolo e la tendenza ad individuare numerosi momenti e casi di tassazione del Bosforo.

² Credo di potermi esimere dall'esplicitare qualche rimando, tanto è diffusa fra gli studiosi la convinzione che la città fondasse la propria ricchezza sui dazi, oltre che sul commercio.

³ Cfr. già MACAN 1908, 199-200 sull'attendibilità dei particolari.

⁴ Come è la tendenza più recente, cfr. per esempio MORENO 2007, 161; RUSSELL 2016, 74-75.

⁵ Cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta* per il consiglio che il re diede allora di inviare Clearco a Bisanzio, al fine di bloccare tali rifornimenti.

all'interno dell'area degli Stretti, che appare prevalente nelle nostre fonti a proposito dell'età classica. Nel passo erodoteo appena considerato, il re persiano vede le navi onerarie da un punto di osservazione posto nel cuore dell'Ellesponto. Non diversamente, anche in altre fonti ricorre più il termine Ellesponto che non Bosforo. Mentre non conosciamo **Bosphorophylakes* di alcun genere⁶, sono epigraficamente attestati nel V secolo degli *Hellespontophylakes* ateniesi⁷; Demostene afferma che gli abitanti di Bisanzio che consegnarono la città a Trasibulo resero Atene padrona dell'Ellesponto; e nella lettera attribuita a Filippo di Macedonia si indica l'Ellesponto come meta e zona problematica, pur in un contesto in cui è in gioco, esplicitamente, la località di Bisanzio⁸.

Nella mia rassegna delle informazioni concrete sul tema del controllo della navigazione nel Bosforo da parte di Bisanzio, mi trovo in qualche modo costretta a cominciare dal fondo e ad esporre per *flashback*. Infatti la guerra degli Stretti del 220 è in realtà l'unica occasione per cui noi siamo in grado di affermare con sicurezza che Bisanzio impose dei dazi sul passaggio, e di misurarne le immediate conseguenze, cioè una vasta reazione negativa da parte dei Greci⁹. Inevitabile fare ricorso al già più volte considerato racconto polibiano per cogliere i particolari dell'iniziativa: dalla sua testimonianza emerge chiaramente che la posizione di Bisanzio le assicurava occasioni vantaggiose di commerciare beni da e per il Ponto, e questo non poteva che garantire ricchezza alla città, ma non risulta altrettanto chiaramente che i Bisanzi non possedevano, materialmente, le risorse per pagare gli elevati tributi richiesti dai Galati¹⁰. Le loro prime sollecitazioni agli altri Greci mirano infatti ad ottenere una condivisione dei pagamenti, a fronte di una condivisione dei vantaggi commerciali, e non rappresentano in se stesse nulla di diverso rispetto ad analoghe richieste fatte dalla città nei decenni precedenti del III secolo¹¹. Non va d'altra parte trascurato che i Bisanzi avevano da poco provveduto ad acquisire, a caro prezzo, lo *Hieron* sul Bosforo¹², secondo Polibio per avere ogni

⁶ Termine che sarebbe più adatto, se tali sorveglianti avevano la propria base a Bisanzio.

⁷ Cfr. IG I³ 61 e le riflessioni di MORENO 2007, 166. Cfr. anche *L'appartenenza alla lega delio-attica*, e oltre nel testo.

⁸ Cfr., rispettivamente, Demosth. 20 (*In Lept.*) 60 e *L'appartenenza alla II lega ateniese*; 12 (*Epist. Phil.*) 16 e *L'assedio del 340*.

⁹ Rimando ovviamente a *La guerra degli Stretti* per i tempi e i modi delle vicende belliche.

¹⁰ Cfr. rispettivamente Polyb. IV 38 8-9 e 46.5 ὑπὸ τῶν φόρων πιεζοῦμενοι.

¹¹ Cfr. *La lega del nord*.

¹² Interessante il commento di DUMITRU 2013, sopr. 96, sul fatto che, nonostante gli elementi di debo-

possibilità sia di intervento nei confronti di chi navigava in direzione del Ponto sia di commercio in schiavi e in altri prodotti che da là provenivano (IV 50. 3).

Dopo aver appunto sollecitato senza esito aiuti dai Greci tramite ambasciatori, decisero di *paragogiazein* coloro che navigavano alla volta del Ponto; da questo *telos* vennero grandi svantaggi a chi esportava dal Ponto; i Rodii trattarono in modo formale con Bisanzio per ottenere l'abolizione del *paragogion* ma senza successo e la guerra fu dichiarata; negli accordi di pace figura l'abolizione del *diagogion* (IV 46. 5 - 47. 3; 52. 5). Da come si esprime lo storico, si può pensare che si trattasse di un dazio sul passaggio, imposto a chi impegnava il Bosforo in direzione del Ponto ma destinato a gravare sui costi delle merci esportate da quel mare¹³.

Proprio il rapporto di causa/effetto fra la decisione dei Bisanzii e quella dei Rodii suscita un interrogativo fondamentale¹⁴: se già nel passato Bisanzio aveva fatto ricorso a queste esazioni, e quindi esistevano dei precedenti, perché nel 220 ci fu fra i Greci un movimento di opinione così forte da indurre Rodi, che aveva trascorsi di amicizia con la città sul Bosforo e che tornò poi in buoni rapporti con essa¹⁵, ad adoperarsi in ogni modo perché venissero tolti? Polibio è molto esplicito nel definire quella dei Bisanzii una decisione *ex novo*, e non un aumento di dazi già esistenti e meno onerosi. Lo storico dà eco, in modo convinto, ad una lettura dei fatti completamente filobisanziana: si può pensare che questa sua tendenza potesse indurlo ad oscurare, come elemento di insoddisfazione degli altri Greci, un'eventuale diminuzione dei "servizi" offerti dalla città in termini di protezione dei convogli rispetto al pagamento del dazio¹⁶ (elemento peraltro ancora da dimostrare); ma va tenuto presente che, se avesse potuto dire che si trattava di un inasprimento necessario del costo del passaggio, e non di un'imposi-

lezza della città che Polibio evidenzia, Bisanzio appare sufficientemente forte per perseguire una coerente espansione in Asia. Cfr. anche *Fra Traci e Galati*.

¹³ In questo senso mi pare vada intesa quella che nel testo polibiano può apparire una contraddizione fra le due rotte. La tassa è indicata con termini al singolare che non richiamano una duplice esazione, come invece ritiene WALBANK 1957, 497; GABRIELSEN 2007, 293. Per le differenze rispetto all'iniziativa di Alcibiade nel 410 cfr. oltre nel testo. Per la scelta dei Romani di escludere questo passaggio dall'esenzione dell'imposta doganale per la merce su cui fosse stato pagato il *portorium* cfr. la *Lex portus Asiae*, ll. 16-20 e MEROLA 1996, 264-66 con note.

¹⁴ Mi pongo anch'io, ma rovesciandolo, il quesito che formula GABRIELSEN 2007, 289: lo studioso si dichiara sicuro che lo stato normale dell'area bosporana fosse l'esistenza di dazi, mentre io ritengo che proprio questo elemento occorra preliminarmente dimostrare. Su una linea analoga a quella di Gabrielsen cfr. anche RUBEL 2009, 343, che pensa ad una reintroduzione di dazi da lungo tempo non riscossi.

¹⁵ Cfr. *La guerra degli Sretti*.

¹⁶ Cfr. GABRIELSEN 2007, 317.

zione nuova, e odiosa, questo sarebbe stato un ulteriore elemento a favore della città.

D'altra parte, la ricerca di precedenti per l'esazione di tasse sul passaggio nel canale da parte dei Bisanzii non approda in realtà alla conoscenza di elementi precisi, tanto che gli studiosi che credono alla loro esistenza ricostruiscono quadri che sono ampiamente ipotetici¹⁷.

Tutt'altro che ampia è anche la documentazione sulle tasse imposte da altre *poleis*, cioè su iniziative che potevano fungere da esempio per Bisanzio e da riscontro per noi. Il ruolo di Atene è talvolta dato per scontato più che dimostrato nel suo funzionamento¹⁸, e la spesso citata IG I³ 61 rivela soprattutto che a Bisanzio esistevano riserve granarie in merito alle quali gli Ateniesi potevano dare autorizzazioni, nella fattispecie consentire a Metone di importare annualmente una modica quantità di grano da Bisanzio, previa segnalazione agli *Hellespontophylakes*¹⁹.

Se ci limitiamo a considerare casi per i quali abbiamo indicazioni esplicite²⁰, ne esistono due, quello di Alcibiade nel 410 (il più citato nella critica) e quello di Trasibulo nel 390, ambedue in contesti di tipo bellico. Alcibiade stabilisce nella località di Crisopoli²¹ un punto di raccolta della decima dalle navi che provengono dal Ponto²², poco dopo la defezione

¹⁷ Cfr. LAITAR 2004, 918, che afferma il controllo del Bosforo da parte di Bisanzio senza addurre elementi. Le pagine di RUBEL 2009, 338-44; GABRIELSEN 2007, 293-97; ARCHIBALD 2013, 239-40; RUSSELL 2016, 83-85, sono carenti di rinvii a chiare testimonianze antiche sull'argomento.

Rimando orientativamente a PRÉTEUX 2016 per un tentativo di assemblare informazioni sugli attori del commercio nel Bosforo: se si trascura qualche luogo comune, tale studio non porta elementi che confermino l'esistenza di un sistema organizzato di esazione.

¹⁸ Cfr. per esempio la menzione di una *phroura* ateniese a Bisanzio in Aristoph. *Vesp.*, 235-37, ritenuta prova della presenza in città di controllori del traffico. Cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica*.

¹⁹ Cfr. ancora *L'appartenenza alla lega delio-attica*. Per la sistematica formulazione dell'ipotesi che Atene, attraverso gli *hellespontophylakes*, avesse cominciato ben prima del 410 ad esigere un dazio sui passaggi nel Bosforo, e che tali funzionari avessero la propria base a Bisanzio, cfr. RUBEL 2001, ripreso in RUBEL 2009, 338-40; GABRIELSEN 2007, 292; RUSSELL 2016, 83-85. Considerazioni sul fronte opposto, con la definizione di Bisanzio soprattutto come un deposito, da parte di DEMIR 2017, sopr. 43-47. Pur senza entrare nel merito della politica fiscale di Atene, mi sembra che lo stato del documento epigrafico non consenta certezze definitive – cfr. le considerazioni di BRAUND 2007, 48-50 - e che meriti ancora riflessione il fatto che l'aggettivo *azemios*, riferito alla nave oneraria del grano importato da parte di Metone, equivalga ad *ateles*.

²⁰ Senza quindi annoverare personaggi come Pausania, Lisandro o Clearco, per i quali ritengo esistano più che fondati dubbi che abbiano gestito in modo sistematico una tassazione, cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta*.

²¹ Secondo GABRIELSEN 2007, 293-294, si trattava di uno spostamento necessario dopo la ribellione di Bisanzio, che era il posto deputato pur senza gestione autonoma dell'esazione. Cfr. anche ARCHIBALD 2013, 242-43.

²² Così secondo Xen I 1. 22 e Diod XIII 64. 2. Polyb. IV 44. 4, che segnala quello di Alcibiade come un precedente della decisione del 220, è forse influenzato da quest'ultima e parla di navi che vanno verso il Ponto. Cfr. WALBANK 1957, 498; invece RUBEL 2001, 41 nota 9, spiega la differenza con le mutate con-

di Bisanzio in favore di Sparta e poco prima di recuperarla ad Atene²³. Quanto a Trasibulo, la sua iniziativa di dare in appalto la decima viene collegata alla defezione di Bisanzio in favore di Atene sia da Senofonte, che riferisce la decima alle navi provenienti dal Ponto, sia da Demostene²⁴. Mi domando se fra le iniziative ateniesi di V-IV secolo e quella bisanziana del III non esista una differenza di base: le prime erano l'imposizione di una decima, che andava quindi calcolata sul carico di merce, e credo che pochi dubbi esistano sul fatto che le merci più pregevoli fossero quelle in uscita dal Ponto; invece la seconda, che non abbiamo prove sicure fosse una decima²⁵, era forse una tassa sul passaggio e come tale riguardava la nave in sé, quindi poteva essere riscossa al viaggio di andata.

La perentoria affermazione di Polibio che l'ubicazione della città dei Bisanzii era tale che nel Bosforo μήτ' εισπλεῦσαι μήτ' ἐκπλεῦσαι μηδένα δυνατόν εἶναι τῶν ἐμπόρων χωρὶς τῆς ἐκείνων βουλήσεως (IV 38.2) appare estremamente funzionale alla decisione del 220, come dimostrazione che non una sola nave sarebbe loro sfuggita²⁶. Essa non costituisce la riprova che Bisanzio abitualmente avesse sfruttato tale posizione e, soprattutto, che avesse sempre avuto le forze per intercettare e sottoporre a pagamento tutte le navi onerarie²⁷.

In effetti sono decisamente più circostanziate, concentrate nel IV secolo e presenti nel *corpus* demostenico, alcune notizie su aggressioni e prevaricazioni effettuate dai Bisanzii a danno di navi onerarie. Esse da un lato li pongono nella scia di quanto aveva fatto Istieo all'inizio del V secolo, dall'altro li vedono agire non diversamente da Filippo II nel 340²⁸. Verso il 362 Bisanzio, Calcedone e Cizico sequestravano navi mercantili prove-

dizioni dei due periodi e con il fatto che in età ellenistica il Ponto aveva perso la sua funzione di mercato granario.

²³ Cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica*.

²⁴ Cfr. Xen. *Hell.* IV 8. 27 e 31; Demosth. 20 (*In Lept.*) 60.

²⁵ GABRIELSEN 2007, 293, ritiene che i termini usati da Polibio (*paragogion, diagogion*) fossero quelli tecnici della decima. Cfr. anche RUSSELL 2016, 95-6.

²⁶ Non del tutto dissimile mi sembra l'idea che da Bisanzio si potesse controllare il passaggio fra l'Asia e l'Europa, un pensiero del tutto strumentale che Herodian. III 1. 6 attribuisce a Pescennio Nigro quando decide di occupare la città per avere una base contro Settimio Severo. Cfr. anche *L'Immagine dei Bisanzii*.

²⁷ Mi sembra che invece assolutizzi questa affermazione RUBEL 2009, 338.

²⁸ Cfr. Her. VI 5. 3 e 26 che mostra Istieo aggressivo nel canale con tutte le navi che non fossero pronte a collaborare, senza peraltro lasciare l'impressione che avesse organizzato l'imposizione di un tributo. Cfr. VASILEV 2015, 139-40 che qualifica come piratesco il suo comportamento e segnala l'inattività di Bisanzio; VANNICELLI 2017, 479. Cfr. anche *Di fronte all'espansione persiana*. Per quanto riguarda il noto episodio del sequestro del convoglio onerario greco da parte di Filippo, cfr. *L'assedio del 340*.

nienti dal Ponto a causa del proprio bisogno di grano²⁹. Analoga situazione viene lamentata, a proposito di Bisanzi e Calcedoni, verso la metà del secolo³⁰, e dei soli Bisanzi per il 346³¹. Ricorrono in due passi espressioni del *κατάγειν τὰ πλοῖα*, cioè il sequestro di navi ed il loro dirottamento in un porto³². Infine, una protesta contro gli abitanti di Taso che davano ricetto a navi di Bisanzio e a quelle di pirati, attribuita a Filippo II e databile intorno al 341, può apparire strumentale ma solleva qualche dubbio sul modo in cui si comportava la flotta bisanziana (anche al di fuori dell'area degli Stretti?)³³.

Tenendo conto della moderazione che Demostene manifesta quando allude a Bisanzio nelle proprie orazioni³⁴, è poco probabile che si tratti di vicende totalmente inventate o comunque troppo enfatizzate. E può costituire una riprova il fatto che con esse mostra particolare affinità un provvedimento che è formalmente attribuito alla città negli *Economici*, cioè il sequestro di navi provenienti dal Ponto e l'acquisto del loro grano a pagamento dilazionato (II 2. 3c). Va notato che anche gli altri provvedimenti ufficiali ricordati negli *Economici* mirano a ricavare introiti, per esempio da tasse sulla pesca o sulle attività legate all'uso del sale (II 2. 3a), come se la città non potesse contare sui dazi³⁵.

Tutto questo si inquadra nell'ambito di iniziative, pur sempre cittadine e per così dire ufficiali, ma irregolari, casuali e al limite della legalità, e non sembra lo specchio di un sistema di esazione organizzato e, soprattutto, in qualche modo riconosciuto e accettato all'esterno. Inoltre la presenza di altre località dell'area come Calcedone e Cizico suggerisce uno scenario in cui Bisanzio non esercitava un monopolio. Mi sembra interagisca utilmente con questo quadro il fatto che un'autorevole diagnosi antica delle motivazioni che spinsero Filippo II ad assediare Bisanzio³⁶ le individua

²⁹ Demosth. 50 (*In Polycl.*) 6 e 17. Cfr. anche *L'appartenenza alla seconda lega ateniese*. Un episodio dai contorni leggermente diversi ma nel quale gli abitanti di Calcedone decidono di recuperare i crediti loro dovuti sequestrando navi dirette verso il Ponto è ricordato da ps-Aristot. *Oecon.* II 2. 10, cfr. VALENTE 2011, 174-76.

³⁰ Demosth. 45 (*In Steph.* 1) 64, a proposito di un intervento di Stefano per ottenere il dissequestro di navi appartenenti a Formione.

³¹ Demosth. 5 (*De pace*) 25, nel contesto di una rassegna di quanto Atene accettava di sopportare per amor di pace.

³² Sul carattere aggressivo della manovra cfr. Harpocr e la Suda s.v. *κατάγειν τὰ πλοῖα*.

³³ Cfr. ps-Demosth. 12 (*Epist. Phil.*) 2.

³⁴ Cfr., per questo e per i primi due episodi, *L'appartenenza alla seconda lega ateniese*; per il terzo, *L'assedio del 340*.

³⁵ Cfr. *I provvedimenti economici della città*.

³⁶ Mi riferisco a quella conservata da Didimo, nel commento a Demostene, in un brano in cui sono citati Teopompo (115F292) e Filocoro (328F162) per un divergente dettaglio numerico. Cfr. MORISON 2016 e JONES 2016.

nella sottrazione ad Atene dei rifornimenti granari e degli approdi presso possibili città alleate: nonostante sia chiaro che Filippo sapeva bene, proprio a quell'epoca, come bloccare piratescamente un convoglio nel Bosforo per monetizzarne il carico, in tale diagnosi nessuno spazio viene lasciato alla componente fiscale dei passaggi, come se non esistesse un sistema organizzato.

Da questa raccolta di elementi, e dalle osservazioni che mi sembra suscitino, sono orientata a concludere che a nostra conoscenza gli unici precedenti dell'attività di Bisanzio rispetto alla navigazione nel Bosforo erano in sostanza degli atti di pirateria, nell'esercizio dei quali non era peraltro isolata (Calcedone, Cizico, Filippo II). E a ritenere che ciò che fece la differenza, nel 220, era probabilmente la transizione da sequestri sporadici a sistematiche esazioni. L'abolizione di quei dazi al termine del conflitto chiuse la loro breve stagione ma quello che sappiamo sul comportamento del re di Tylis, Cavaro, cioè che si prendeva cura della sicurezza dei mercanti che navigavano verso il Ponto³⁷ può suggerire che alla soluzione dei Bisanzi di imporre dazi si fosse sostituito un altro sistema che era, o forse soltanto appariva, più conveniente a chi era impegnato in quella rotta commerciale³⁸.

Dopo queste vicende risalenti al III secolo, non conosciamo più particolari fino al I secolo d.C. e alla *Lex portus Asiae*, che normava anche il traffico nel Bosforo e che nella sua prima parte risale almeno al 75³⁹. Il fatto che il punto di riscossione fosse stabilito a Calcedone (l. 13), oltre a suggerire una valutazione diversa ed opposta a quella espressa da Polibio circa la sua posizione naturale⁴⁰, può far dubitare dell'effettiva realtà di un legame continuativo e privilegiato fra Bisanzio, il Bosforo e i dazi sul passaggio⁴¹. Infine la valutazione, riferita al 194 d.C., che la città godeva per la sua posizione di notevoli proventi dal mare, dalle imposte e dalla

³⁷ Cfr. Polyb. VIII 22, *La guerra degli Stretti e Fra Traci e Galati*.

³⁸ Cfr. WALBANK 1967, 98; GABRIELSEN 2007, 317.

³⁹ Si tratta dell'epigrafe convenzionalmente definita *Monumentum ephesenum*, incisa nel 62 d.C., che riporta la traduzione greca del regolamento doganale della provincia d'Asia. Cfr. le edizioni commentate di ENGELMANN – KNIBBE 1989 e di COTTIER *et al.* 2008, nonché MEROLA 2013, 456-58. Cfr. anche *La realtà territoriale della pereia e I rapporti con Roma*.

⁴⁰ Cfr. *supra* nel testo e *La chora di Bisanzio*.

⁴¹ La scelta non implicava ovviamente vantaggi economici per Calcedone e perdite per Bisanzio, dato che la riscossione spettava ai pubblicani. La mia conclusione non viene inficiata dalla possibilità che nella lacuna che precede il nome di Calcedone potesse figurare quello di Bisanzio, come suggerisce MEROLA 1996, 273 note 34 e 290: infatti anche la compresenza delle due città del Bosforo come punti di esazione parla contro l'idea di un monopolio, ideale e pratico, di Bisanzio.

pesca (Herodian. III 1. 5)⁴², coincide sia con una ben attestata tradizione sulla pescosità del suo mare⁴³, sia con quanto si ricava dagli *Economici* sulle sue iniziative fiscali di epoche precedenti⁴⁴, e non allude in maniera inequivocabile a dazi sul Bosforo⁴⁵.

⁴² Per un commento al passo di Erodiano cfr. *L'immagine dei Bizanzi*.

⁴³ Cfr. Calcedone, "città dei ciechi"?

⁴⁴ Cfr. *I provvedimenti economici della città*.

⁴⁵ Come invece sembra pensare RUBEL 2009, 349-50.

CAPITOLO DECIMO
L'IMMAGINE DEI BISANZI

Considero questo capitolo un'occasione utile anche per esprimere qualche valutazione d'insieme sulle fonti di informazione relative a Bisanzio, cioè sui singoli autori che conservano più notizie, e sulla nostra documentazione epigrafica. Ho scelto come filo conduttore la ricerca della fisionomia dei Bisanzi nella tradizione, attraverso i giudizi che sono stati espressi o i particolari minuti riferiti casualmente.

La storiografia "alta" di età classica che ci è integralmente pervenuta non manifesta un reale interesse per Bisanzio. Se valutiamo l'atteggiamento di Erodoto, Tucidide e Senofonte, constatiamo che non soltanto la mole di notizie da loro conservate è modesta ma anche che l'attenzione da loro prestata è cursoria. In genere poi quanto scrivono non è di vera utilità per cogliere e delineare una fisionomia specifica dei Bisanzi. Nel caso di Erodoto, basterebbe un confronto pur superficiale con il *logos* samio (III 39-48 e 54-60) per evidenziare l'atteggiamento dello storico quando aveva reperito informazioni che suscitavano il suo interesse¹. Per quanto riguarda Tucidide, i passaggi sono leggermente più numerosi ma va rilevato che i più consistenti hanno come fulcro il reggente Pausania piuttosto che la città in se stessa². Infine Senofonte, per il quale abbiamo anche la testimonianza sicuramente autoptica, e quindi potenzialmente interessante, dell'*Anabasi*³, conserva dal punto di vista numerico molti passi pertinenti: essi non sono avari di qualche dettaglio, per esempio la menzione di nomi propri o di qualche aspetto urbanistico, ma sono per lo più accomunati da un atteggiamento distaccato rispetto alla materia⁴. La tendenza a menzionare

¹ Cfr. *L'espansione persiana* per la presentazione ed il commento dei passaggi di Erodoto riferiti a Bisanzio.

² Cfr. *Fra Sparta e Atene* per tutte le notizie che lo storico conserva. Manca ovviamente la parte dell'opera relativa agli anni finali della guerra del Peloponneso, e quindi anche all'assedio di Bisanzio del 408, ma sembra lecito immaginare che lo storico avrebbe prestato interesse prevalente ad Alcibiade.

³ Cfr. una rassegna sistematica dei passi in PRANDI 2020. Cfr. anche *Il V secolo* e l'Appendice *La realtà territoriale. 1 - La polis*.

⁴ Cfr. *Fra Sparta e Atene* per la presentazione e l'analisi dei passi delle *Elleniche*.

Bisanzio per motivi esterni alla città e dettati da altri interessi assimila agli storici anche Demostene, la cui prospettiva è notoriamente atenocentrica⁵.

Come spesso accade, gli scritti degli autori di storiografia a prospettiva locale su Bisanzio, nei quali ci si attenderebbe di trovare tendenza favorevole e soprattutto attenzione alla quotidianità, sono perduti. Ne rimangono pochi nomi e titoli, del tutto insufficienti a sostanziare riflessioni di qualche peso⁶.

Su un versante di attenzione, apprezzamento e quasi di glorificazione, si pone la testimonianza di Polibio. La sua propensione favorevole non può essere negata o sminuita, e sembra scaturire soprattutto dall'analisi della situazione della città, vittima nel III secolo dei barbari confinanti⁷. E tuttavia anche i suoi Bisanzi κοινοί ... εὐεργέται πάντων (IV 38.10) rimangono abbastanza sfuggenti per noi, pur all'interno di alcuni dettagli ambientali, commerciali e finanziari⁸. Alla descrizione della città che compare in Erodiانو e in Dione Cassio dedicherò la parte conclusiva di questo Capitolo.

Si può dire però che tutti gli scrittori di cui ci è giunta l'opera concordino, di fatto, nel trascurare sia l'*imprinting* trace nel nome della città sia la questione di quale presenza anellenica vi fosse al suo interno e di quali rapporti con l'elemento greco la caratterizzassero, e che considerino Bisanzio una località pienamente ellenica. Sul piano istituzionale del resto, il più conservativo ed anche il più rilevante per le scelte politiche, l'epigrafia apporta conferma alla presenza nelle fonti letterarie di strateghi a capo della città⁹; attesta la formula *edoxe* per la decisionalità, l'uso eponimo dello *hieromnamon*¹⁰, nonché la suddivisione in *hekatostyes* che riconduce a

⁵ Cfr. *L'appartenenza alla seconda lega ateniese, Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. 18 (De corona), 89-91 e I provvedimenti economici della città* per i passi pertinenti.

⁶ Il più noto è Leone, cui la Suda attribuisce un'opera dal titolo Τὰ κατὰ Φίλιππον καὶ τὸ Βυζάντιον (132T1 = Sud. s.v. Λέων Λέοντος Βυζάντιος). Cfr. DANA 2013, 31; SQUILLACE 2014; PRANDI 2016. Cfr. anche *L'assedio del 340* per quanto è possibile ricostruire. Altro nome conservato è quello di Damone, cui è attribuito un Περὶ Βυζαντίου (389F1 = Athen. X 442c e Aelian. *VH*, III 14). Cfr. MILLER 1897, 1148 e 1149, propenso a identificare Leone e Damone; STRONK 2016, per un riordino degli elementi a noi noti, senza conclusioni. Cfr. più oltre nel testo per l'esame dell'unico frammento pervenuto. A un Demetrio di Bisanzio viene attribuita da Diogene Laerzio un'opera che trattava τὴν Γαλατῶν διάβασιν ἐξ Εὐρώπης εἰς Ἀσίαν (162T1 = Diog. Laert. V 83). Cfr. SCHWARTZ 1901, 2806; CECCARELLI 2008, con bibliografia precedente e proposte di identificazione. A proposito di uno Zopiro, meramente nominato da MILLER 1897, 1149, cfr. ps-Plut. *Parall. Min.* 36, che menziona degli *Historikà* di Zopiro di Bisanzio e ALMAGOR 2016a che dà conto dei complessi problemi di attribuzione.

⁷ Per la quale rimando soprattutto a *La chora di Bisanzio*. Non ci sono elementi per sostenere, e nemmeno per negare, che Polibio abbia attinto a fonti locali.

⁸ Non ritengo di dover riprendere qui la questione, discussa, se Polibio visitò o meno Bisanzio. Mi limito ad osservare che da un testimone oculare ci si potrebbe forse attendere qualche particolare più immediato sull'aspetto della città e del contesto ambientale.

⁹ Cfr. ROBU 2014, 399-400 per un quadro delle attestazioni.

¹⁰ Cfr. HANELL 1934, 150-151 e 156-157; ROBU 2014, 375-382.

Megara e alle sue colonie¹¹. Che l'élite culturale e politica della città fosse pienamente greca non stupisce, per quel che possiamo cogliere dalle tracce di epoca ellenistica e poi romana¹².

Il rapporto fra elemento greco ed elemento trace, un problema che non è possibile trascurare, rimane quindi piuttosto sfuggente e questo ha consentito agli studiosi di proporre letture contrapposte¹³. In realtà, ogni testimonianza sembra portare in sé il proprio limite. L'esistenza del termine Tracio per denominare un'area aperta in città e le porte nelle mura ad essa prossime potrebbe rimandare a componenti anelleniche ma si lascia comprendere agevolmente anche in senso geografico¹⁴. L'esistenza a fine V secolo di villaggi localizzabili *katà Byzantion*, tollerati e non pericolosi¹⁵, prospetta una situazione di coesistenza della quale tuttavia non riusciamo ad approfondire la quotidianità. Vari nomi di cittadini che trapelano dalle fonti letterarie o epigrafiche sembrano greci, spesso di area megarese¹⁶. Di fronte ad un'inevitabile incidenza di onomastica anellenica¹⁷, non va trascurato il fatto che gli individui non greci compaiono nelle iscrizioni a noi giunte proprio perché ellenizzati¹⁸.

Da questo insieme di dati, incompleti e sempre bisognosi di interpretazione da parte nostra, si potrebbe ricavare la sensazione che Bisanzio apparisse tanto agli occhi degli abitanti quanto a quelli degli altri una città che, al tempo stesso, era greca ma non temeva l'interazione con componenti umane diverse. Benché la storia della città e del suo territorio sia intessuta di riferimenti a rapporti ostili con i barbari confinanti, non emergono dalle nostre fonti tradizioni scopertamente patriottiche¹⁹, il che può far pensare

¹¹ Cfr. rassegne in MILLER 1897, 1143-1144; LAITAR 2004, 916; ROBINSON 2011, 149; ma soprattutto FERRAIOLI 2012, sull'istituto in generale e 53-73 sulle attestazioni a Bisanzio; cfr. anche RUSSELL 2016, 223-24 e 226-27.

¹² Cfr. l'ottimo quadro di DANA 2013, sopr. 30-33.

¹³ Ormai classico è il riferimento alle posizioni antitetiche di FIRATLI – ROBERT 1964, all'interno della stessa pubblicazione: il primo crede ad una componente tracia notevole, il secondo la minimizza. Per una trattazione aggiornata degli elementi a nostra disposizione cfr. DANA 2016, che è propenso a credere ad una presenza di qualche peso, pur mostrando opportuna prudenza a causa delle lacune della nostra informazione. RUSSELL 2016, 169-70 e 191-204 si è fortemente impegnato a reperire gli indicatori di tale presenza, e giunge ad esprimere l'opinione che le fonti abbiano deliberatamente obliterato la realtà di una popolazione mista, senza però offrire motivazioni in merito a tale fenomeno.

¹⁴ Cfr. LOUKOPOULOU 1989, 206-207 e l'Appendice *La realtà territoriale. 1 - La polis*.

¹⁵ Cfr. l'Appendice *La realtà territoriale. 2 - La chora*.

¹⁶ Cfr. i casi esaminati da ROBU 2010/2011, sopr. 282-85 e 290, che formula ipotesi sulla loro origine.

¹⁷ Cfr. DANA 2016, sopr. 51-57 e 60-63, che ha il merito di considerare varie forme linguistiche e varie forme di interazione, con uno sguardo volto in modo unitario alle due sponde del Bosforo.

¹⁸ Cfr. LOUKOPOULOU 1989, 198-207.

¹⁹ Cfr. *Una polis dai molti fondatori*.

ad una prevalente tendenza, all'interno di Bisanzio, verso un certo pragmatismo dei rapporti²⁰.

E una conferma proviene dal *corpus* aristotelico, per quanto le indicazioni che conserva sulla vita della città siano simili a delle istantanee²¹. Aristotele, dopo aver rilevato che esistono più tipi di democrazia, considera che altrettanto vari sono i tipi di *demos* e annota che (come a Taranto) a Bisanzio sono numerosi i pescatori (*Pol.* IV 1291b23). Si tratta di un dato quasi ovvio, se si tiene conto delle testimonianze sulla pescosità della zona. Vi si ricollega la notizia sulla vendita dei diritti di pesca e della vendita del sale (*Oec.* II 2. 3a)²², prodotto indispensabile per la conservazione del pesce. Nello stesso passo sono ricordate presenze lavorative particolari, come prestigiatori, indovini e speciali, altrettante categorie che vennero considerate ai fini della concessione a pagamento di licenze per svolgere le proprie attività²³. Come nel caso a noi meglio noto di Atene, anche a Bisanzio vivevano stranieri domiciliati che appaiono in buone condizioni economiche (*Oec.* II 3. 3d); il fatto che, pur con un provvedimento presentato come di emergenza, dei meteci acquisiscano la proprietà di beni fondiari appare indizio di dinamismo sociale²⁴.

Materiale più critico si rinviene, sul fronte storiografico, in Teopompo e Filarco e, sul fronte teatrale, in commedie di Menandro e Difilo.

Un giudizio esplicito e fortemente negativo sui Bisanzii è attribuito a Teopompo da Ateneo (115F62 = Athen. XII 526 d-f). Lo storico stigmatizza il loro stile di vita licenzioso e lo ricollega ad alcune precise condizioni: un regime democratico, il carattere emporico dell'insediamento, il trascorrere il tempo fra l'*agora* e il porto, l'abitudine a stazionare e a bere nelle taverne²⁵. Questo elenco, considerato con l'opportuno distacco, rispecchia l'immaginabile fisionomia di una città affacciata sul mare e dedita ad attività commerciali. Si potrebbe dire che Teopompo ed il *corpus* aristotelico siano

²⁰ Ha probabilmente ragione ISAAC 1986, 237 a parlare di inimicizia e di reciproca influenza.

²¹ Diversamente da MILLER 1897, 1149, non considero pertinente Aristot. *Pol.* V 1303a33-34 sugli *epoikoi*, perché si tratta di una categoria temporanea di abitanti che venne poi allontanata. Cfr. *Una polis dai molti fondatori*.

²² Cfr. PEZZOLI 2014, 201. Per la questione della paternità degli *Economici* cfr. *I provvedimenti economici della città*.

²³ Cfr. *I provvedimenti economici della città* per i commenti sul significato di queste forme di tassazione.

²⁴ Cfr. ancora *I provvedimenti economici della città*.

²⁵ La critica di Teopompo accomuna Calcedoni e Bisanzii e sottolinea che i primi sono nettamente peggiorati dopo aver imitato il regime politico dei secondi. Per un commento d'insieme rinvio a MORISON 2016. Cfr. anche *I precedenti della perea*.

le due facce di una stessa medaglia, l'uno ideologicamente tendenzioso²⁶, l'altro spassionato osservatore. Un episodio della storia di Bisanzio, in cui la taverna ha un ruolo e che lo storico poteva aver narrato nelle *Elleniche*, è testimoniato a noi, senza però connotazioni negative, da Polieno (II 2. 7): quando nel 403 Clearco tornò a Bisanzio, volle liberarsi degli strateghi cittadini per prendere agevolmente il controllo della città e lo fece attirandoli in una taverna e facendoli uccidere. Possiamo pensare che l'invito a bere fosse parso normale e rassicurante e fosse stato positivamente accolto²⁷.

All'interno della testimonianza di Teopompo lo spunto che, in base alle nostre conoscenze, ha avuto maggiore fortuna è appunto quello della frequentazione delle taverne. Lo ritroviamo in una sequenza di tre citazioni, da Filarco, Damone e Menandro, conservata senza differenze rilevanti da Ateneo e da Eliano (Phylarch. 81F7; Damon 389F1; Menandr. F67 K. – A. = Athen. X 442c-d e Aelian. *VH*, III 14)²⁸. Decisamente negativo sui Bisanzii è quanto afferma Filarco: sono dediti al vino e vivono nelle taverne; mettono in comune case e donne con gli stranieri; sono del tutto alieni dal combattere. Ad una prima parte che sembra riprodurre la critica di Teopompo, si aggiungono ulteriori accuse, l'indifferenza morale e la viltà, sulle quali tornerò più avanti. Nella sequenza di citazioni, il desiderio di rifuggire da ogni impegno militare che Filarco critica nei Bisanzii suscita il collegamento con una notizia attribuita a Damone²⁹, che ne costituirebbe la controprova: lo stratego Leonide, per garantire il servizio dei soldati sulle mura in tempo di guerra, vi fece trasferire le taverne sotto forma di tende. Il fatto che la citazione derivi da un'opera *Peri Byzantiou* non incoraggia ad attribuirle un intento critico simile a quelle di Teopompo e di Filarco; se è lecito identificare Leonide con Leone di Bisanzio, attivo nella difesa della città in occasione dell'assedio del 340, l'episodio non è del tutto negativo e il suo *focus* è comunque più sullo stratego che sui cittadini³⁰.

Più blando appare il collegamento delle prime due citazioni con la terza, quella menandrea, perché viene detto soltanto che il poeta sembra concordare con i due autori precedenti. In effetti il richiamo a Bisanzio nei versi citati, tratti da una commedia per noi perduta³¹, appare di tipo per così dire ambientale più che riferito esplicitamente ai suoi abitanti, e non

²⁶ Cfr. ora LODDO 2016, 191-93.

²⁷ Cfr. *I rapporti con gli uomini di Sparta* per il contesto.

²⁸ Considerata di carattere anedddotico e non allusivo a fatti documentati da MILLER 1897, 1148. Rinvio però a PRANDI 2016, 81-83.

²⁹ Cfr. *supra* nota 6.

³⁰ Cfr. *L'assedio del 340* per i possibili argomenti.

³¹ F66 K. – A. Ateneo cita quattro versi, Eliano solo due e mezzo.

contiene giudizi. Chi parla appare un mercante e commenta che stare a Bisanzio fa ubriacare tutti i mercanti, che ha passato l'intera notte bevendo, alla salute dell'interlocutore, vino che gli sembrava non mescolato, e che si è alzato sentendo la testa quadruplicata. Il contenuto del frammento, di cui ignoriamo il contesto, presuppone peraltro l'esistenza di locali dove provvedersi di vino, e in questo ha l'unico collegamento concreto con la menzione delle taverne in Teopompo.

Se riconsideriamo in base all'ordine cronologico degli autori e/o degli avvenimenti, se identificabili, le affermazioni fin qui raccolte, dobbiamo constatare che un collegamento fra Bisanzio, le taverne e il vino esisteva forse già dalla fine del V secolo (Clearco e gli strateghi) e comunque nel IV (Leone/Leonide, i mercanti ubriachi in Menandro). Esso è anche il portato naturale di una realtà insediativa commerciale, in cui i traffici e i movimenti di persone erano intensi, e di conseguenza le strutture di sosta e intrattenimento dovevano essere numerose. Nelle fonti si presta ad interpretazioni di segno negativo, come accade in Teopompo il cui punto fondamentale è però più politico che morale e in Filarco, ma anche a sfruttamento concreto (Clearco, Leone/Leonide) oppure a fini di spettacolo (Menandro).

Diversa è la situazione delle accuse di grave insensibilità morale e di viltà, che richiedono una specifica contestualizzazione. Per quanto riguarda la prima, l'attitudine a noleggiare case e donne a stranieri provoca un'evidente promiscuità³². Un episodio della storia di Bisanzio in cui si verificò una mescolanza fra la popolazione ed un esercito accorso in aiuto è l'assedio del 340: Plutarco presenta in modo positivo l'accoglienza in città delle truppe ateniesi, che a loro volta si comportarono con discrezione (*Phoc.* 14. 7, dove compare un verbo che indica mescolanza). Il giudizio negativo formulato da Filarco potrebbe derivare da un'interpretazione meno positiva della presenza ateniese a Bisanzio, corredata da un'enfasi esagerata e da un'estensione indebita nel tempo della situazione che allora si era creata. Un episodio precedente, e particolare, per il quale non abbiamo questi riscontri terminologici ma che presenta le stesse caratteristiche, è l'accoglienza data dai Bisanzii nelle proprie case a circa 400 Cirei feriti o malati in occasione della loro tappa in città nel 400 (*Xen. Anab.* VII 1. 17 e 2. 6). Non possediamo su questa vicenda giudizi di alcun genere ma, anche in quel caso, il soggiorno dei soldati si protrasse per un tempo limitato e non sembra aver dato adito a gravi problemi, visto che gli unici scontenti

³² Non posso che attenuare in questa sede, rispetto a quanto avevo scritto in PRANDI 2016, 83-84, le somiglianze verbali di Ateneo ed Eliano con Plutarco, frutto di un mio equivoco: i termini non sono simili, quello che è uguale è la situazione che ne risulta.

della situazione e impegnati a espellere gli ospiti sembrano essere stati gli Spartani che controllavano la città³³.

Quanto al carattere imbelles che Filarco attribuisce ai Bisanzi, esso poco si accorda con quanto sappiamo della storia di Bisanzio latamente contemporanea allo storico. Al contrario, la città in età tardoclassica ed altoellenistica si libera dalla sudditanza ad altre egemoni, assume iniziative espansionistiche (Selimbria, Calcedone, la pereia), interagisce con i nuovi poteri dei successori di Alessandro, appare una realtà politica rispettata. Sul fronte strettamente militare, l'esito dell'assedio del 340 costituisce la prova della sua determinazione; gli aiuti portati a Cizico nel 319 o la guerra per l'emporio di Tomi della prima metà del III secolo mostrano capacità nell'organizzare interventi al di fuori del proprio territorio.

Se di *topos* negativo per comodità si vuole parlare, bisogna ammettere che esso, per quanto autorevolmente e aggressivamente delineato da Teopompo prima e da Filarco poi, appare controbilanciato dalle testimonianze di Menandro e di Damone che, pur essendo come le altre utilizzate da Ateneo ed Eliano per sostanziare l'immagine negativa dei Bisanzi, in realtà o non coinvolgono con sicurezza i cittadini oppure non costituiscono un tratto negativo ma piuttosto la presentazione di un astuto stratagemma.

Più sottile ed insinuante appare un'ulteriore testimonianza proveniente dalla commedia nuova e riguardante un diverso aspetto. Nella nostra difficoltà di datare le opere, tanto più quelle in frammenti, mi sento autorizzata a presentare i passi pertinenti secondo un ordine logico. Prima un frammento di Difilo, un po' più esteso e comprensibile di quello menandro appena considerato, relativo ad un argomento oggi attuale, la cucina. Poi un passaggio, per certi versi affine, della *Samia* di Menandro.

È ancora Ateneo a conservare in maniera decontestualizzata la citazione di Difilo (F17 K. – A. = Athen. IV 132c) specificando solo che è un cuoco a parlare al padrone³⁴. Il cuoco si informa della provenienza degli invitati ad un pranzo di nozze, con l'intento di adeguare convenientemente il menu ai gusti di ognuno; nella parte citata porta ad esempio il caso di ospiti provenienti da Rodi e da Bisanzio³⁵. In particolare, ai Bisanzi viene chiaramente attribuito un gusto per ingredienti come l'assenzio, l'aglio ed il sale; la motivazione addotta, che contiene la punta ironica, è che essi

³³ Cfr. *Il V secolo* e, più estesamente, PRANDI 2020.

³⁴ Rinvio a DI GIUSEPPE 2012 per un commento d'insieme, anche sugli spetti linguistici del frammento di questo contemporaneo di Menandro.

³⁵ Per questo abbinamento, che mantiene senso anche se dopo, nella commedia, si portano altri esempi, cfr. anche *Per una storia dei networks di Bisanzio*.

vivono in un ambiente pieno di pesci e quindi sono viscosi e pieni di muco. Questa sorta di quadro del rapporto fra i Bisanzii ed il cibo, che nei termini ha richiami alla letteratura scientifica³⁶, non lascia l'impressione di voler essere una presentazione positiva.

Nella stessa direzione va lo scambio di battute fra Demea e Nicerato in Menandro (*Samia* 98-101), sulle differenze fra l'ambiente del Ponto e quello di Atene. Vengono ricordati la ricchezza di pesci, il fatto che tutte le cose sono piccanti (πικρὰ) e la presenza dell'assenzio a Bisanzio che rende tutto amaro. Ma il testo ha un ulteriore retroterra significativo, e non positivo, nel contrasto fra il benessere materiale e quello culturale, e l'assenzio sembra richiamare un'amarezza non solo fisica³⁷. Né è da trascurare l'abbinamento di tipo geografico fra il Ponto, da dove il poeta immagina che i due personaggi della commedia abbiano fatto ritorno dopo un viaggio d'affari, e la città di Bisanzio come appartenenti alla medesima realtà territoriale³⁸: un paese remoto, diverso, in cui anche l'aria è più pesante e la luce è meno intensa che ad Atene. Per un periodo successivo, il I secolo d.C., l'ipotesi di un'appartenenza reale di Bisanzio ad un sentito *ethnos* pontico è stata formulata in maniera suggestiva su base epigrafica³⁹.

Si potrebbe dire che da appartenente al *phoros hellespontios*, nella ripartizione geografica degli alleati di Atene del V secolo, e quindi inclusa in un raggruppamento proiettato verso il mare Egeo, essa nel III secolo diviene la località un po' al di fuori dalle parti del mondo che vengono abitualmente visitate, nel quadro delineato da Polibio (in part. IV 38. 11)⁴⁰. Questa connotazione remota permane nelle pagine di Tacito il quale, accennando alla fondazione di Bisanzio, la definisce posta *in extrema Europa* (*Ann.* XII 63. 1) e, trattando del viaggio in Oriente di Germanico nel 18 d.C., parla di *extrema Asiae* a proposito della Propontide e del Ponto e definisce Bisanzio (e Perinto) *Thraecias urbes* (*Ann.* II 54. 1). Per giungere a quella che è apparentemente una valutazione rovesciata, rispetto alle parole di Polibio e di Tacito, e che testimonia l'informazione e l'opinione

³⁶ Cfr. ancora DI GIUSEPPE 2012, 102-106 per l'attenta ricerca sul contesto dei due termini greci usati per definire i Bisanzii (βλιχανόδεις e pieni di λάπη), rari e ricollegabili al lessico medico, e sul loro rapporto con i cibi menzionati.

³⁷ Cfr. SOMMERSTEIN 2013, 133-35.

³⁸ Pensa invece che il nome della città di Bisanzio costituisse un marchio di grecità nell'ambito del commercio del pesce BRAUND 1995, sopr. 168-169.

³⁹ Si tratta dell'espressione *ethnos pontikos* in *IByz.* 3=*IosPE* I² 79, il decreto onorario di Bisanzio per Oronta di Olbia. Cfr. DANA 2011, 386-92; CHANOTIS 2017, sopr. 164. Cfr. anche LAJTAR 2000, 29 che sottolinea come il prestigio di Oronta non risieda negli agganci con il Ponto ma in quelli con Roma (ll. 6-7).

⁴⁰ Evidentemente Polibio scrive nel II secolo ed è difficile discernere quanto sia influenzato, in questo caso, dalla contemporaneità.

dell'imperatore Traiano il quale ritiene la città caratterizzata da una *confluente undique in eam commeantium turba* (Plin. *Epist.* X 78)⁴¹.

Una sorta di sintesi, che merita di essere commentata non meno della digressione di Polibio cui molte volte ho fatto riferimento, è quella che si legge in Erodiano e che viene da lui presentata come parte della disamina di Pescennio Nigro sui vantaggi che poteva dargli l'acquisizione di Bisanzio nella sua lotta contro Settimio Severo (III 1. 5-6, 194 d.C.). Ed è interessante anche tener presente un confronto con quanto scrive Dione Cassio a proposito della medesima situazione storica (LXXV 10)⁴². Dione si sofferma a lungo sul fatto che la città sorgeva in una posizione naturalmente munita ed altamente strategica e che aveva imponenti fortificazioni, quindi privilegia gli aspetti militari⁴³. Anche Erodiano ne apprezza la posizione in grado di controllare i passaggi del Bosforo e ne ricorda, con ammirazione e tristezza, le mura poi distrutte, ma soprattutto offre un breve bilancio delle risorse economiche offerte da tale posizione⁴⁴. In questo si apparenta a Polibio ma con una differenza di rilievo: nell'uno, come abbiamo visto, risaltava la contrapposizione fra i proventi che venivano dal mare, abbondanti e facili, e quelli che sarebbero derivati dalla *chora*, produttiva ma sempre insidiata; nell'altro invece mare e terra sono un tutt'uno, in termini di fecondità, introiti e sicurezza⁴⁵. Fra le due epoche si era giocata l'inclusione di Bisanzio nel sistema romano, con i vantaggi economici che essa poteva comportare⁴⁶.

⁴¹ Per la prima testimonianza di Tacito cfr. anche *Una polis dai molti fondatori e Calcedone "città dei ciechi"?* Per ambedue, e per quella di Traiano, cfr. *I rapporti con Roma*.

⁴² In ambedue le testimonianze si colgono tracce di conoscenza autoptica – in particolare la visione delle mura distrutte, anche se con accenti non uguali – e di notevole interesse per la città. Cfr. già MILLAR 1964, 139-40; BERTRAND 2016, 706, su Dione Cassio, per cui vennero distrutte solo le mura (stessa tradizione in Hesych. 390F7.36). Per Erodiano, che parla invece di una distruzione integrale della città da parte di Settimio Severo (III 6. 9), cfr. WHITTAKER 1969, xxvi-xxvii e 257 nota 4; ZIMMERMANN 1999, 179-184; LEBRETON 2016, 80-82.

⁴³ Che presuppongono peraltro una certa prosperità. Lo storico ricorda anche che Bisanzio poteva mettere in mare 500 navi (LXXV 11. 3), un dato che ha fatto pensare a RUBEL 2009, 350 nota 68 ad un ruolo di tipo regionale svolto dalla città.

⁴⁴ Lo storico accenna a proventi dal mare, come tasse e pesca; non vi nulla nel passo che richiami i transiti per il canale più che i traghetto fra Europa e Asia.

⁴⁵ Anche Tac. *Ann.* XII 63 parla per Bisanzio di *fertili solo, fecundo mari*: una brevità ed una generalizzazione forse eccessive per consentirci di accostare anche la sua alla testimonianza di Erodiano.

⁴⁶ Cfr. *I rapporti con Roma*.

PER UNA STORIA DEI NETWORKS DI BISANZIO

Le ultime pagine di questo lavoro non sono dedicate a riprendere e a riassumere, dal punto di vista cronologico o tematico, le fila della storia di Bisanzio ma a riconsiderare – sotto forma di proposta per futuri approfondimenti e verifiche - la realtà di alcuni abbinamenti, fra la città sul Bosforo ed altre località greche, che ricorrono nelle nostre fonti e che possono corrispondere a direttrici di politica estera. Seguo come fili conduttori quello della distanza materiale dalla *polis* e, in subordine, quello cronologico¹.

Il caso prossimo, e apparentemente più ovvio, è quello dell'altra città affacciata sul Bosforo, Calcedone, che tuttavia non mi sembra il più significativo, anche se ha già prodotto attenzione nella bibliografia². Un analogo *imprinting* megarese caratterizza le due colonie, e la recenziarietà della fondazione di Bisanzio appare per così dire compensata dalla superiorità della sua posizione, in un giudizio che serpeggia fra gli autori a partire dall'opera di Erodoto e giunge fino all'età imperiale³. Calcedone e Bisanzio condividono scelte di campo e conseguenze nella fase dell'espansione persiana sugli Stretti, soprattutto la perdita delle città ed il comune esilio a Mesambria all'epoca della rivolta ionica⁴, e fanno poi parte della lega delio-attica. Verso la fine del V secolo conducono insieme una spedizione contro la Bitinia⁵. In quello successivo, per quanto in posizione diversa rispetto alla pace comune del 386, esse conducono azioni di pirateria ai danni di navi onerarie e manifestano interesse per la politica di Epaminonda sugli Stretti; verso la metà del IV secolo Bisanzio esporta con decisione

¹ Rinvio nelle note ai vari Capitoli e Paragrafi dove ho già esaminato le singole notizie che qui richiamo.

² MERLE 1916: anche uno sguardo agli accurati *Regesten* finali (86-96) mostra che l'esistenza delle due città non era fondata su una collaborazione, o su un antagonismo, veramente operativi nel tempo.

³ Cfr. *Calcedone "città dei ciechi"?*

⁴ Cfr. *Di fronte all'espansione persiana*.

⁵ Cfr. *I precedenti della pereia*.

nella città vicina il proprio regime democratico⁶. Nel III secolo fanno parte ambedue della cosiddetta Lega del nord ma Calcedone soffre poi le iniziative espansionistiche di Bisanzio⁷. Pur tenendo conto della minore esposizione e visibilità dell'una rispetto all'altra, che non facilitano il confronto, i momenti di reale interazione si riducono all'aiuto di Bisanzio nella spedizione contro la Bitinia e all'esportazione del regime democratico. Si potrebbe dire che le due città conducono esistenze separate e può suscitare meraviglia che, rispetto a ciò che avevano territorialmente in comune, i transiti nel Bosforo e i traghetti da una sponda all'altra, non abbiamo tracce consistenti né di concorrenza né di tentativi di accordo.

Nell'ambito della Propontide, due località hanno rapporti ricorrenti con Bisanzio: Perinto e, in misura maggiore, Cizico, entrambe membri della lega delio-attica. Bisanzio e Perinto appaiono accomunate, verso la metà del IV secolo, nella conclusione di accordi con capi traci⁸; molto noto è l'aiuto concreto ed efficace prestato, a rischio della propria sicurezza, da Bisanzio a Perinto in occasione dell'assedio di Filippo II nel 340; fra le due città esisteva un vincolo di *sympoliteia*, sicuramente fra III e II secolo, meno probabilmente già nel IV⁹. Elementi di collaborazione fra Bisanzio e Cizico emergono in secoli diversi: presenza di navi bisanzie presso le sue acque nel 411, al momento della ribellione di entrambe ad Atene; nel IV secolo, comune appartenenza al gruppo di città che coniano monete con la legenda ΣΥΝ ma anche ricorso agli stateri ciziceni da parte di Bisanzio come valuta d'uso; comportamento aggressivo rispetto alle navi onerarie di passaggio attraverso gli Stretti¹⁰; nel 319 un intervento fattivo, per uomini e mezzi, di Bisanzio in risposta ad una richiesta di aiuto di Cizico¹¹; interessi di Bisanzio per la costituzione di una propria perea lungo la costa meridionale della Propontide ma, nonostante la prossimità territoriale, senza conflittualità con Cizico¹².

Si potrebbe notare che il confronto con queste iniziative, scaglionate nel tempo, rende ancora più evidente la meno forte interazione fra Bisanzio e Calcedone.

⁶ Cfr. *L'appartenenza alla II lega ateniese e I precedenti della perea*

⁷ Cfr. *Fra poleis e regni*.

⁸ Cfr. *Capi barbari del IV secolo*.

⁹ Cfr. *Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. 18 (De corona), 89-91 e Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto*.

¹⁰ Cfr. *Fra Sparta e Atene e Bisanzio e il Bosforo*.

¹¹ Cfr. *Neutralità altoellenistica?*

¹² Cfr. *La realtà territoriale della perea*.

Nell'area del Ponto Eusino e soprattutto in età altoellenistica, Bisanzio gode di un rapporto costruttivo con Eraclea. Ambedue fanno parte della cosiddetta Lega del nord e figurano nel gruppo dei tutori ai quali Nicomede di Bitinia affida i figli di secondo letto; Eraclea acconsente a fornire a Bisanzio 4mila talenti d'oro per pagare un tributo ai Galati; in occasione del conflitto fra i Bisanzi e gli abitanti di Callatis, sua colonia, l'interviene soprattutto per una composizione delle questioni che in sostanza avvantaggiava i primi¹³. Va ovviamente notato che, se non possedessimo la presentazione dell'opera di Memnone realizzata da Fozio, avremmo meno informazioni sui legami fra Eraclea e Bisanzio. Questa situazione non esclude che qualche altra città greca del Ponto Eusino avesse con lei rapporti dello stesso genere.

Nell'area egea sono abbinati a Bisanzio i nomi di tre isole: Chio, Samo e soprattutto Rodi, già membri della lega delio-attica. Fra V e IV secolo Bisanzio e Chio sono accomunate dalla defezione del 411 da Atene, dalla precoce partecipazione alla II lega ateniese, dall'adesione al programma navale di Epaminonda e dalla ribellione ad Atene nella guerra degli alleati¹⁴; i Chii sono presenti nell'area degli Stretti quando Bisanzio è assediata da Filippo II¹⁵. Alla fine del III secolo, a due riprese, si adoperano insieme ad altri per comporre la guerra sociale¹⁶. Nel I secolo, con molti altri Greci, forniscono navi a Pompeo contro Cesare¹⁷.

Con Samo invece Bisanzio condivide in modo puntuale ambedue i momenti di defezione ad Atene del V secolo, nel 440 e nel 411, e all'inizio del IV la coniazione di monete con la legenda ΣΥΝ¹⁸.

Tuttavia fra le tre isole, ed anche fra le città che ho menzionato prima, quella che ricorre più frequentemente, e su un arco cronologico più esteso, è anche la località più lontana, cioè Rodi. A partire dal IV secolo si constata una serie notevole di coincidenze nelle scelte di campo: Rodi e Bisanzio sono fra i primi alleati della II lega navale; provocano, anche insieme a Chio, la guerra alleati; Rodi, insieme a Chio, è presente sugli Stretti nel

¹³ Cfr. per tutto *La lega del nord*.

¹⁴ Cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica e L'appartenenza alla II lega ateniese*.

¹⁵ Cfr. *Il decreto di Bisanzio e Perinto in Demosth. 18 (De corona)*, 89-91.

¹⁶ Cfr. *La guerra degli Stretti*.

¹⁷ Cfr. *I rapporti con Roma*.

¹⁸ Cfr. *L'appartenenza alla lega delio-attica e I rapporti con gli uomini di Sparta*.

340. Lo svolgimento della brevissima guerra degli Stretti del 220, pur combattuta formalmente fra le due città, mostra che Rodi e Bisanzio non avevano reali e privati motivi di ostilità. Tanto che pochi anni dopo si adoperano insieme, ancora con Chio, per comporre la guerra sociale. Nel 201 Rodi e Bisanzio partecipano alla battaglia di Chio contro Filippo V¹⁹. La II guerra macedonica le vede ancora schierate ambedue contro Filippo V²⁰.

Accanto a questo elenco, che riguarda momenti storici e scelte politiche, è possibile realizzarne un altro, non meno significativo: si tratta delle occorrenze in cui i nomi di Bisanzio e di Rodi risultano accostati, o nell'ambito di iniziative politico-militari altrui o sul filo di un'associazione di idee. Una situazione ricorrente è che Bisanzio e Rodi siano destinatarie, nonostante la lontananza, di una medesima iniziativa, militare o diplomatica. È il caso di Epaminonda, che offre e chiede collaborazione a Rodi e Bisanzio, oltre che a Chio²¹; o di Perseo, che manda i suoi inviati a sensibilizzare Bisanzio e Rodi²². Anche a livello di presentazione delle caratteristiche degli abitanti, le due città risultavano abbinabili, come prova il commediografo Difilo che sottopone a critica i loro gusti alimentari²³. Per istituire un confronto con la cinta muraria di Messene, Pausania ricorre alla menzione di quelle di Bisanzio e di Rodi²⁴. Cicerone utilizza sia per Bisanzio sia per Rodi, in due opere diverse, la stessa immagine di una città che da sola resiste a Mitridate; e all'interno di un lungo elenco di località greche che fornirono navi a Pompeo contro Cesare, fa figurare la sequenza Rodi-Chio-Bisanzio²⁵.

Si può notare che fra Bisanzio e Rodi esistevano affinità definibili strutturali, dal momento che ambedue avevano un'economia dinamica, in cui il commercio aveva un ruolo importante, e riuscirono in età ellenistica a difendere spazi di autonomia e di libertà d'azione.

Tutte le collaborazioni di cui ho raccolto e sistematizzato le tracce affiorano, si potrebbe dire, per la capricciosità della nostra tradizione. Si tratta quindi di segnali per comprendere gli orientamenti della città, da consi-

¹⁹ Cfr. *La guerra degli Stretti*.

²⁰ Cfr. *Un contesto per il decreto di Bisanzio e Perinto*.

²¹ Cfr. *L'appartenenza alla II lega ateniese*.

²² Cfr. *I rapporti con Roma*.

²³ Cfr. *L'immagine dei Bizanzi*. Che il passo sia purtroppo solo un frammento non scoraggia dal considerarlo ai fini della mia riflessione: anche se dopo le descrizioni dei cibi preferiti da Rodii e Bizanzi venivano menzionate altre località, questo non tocca il fatto che essi risultano fra loro accostati.

²⁴ Cfr. *La realtà territoriale*. 1- *La polis*.

²⁵ Cfr. *I rapporti con Roma*, per ambedue i passi.

derare più a livello geografico che statistico. E tali orientamenti riflettono, ad un primo sguardo, la tendenza ad uscire dal proprio alveo zonale. Soprattutto i casi di comportamento in parallelo a quello di alcune isole costiere dell'Egeo, che derivano da rapporti molto probabilmente originati all'epoca della lega delio-attica, e quindi provenienti dall'esterno, ma che poi sono stati mantenuti vivi in contesti mutati.

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGOR 2016 E. ALMAGOR, *Aristokritos of Miletos (493)*, in I. WORTHINGTON (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2016
- ALMAGOR 2016a E. ALMAGOR, *Zopyros of Magnesia (494)*, in I. WORTHINGTON (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2016
- AMBAGLIO 2008 D. AMBAGLIO, *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Libro XIII. Commento storico*, Milano 2008
- AMENDOLA 2007 S. AMENDOLA, *Amore e orrore: la storia di Pausania e Cleonice*, in J. M. NIETO IBÁÑEZ - R. LÓPEZ LÓPEZ (Eds), *El amor en Plutarco*, León 2007, pp. 231-244
- ANTONETTI 1998 C. ANTONETTI, *Megara e le sue colonie: un'unità storico-culturale?*, in C. ANTONETTI (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione*, Atti della Tavola rotonda "Espansione e colonizzazione greca di età arcaica: metodologie e problemi a confronto" (Venezia, 10-11/11/1995), Napoli 1998, pp. 83-96
- ARCHIBALD 1998 Z. H. ARCHIBALD, *The Odrysian Kingdom of Thrace. Orpheus Unmasked*, Oxford 1998
- ARCHIBALD 2013 Z. H. ARCHIBALD, *Ancient Economies of the Northern Aegean*, Oxford 2013
- ARCHIBALD c. d. s Z. H. ARCHIBALD, 'Connectivity', *Polybius, Byzantium and the evolution of south-eastern Thrace*, in M. SAYAR (Ed), *Eleventh International Congress of Thracology* (Istanbul, 8th -12th November 2010), c. d. s. <https://www.academia.edu/30729750/Connectivity_Polybius_Byzantium_and_the_evolution_of_south-eastern_Thrace>.
- AVRAM 1999 A. AVRAM, *Der Vertrag zwischen Rom und Kallatis. Ein Beitrag zum römischen Völkerrecht*, Amsterdam 1999
- AVRAM 2003 A. AVRAM, *Antiochos II théos, Ptolémée II Philadelphie et la mer Noire*, *CRAI*, 3, 2003, pp. 1181-1213
- AVRAM 2004 A. AVRAM, *Sur la date de la divinisation de Ptolémée II Philadelphie à Byzance*, in L. RUSCU - C. CIONGRADI - R. ARDEVAN (Eds), *Orbis Antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis*, Cluj-Napoca 2004, pp. 828-833

- AVRAM 2004a A. AVRAM, *Astakos*, in H. M. HANSEN - T. H. NIELSEN (Eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 977-78
- AVRAM 2004b A. AVRAM, *Kalchedon*, in H. M. HANSEN - T. H. NIELSEN (Eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 979-81
- AVRAM 2011 A. AVRAM, *The Getae: Selected Questions*, in G. R. TSETSKHLADZE (Ed), *The Black Sea, Greece, Anatolia and Europe in the First Millennium BC*, Leuven 2011, pp. 61-75
- AVRAM 2017 A. AVRAM, *Istros, La Thrace et les Perses à l'époque de Darius*, in L. GALLO - B. GENITO, "Grecità di frontiera". *Frontiere geografiche e culturali nell'evidenza storica e archeologica*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 5-6 giugno 2014), Alessandria 2017, pp. 1-25
- AVRAM - HIND - TSETSKHLADZE 2004 A. AVRAM - J. HIND - G. TSETSKHLADZE, *Mesambria*, in H. M. HANSEN - T. H. NIELSEN (Eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 934-35
- BADIAN 1995 E. BADIAN, *The Ghost of Empire. Reflections on Athenian Foreign Policy in the Fourth Century B.C.*, in W. Eder (Hg), *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform?*, Akten eines Symposiums (3.-7. August 1992, Bellagio), Stuttgart 1995, pp. 79-106
- BALLESTREROS PASTOR 1996 L. BALLESTREROS PASTOR, *Mitridates Eupátor, rey del Ponto*, Granada 1996
- BASSETT 2001 S. R. BASSETT, *The enigma of Clearchus the Spartan*, *AHB*, 15, 2001, pp. 1-13
- BEARZOT 1985 C. BEARZOT, *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*, Milano 1985
- BEARZOT - LANDUCCI 2004 C. BEARZOT - F. LANDUCCI (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, (CSA 2), Milano 2004
- BEARZOT 2015 C. BEARZOT, *L'impero del mare come egemonia subalterna nel IV secolo (Diodoro, libri XIV-XV)*, in *Great is the power of the sea: the power of the sea and sea power in the Greek world of the archaic and classical periods = Historikà*, 5, 2016, pp. 287-98
- BECK - SMITH 2018 H. BECK - P. J. SMITH (Eds), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, (Teiresias Supplements Online 1) <<https://www.uni-muenster.de/Ejournals/index.php/tso/issue/view/180>>.

- BELFIORE 2009 S. BELFIORE, *Il periplo del Ponto Eusino di Arriano e altri testi sul Mar Nero e il Bosforo. Spazio geografico, mito e dominio ai confini dell'impero romano*, Padova 2009
- BÉRARD 1941, 1957 J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 1941, rist. 1957
- BERTRAND 2016 E. BERTRAND, *L'empire de Cassius Dion: géographie et imperium Romanum dans l'Histoire romaine*, in V. FROMENTIN *et al.* (Eds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*, II, Bordeaux 2016, pp. 701-724
- BETTALLI 2013 M. BETTALLI, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico. Età arcaica e classica*, Roma 2013
- BETTARINI 2002 L. BETTARINI, *Un falso in ková: il decreto di Bisanzio in Demosth. De corona 90 sg.*, *RFIC*, 130, 2002, pp. 406-29
- BIANCHI 2019 E. BIANCHI, *Tra questioni territoriali e lotte dinastiche: i re traci e Roma in età giulio-claudia*, in L. Prandi (a cura di), *EstOvest. Confini e conflitti fra Vicino Oriente e mondo Greco-Romano*, Roma 2019, pp. 253-74
- BIANCO 2002 E. BIANCO, *Carete: cane del popolo?*, *AncSoc*, 32, 2002, pp. 1-28
- BIANCO 2007 E. BIANCO, *Lo stratego Timoteo torre di Atene*, Alessandria 2007
- BIANCO 2018 E. BIANCO, *Sparta e i suoi navarchi*, Alessandria 2018
- BICHLER 2017 R. BICHLER, *Philip II and the Skythians in the Light of Alexander Historiography*, in S. MÜLLER - T. HOWE - H. BOWDEN - E. ROLLINGER (Eds), *The History of the Argeads. New Perspectives*, Wiesbaden 2017, pp. 253-68
- BILLOWS 2016 R. A. BILLOWS, *Hellenika Oxyrhynchia (66)*, in Ian WORTHINGTON (Ed), *BNJ*, Brill online 2016
- BILLOWS 2016a R. A. BILLOWS, *Nymphis (432)*, in I. WORTHINGTON (Ed), *BNJ*, Brill online 2016
- BIONDI 2016 E. BIONDI, *La politica imperialistica ateniese a metà del V secolo a. C. Il contesto egizio-cipriota*, Milano 2016
- BLOEDOW 2002 E. BLOEDOW, *The so-called Scythian campaign of Philip II in 339 BC*, *PdP*, 57, 2002, pp. 25-61
- BOSHPNAKOV 2003 K. BOSHPNAKOV, *Die Thraker südlich vom Balkan in den Geographika Strabos. Quellenkritische Untersuchungen (Palingenesia 81)*, Stuttgart 2003
- BOSWORTH 1980 A. B. BOSWORTH, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander, I, Commentary on Books I-III*, Oxford 1980
- BOTEVA 2010 D. BOTEVA, *The Ancient Historians on the Celtic Kingdom in South-Eastern Thrace*, in L. VAGALINSKI (Ed.), *In Search*

- of Celtic Tylis in Thrace (III C. BC)*, Proceedings of the Interdisciplinary Colloquium (Sofia, 8 may 2010), Sofia 2010, pp. 33-50
- BOTEVA 2011 D. BOTEVA, *Re-reading Herodotus on Persian Campaigns in Thrace*, in R. ROLLINGER - B. TRUSCHNEGG - R. BICHLER (Eds), *Herodot und das Persische Weltreich / Herodotus and the Persian Empire*, Akten des 3. Internationalen Kolloquiums zum Thema "Vorderasien im Spannungsfeld klassischer und altorientalischer Überlieferungen" (Innsbruck, 24.-28. November 2008), Wiesbaden 2011, pp. 735-59
- BOUZEK - GRANINGER 2015 J. BOUZEK - D. GRANINGER, *Geography*, in J. VALEVA - E. NANKOV - D. GRANINGER (Eds), *A Companion to Ancient Thrace*, Malden - Oxford 2015, pp. 12-21
- BRACCINI 2019 T. BRACCINI, *Bisanzio prima di Bisanzio. Miti e fondazioni della nuova Roma*, Roma 2019
- BRAUND 1995 D. BRAUND, *Fish from the Black Sea. Classical Byzantium and the Greekness of trade*, in J. WILKINS - D. HARVEY - M. J. DOBSON (eds), *Food in antiquity. Studies in Ancient Society and Culture*, Liverpool 1995, pp. 162-170
- BRAUND 2007 D. BRAUND, *Black Sea Grain for Athens? From Herodotus to Demosthenes*, in V. GABRIELSEN - J. LUND (Eds), *The Black Sea in Antiquity. Regional and Interregional Economic Exchanges*, (Black Sea Studies, 6), Aarhus 2007, pp. 39-68
- BRAVO 2018 B. BRAVO, *Erodoto sulla Scizia e il lontano nord-est. Contributo all'interpretazione del cosiddetto logos scitico*, Roma 2018
- BRISCOE 2008 J. BRISCOE, *A Commentary on Livy. Books 38-40*, Oxford 2008
- BRUNT 1976 P. A. BRUNT (ed), *Arrian. Anabasis Alexandri, Books I-IV*, London-Cambridge (Mass) 1976
- BUCKLER 2003 J. BUCKLER, *Aegean Greece in the fourth century BC.*, Leiden 2003
- BULTRIGHINI - TORELLI 2017 U. BULTRIGHINI - M. TORELLI, *Pausania. Guida della Grecia. Libro X. Delfi e la Focide*, Milano 2017
- BUONGIORNO 2017 P. BUONGIORNO, *Claudio. Il principe inatteso*, Palermo 2017
- CAMASSA 1980 G. CAMASSA, *Calcante, la "cecità" dei Calcedoni e il destino dell'eroe del bronzo miceneo*, ASNP, serie III, 10.1, 1980, pp. 25-69
- CANEVARO 2013 M. CANEVARO, *The Documents in the Attic Orators. Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford 2013
- CANEVARO 2018 M. CANEVARO, *Demosthenic Influences in Early Rhetorical*

- Education: Hellenistic Rhetores and Athenian Imagination*, in M. CANEVARO - B. GRAY (eds), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford 2018, 73-92
- CAPEL BADINO 2018 R. CAPEL BADINO, *Polemone di Ilio e la Grecia. Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria*, (Consonanze 19), Milano 2018
- CARGILL 1981 J. CARGILL, *The Second Athenian League. Empire or Free Alliance?*, Berkeley-Los Angeles-London 1981
- CECCARELLI 2008 P. CECCARELLI, *Demetrios of Byzantion (162)*, in I. WORTHINGTON (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2008
- CHANOTIS 2017 A. CHANOTIS, *Political culture in the cities of the Northern Black Sea Region in the "Long Hellenistic Age" (The Epigraphic Evidence)*, in V. KOZLOVSKAYA (Ed), *The Northern Black Sea in Antiquity. Networks, Connectivity, and Cultural Interactions*, Cambridge 2017, pp. 141-66
- CLARKE 2008 C. CLARKE, *Making Time for the Past. Local History and the Polis*, Oxford 2008
- CLARKE 2018 C. CLARKE, *Shaping the Geography of Empire. Man and Nature in Herodotus' Histories*, Oxford 2018
- COOPER 2000 C. COOPER, *Philosophers, Politics, Academics. Demosthenes' rhetorical reputation in antiquity*, in I. Worthington (Ed.), *Demosthenes. Statesman and Orator*, London-New York 2000, pp. 224-45
- CORCELLA 1993 A. CORCELLA, *Erodoto. Le Storie. IV. La Scizia e la Lidia*, Milano 1993
- COTTIER *et al.* 2008 M. COTTIER, M. H. CRAWFORD, C. V. CROWTHER, J.-L. FERRARY, B. M. LEVICK, O. SALOMIES, M. WÖRRLE (Eds), *The Customs Law of Asia*, Oxford-New York 2008
- CRAWFORD 1982 M. H. CRAWFORD, *Sidareoi at Byzantium*, *Athenaeum* 60, 1982, p. 276
- CROSS 2020 N. D. CROSS, *Silver Coinage, Symmachia, and Interstate Society. Byzantion and Athens in the Classical Age*, *Distant Worlds Journal* 4, 2020, pp. 176-91
- CULASSO GASTALDI 2003 E. CULASSO GASTALDI, *Abattere la stele. Riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene*, *CGG* 14, 2003, pp. 241-262
- D'AGOSTINI 2018 M. D'AGOSTINI, *Asia Minor and the many shades of a civil war: Observations on Achaïos the Younger and his claim to the Kingdom of Anatolia*, in K. ERICKSON (Ed.) *The Seleukid Empire, 281-222 BC: War within the Family*, Swansea 2018, pp. 59-82.

- DAGRON 1984 G. DAGRON, *Constantinople imaginaire. Étude sur le recueil des Patria*, Paris 1984
- DAN 2008 A. DAN, *Dionysius of Byzantium* Ανάπλους Βοσπόρου. *FGrHist 2017*, in *Εγκυκλοπαίδεια του Μείζονος Ελληνισμού / Encyclopaedia of Hellenic World*, 2008 <<http://constantinople.ehw.gr/Forms/fLemmaBodyExtended.aspx?lemmaID=11202>>.
- DAN 2013 A. DAN, *Entre Rochers sombres et errants: sur les difficultés de dresser une carte historique du Bosphore antique*, in H. BRU-G. LABARRE (éd.), *L'Anatolie des peuples, des cités et des cultures (Ile millénaire av. J.-C. - Ve siècle ap. J.-C.)*, Besançon 2013, pp. 85-105.
- DAN 2015 A. DAN, *Grecs et Perses sur les Détroits. Le démon enchaîné et la démesure du Grand Roi*, *Ancient West and East*, 14, 2015, pp. 191-235
- DANA 2016 D. DANA, *Onomastique indigène à Byzance et à Cyzique*, in M. DANA - F. PRÊTEUX (Eds), *Identité régionale, identités civiques autour des Détroits des Dardanelles et du Bosphore (Ve siècle av. J.-C. - IIe siècle apr. J.-C.)*, (DHA Suppl. 15), 2016, pp. 47-68
- DANA 2011 M. DANA, *Culture et mobilité dans le Pont-Euxin. Approche régionale de la vie culturelle des cités grecques*, (Scripta Antiqua 37), Bordeaux 2011
- DANA 2013 M. DANA, *Byzance hellénistique et impériale: un centre culturel avant Constantinople*, in G. R. TSETSKHLADZE - S. ATASOY - A. AVRAM - Ş. DÖNMEZ - J. HARGRAVE (Eds), *The Bosphorus: Gateway between the Ancient West and East (1st Millennium BC-5th Century AD)*. Proceedings of the Fourth International Congress on Black Sea Antiquities (Istanbul, 14th-18th September 2009), (BAR International Series 2517), Oxford 2013, pp. 29-36
- DAVAZE 2013 V. DAVAZE, *Memnon, historien d'Héraclée du Pont. Commentaire historique*, PhD Dissertation, Université du Maine 2013 <<https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00951324/document>>.
- DEBORD 1999 P. DEBORD, *L'Asie Mineure au IV^e siècle (412-323 a. C.)*, Bordeaux 1999
- DELEV 2015 P. DELEV, *Thrace from the Assassination of Kotys I to Koroupedion (360-281 BCE)*, in J. VALEVA - E. NANKOV - D. GRANINGER (Eds), *A Companion to Ancient Thrace*, Malden-Oxford 2015, pp. 49-58

- DE LUNA 2016 M. E. DE LUNA - C. ZIZZA - M. CURNIS (a cura di), *Aristotele. La Politica. Libri V-VI*, Roma 2016
- DEMIR 2009 M. DEMIR, *Pausanias' action in Byzantium after the victory at Plataea. A reconsideration (478-469 BC)*, *Athenaeum*, 97, 2009, pp. 59-68
- DEMIR 2017 M. DEMIR, *The Siege of Byzantium during the Peloponnesian Wars*, in M. Arslan - T. Kaçar (Eds), *Byzantion'dan Constantinopolis'e İstanbul Kuşatmaları*, İstanbul 2017, pp. 39-62
- DI GIUSEPPE 2012 L. DI GIUSEPPE, *Rodi e Bisanzio a tavola: osservazioni sul fr. 17 K.-A. di Difilo*, *Prometheus*, 38, 2012, pp. 97-106
- DIMITROV 2010 K. DIMITROV, *Celts Greeks and Thracians in Thrace during th Third Century BC. Interactions in History and Culture*, in L. VAGALINSKI (Ed), *In Search of Celtic Tylis in Thrace (III C. BC)*, Proceedings of the Interdisciplinary Colloquium (Sofia, 8 may 2010), Sofia 2010, pp. 51-66
- DUMITRU 2006 A. DUMITRU, *Byzance et les Philippe de Macedoine*, *REG*, 119, 2006, pp. 139-56
- DUMITRU 2013 A. DUMITRU, *Byzance, son territoire et les Barbares au début du IIIe siècle av. J.-C.: quelques notes sur un passage de Polybe*, in H. BRU-G. LABARRE (éd.), *L'Anatolie des peuples, des cités et des cultures (IIe millénaire av. J.-C. - Ve siècle ap. J.-C.)*, Besançon 2013, pp. 81-96
- DUMONT 1976 J. DUMONT, *La pêche du thon à Byzance à l'époque hellénistique*, *REA*, 78-79, 1976, pp. 96-119
- EMILOV 2010 J. EMILOV, *Ancients Texts in the Galatian Royal Residence of Tylis and the Context of La Tène Finds in Southern Thrace. A Reappraisal*, in L. VAGALINSKI (Ed), *In Search of Celtic Tylis in Thrace (III C. BC)*, Proceedings of the Interdisciplinary Colloquium (Sofia, 8 may 2010), Sofia 2010, pp. 67-87
- ENGELMANN - KNIBBE 1989 H. ENGELMANN - D. KNIBBE, *Das Zollgesetz der Provinz Asia*, *EA*, 14, 1989, pp. 1-206
- ENGELS 1978 D.W. ENGELS, *Alexander the Great and the Logistics of the Macedonian Army*, Berkeley-London 1978
- FABIANI 1999 R. FABIANI, *La questione delle monete ΣΥΝ: per una nuova interpretazione*, *AISS*, 16, 1999, pp. 87-123
- FANTASIA 2017 U. FANTASIA, *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*, Pisa 2017
- FEDERICO 2015 E. FEDERICO, *Ione di Chio. Testimonianze e Frammenti*, Tivoli 2015

- FERRAIOLI 2012 F. FERRAIOLI, *L'Hekatompylos: analisi della documentazione*, Tivoli 2012
- FERRARY 1999 J.-L. FERRARY, *La liberté des cités et ses limites à l'époque républicaine*, *MedAnt*, 2, 1999, pp. 69-84
- FERRUCCI 1996 F. FERRUCCI, "Belle case private" e case tutte uguali nell'Atene del V sec. a. C., *RFIC*, 124, 1996, pp. 408-34
- FIorentINI 2017 L. FIorentINI, *Strattide. Testimonianze e frammenti*, (*Eikasmos Studi* 29), Bologna 2017
- FIRATLI 1964 N. FIRATLI - L. ROBERT, *Les Steles Funeraires de Byzance Greco-Romaine*, Paris 1964
- FIRATLI 1978 N. FIRATLI, *New Discoveries concerning the First Settlement of Ancient Istanbul-Byzantion*, in E. AKURGAL (Ed), *The Proceedings of the Xth International Congress of Classical Archaeology* (Ankara-İzmir, 23-30/IX/1973), Ankara 1978, pp. 565-74
- FOL 2000 V. FOL, *Byzas-Byzantion: une métaphore historico-culturelle*, in A. FOL (Ed), *Studia in memoriam Velizari Velkov*, (Thracia 13), Serdicae 2000, pp. 101-106
- FRANCO 1993 C. FRANCO, *Il regno di Lisimaco. Strutture amministrative e rapporti con le città*, Pisa 1993
- FRIESEN-SCHOWALTER-WALTERS 2010 S. J. FRIESEN - D. N. SCHOWALTER - J. C. WALTERS (Eds), *Corinth in Context*, Leiden 2010
- GABELKO 1996 O. L. GABELKO, *Zur Lokalisierung und Chronologie der asiatischen Besitzungen von Byzanz*, *OTerr*, 2, 1996, pp. 121-128
- GABRIEL 2010 R. A. GABRIEL, *Philip II of Macedonia. Greater than Alexander*, Washington 2010
- GABRIELSEN 2007 V. GABRIELSEN, *Trade and tribute: Byzantion and the Black Sea Straits*, in V. GABRIELSEN - J. LUND (Eds), *The Black Sea in Antiquity. Regional and Interregional Economic Exchanges*, (Black Sea Studies, 6), Aarhus 2007, pp. 287-324
- GARDINER-GARDNER 1989 J. GARDINER-GARDNER, *Ateas and Theopompus*, *JHS*, 109, 1989, pp. 29-40
- GEHRKE 1985 J. GEHRKE, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jh. v. Chr.*, (*Vestigia* 35), München 1985
- GOUKOWSKY 2001 P. GOUKOWSKY (Ed), *Appien. Histoire Romaine*, VII, Paris 2001
- GRETHLEIN 2009 J. GRETHLEIN, *How Not to Do History: Xerxes in Herodotus' "Histories"*, *AJPh*, 130, 2009, pp. 195-21
- GRILLO 2015 L. GRILLO (Ed), *Cicero. De provinciis consularibus oratio*, Oxford 2015

- GRIFFITH 1979 v. HAMMOND 1979
- GRUEN 1984 E. S. GRUEN, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley - Los Angeles 1984
- GÜNTHER 2012 L.-M. GÜNTHER (Hrsg.), *Migration und Bürgerrecht in der hellenistischen Welt*, Wiesbaden 2012
- GULICK 1933 C. B. GULICK (Ed), *Athenaeus. The Deipnosophists*, V, Cambridge (Mass) 1933
- HAMMOND 1972 N. G. L. HAMMOND, *A History of Macedonia 336-167 BC*, III, Oxford 1972
- HAMMOND 1979 N. G. L. HAMMOND - G. T. GRIFFITH, *A History of Macedonia 550-336 BC*, II, Oxford 1979
- HAMMOND 1992 N. G. L. HAMMOND, *The Macedonian Navies of Philip and Alexander until 330 B.C.*, *Antichthon* 1, 1992, pp. 30-41
- HANELL 1934 K. HANELL, *Megarische Studien*, Lund 1934
- HAUBEN 1975 H. HAUBEN, *Philippe II, fondateur de la marine macédonienne*, *AncSoc*, 6, 1975, pp. 51-59
- HEDRICK 1999 Ch. W. HEDRICK Jr., *Democracy and the Athenian epigraphical habit*, *Hesperia*, 68, 1999, pp. 387-439
- HORNBLOWER 1997 S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides. Volume I. Books I-III*, Oxford 1997
- HORNBLOWER 2008 S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides. Volume III. Books 5.25-8.109*, Oxford 2008
- HOW - WELLS 1912 W. W. HOW - J. WELLS, *A Commentary on Herodotus*, I-II, Oxford 1912
- ILIESCU 1971 V. ILIESCU, *Le problème des rapports scytho-byzantins du IV^e siècle av. n. è. (Clem. Strom. V, 5, p. 240)*, *Historia*, 20, 1971, pp. 172-185
- ISAAC 1986 B. ISAAC, *The Greek Settlements in Thrace until the Roman Conquest*, Leiden 1986
- JACOBY 1930 F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 2B, *Kommentar*, Leiden 1930
- JACOBY 1955 F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, 3B *Noten*, Leiden 1955
- JANIN 1964 R. JANIN, *Constantinople byzantine*, Paris 1964
- JEFFERY 1961 L. H. JEFFERY, *Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961
- JEFREMOW 2005 N. JEFREMOW, *Der rhodisch-byzantinische Krieg von 220 v. Chr. Ein Handelskrieg im Hellenismus?*, *Münstersche Beiträge zur antiken Handelsgeschichte*, 24, 2005, pp. 51-98.
- JONES 2016 N. F. JONES, *Philochoros of Athens (328)*, in I. WORTHINGTON (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2016
- KALDELLIS 2016 A. KALDELLIS, *Hesychios of Miletos (390)*, in I. WORTHINGTON (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2016

- KALLET 2013 L. KALLET, *The Origins of the Athenian Economic "Arche"*, *JHS* 133, 2013, pp. 43-60
- KATSAROS 2016 A. KATSAROS, *Ion of Chios (392)*, in I. Worthington (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2016
- KEAVENEY 1992 A. KEAVENEY, *Lucullus. A Life*, London 1992
- KEAVENEY - MADDEN 2011 A. KEAVENEY - J. A. MADDEN, *Memnon (434)*, in I. WORTHINGTON (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2011
- KELLY 1985 Th. KELLY, *The Spartan Scytale*, in J. W. Eadie - J. Ober (Eds), *The Craft of the Ancient Historian. Essays G. Starr*, New York 1985, pp. 141-69
- KING 2018 C. J. KING, *Ancient Macedonia*, London-New York
- KRAMÁR 2018 M. KRAMÁR, *Lysimachos, Byzantion und Athen*, *Tyche* 33, 2018, pp. 113-18
- ŁAJTAR 2000 A. ŁAJTAR, *Die Inschriften von Byzantion*, I, (*IK* 58), Bonn 2000
- ŁAJTAR 2004 A. ŁAJTAR, *Byzantion*, in H. M. HANSEN - T. H. NIELSEN (Eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 915-18
- LAMBERT 2006 S. D. LAMBERT, *Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: III Decrees Honouring Foreigners. A. Citizenship, Proxeny and Euergesy*, *ZPE*, 158, 2006, pp. 115-58
- LAMBERT 2014 S. D. LAMBERT, *Inscribed Athenian Decrees of 229/8-198/7 BC (IG II3 1, 1135-1255)*, *AIO Papers*, 4, 2014, pp. 1-32
- LANDUCCI GATTINONI 1992 F. LANDUCCI GATTINONI, *Lisimaco di Tracia nella prospettiva del primo ellenismo*, Milano 1992
- LANDUCCI GATTINONI 2004 F. LANDUCCI GATTINONI, *La Tracia tra Alessandro e Lisimaco: Storia di una "normalizzazione" difficile*, in P. SCHIRRI-PA (Ed), *I Traci. Tra l'Egeo e il Mar Nero*, Milano 2004, pp. 195-211
- LANDUCCI 2014 F. LANDUCCI, *Filippo II e le Storie Filippiche: un protagonista storico e storiografico*, in C. BEARZOT - F. LANDUCCI (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. I. Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, (*CSA* 12), Milano 2014, pp. 233-60
- LANDUCCI 2017 F. LANDUCCI, *Phylarchos (81)*, in I. Worthington (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2017
- LANE FOX 1973 R. LANE FOX, *Alexander the Great*, London 1973
- LAZAROV 2010 L. LAZAROV, *The Celtic Tylite state in the time of Cavarus*, in L. VAGALINSKI (Ed), *In Search of Celtic Tylis in Thrace (III C. BC)*, Proceedings of the Interdisciplinary Colloquium (Sofia, 8 may 2010), Sofia 2010
- LEBRETON 2016 S. LEBRETON, *Des représentations des Détroits*, in M. DANA

- F. PRÊTEUX (Eds), *Identité régionale, identités civiques autour des Détroits des Dardanelles et du Bosphore (Ve siècle av. J.-C. - IIe siècle apr. J.-C.)*, (DHA Suppl. 15), 2016, pp. 69-94
- LENFANT 2004 D. LENFANT (Ed), *Ctésias de Cnide. La Perse. L'Inde. Autres fragments*, Paris 2004
- LERNER 2017 J. D. LERNER, *Persia, Thrake and Skudra*, in S. MÜLLER - T. HOWE - H. BOWDEN - E. ROLLINGER (Eds), *The History of the Argeads. New Perspectives*, Wiesbaden 2017, pp. 7-25
- LEVICK 1990 B. LEVICK, *Claudius*, London 1990
- LINTOTT 1993 A. W. LINTOTT, *Imperium Romanum. Politics and Administration*, London 1993
- LODDO 2016 L. LODDO, *Cambiamenti costituzionali nei Philippika di Teopompo di Chio, IncAntico*, 14, 2016, pp. 175-206
- LODDO 2020 L. LODDO, "Εως ἄν κατέλθωσιν εἰς τὴν αὐτῶν: Did the Athenians Reduce their Reception of Refugees in Fourth-Century BC?", in L. LODDO (Ed), *Political Refugees in the Ancient Greek World Literary, Historical and Philosophical Essays*, International Workshop (Aix-Marseille Université, 15-16 juin 2017) = *Pallas* 112, 2020, pp. 11-20
- LOLOS 2011 Y. A. LOLOS, *Land of Sikyon. Archaeology and History of a Greek City-State*, (Hesperia Suppl. 39), Princeton 2011
- LONDEY 2016 P. LONDEY, *Perikles vs Thrace, 447 BC*, in M. H. Sayar (Ed), *Eleventh International Congress of Thracology* (Istanbul, 8th -12th November, 2010), Istanbul 2016, pp. 159-164
- LORDOĞLU 2019 N. LORDOĞLU, *Byzantion ve Kalkhedon'un şehircilik açısından incelenmesi: kuruluşlarından Roma imparatorluk dönemi'ne kadar*, *Cedrus*, 7, 2019, pp. 169-194
- LOSADA 1972 L. LOSADA, *The fifth Column in the Peloponnesian War*, (Mnemosyne Suppl. 21), Leiden 1972
- LOUKOPOULOU 1989 L. LOUKOPOULOU, *Contribution à l'histoire de la Thrace Propontique*, (Meletemata 9), Athènes 1989
- LOUKOPOULOU 2004 L. LOUKOPOULOU, *Propontic Thrace*, in H. M. HANSEN - T. H. NIELSEN (Eds), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004, pp. 918-23
- LUPI 2017 M. LUPI, *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca*, Roma 2017
- MACAN 1895 R. W. MACAN, *Herodotus. The fourth, fifth & sixth Books*, London 1895
- MACAN 1908 R. W. MACAN, *Herodotus, The Seventh, Eighth, & Ninth Books*, I, London 1908
- MACDONALD 1976 W. L. MACDONALD, *Byzantium*, in R. STILLWELL with W. L.

- MACDONALD and M. H. McALLISTER (Eds), *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton 1976 <<http://www.perseus.tufts.edu>>.
- MADDOLI - NAFISSI - SALADINO 1999 G. MADDOLI - M. NAFISSI - V. SALADINO, *Pausania. Guida della Grecia. Libro VI. L'Elide e Olimpia*, Milano 1999
- MALKIN 1987 I. MALKIN, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987
- MALKIN - SHMUELI 1988 I. MALKIN - N. SHMUELI, *The 'City of the Blind' and the Founding of Byzantium*, *Mediterranean Historical Review*, 3, 1988, pp. 21-36
- MANFREDI 1984 V. MANFREDI, *Alessandro e Senofonte*, in M. Sordi (a cura di), *Alessandro Magno tra storia e mito*, Milano 1984, pp. 15-21
- MANOV 2010 M. MANOV, *In Search of Tyle (Tylis). Problems of Localization*, in L. VAGALINSKI (Ed), *In Search of Celtic Tylis in Thrace (III C. BC)*, Proceedings of the Interdisciplinary Colloquium (Sofia, 8 may 2010), Sofia 2010, pp. 89-96
- MARI 2019 M. MARI, *Quando il mondo parlava greco*, in M. Mari (a cura di), *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma 2019, pp. 15-45
- MARI 2019a M. MARI, *Città vecchie e nuove*, in M. Mari (a cura di), *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma 2019, pp. 173-210
- MARTINELLI 2003 C. MARTINELLI, *Il sidareos di Bisanzio*, *AION*, 50, 2003, pp. 3-24
- MASTROCINQUE 1999 A. MASTROCINQUE (a cura di), *Appiano. Le guerre mitridatiche*, Milano 1999
- MATTINGLY 1983 H. B. MATTINGLY, *Rome's Earliest Relations with Byzantium, Heraclea Pontica and Callatis*, in A. G. POULTER (Ed), *Ancient Bulgaria*, Paper presented to the International Symposium on the Ancient History and Archaeology of Bulgaria (Nottingham 1981), I, Nottingham 1983, pp. 239-52
- MAZZARINO 1964 S. MAZZARINO, *Metropoli e colonie*, in *Metropoli e colonie di Magna Grecia, Atti del terzo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 13-17 ottobre 1963), Napoli 1964, pp. 52-84
- MAZZARINO 1966 S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II.1, Roma-Bari 1966
- McGING 1986 B. C. McGING, *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator, King of Pontus*, Leiden 1986
- McGING 2009 B. C. McGING, *Mithridates VI Eupator: Victim or Aggressor?*, in J. M. HØJTE (Ed), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Aarhus 2009, pp. 203-16

- MEIGGS - LEWIS 1969 R. MEIGGS - D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Oxford 1969
- MERLE 1916 M. MERLE, *Die Geschichte der Städte Byzantion und Kalchedon, von ihrer Gründung bis zum Eingreifen der Römer in die Verhältnisse des Ostens*, Diss. Kiel 1916
- MEROLA 1996 G. D. MEROLA, *Il Monumentum Ephesenum e l'organizzazione territoriale delle regioni asiatiche*, (MEFRA 108), 1996, pp. 263-97
- MEROLA 2013 G. D. MEROLA, *Leggi doganali d'Asia: testi a confronto*, *MedAnt*, 16, 2013, pp. 455-470
- MERRITT - WADE-GERY - MCGREGOR 1939-1953 B. D. MERRITT - H. T. WADE-GERY - M. F. MCGREGOR, *The Athenian Tribute Lists*, I-IV, Princeton 1939-1953
- MILLAR 1964 F. MILLAR, *A Study of Cassius Dio*, Oxford 1964
- MILLER 1897 J. MILLER, s. v. *Byzantion* 1), in *RE* III. 1 1897, coll. 1127-50
- MITCHELL 2008 S. MITCHELL, *Geography, Politics, and Imperialism in the Asian Customs Law*, in M. COTTIER, M. H. CRAWFORD, C. V. CROWTHER, J.-L. FERRARY, B. M. LEVICK, O. SALOMIES, M. WÖRRLE (Eds), *The Customs Law of Asia*, Oxford-New York 2008, pp. 165-201
- MOGGI 1983 M. MOGGI, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis*, in AA.VV., *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del Convegno di Cortona (24-30 maggio 1981), Pisa-Roma 1983, pp. 979-1002
- MOMIGLIANO 1934 A. MOMIGLIANO, *Filippo il Macedone. Saggio sulla storia greca del IV secolo a. C.*, Firenze 1934 = Milano 1987
- MOMIGLIANO 1974 A. MOMIGLIANO, *Le regole del gioco nello studio della storia antica*, in *ASNP*, 4, 1974, pp. 1183-92 (= *Sesto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1980, I, pp. 13-22).
- MORENO 2007 A. MORENO, *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Oxford 2007
- MORENO 2008 A. MORENO, *Hieron: The Ancient Sanctuary at the Mouth of the Black Sea*, *Hesperia*, 77. 4, 2008, pp. 655-709
- MORISON 2016 W. S. MORISON, *Theopompos of Chios (115)*, in I. WORTHINGTON (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2016
- MÜLLER 2011 Chr. MÜLLER, *Autopsy of a crisis: Wealth, Protogenes and the city of Olbia c.200 BC*, in Z. ARCHIBALD - J. K. DAVIES - V. GABRIELSEN (Eds), *The Economies of Hellenistic Societies*, Oxford 2011, pp. 324-44
- MÜLLER-WIENER 1977 W. MÜLLER-WIENER, *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls*, Tübingen 1977

- MUSTI 1988 D. MUSTI, *Introduzione*, in *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988
- MUSTI - TORELLI 1991 D. MUSTI - M. TORELLI (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro IV. La Messenia*, Milano 1991
- NAFISSI 2004 M. NAFISSI, *Pausania il vincitore di Platea*, in C. BEARZOT - F. LANDUCCI (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, (CSA 2), Milano 2004, pp. 53-90
- NAFISSI 2004a M. NAFISSI 2004a, *Tucidide, Erodoto e la tradizione su Pausania nel V secolo*, in R. VATTUONE (a cura di), *Sparta fra tradizione e storia*, Giornata di studio (Bologna, 20 marzo 2003), *RSA*, 34, 2004, pp. 147-80
- NENCI 1994 G. NENCI (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano 1994
- NENCI 1998 G. NENCI (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, Milano 1998
- NEWSKAJA 1955 W. P. NEWSKAJA, *Byzanz in der klassischen und hellenistischen Epoche*, [Moskau 1953 (in russo)] Leipzig 1955
- NIXON - PRICE 1990 L. NIXON - S. PRICE, *The Size and Resources of Greek Cities*, in O. MURRAY - S. PRICE (Eds), *The Greek City from Homer to Alexander*, Oxford 1990, pp. 137-70
- OBERHUMMER 1897 E. OBERHUMMER, s. v. *Byzantion 1*), in *RE* III. 1, 1897, coll. 1116-27
- OBERHUMMER 1897a E. OBERHUMMER, s. v. *Bosporos 1*), in *RE* III. 1, 1897, coll. 742-757
- OBERHUMMER 1937 E. OBERHUMMER, s. v. *Perinthos 1*), in *RE* XIX. 1, 1937, coll. 802-13
- OCCHIPINTI 2016 E. OCCHIPINTI, *The Hellenica Oxyrhynchia and Historiography*, *Mnemosyne Suppl.* 395, Leiden 2016
- OCCHIPINTI 2018 E. OCCHIPINTI, *Trattato di alleanza tra Atene e Bisanzio del 378 a.C.*, *Axon*, 2, 2018, pp. 117-25 <<https://edizionicafo-scari.unive.it/riviste/axon/2018/1/trattato-di-alleanza-tra-atene-e-bisanzio-del-378-/>>.
- OLBRYCHT 2010 M. J. OLBRYCHT, *Macedonia and Persia*, in J. ROISMAN - I. WORTHINGTON (Eds), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford 2010, pp. 342-69
- ORT 2009 Ch. ORT, *Strattis. Die Fragmente. Ein Kommentar*, Berlin 2009
- PAGANONI 2015 E. PAGANONI, *Bithynia in Memnon's Peri Herakleias: A Case Study for the Reappraisal of Old and New Proposals*, *AHB*, 29, 2015, pp. 57-79
- PAGANONI 2019 E. PAGANONI, *Forging the Crown. A History of the Kingdom of Bithynia from Its Origin to Prusias I*, Roma 2019

- PAGE 1981 D. L. PAGE (Ed), *Further Greek Epigrams*, Cambridge 1981
- PARISSAKI 2018 M.-G. G. PARISSAKI, *Rome, le royaume-client Thrace et les cités du littoral égéen à l'est du Nestos: vers la formation d'une nouvelle réalité*, in Ed. FOURNIER - M.-G. G. PARISSAKI (Eds), *Les communautés du nord égéen au temps de l'hégémonie romaine: entre ruptures et continuités*, (Meletemata, 77), Athens 2018, pp. 29-40
- PARKE - WORMELL 1956 H. W. PARKE - D. E. W. WORMELL, *The Delphic Oracle, II, The Oracular Responses*, Oxford 1956
- PARKER 2016 V. PARKER, *Ephoros (70)*, in I. WORTHINGTON (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2016
- PASCHIDIS 2019 P. PASCHIDIS, *La corte e la città: interazione competizione*, in M. Mari (a cura di), *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma 2019, pp. 145-171
- PEZZOLI 2014 F. PEZZOLI, *Commento ai Capp. 1-6*, in L. BERTELLI - M. MOGGI (a cura di), *Aristotele. La politica*, Roma 2014, pp. 161-230
- PIRROTTA 2009 S. PIRROTTA, *Plato Comicus. Die fragmentarischen Komödien. Ein Kommentar*, Berlin 2009
- PONT 2010 A.-V. PONT, *Septime Sévère à Byzance: l'invention d'un fondateur*, *AnTard*, 18, 2010, pp. 191-198
- POROZHANOV 1999 K. POROZHANOV, *Thracian kings as founders of Hellenic apoikias Astakos, Byzantion and Mesambria Pontica*, *Orpheus*, 9, 1999, pp. 27-31
- POWNALL 2009 F. POWNALL, *Aristodemus (104)*, in I. Worthington (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2009
- PRANDI 1982 L. PRANDI, *Ricerche sulla concessione della cittadinanza ateniese nel V sec. a. C.*, Milano 1982
- PRANDI 1988 L. PRANDI, *Platea. Momenti e problemi dalla storia di una polis*, Padova 1988
- PRANDI 1997 L. PRANDI, *Quattro interpretazioni del "topos plateese" (Erodoto, Tucidide, Isocrate, ps.-Demostene)*, in *Recent Developments in History and Archaeology of Central Greece*, Proceedings of the 6th International Boeotian Conference (Bradford, June 1989), (BAR International Series 666), Oxford 1997, pp. 215-25
- PRANDI 2005 L. PRANDI, *Memorie storiche dei Greci in Claudio Eliano*, Roma 2005
- PRANDI 2012 L. PRANDI, *L'ultimo Eforo*, *MedAnt*, 15, 2012, pp. 309-24 [= in P. DE FIDIO - C. TALAMO (a cura di), *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca. Atti dell'incontro Internazionale di Studi* (Fisciano-Salerno, 10-12 dicembre 2008), vol. II, *PdP*, 69, 2014, pp. 683-704]

- PRANDI 2016a L. PRANDI, *L'Egeo fra i Persiani e Alessandro il Grande*, in *Great is the power of the sea: the power of the sea and sea power in the Greek world of the archaic and classical periods = Historikà*, 5, pp. 363-76. <<http://www.ojs.unito.it/index.php/historika/article/view/1925>>.
- PRANDI 2016 b L. PRANDI, *Riflessi microasiatici della spedizione di Alessandro il Grande (elementi di periodizzazione nel IV secolo a. C.)*, in L. PRANDI (a cura di), *Culture egemoniche e culture locali: discontinuità e persistenze nel Mediterraneo antico*, Alessandria 2016, pp. 9-33
- PRANDI 2016c L. PRANDI, *Taverne e bevitori di Bisanzio greca. A proposito delle vicende di Leone (BNJ 132) / Leonide*, in A. MASTROCINQUE - A. TESSIER (a cura di), *Paignion. Piccola Festschrift per Francesco Donadi, Graeca Tergestina*, 9, Trieste 2016, pp. 75-96.
- PRANDI 2018 L. PRANDI, *Byzantium and Alexander the Great: A Convergence of Interests*, in M. J. OLBRYCHT - J. D. LERNER (Ed), *Alexander's Anabasis from the Danube to the Syr Darya*, (= *Anabasis* 9), Rzeszów 2018, pp. 40-46
- PRANDI 2019 L. PRANDI, *Ancora sulla "città dei ciechi". Bisanzio e Calcedone fra oracoli e correnti marine*, in L. PRANDI (a cura di), *EstOvest. Confini e conflitti fra Vicino Oriente e mondo Greco-Romano*, Roma 2019, pp. 63-77
- PRANDI 2020 L. PRANDI, *Senofonte a Bisanzio. La testimonianza di Anabasi VII*, in G. MADDOLI - M. NAFISSI - F. PRONTERA (a cura di), *Σπουδῆς οὐδὲν ἑλλιποῦσα: Anna Maria Biraschi. Scritti in memoria*, Perugia 2020, pp. 475-84
- PRÊTEUX 2014 F. PRÊTEUX, *L'extension territoriale de Cyzique (IV^e siècle av. J.-C.-I^{er} siècle apr. J.-C.): reflet du prestige de la communauté civique?*, in M. - P. SCHLOSSER (éd), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz 2014, pp. 101-26
- PRÊTEUX 2016 F. PRÊTEUX, *Des cités sans commerçants ? Échanges et relations commerciales dans les cités des Détroits*, in M. DANA - F. PRÊTEUX (Eds), *Identité régionale, identités civiques autour des Détroits des Dardanelles et du Bosphore (V^e siècle av. J.-C. - II^e siècle apr. J.-C.)*, (*DHA Suppl.* 15), 2016, pp. 267-288
- PSOMA c. d. s. S. PSOMA, *The ΣΥΝ (symmachikon) Coinage of the Classical Period. Agesilaus versus Lysander*, in J. BODZEK and A. MEADOWS (Eds), *Coinage in Imperial Space. Papers of an International Conference (Krakow, 28 June-1 July 2017)*, c. d. s.

- RHODES - OSBORNE 2003 P. J. RHODES - R. OSBORNE (Eds), *Greek Historical Inscriptions 404-323 BC*, Oxford 2003
- ROBINSON 2011 E. W. ROBINSON, *Democracy beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*, Cambridge 2011
- ROBU 2010/2011 A. ROBU, *Traditions et rapprochements onomastiques dans les cités grecques de la mer Noire : quelques exemples tirés du « monde mégarien »*, in A. AVRAM - I. BÎRZESCU (Eds), *Mélanges d'archéologie et d'histoire ancienne à la mémoire de Petre Alexandrescu, Il Mar Nero*, 8, 2010-2011, pp. 281-312
- ROBU 2012 A. ROBU, *Les établissements mégariens de la Propontide et du Pont-Euxin: réseaux, solidarités et liens institutionnels*, *Pallas*, 89, 2012, pp. 181-195
- ROBU 2014 A. ROBU, *Mégare et les établissements mégariens de Sicile, de la Propontide et du Pont Euxin. Histoire et institutions*, Berne 2014
- ROBU 2014a A. ROBU, *Les relations de Byzance avec les cités du Pont Gauche à l'époque hellénistique. La guerre pour l'emporion de Tomis*, in V. COJOCARU - C. SCHULER (Eds), *Die Außenbeziehungen pontischer und kleinasiatischer Städte in hellenistischer und römischer Zeit*, Stuttgart 2014, pp. 19-36
- ROBU 2014b A. ROBU, *Byzance et Chalcédoine à l'époque hellénistique: entre alliance et rivalités*, in V. COJOCARU - A. COŞCUN - M. DANA (Eds), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, Cluj-Napoca 2014, pp. 187-206
- ROBU 2016 A. ROBU, *Associations dionysiaques, communautés rurales et cultes à Byzance à l'époque impériale*, in M. DANA - F. PRÊTEUX (Eds), *Identité régionale, identités civiques autour des Détroits des Dardanelles et du Bosphore (Ve siècle av. J.-C. - IIe siècle apr. J.-C.)*, (DHA Suppl. 15) 2016, pp. 251-66
- ROBU 2018 A. ROBU, *What's in a Name? Megarian apoikiai in the Black Sea: Common nomima and Local Traditions*, in H. BECK - P. J. SMITH (Eds), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, (Teiresias Supplements Online 1), 2018, pp. 273-289 <<https://www.uni-muenster.de/Ejournals/index.php/tso/issue/view/180>>.
- ROISMAN 1988 J. ROISMAN, *Anaxibios and Xenophon's Anabasis*, *AHB*, 2, 1988, pp. 80-87
- ROLFE 1940 J. C. ROLFE (Ed), *Ammianus Marcellinus. History. Vol. II. Books 20-26*, Cambridge (Mass) - London 1940

- ROSEN 1998 K. ROSEN, *Andriskos. Milesische Geschichten und Makedonische Geschichte*, in *Alexander der Grosse. Eine Welteroberung und ihr Hintergrund*, Vorträge des Internationalen Bonner Alexanderkolloquiums (Bonn, 19.-21. 12. 1996), Bonn 1998, pp. 117-130
- RUBEL 2001 A. RUBEL, *Hellespontophylakes - Zöllner am Bosphoros? Überlegungen zur Fiskalpolitik des attischen Seebundes (IG^F 61)*, *KLIO*, 83, 2001, pp. 39-57
- RUBEL 2009 A. RUBEL, *Die ökonomische und politische Bedeutung von Bosphoros und Hellespont in der Antike*, *Historia*, 58, 2009, pp. 336-355
- RUGE 1919 W. RUGE s.v. *Kalchedon*, in *RE* X. 2, 1919, coll. 1555-59
- RUSSELL 2016 Th. RUSSELL, *Byzantium and the Bosphorus. A historical Study from the Seventh Century BC until the Foundation of Constantinople*, Oxford 2016
- SAMONS 2000 L. J. SAMONS, *Empire of the Owl. Athenian Imperial Finance*, (Historia Einzelschriften 142), Stuttgart 2000
- SAUNDERS 2015 A. SAUNDERS, *Dionysius "Mythistoricus": Story-Telling and History on the Bosphorus*, in P. MAGDALINO - N. ERGIN (Eds), *Istanbul and water*, Leuven 2015, pp. 223-40
- SCHÖNERT-GEISS 1970 E. SCHÖNERT-GEISS, *Die Münzprägung von Byzantion, I, Autonome Zeit*, Berlin - Amsterdam 1970
- SCHWARTZ 1901 E. SCHWARTZ, s. v. *Demetrios* 76), in *RE* 3, 1901, col. 2806
- SHERIDAN 2012 B. SHERIDAN, *Leon of Byzantium (132)*, in I. WORTHINGTON (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2012
- SHERWIN-WHITE 1984 A. N. SHERWIN-WHITE, *Roman Foreign Policy in the East. 168 B.C. to A.D. I*, London 1984
- SICKINGER 2009 J. P. SICKINGER, *Nothing to do with democracy: 'formulae of disclosure' and the Athenian epigraphic habit*, in L. MITCHELL - L. RUBINSTEIN (Ed), *Greek history and epigraphy. Essays in honour of P. J. Rhodes*, Swansea 2009, pp. 87-102.
- SISTI 2001 F. SISTI, (Ed), *Arriano. Anabasi di Alessandro*, I, Milano 2001
- SOMMERSTEIN 2013 A. H. SOMMERSTEIN (Ed), *Menander. Samia (The Woman from Samos)*, Cambridge 2013
- SQUILLACE 2004 G. SQUILLACE, *Vasileis ē tyrannoi: Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Soveria Mannelli 2004
- SQUILLACE 2014 G. SQUILLACE 2014, *Leone di Bisanzio, politico accademico o storico peripatetico? Considerazioni su Leon*, *FGrHist 132 T 1*, *Historia*, 63, 2014, pp. 129-50
- ŞTEFAN - ROMANESCU M. ŞTEFAN - Gh. ROMANESCU, *Problems of seagoing naviga-*

- 2010 *tion in Bosphorus Strait* <http://aerapa.conference.ubbcluj.ro/2010/pdf/Stefan_Romanescu.pdf>.
- STRONK 1995 J. P. STRONK, *The ten thousand in Thrace. An archaeological and historical Commentary on Xenophon's Anabasis, Books VI.iii-iv-VII*, Amsterdam 1995
- Stronk 2008 J. P. Stronk, *Damon (389)*, in I. WORTHINGTON (Ed), *Brill's New Jacoby*, Brill online 2008
- TALBERT 2000 R. J. A. TALBERT, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton 2000
- TATUM 1999 W. J. TATUM, *The Patrician Tribune: Publius Clodius Pulcher*, Chapel Hill 1999
- THOMAS 1989 R. THOMAS, *Oral Tradition and Written Records in Classical Athens*, Cambridge 1989
- TOSTI 2013 V. TOSTI, *Riflessioni sulla moneta di ferro spartana*, *AiIn*, 59, 2013, pp. 27-67
- TRACY 2015 S. V. TRACY, *Athens in Crisis: The Second Macedonian War*, in J. BODEL - N. DIMITROVA (Eds) , *Ancient Documents and their Contexts*, First North American Congress of Greek and Latin Epigraphy (2011), Leiden 2015, pp. 13-26
- TREVES 1940 P. TREVES, *Les documents apocryphes du «Pro corona»*, *LEC*, 9, 1940, pp. 138-74
- TRITLE 1988 L. A. TRITLE, *Phocion the Good*, London 1988
- USHER 1993 S. USHER, *Demosthenes On the Crown*, Warmister 1993
- VAGALINSKI 2010 L. VAGALINSKI (Ed), *In Search of Celtic Tylis in Thrace (III C. BC)*, Proceedings of the Interdisciplinary Colloquium (Sofia, 8 may 2010), Sofia 2010
- VALENTE 2011 M. VALENTE (a cura di), *[Aristotele]. Economici. Introduzione, testo rivisto, traduzione e commento*, Alessandria 2011
- VANNICELLI 2017 P. VANNICELLI (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro VII. Serse e Leonida*, Milano 2017
- VANNINI 2018 L. VANNINI (a cura di), *Eforo. Frammenti e Testimonianze, CPS. Parte A - Storici greci - 1. Autori noti*, Pisa-Roma 2018
- VAN WIJK 2019 R. VAN WIJK, *Contested Hegemonies: Thebes, Athens and Persia in the Aegean of the 360s*, in R. STROOTMAN - F. VAN DEN EIJNDE - R. VAN WIJK (eds), *Empires of the Sea. Maritime Power Networks in World History*, Leiden 2019, pp. 81-112
- VASILEV 2015 M. VASILEV, *The Policy of Darius and Xerxes towards Thrace and Macedonia*, (Mnemosyne Suppl. 379), Leiden – Boston 2015
- VELA TEJADA 2015 J. VELA TEJADA, *Hegemony and political instability in the Black Sea and Hellespont after the Theban expedition to*

- Byzantium in 364 BC*, in G. R. TSETSKHLADZE - A. AVRAM - J. HARGRAVE (Eds), *The Danubian Lands between the Black, Aegean and Adriatic Seas (7th Century BC - 10th Century AD). Proceedings of the Fifth International Congress on Black Sea Antiquities (Belgrade - 17-21 September 2013)*, Oxford 2015, pp. 53-58
- VERDEGEM 2010 S. VERDEGEM, *Plutarch's Life of Alcibiades: Story, Text and Moralism*, Leuven 2010
- WALBANK 1951 F. W. WALBANK, *Polybius on the Pontus and the Bosphorus (iv.39-42)*, in G. E. MYLONAS (Ed.), *Studies presented to D. M. Robinson on his Seventieth Birthday*, I, St. Louis 1951, pp. 469-79
- WALBANK 1957 F. W. WALBANK, *A historical commentary on Polybius*, I, Oxford 1957
- WALBANK 1967 F. W. WALBANK, *A historical commentary on Polybius*, II, Oxford 1967
- WANKEL 1976 H. WANKEL, *Demosthenes. Rede für Ktesiphon über den Kranz*, I-II, Heidelberg 1976
- WARTELLE 1968 A. WARTELLE (Ed), *Aristote, Economique*, Paris 1968
- WEST 2013 S. WEST, "Every picture tells a story": a note on Herodotus 4.88, in B. DUNSCH - K. RUFFING (Ed), *Herodots Quellen / Die Quellen Herodots*, (Classica et Orientalia 6), Wiesbaden 2013, pp. 117-28
- WHITTAKER 1969 C. R. WHITTAKER (Ed), *Herodian, I, Books I-IV*, London-Cambridge (Mass.) 1969
- WIEMER 2001 H.-U. WIEMER, *Rhodische Traditionen in der hellenistischen Historiographie*, Frankfurt am Main 2001
- WIRTH 1985 G. WIRTH - [O. VON HINÜBER] 1985 (Eds), *Der Alexanderzug. Indische Geschichte*, I-II, Berlin 1985
- WOODBURY 1980 L. WOODBURY, *Strepsiades' understanding: five notes on the Clouds, Phoenix*, 34, 1980, pp. 108-27
- WORTHINGTON 2008 I. WORTHINGTON, *Philip II of Macedonia*, New Haven-London 2008
- WORTHINGTON 2014 I. WORTHINGTON, *By the Spear. Philip II, Alexander the Great, and the Rise and Fall of the Macedonian Empire*, Oxford 2014
- YAVUZ 2011 M. F. YAVUZ, *A Persian Paradeisos in Byzantium?*, in H. ŞAHİN - E. KONYAR - G. ERGİN (Eds), *ÖZSAİT ARMAĞANI. Studies Presented to Mehmet and Nersrin Özsaıt*, Antalya 2011, pp. 411-21
- YUNIS 2001 H. YUNIS (Ed), *Demosthenes. On the Crown*, Cambridge 2001

-
- YUNIS 2005 H. YUNIS, *Demosthenes. Speeches 18 and 19*, Austin 2005
- ZACCARINI 2017 M. ZACCARINI, *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*, Bologna 2017
- ZAHRNT 2015 M. ZAHRNT, *Early History of Thrace to the Murder of Kotys I (360 BCE)*, in J. VALEVA - E. NANKOV - D. GRANINGER (Eds), *A Companion to Ancient Thrace*, 2015, 35-47
- ZECCHINI 1989 G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989
- ZECCHINI 2016 [B. MINEO -] G. ZECCHINI (Eds), *Justin. Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée. Livres I-X*, Paris 2016
- ZECCHINI 2017 G. ZECCHINI, *L'usage de la citation chez Orose*, in M.T. SCETTINO - C. URLACHER (Eds), *Ipse dixit. L'autorité intellectuelle des anciens*, Besançon 2017, pp. 107-22
- ZIMMERMANN 1999 M. ZIMMERMANN, *Kaiser und Ereignis. Studien zum Geschichtswerk Herodians*, München 1999

INDICE DEGLI AUTORI ANTICHI

- Aelian. *VH* III. 14-15: 88 n. 18, 156 n. 6, 159
- Aeschin. II 81: 116
- Amm. Marc. XXII 8. 8: 21
- App. *Mac.* 7: 125 n. 95; 11. 5-8: 99. *Mithr.* 17: 101; 76: 101, 102. *Syr.* 3: 99 n. 79; 6: 99, 124 n. 93
- Aristid. 49. 380 Dindorf: 50 n. 76, 51, 113 n. 34
- Aristocr. 493F6: 118, 120
- Aristod. 104F1,8.1: 40 n. 25
- Aristoph. *Nub.* 247-49: 63-66; *Vesp.* 235-37: 50, 113 n. 34, 150 n. 18
- Aristot. *Pol.* IV 1291b23: 158; V 1303a. 33-34: 17, 18, 27, 158 n. 21.
- ps-Aristot. *Oec.* II 2. 3 1346b-1347a: 125; 2. 3a: 126, 127 n. 107, 129 n. 2, 152, 158; 2. 3b: 126, 127; 2. 3c: 126, 127, 128, 152; 2. 3d: 126, 158; 2. 10: 152 n. 29
- Arr. I 1-6: 79 n. 66, 121 n. 72; II 14. 5: 70 n. 15, 78 n. 53
- Athen. IV 132c: 161; VIII 350a: 129 n. 2; X 442c-d: 88 n. 18, 156 n. 6, 159; XI 479f-480a: 80, 74; XII 526d-f: 158
- Auson. *Ord. Urb. Nob.* 3: 28 n. 51
- Cedren. I p. 197 Bekker: 19, 24, 28, 142 n. 26
- Cic. *Ad Att.* IX 9. 2: 104; XIV 8. 1: 103. *Ad Q. frat.* II 7. 2: 103. *De prov. cons.* 4. 6: 100, 101 n. 92, 102 n. 96, 105 n. 106. *In Pis.* 35: 100 n. 86. *Pro dom.* 52-53: 103. *Pro Sext.* 26. 56: 103. *Verr.* II 1. 159: 102 n. 97; 2. 76: 100 n. 86
- Clem. Alex. *Strom.* V 31. 3: 118-20
- Codin. 45. 147 Bekker: 28 n. 51
- Const. Porphy. *De them.* ii p. 85 Pertusi: 19-22, 24
- Ctes. 688F13a.21: 33 n. 20
- Damon. 389F1: 72, 88, 156 n. 6, 159, 161
- Demetr. Byz. 162T1: 156 n. 6
- Demosth. 3 (*Olynth*) 4-5: 117 n. 50. 5 (*De pace*) 25: 60 n. 139, 76 n. 46, 79 n. 60, 152 n. 31. 8 (*De Chers.*) 14: 70 n. 12. 9 (*Phil.*) 34: 60 n. 138, 69 n. 11. 15 (*De Rhod. Lib.*) 3: 60 n. 141, 56 n. 44; 25-27: 132 n. 28; 26: 61 n. 144, 137 n. 5. 18 (*De cor.*) 25 e 27: 77 n. 47; 28: 77 n. 47; 37: 77 n. 47; 39: 77 n. 47; 73: 77 n. 47; 77: 69 n. 6; 80: 76; 83: 77 n. 47; 87: 60 n. 138, 69 n. 11; 88: 77 n. 47; 89-91: 74-77, 94-97; 92: 77 n. 49; 93: 76, 77 n. 47; 94: 76; 105-106, 115, 118, 120, 154-56, 163, 166, 180: 77 n. 48. 20 (*In Lept.*) 60: 148 n. 8, 151 n. 24; 60-63: 57 n. 119. 23 (*In Aristocr.*) 189: 57 n. 119. (*In Aristocr.*) 189: 57 n. 119. 45 (*In Steph.* 1) 64:

- 60 n. 139, 152 n. 30. 50 (*In Polycl.*) 6 e 17: 60 n. 139, 128 n. 108, 152 n. 29.
- ps-Demosth. 12 (*Epist. Phil.*) 16: 70 n. 12 e 13, 148 n. 8, 152 n. 53
- Dio Cass. LXXV 6. 3: 15; 10: 106 n. 117, 132, 163; 10-14: 15; 11. 3: 163 n. 43; 14. 4-6: 132; LXXIX 39. 5-6: 142 n. 26; fig. 104. 3: 101 n. 89
- Dio Chrys. *Or.* 31, 105-106: 106 n. 111
- Diod. IV 49. 1: 20, 110; XI 60. 2: 39 n. 21, 49; XII 44. 3: 37 n. 10; 82. 2: 113, 137, 140; XIII 64. 2: 150 n. 22; 66. 2: 41 n. 32; 66. 3-67: 52 n. 87; 66. 6: 41; 67. 1-3: 53 n. 92, 131 n. 12; 67. 4-6: 53 n. 94; 67. 5: 53; XIV 12. 2: 43, 114; 12. 3: 22, 44, 115 n. 43; 12. 4-5: 44, 45; 38. 6-7: 115 n. 44; 94. 2: 56 n. 116; XV 28. 3: 57; 78. 4-79. 1: 59 n. 131; 79. 2: 59 n. 132; 81. 6: 59 n. 134; XVI 7. 3 e 21. 1-3: 60 n. 141; 74-76: 68 n. 5; 74. 2: 78 n. 52; 74. 4: 68, 78; 75. 2: 68, 78; 76 1-2: 70, 78 n. 53; 76. 3-4: 68, 78; XVIII 18. 9: 138 n. 10; 51. 6: 69, 80, 140 n. 18; 72. 4 e 6: 80; XIX 77. 7: 81, 82; XX 25: 83; 111. 3: 144 n. 40; XXXII 15. 6: 98, 125
- Dion. Byz. 5: 132 n. 21; 6: 130 n. 7, 132; 8: 25, 26; 9: 73, 132 n. 21; 10: 19, 23 n. 34; 11: 21, 132 n. 21; 13: 22, 131 n. 13; 14: 30; 16: 26 n. 43; 18: 20, 132 n. 21; 19: 22; 21: 73, 74 n. 37; 23: 19 n. 14, 22, 28 n. 55; 24: 19; 26: 19; 29: 32; 34: 19; 36: 130 n. 8, 133; 39: 19; 41: 89, 143; 47: 19 n. 10, 20 n. 20; 53: 26; 63: 19; 71: 19; 92: 124 n. 88, 144; 103: 19
- Diphil. F17 K. – A.: 161, 162
- Ephor. 70T9a: 68 n. 5; T10: 68 n. 5; F191.6: 39 n. 21, 49; F223: 68 n. 5
- Eustath. *Ad Dion. Per.* 803 (*GGM* II, p. 357): 19, 20, 22, 24, 28 n. 55
- Eutr. VI 6. 3: 101, 102; VII 19: 106 n. 111
- Frontin. *Strat.* I 3. 4: 73; 4. 13a: 70, 74, 78; III 5. 1: 115 n. 42; 11. 3: 53 n. 92
- Genes. *Hist. de rebus constant.*, vol. 109, col. 1024. 27 Migne: 19, 21, 22, 24, 25 n. 41
- Hell. Oxy. 66F3: 53, 131 n. 13
- Her. III 39-48 e 54-60: 155; IV 81. 1-6: 112 n. 31; 81. 3: 112; 87. 2: 32; 88: 33 n. 21; 93: 31 n. 13; 138: 29; 144. 1-2: 4, 7 n. 16, 17 n. 4, 30, 140, 141; V 1 e 22: 30 n. 8; 12. 1, 14-15 e 23, 17. 1: 30 n. 8; 26: 30; 32: 112 n. 27; 103. 2: 31; VI 5. 3 e 26. 1: 31, 151 n. 28; 33. 2: 31, 36; VII 110: 112 n. 30; 147. 2-3: 147; IX 82: 112 n. 27; 89: 31
- Herodian. III 1. 5: 107, 109 n. 12, 153, 154; 1. 5-6: 163; 1. 5-7: 1, 106 n. 117; 1. 6: 151 n. 26; 1. 6-7: 132; 1. 6. 9: 15; IV 3. 5-6: 142 n. 26; V 4. 11: 142 n. 26
- Hesich. Ill. 390F7.3: 19 n. 14, 22, 28 n. 55, 110, 140 n. 21; 7.5: 20; 7.6: 22; 7.8: 110; 7.8-12: 110 n. 16; 7.9-10: 110; 7.11-12: 110; 7.16-18: 110 n. 16; 7.17: 110, 130 n. 8; 7.18-19: 110; 7.21: 140; 7.22: 26, 27; 7.26: 72 n. 25; 7.26-28: 70 n. 12; 7.27: 71 n. 21, 73, 74, 132 n. 19; 7.31: 120, 121; 7.32: 140 n. 21; 7.36: 163 n. 42
- Hesych. s.v. *sidareoi theoi*: 64
- Ion. 392F13: 49
- Isocr. 5 (*Phil.*) 53: 59 n. 130. 8 (*De pace*) 17: 60 n. 141. 15 (*Antid.*) 111: 138 n. 10
- Iust. IX 1. 3-4: 35, 36 n. 6, 37, 39, 40, 107, 109; 1. 4: 70; 2. 1-9: 73, 120
- Johan. Lydus *De Mag.* III 70: 19, 25

- Leon 132T1: 71, 72 n. 24, 156 n. 6
- Liv. XXXII 33. 7: 78 n. 56, 93 n. 51; XXXIII 30. 3: 95 n. 61; XXXVIII 16. 3: 86, 123; XXXIX 35. 4: 125; XLII 13. 8, 40. 6 e 42. 4: 125 n. 95; 46. 1: 99; XLIII 6: 99 n. 81
- Lucian. *Macr.* 10: 118 n. 27
- Marmor Parium 239FB13: 80 n. 72, 144 n. 40
- Memn. 434F1.11.1-2: 86, 123, 142; F1.7.2: 86 n. 4; F1.13: 87, 123; F1.14.1: 89 n. 24; F1.15: 88; F1.24.2: 101; F1.28.4: 101, 102
- Menandr. *Sam.* 98-101: 162; T67 K. – A.: 159, 160; F66 K. – A.: 159 n. 31
- Nep. *Timoth.* 1. 2: 59 n. 134
- Nymph. 432F9: 112, 113
- Oros. III 13. 2: 20; VI 2. 24: 101 n. 90, 102, 103 n. 98
- Paus. I 29.10: 70, 78 n. 53; III 17. 7-9: 40; IV 31. 5: 131; VI 15. 7: 80, 81; 19. 9: 80 n. 74; X 23. 4: 85 n. 3; 36. 3-4: 131
- Philoch. 328F54: 67 n. 3; F162: 70 n. 12, 152 n. 56
- Philostr. *VS* I 2: 71; 24. 1: 19, 25
- Phylarch. 81F7: 71 n. 22, 158, 159, 160, 161; F8: 143
- Plat. *Com.* F103 K. – A.: 63, 64, 65
- Plin. *NH* IV 46: 28 n. 51, 105; V 149: 140
- Plin. *Epist.* X 43-44: 106 n. 112; 77-78: 106 n. 112, 163
- Plut. *Alc.* 31. 1-6: 52 n. 87; 31. 2: 42 n. 35; 31. 3: 53 n. 92 e 93, 54 n. 97, 131 n. 12; 31. 4: 52 n. 88; 31. 4-5: 53 n. 94; 31. 6: 54 n. 97; 31. 7-8: 42 n. 35, 58 n. 126; 31. 8: 41, 42 n. 40. *Cat. Min.* 34 e 36: 103. *Cic.* 24. 7: 103; 34. 1-2: 103 n. 99. *Cim.* 6. 4-7: 40; 6. 6: 48; 7. 1: 48; 9. 3 e 6: 49 n. 72. *Luc.* 13. 1-3: 102; 13. 4: 101 n. 92. *Per.* 19. 1: 113. *Philop.* 14.2: 59 n. 132. *Phoc.* 14. 4: 71; 14. 7: 160.
- De Al. M. fort.* 338b: 83. *Quaest. Conv.* 633c: 83 n. 87. *Quaest. Graec.* 302 e-f: 91 n. 39, 139, 140 n. 19
- ps-Plut. *Parall. Min.* 36: 156 n. 6
- Poll. VII 105: 63, 64; IX 78: 63, 64, 65
- Polemon. F22 Preller: 80 n. 74
- Polyaen. I 40. 2: 53 n. 92; 47. 2: 53 n. 92; II 2. 6: 115; 2. 7: 43, 44, 114, 115, 159; 2. 8: 115; 2. 10: 115; 24: 57; IV 2. 1: 70, 73; 6. 8: 80 n. 73; VI 25: 138 n. 8, 143
- Polyb. IV 38-52: 1, 107, 108, 109; 38. 1: 55 n. 111, 107, 108; 38. 2: 151; 38. 8-9: 148 n. 10; 38. 10: 156; 38. 11: 162; 44. 4: 150 n. 22; 44. 11-47. 2: 55 n. 111, 108; 45. 1: 134; 45. 9-46. 4: 89; 46. 1-4: 142; 46. 3-4: 122 n. 79, 124; 46. 4: 56, 92 n. 44, 124 n. 92; 46. 5-6: 124, 148 n. 10; 46. 5-47. 7: 90, 149; 48. 1-4 e 13: 90; 49. 1: 89; 49. 1-4: 90; 50. 1 e 8: 90; 50. 2 e 4: 142; 50. 3: 124 n. 88, 144, 149; 50. 3-4: 90, 142, 143; 51. 7: 90 n. 38; 51. 8: 90, 124; 52: 124; 52. 1-4: 91; 52. 5: 91, 144, 149; 52. 6-9: 91, 143; V 24. 11: 92 n. 46; 100. 9-10: 92; VIII 22: 124, 153 n. 37; XI 4. 1: 92; XVI 2. 10: 92; XVIII 2. 4: 78 n. 56, 93, 95 n. 61; 44. 3-4: 95 n. 61; XXII 14. 12: 124, 125; XXXIII 12. 8-9: 99
- ps-Scymn. 713: 18, 25; 722-23: 134; 738-42: 31 n. 13
- Sch. Aeschin.* II 81: 116; II 31: 121 n. 68
- Sch. Aristoph. Nub.* 247: 63
- Sch. Demosth.* 5 (*De pace*) 25: 20 n. 17
- Steph. *Byz.* s.v. *Astakos*: 134 n. 31, 139; s.v. *Bosporos*: 73; s.v. *Byzan-*

- tion*: 19, 20, 22, 28 n. 55; s.v. *Phileas*: 134; s.v. *Tylis*: 123 n. 86
 Strab. VII 6. 1 e 2: 134 n. 31; 6. 2: 18, 141; IX 1. 4 e 8: 21 n. 26; XII 3. 19: 134 n. 31; 4. 2: 144 n. 40; 8. 11: 143
 Strattis F37 K. – A.: 63, 64, 65, 66
 Suda s.v. *Leon Leontos Byzantios*: 72; s.v. *katagein ta ploia*: 152 n. 32
 Suet. *Vesp.* 8. 4: 106 n. 111
 Tac. *Ann.* II 54. 1: 104, 162; XII 63: 18 n. 8, 141, 162, 163 n. 45; **XX** 62-63: 97-105
 Themist. *Or.* XXIII 298a-b: 17 n. 2, 19, 25
 Theod. Sync. *BHG* 1058: 17, n. 2, 19, 25, 27 n. 46
 Theop. 115F52: 61 n. 144; F62: 47 n. 65, 59, 138, 158; F101: 117; F217: 69 n. 6, 70 n. 12, 134 n. 31; F219: 139; F292: 70 n. 12, 152 n. 56
 Thuc. I 89. 3: 31; 94. 1: 31, 38; 115. 5 e 117. 3: 51; 128. 3: 38; 128.5: 31, 37 n. 10, 38; 128. 6: 38; 129. 1: 38; 130. 1: 38, 112; 131. 1: 39; 132. 1: 38; III 52-68: 42; V 10. 1: 130 n. 7; VIII 8. 1: 40; 39. 2: 40; 80. 2: 41 n. 28; 80. 2-4: 52; 80. 3-4: 41 n. 29, 52; 107. 1: 52
 Vell. *Paterc.* II 7. 7: 21
 Vitruv. *De arch.* X 13. 3: 72 n. 28
 Xen. *Anab.* II 6. 2: 43, 114; VII 1-8: 45 n. 55; 1. 17: 46, 116, 160; 1. 19: 130 n. 5; 1. 24: 129 n. 3, 130 n. 5; 2. 1: 114, 115, 134; 2. 6: 46, 116, 160.
Hell. I 1. 22: 150 n. 22; 1. 35: 40, 147; 2. 1: 42, 54; 3. 14-21: 52 n. 87; 3. 15: 53 n. 88; 3. 15-22: 41 n. 30; 3. 18-19: 41, 42, 52, 58 n. 123 e 126; 3. 20: 53 n. 90 e 93, 129 n. 3, 131 n. 13; 3. 21: 52 n. 89; II 2. 1: 58; 2. 2: 43; III 1. 20 e 21: 130 n. 5; IV 8. 26-27: 56, 116 n. 47; 8. 27 e 31: 151 n. 24; V 1. 25-27: 57
- ISCRIZIONI E PAPIRI
IByz 3 = *IosPE* I²: 79 162 n. 39
IByz 4 (= *IvO* 45): 80, 81
IByz 5 e 6 (= *IvO* 304 e 305): 81
IByz 22, 30, 31, 32, 33: 135 n. 32
IByz 324: 105
IG I² 126: 116
IG I³ 61: 51, 148 n. 7, 150
IG I³ 106: 52
IG I³ 263: 54
IG I³ 281: 54
IG I³ 363: 52 n. 84
IG I³ 1144: 51, 113 n. 34
IG I³ 1162 (*IG* I² 943): 50 n. 76, 51, 113
IG II² 41: 57
IG II² 43: 57
IG II² 76: 58
IG II² 235: 71 n. 20
IG II² 273: 68 n. 4
IG II² 555: 81
IG II² 1238: 92, 93
IG II³ 1 519: 71 n. 20
IG VII 2418: 55 n. 105, 59, 60
Lex Portus Asiae: 105, 145, 149 n. 13, 153
POxy XI 1377: 96 n. 66

INDICE DEI NOMI PROPRI

NOMI DI PERSONA, EROI, DIVINITÀ

- Acheo 90
Afrodite 130; *Praeia* 133
Agesilao 46, 47
Agide 40, 147
Aiace Telamonio 19
Alcibiade 53, 64 n. 6, 130 n. 6, 131, 144, 149 n. 13, 150, 155 n. 2
Alessandro il Grande 70 n. 15, 74 n. 37, 78-80, 82, 83, 101 n. 87, 119 n. 64, 121, 122
Amadoco/Amedoco/Medoco (vari personaggi) 56, 116, 117, 125
Anassibio 45-47 n. 63, 134
Andrisco 98, 99, 105 n. 106, 125
Anfiarao 19
Antalcida 57
Antigono Monoftalmo 80-82, 122, 140 n. 17; Gonata 80, 81, 89
Antioco II 87-89 n. 26, 132 n. 18; III 124; IV 99
Antipatro 68
Antonio, M. Cretico 100
Antonio, M. Oratore 100 n. 85
Apollo 141, 142
Apollodoro 70
Argonauti 20, 110, 144 n. 42
Arianta 112 n. 31
Aristonico 99
Arrideo 69, 80, 140
Arsite 70
Artabazo 31
Artemide 130; *Orthosia* 32, 33; *Phosphoros* 133
Atea/Atoia 73, 116, 118-120, 123
Atena *Ekbasia* 25, 26; *Skedasia* 26 n. 43
Attalo I 90, 92, 94
Berisade 116
Byzas/Byze/Byzos 19, 20, 22, 26, 28, 110, 111
Callimede 144
Caracalla 142 n. 26
Carete 71, 120
Cassandro 81
Catone 103
Cavaro 89, 91, 119, 123, 124, 153
Cefisofonte 71
Ceratada 41, 52 n. 88 e 89
Cerseblepte 116-118
Cesare 104, 167, 168
Cimone 38 n. 15, 39, 48-50
Claudio 98, 105
Cleandro 45-47 n. 63
Clearco, 12, 22, 23, 36, 40, 41, 43-45, 47, 48, 114, 115, 130 n. 5, 147 n. 5, 150 n. 20, 159, 160
Clito 80
Comontorio 56, 89, 119, 123
Costantino 21, 142 n. 26
Crizia 44, 45

- Dario I 29, 30, 31 n. 13-34 n. 25, 111, 133, 140; III 70 n. 15
 Demetra e Core 53, 131 n. 13
 Demetrio Poliorcete 80, 81
 Dercillida 115 n. 44
 Dineo 26, 27
 Dioniso 32
 Ecate *Phosphoros* 73
 Elisso 41, 52 n. 88 e 89
 Eno 110
 Epaminonda 23 n. 33, 59, 165, 167, 168
 Era 30, 33, 73 n. 29, 110
 Eracle 46
 Eumelo del Ponto 83
 Farnabazo 41
 Filippo II 3, 20, 35, 36, 57, 60 n. 138, 67-76, 77 n. 47, 78-80, 82, 93 n. 54, 94, 95, 116-122, 132, 138, 140, 148, 151-53, 156, 167
 Filippo V 73 n. 30 e 33, 92, 93 n. 54, 94, 95, 98, 124, 125, 168
 Fimbria 101
 Flacco, L. Valerio 101
 Flaminino 92, 98
 Focione 71
 Formione 152 n. 30
 Germanico 104, 162
 Geta 142 n. 26
 Gongilo 38, 49
 Ificrate 57
 Ippostene 19
 Io 20 n. 18, 22, 110, 125 n. 98
 Istieo 12, 31, 34, 151
 Keroessa 20, 110, 111
 Lachete 59
 Lastene 19
 Licadio 19
 Lisandro 36, 42, 43, 44, 47, 48, 54, 58, 150 n. 20
 Lisimaco 80-83, 101 n. 87, 122
 Lucullo 100-102
 Macrino 142 n. 26
 Mandrocle 33 n. 21
 Mausolo 60
 Megabazo 30, 33 n. 22, 140, 141
 Melia 110
 Minucio Rufo 101
 Mitridate I 86 n. 4; VI 100-102, 168
 Nicanore 80
 Nicomede I 86-88, 89 n. 26, 90 n. 35, 142, 167
 Odrise 110
 Oronta di Olbia 162 n. 39
 Otane 30, 33 n. 22
 Pantoida 44
 Parmenione 68, 69
 Pausania 12, 20, 21, 24, 31, 34 n. 26, 36-41, 44, 47-49, 50 n. 77, 65, 111, 112, 132 n. 18, 150 n. 20, 155
 Pericle 51, 73 n. 33, 113, 127
 Perseo 99, 125, 168
 Pescennio Nigro 15, 151 n. 26, 163
 Pisone, L. Calpurnio 100, 103
 Plutone 73
 Poliido, eroe 19; inventore 72
 Pompeo 100, 104, 167, 168
 Popilio, C. 101
 Poseidone 20, 110, 129 n. 2
 Protogene di Olbia 108 n. 11
 Protomaco 120, 121
 Prusia I 89-91, 124, 132 n. 18, 142-144
 Remetalce 105
 Sarone 19
 Schoiniklos 19, 23 n. 34
 Seleuco Nicator 86, 122
 Semestre/Semistra 20
 Serse 33 n. 21, 37, 38, 112, 147
 Settimio Severo 15, 132, 151 n. 26, 163
 Seute 56
 Silla 100
 Stefano 152 n. 30
 Stenelao 43, 47
 Timoteo 59 n. 134, 138 n. 10

Tolemeo II 89, 143; IV 92 n. 46
 Traiano 162, 163
 Trasibulo 47, 56, 57, 58 n. 125, 59, 116,
 148, 150, 151
 Trasillo 53 n. 92
 Vespasiano 105, 106
 Zeus *Diabaterios* 33 n. 20; *Hapsasios*
 22
 Zipoites (Tiboites) 90, 91 n. 39, 139

NOMI ETNICI E GEOGRAFICI

Bisanzio, Bisanzi (l'unica voce in forma ragionata, per mettere in evidenza elementi significativi in aggiunta a quelli contenuti in capitoli dedicati a specifici temi):

Appartenenza provinciale: Asia 105, 153; Macedonia 99 n. 76; Ponto e Bitinia 106; Tracia 105, 106.

Chora 15, 55, 56, 89, 90, 134 n. 31, 135 n. 33, 139 n. 11.

Cirei 41 n. 30, 45, 46, 57, 115, 116, 129, 130 n. 5, 131 n. 11, 132, 134, 160.

Cittadini: Anassicrate 41; Anassila/Anassilao 41, 42, 52, 53 n. 92, 54, 58; Apelle 71 n. 20; Archebio 57; Aristone, tiranno 29, 30; Aristone 41, 52; Asclepiade 81; Cidone (vari personaggi?) 41, 52, 54 n. 100, 57, 58; Cleonice 40, 48; Cotone 91 n. 40; Demetrio 108 n. 9, 156 n. 6; Ecateo 92; Ecatodoro 90; Egemone 57; Eraclide 57; Eris 92, 95; Estieo 57; Filino 57, 58; Glauco 92; Leone e Leonide 3, 23, 24, 71, 72, 83 n. 87, 88, 156 n. 6, 159, 160; Licurgo 41, 42 n. 35, 52; Menestrato 57; Menofane 92; Olimpiodoro 90; Pasiade 83; Pelope 103; Pitone 72 n. 27; Zopiro 156 n. 6.

Corno d'Oro 7, 32, 73, 130, 131 n. 13, 132.

Fondazione 6-8, 11, 15, 36, 109-111, 140-42, 156, 157, 158 n. 21, 162.

Fortificazioni 73, 131, 132, 163.

Hekatostyes 156, 157.

Hellespontophylakes 51 n. 82, 148, 150.

Hieromnamon 77 n. 51, 91 n. 40, 135, 142 n. 27, 156.

Hieron 80 n. 72, 90, 91, 124 134, 142-144, 148, 149.

Luoghi: Barbise 132; Bisbisco 55 n. 109; Callipoli 55 n. 109; Cidaro 132; Dascilitide 140 n. 19, 143; Derkos 135; *Hestiai* 23 n. 33, 26, 27; *Kykla* 26 n. 43; *Philea/Philia* 134, 135; Rhegion 135; Tracio 53 n.93, 129-131, 157; Trigleia 142; Yalova 142, 143.

Monetazione: 40 n. 23, 54, 55, 64, 65, 87, 125; *sidareoi* 40 n. 23, 55; *ΣΥΝ, coinage alliance* 46, 47, 166, 167; stateri ciziceni 55, 60, 166; tributi 54-6, 59, 60, 65, 98, 105, 109 n. 14, 117-119, 122-124, 142, 148.

Origine del toponimo: 28, 110, 156; *Lygos* 28.

Paradeisos 32.

Perea 15, 80, 106, 114, 135 n. 37, 161, 166.

Resti archeologici 7, 10, 15, 17, 27, 31, 129.

Stele sul Bosforo 32-34.

Tesoro a Olimpia 80 n. 74.

Abido 57, 147

Alizea 60

Ambracia 9

Ambrosso 131

Amiso 102

Anattorio 60

- Anfipoli 121 n. 68, 130 n. 7
 Apollonia Pontica 135
 Arcadi, Arcadia 20, 22, 25
 Argo, Argivi 19 n. 14, 20, 22, 24, 25, 28, 110
 Asia 1, 33, 41, 46, 47, 81, 85, 86, 89, 90, 99, 105, 106, 121, 123 n. 82, 124, 134, n. 31, 137, 139, 140, 142-145, 148 n. 12, 151 n. 26, 153 n. 39, 162, 163 n. 44
 Astaco 139, 143
 Asti 82 n. 84, 134, 139 n. 11
 Atene, Ateniesi 3, 12, 21, 25, 29, 31, 32, 34-37, 39-43, 47, 48, 53-61, 63-65, 67, 70, 71, 73 n. 33, 74-79, 81, 92-95, 96 n. 63 e 64, 97, 113, 115-117, 121 n. 68, 122 n. 79, 124 n. 89, 129, 130 n. 5, 131, 132, 138, 147, 148, 150, 151, 152 n. 31, 153, 158, 160, 162, 166, 167
 Attica, Attici 20, 21, 25, 40, 147
 Beoti, Beozia 19-24, 41, 44, 52 n. 88, 55 n. 105, 59, 60
 Bitini, Bitinia 89-91, 101, 102, 106, 113, 137, 139, 143, 165, 166
 Bizone 119
 Bosforo 11, 12, 16, 18, 19, 22, 25, 26, 29, 31, 32, 39, 47, 50 n. 78, 51 n. 83, 56, 61, 70, 74, 79, 81, 89-91, 104, 107, 109 n. 14, 110, 113 n. 32, 119, 124, 131 n. 11, 134, 138-140, 142, 144, 145, 147-49, 150 n. 17 e 19, 151, 153, 154, 157 n. 17, 163, 165, 166
 Calcedone, Calcedoni 4, 7, 8, 13, 17 n. 4, 18, 27, 30, 31, 33 n. 20, 36, 41 n. 32, 43, 57, 60, 61, 70, 86 n. 4, 87, 103 n. 98, 105, 110 n. 16, 113, 125, 128, 137, 138, 139, 140, 141, 142 n. 26, 144, 145, 151, 152, 153, 158 n. 25, 161, 165, 166
 Callatis 21 n. 24, 83, 87, 88, 123, 167
 Caristi 19, 20, 22, 24
 Cartagine 28 n. 51
 Cheronea 79
 Chersoneso, Chersonesiti 43, 51, 74 n. 38, 75 n. 42, 76, 77, 78 n. 58, 94, 96, 113, 114, 115 n. 44
 Chii, Chio 41 n. 28, 47, 52, 57, 59, 60, 70, 78, 92, 104, 167, 168
 Ciero 87
 Cio 89
 Cizico 21, 31, 36, 46, 52, 59 n. 134, 60, 69, 78, 80, 99 n. 79, 101, 102, 128, 140, 143, 151-153, 161, 166
 Clodio, P. Pulcro 103
 Cnido 46
 Corinto, Corinzi 10, 19-21, 22 n. 27, 24, 25; lega di 79
 Cos 60
 Costantinopoli 11, 18, 109, 110
 Creta 100
 Crisopoli 131 n. 11, 144, 150
 Decelea 147
 Delfi 18, 19, 22, 28, 110, 142
 Dobrugia 119
 Efeso 46
 Egospotami 54
 Eione 39, 48, 49
 Ellesponto 30, 38, 50, 71 n. 20, 77 n. 47, 80, 94, 99, 113, 140, 147, 148, 162
 Emo 123 n. 86
 Eraclea Pontica 21 n. 24, 40, 86-89, 102, 123, 143, 167
 Etoli 92 n. 46, 99 n. 80
 Europa 1, 29, 30, 32, 33 n. 19, 81, 86, 134, 145, 151 n. 26, 162, 163 n. 44
 Figalia 40
 Galati 56, 82, 85-87, 89, 106, 119, 122, 123, 133, 134, 142, 148, 167
 Iaso 46
 Ioni 31
 Istria 87, 88, 119, 120, 123
 Istro 79, 110

- Lade 31, 34, 36
 Lampsaco 43, 46 n. 59, 60 n. 136, 101
 Macedoni, Macedonia 67, 68, 72-75, 78, 79, 81, 82, 90 n. 38, 93, 94, 98, 99 n. 76, 100, 120, 122, 125
 Mariandini (e iloti) 143
 Megara. Megaresi 10, 13, 17-28, 31 n. 13, 41, 55, 65, 110, 137, 157, 165
 Mesambria 31, 34, 36, 40, 54, 111, 165
 Messene 131, 168
 Metone 51, 150
 Micenei 19, 20, 24
 Milesi, Mileto 20, 21, 25
 Misia 90, 91, 142, 143
 Mitilene 57, 92 n. 46
 Nicomedia 101, 102
 Olimpia 80
 Pergamo 92, 98, 99
 Perinti, Perinto 3, 15, 18, 43, 68-70, 74-80, 93-98, 101, 114, 116, 117, 135, 138, 162, 166
 Persia, Persiani 21, 25, 29, 30-34, 36-40, 48-51, 56, 70, 73 n. 29, 78, 111, 112, 133, 138, 139 n. 13, 165
 Phalion 91 n. 39, 139
 Platea, Plateesi 3, 42
 Ponto Eusino 15, 21 n. 23, 31, 34, 37, 42, 54, 58, 78 n. 58, 91, 101, 102, 107, 109, 110, 112, 113 n. 32, 123, 126, 128, 134, 135, 144, 147-153, 162, 167
 Propontide 18, 69, 74, 101, 102, 106, 115, 117, 134, 135, 137, 139, 140, 142, 145, 162, 166
 Rodi, Rodii 1, 20 n. 20, 46 n. 59, 47, 57, 59, 60, 70, 78, 89-92, 99 n. 79 e 80, 102 n. 97, 104, 106 n. 111, 131, 149, 161, 167, 168
 Roma, Romani 11, 15, 18 n. 6, 19, 73 n. 34, 95, 97-101, 102 n. 94, 103-106, 110, 125 n. 95, 149 n. 13, 162 n. 39, 163
 Samii, Samo 41 n. 28 e 29, 46, 50-52, 138 n. 10, 155, 167
 Sardi 31, 34
 Schoinos 23 n. 34
 Scironidi, rocce 19 n. 12, 21
 Sciti, Scizia 29, 31 n. 13, 73, 110, 111, 112 n. 31, 118-120, 133
 Selimbria 18, 61, 69 n. 6, 134, 135, 138, 161
 Sicione 9
 Sinope, Sinopei 83, 102
 Sparta, Spartani 9, 19-22, 24, 29, 35, 36, 37-48, 54, 57, 58, 61, 64-67, 112-116, 124 n. 89, 132, 151, 161
 Spartocidi 54 n. 100
 Stretti 12, 13, 15, 17, 21 n. 23, 28 n. 31, 31, 33, 36, 38 n. 13, 43, 46, 47, 50, 56, 59 n. 131, 64 n. 6, 68, 70, 77, 78 n. 58, 79, 80, 82, 85, 86, 101 n. 88, 104, 107, 109, 113-115, 119, 122, 124, 145, 148, 152, 165-167
 Taranto 158
 Taso 70, 152
 Tebe 23 n. 33, 35, 42, 57 n. 119, 59, 60, 61, 69 n. 11
 Tenedo 57
 Tio 86
 Tomi 87, 88, 123, 161
 Traci, Tracia 19, 22, 30, 38, 39, 43, 44, 54, 56, 57, 69, 74, 82, 88-92, 98, 99, 101, 105, 106, 107 n. 2, 108-116, 126 n. 102, 117, 120-122, 124, 125, 130, 131 n. 14, 133, 134, 137, 139, 140 n. 19, 157, 166
 Tylis 56, 89, 91, 119, 123, 124, 133, 134, 142, 153

Finito di stampare nel mese di ??? ????
per conto de «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
da ??????????????
????????????????